

**Trasporti  
 Settimana  
 a rischio  
 prima di Natale**

Raffica di scioperi nei trasporti pubblici da oggi fino alla tregua per le feste di fine anno. Compresi bus e metro: sconsigliato lunedì prossimo lo shopping natalizio nelle città paralizzate dalla protesta di tre ore contro la Finanziaria. Per il resto, i vari Cobas renderanno difficile ogni giorno usare il treno o l'aereo. Tuttavia Alitalia e Ati assicurano tutti i voli di oggi e domani dopo la precettazione di hostess e steward dei comitati di base.

A PAGINA 12

**Muiono di fame  
 in Brasile  
 mille bambini  
 al giorno**

In Brasile la fame uccide ogni giorno mille bambini al di sotto del primo anno di età. Un bilancio terribile, tracciato da una commissione di esperti incaricata dal parlamento del paese di individuare le cifre della miseria. Conti drammatici: su una popolazione di 150 milioni di abitanti, più della metà soffre per denutrizione. E la situazione economica segna una stasi preoccupante. Oggi in Italia per una visita di tre giorni il presidente Fernando Collor.

A PAGINA 6

**«Argomentazioni  
 inaccettabili»:  
 Rognoni censura  
 il generale Canino**

Il ministro della Difesa Rognoni risponde allo «sfogo» del generale Goffredo Canino, capo di Stato maggiore dell'Esercito. «Le sue sono argomentazioni inaccettabili», ha detto ieri il ministro riferendosi alle «esternazioni» del generale sul malessere dei militari. Il Pds porterà la questione in Parlamento. Per Cervetti la sortita di Canino suscita «interrogativi inquietanti».

A PAGINA 9

**Maltempo  
 Tre morti  
 Naufragio,  
 10 dispersi**

Il maltempo che in questi giorni ha stretti in un morsa gelida tutta l'Italia, ha provocato ieri una vittima a Lecce e due nel Napoletano. Una nave romana è naufragata. Diciassette uomini dell'equipaggio sono stati salvati; dieci mancano ancora all'appello. Ore di paura anche per una nave naufragata in grave difficoltà per le cattive condizioni del mare Adriatico. I meteorologi parlano di «temperature al disotto della media stagionale», ma promettono un miglioramento per il fine settimana.

A PAGINA 13

Sempre più tesa la situazione in Urss. Il presidente giudica incostituzionale l'Unione slava  
 Al vertice dei Dodici passa la linea italo-francese: la terza fase slitta ma è irreversibile

## «Eltsin, ora fermati»

Gorbaciov contrattacca e convoca il Congresso  
 Accordo a Maastricht: moneta unica nel 1999

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

SERGIO SERGI MARCELLO VILLARI

DAI NOSTRI INVIATI

A. POLLIO SALIMBENI SILVIO TREVISANI

MOSCA. Gorbaciov non se ne va, anzi rilancia la sfida alle tre Repubbliche slave che domenica hanno «apertamente» dichiarato la cessazione dell'Urss. E avanza due proposte: lo svolgimento di un referendum-plebiscito e la convocazione di una seduta straordinaria del Congresso dei deputati del popolo. In una dichiarazione fatta leggere al tg della sera Gorbaciov accusa i presidenti di Russia, Ucraina e Bielorussia di avere imboccato una strada illegale, non costituzionale: «Ogni Repubblica ha diritto di uscire dall'Unione, ma il destino dello Stato plurinazionale non può essere deciso dai dirigenti di tre Repubbliche». Il presidente ha anche nominato un uomo di sua fiducia a capo della guardia del Cremlino. In mattinata Eltsin, parlando anche a rassegna alla sconfitta. Al colloquio era presente il presidente del Kazakistan, Nazarbaev, alleato di Gorbaciov. Intanto in altre sedi gli uomini di Eltsin proseguivano decisi nell'offensiva. Il ministro degli Esteri russo Kozirev: «Gorbaciov non ha una malattia contagiosa. Troveremo un lavoro anche per lui». Enorme attenzione, ma anche incertezza e preoccupazione a Washington.

MAASTRICHT. La data è fissata nero su bianco. Dal primo gennaio del 1999 scatterà la terza fase che porterà la moneta unica nelle tasche degli europei. Nella prima giornata del vertice Cee, al termine di una faticosissima trattativa, è stato raggiunto l'accordo che fa compiere ai Dodici il primo passo avanti nel processo di unificazione. L'intesa è a «Undici»: la Gran Bretagna ha espresso una riserva generalizzata che però non è un veto. Per chi crede nell'Unione europea è una prima vittoria, anche se restano ancora molti nodi da sciogliere per il Trattato di Unione politica. Oggi il rush finale: restano sul tappeto i dossier più spinosi quali quello sociale, i poteri del Parlamento di Strasburgo, l'ampliamento delle competenze comunitarie, la politica estera e di difesa comune. Sul tavolo dello storico summit olandese ieri si è piantato come un macigno il drammatico sfaldamento dell'Urss dopo l'intesa panslava tra Ucraina, Russia e Bielorussia. I Dodici hanno deciso di inviare giovedì prossimo un emissario speciale a Kiev. Christian Koener dovrà raccogliere informazioni dalle autorità della Repubblica indipendente e poi riferire lunedì prossimo al Consiglio dei ministri della Cee.

JOLANDA BUFALINI ALLE PAGINE 3 e 4

A PAGINA 5

A PAGINA 11

## Tremando per Mosca sperando nell'Europa

GIAMPIERO ROSSI

È un fatto importante e positivo che la prima giornata del vertice di Maastricht abbia avuto come fulcro la questione dell'Est. Anche la decisione di inviare un emissario a Mosca, a Kiev e a Minsk indica la consapevolezza dell'urgenza e dell'estrema drammaticità di quanto sta avvenendo in quella che era la seconda potenza mondiale. Vedremo se il documento ieri discusso a questo proposito sarà all'altezza della gravità dei problemi o se conterrà soltanto delle necessarie, ma del tutto insufficienti, richieste di garanzie sul controllo delle armi nucleari e sul consolidamento del debito sovietico. Soprattutto, vedremo se l'Europa emergerà dal vertice come un soggetto politico sufficientemente coeso, sul piano economico come su quello istituzionale e politico, per riempire il vuoto di iniziativa politica nei confronti di una parte cospicua del mondo che, se fosse abbandonata a se stessa, potrebbe trascinare anche l'Europa occidentale in una crisi di dimensioni oggi difficili da misurare. In questo senso, la concretezza di un percorso che, sia pure con gradualità, porti l'Europa verso la moneta unica, lo sviluppo di comuni istituzioni democratiche, una politica estera e di sicurezza sempre più coesa è direttamente connesso con uno sbocco democratico della catena di eventi messa in moto dal crollo del muro di Berlino.

Il tentativo di golpe di agosto, significativamente successivo al ritorno a mani pressoché vuote di Gorbaciov dal vertice di Londra, costituiva già un segnale di allarme che avrebbe pure dovuto sortire qualche effetto ad Occidente. Era chiaro allora, come lo è oggi, che il futuro della democrazia ad Oriente era strettamente legato al suo sviluppo in tutto il continente. Perché, allora, non vi è stata, fino ad oggi, una reazione adeguata all'aggravarsi della crisi? Egoismo e miopia sono certo parte della risposta a tale interrogativo, anche se non costituiscono categorie adeguate per spiegare un problema di dimensioni storiche.

Il fatto è che gli Stati Uniti, condizionati da seri problemi interni, alla vigilia di una scadenza elettorale più incerta del previsto, non dispongono dei mezzi finanziari e politici per esprimere una leadership propria, a questo fine, ma nemmeno vedono di buon occhio che un'Europa più forte si assuma pienamente gli oneri, ma anche le prospettive egemoniche che la piena assunzione di una responsabilità principale nei confronti dell'Est comporta. Soprattutto, l'azione di freno esercitata nei confronti del processo di unificazione europea dalla Gran Bretagna - purtroppo assecondata da un governo italiano verbalmente europeista, ma in realtà preoccupato dall'attuale incompatibilità del nostro sistema politico ed economico con direttive coerentemente europee - ha fatto deragliare la politica federalista e socialmente impegnata di Jacques Delors.

In queste condizioni la stessa Germania, area forte della Cee, storicamente sensibile all'evoluzione di una politica paneuropea, rischiava di pagare con la passività il timore di scatenare riflessi difensivi di altre potenze dell'Europa occidentale, sospettose di un'iniziativa tedesca troppo autonoma. Da qui una situazione di stallo che ha drammatico contrasto con il succedersi sempre più caotico degli eventi nell'ex Unione Sovietica che, alla vigilia dell'inverno, appare priva di una bussola oltre che di timoniere.

Il presidente della Repubblica: resto e non sciolgo le Camere prima del 14 gennaio

## La Dc prepara il suo processo a Cossiga Occhetto propone una fase costituente

Occhetto ribadisce il valore dell'«alt» al ruolo destabilizzante di Cossiga e rilancia l'idea di una «nuova fase costituente». In gioco è lo sbocco democratico della crisi della prima Repubblica. Nella Dc cresce il malumore per il Quirinale: la Direzione di giovedì sarà un «processo» al capo dello Stato? Dal Colle ieri è giunto un nuovo avvertimento: «Decidete quello che volete, tanto non me ne vado».

P. CASCELLA A. LEISS F. RONDOLINO

ROMA. Il Pds è «la più coerente forza di garanzia democratica e per il rinnovamento». Occhetto alla Direzione della Quercia lancia un allarme: Cossiga incarna il pericolo di una risposta «neautoritaria» alla crisi della prima Repubblica, mentre Dc e Psi non hanno ancora reagito come forze responsabili e nazionali. Il leader dell'opposizione rilancia l'idea di una «costituente di massa» rivolgendosi a tutte le forze di opposizione. Intanto la Dc prepara quello che potrebbe essere un «processo» al capo dello Stato nella riunione di Direzione di giovedì. Ma il Quirinale avverte: «Decidete quello che volete, tanto non me ne vado». E ripete di avere intenzione di sciogliere il Parlamento, ma non prima del 14 gennaio, per non bloccare la campagna dei referendum.



Achille Occhetto

ALLE PAGINE 7, 8, 9 e 10

## Così Arnaldo Forlani da coniglio mannaro diventò tigre furiosa

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Don Antonio ha parlato...». E se don Antonio (nel senso di Gava) parla, anche il coniglio mannaro Forlani ne deve tener conto. È stato l'intervento del potente capo doroteo a spingere il segretario dc alle prese di posizione contro Cossiga del fine settimana. Dichiarazioni, rettifiche, smentite, aggiunte e correzioni: giorni turbolenti, quelli del cauto Arnaldo, ex pompiero per vocazione. «Don Antonio ha parlato...», ed insieme Gava e De Mita (che è un pezzo che parla contro Cossiga) raggiungono i due terzi della Dc. «E che poteva fare? E se qualcuno durante la prossima Direzione si alzava per dire: «Tu non ci rappresenti più?». Racconta il direttore del Popolo, Sandro Fontana: «Arnaldo lo dice spesso: «Fare il mediatore è la più grande seccatura del mondo». Da coniglio mannaro a tigre feroce?»

A PAGINA 7

In Italia a marzo. Prezzo top secret

## Ecco la nuova «Cinquecento»



SERVIZI A PAGINA 15

## Omicidi di Padova: aggravate tutte le pene in appello Concorso morale: 16 anni per Curcio e Mario Moretti



**Grandi pittori italiani  
 Lunedì 16 dicembre con**

Giornale + libro Lire 3.000

L'Unità

GIANNI CIPRIANI

Pena aumentata per Renato Curcio e per gli altri brigatisti imputati per l'omicidio dei due missini assassinati a Padova nel 1974. Al processo di appello di Venezia, il leader storico ha avuto una condanna a 16 anni, rispetto ai 12 del primo grado. Insieme con Alberto Franceschini e Mario Moretti è stato ritenuto colpevole di concorso morale. In realtà i due capi storici e Mario Moretti avevano saputo dell'omicidio solo leggendo i giornali. «È una lezione per chi voleva la grazia» ha commentato il figlio di una delle due vittime. Una sentenza «emergenziale» che ripone un nodo di cui si sta dibattendo anche al processo d'appello del Moro ter.

A PAGINA 11

## Ali, gigante malato, hai vinto ancora

SERGIO TURONE

Faceva stringere il cuore - ma contemporaneamente infondeva sentimenti di solidarietà genuina verso tutti gli uomini - quel Cassius Clay che domenica sera, dal video di Raiuno, parlava soltanto con lo sguardo, perché la malattia gli impedisce di articolare parole. Anche dalle pupille intense il messaggio era interminante: perché il morbo di Parkinson costringe il cinquantenne gigante nero - pugile insuperato - a chiudere sovente gli occhi, come a ricaricare le batterie logore di una vita che va spegnendosi. Eppure la sua stessa presenza - a Stupinigi, nel programma televisivo in cui si raccoglievano fondi per combattere un male, la distrofia, demolitore quanto quello che lo sta uccidendo - era eloquente più di uno sguardo sicuro, più di un commosso discorso fluente. Di ciò che pensa - da sotto la quotidiana fatica della malattia - ci è stata letta una frase: «Dio mi ha dato molto nella prima parte della mia vita, ora mi sta togliendo molto; tutto sommato, mi sento in pareggio».

Sarebbe davvero sciocco rovinare un'affermazione tanto semplice, coraggiosa, ironica, saggia, con l'enfasi della retorica. Averlo chiamato Cassius Clay è una scortecchezza di cui chiedo scusa, suggeritami dal desiderio di richiamare con immediatezza il ricordo mitico delle sue vittorie e del suo impegno civile. Quando la stella della sua popolarità di campione era all'apice, Cassius Clay rifiutò le generalità che gli aveva dato il mondo vincente dei bianchi, e ottenne di farsi chiamare Muhammad Ali, ostentatamente volendo recuperare la propria identità di musulmano nero solidale con la sua gente emarginata.

Anche quanti contestano il pugilato, giudicandolo, di tutti gli sport, il solo mirante alla demolizione fisica dell'avversario, non potevano che ammirare la sua boxe felina, felpata, fatta non di aggressività né di carica muscolare, ma di eleganti schivate a guardia bassa, che lo facevano apparire leggero nonostante la stazza vigorosa del peso massimo. Diciannovenne vinse a Roma le Olimpiadi, nel 1960, e quattro anni dopo divenne campione mondiale dei professionisti. La sua lunga carriera sportiva s'incrociò con la guerra nel Vietnam. Chiamato alle armi, Muhammad Ali rifiutò la cartolina, si fece disertore per scelta politica, fu incriminato, suscitò scandalo e vituperio, venne privato del titolo mondiale. Quando, molti anni dopo, risalì sul ring per riprenderselo, aveva un'età in cui già la maggior parte dei pugili ha lasciato l'attività. Ma era integro, e ottenne tutte le sue rivincite, anche se probabilmente fu proprio l'eccezionale protrarsi di una carriera sfiancante a insinuare nel suo fisico le piaghe misteriose poi sfociate nella tremenda malattia.

DAL CORRISPONDENTE  
 PAOLO SOLDINI

BERLINO. La brace di una sigaretta fumata a letto. È bastata per far divampare un incendio violento e rapidissimo. Un'intera famiglia è stata sterminata dal fuoco all'alba di ieri, a Duisburg, in Germania. Una madre e sette figli di età compresa tra i due e i venti anni sono stati uccisi dal fumo e dalle fiamme, che hanno avvolto in pochi minuti un intero edificio nel sobborgo industriale di Bruckhausen, dove vivono e lavorano soprattutto turchi e stranieri. Un'altra donna è riuscita a salvarsi dopo aver gettato il nipote di tre anni dalla finestra. Il piccolo, afferrato al volo dai vicini di casa, si è ferito solo leggermente.

A PAGINA 6

**l'Unità**

Giornale fondato da Antonio Gramsci nel 1924

**Scienza e potere**

FRANCO FERRAROTTI

**E**ra facile prevederlo. Le dichiarazioni del novantenne epistemologo Karl Popper a carico dell'illustre premio Nobel Andrei Sacharov hanno sollevato un vespaio. Secondo Popper, Sacharov è da considerarsi colpevole d'aver collaborato alla bomba atomica a suo tempo destinata a distruggere gli Stati Uniti. Puritaneamente inflessibile, il critico acerrimo della «società chiusa» non concede il beneficio del dubbio, non crede alla conversione, tanto meno prende nota della natura ferrea dei tempi. Le sue dichiarazioni sono apparse «molto avventate» e molto giudiziariamente si è discusso se non è quasi mai il caso di ridiscutere la storia. Giancarlo Bosetti che ha aperto il caso con la sua intervista a Popper ne *l'Unità* del 5 dicembre scorso trova ritenuto giustificare la sua iniziativa: «Abbiamo ritenuto nostro dovere di giornalisti pubblicare questa intervista perché in ogni caso il giudizio di questo filosofo non è improvvisabile, ma è il frutto di una sofferta ricerca, alla quale, a 90 anni, egli vuole dare una forma ancora più documentata e completa attraverso un libro. Solo il lavoro di storici e di esperti di fisica nucleare e di armamenti atomici potrà consentire un giudizio certo sulle accuse di Popper». La discussione non si è fatta attendere: da Norberto Bobbio a Lucio Colletti, da Carlo Bernardini a Gianni Vattimo le accuse di Popper sono state attentamente vagliate e soppesate, generalmente invocando il condizionamento storico dell'epoca. A mio sommo parere, la questione può essere correttamente imposta e discussa solo in termini più ampi. Evidentemente non si tratta di dar corso ad un sommario processo allo scienziato sovietico scomparso - processo che potrebbe alla fine tradursi in un lamento e oltre tutto inutile linciaggio morale. Ho l'impressione che sarebbe assai più istruttivo interrogarsi sul rapporto che oggi intercorre fra scienza e potere. Anni fa, C.P. Snow nel suo famoso opuscolo su «le due culture e la rivoluzione scientifica», scioglieva una sorta di pena a favore degli scienziati che a suo giudizio sarebbero più internazionali e «naturalmente democratici» mentre gli umanisti, storicamente radicati e sensibili, sarebbero più portati al nazionalismo esasperato e alle chiusure elitarie.

**C'**è da temere che anche qui il problema sia mal posto. Non bisognerebbe, in primo luogo, dimenticare che lo scienziato di oggi non ha più nulla in comune con lo scienziato-stregone solitario che ancora vive nell'immaginazione collettiva. Lavora in gruppo; è occupato in progetti che durano anni, che hanno bisogno di grandi finanziamenti costanti e continui. La scienza a misura d'uomo ha fatto il suo tempo. Oggi c'è la *big science*, il rapporto fra scienza e potere politico, per non parlare di quello economico, finisce per indicare un nesso necessario. In questo senso, la figura dello scienziato dell'epoca classica è stata completamente rovesciata. Archimede brucia i suoi taccuini scientifici applicativi, una volta difesa Siracusa. Il telegramma inviato da Enrico Fermi al presidente Roosevelt dopo l'esperimento positivo nello scantinato del campo sportivo dell'Università di Chicago non gli sarebbe neppure venuto alla mente.

È vero che lo sviluppo scientifico dell'antichità classica è stato probabilmente bloccato da una situazione sociale specifica, vale a dire dall'esistenza di quelle «macchine animate», come le chiamava Aristotele, oppure da quei «piedi d'uomo», come li definiva Platone, che erano gli schiavi. E però anche vero, come è stato osservato da Giorgio Colli (in *Dopo Nietzsche*, Adelphi, 1974), che gli scienziati di oggi sembrano del tutto inconsapevoli di ciò che era ovvio per gli antichi: che bisogna tacere le conoscenze destinate ai pochi, che le formulazioni astratte, capaci di sviluppi fatali, pericolosi, nefasti nelle loro applicazioni, devono essere valutate in anticipo in tutta la loro portata: in particolare, che bisogna diffidare del potere, che non si può aver fiducia nei politici, troppo legati agli interessi contingenti e settoriali; per porsi seriamente gli interessi a lunga scadenza dell'umanità. Lo scienziato replicherà che a lui interessa solo la conoscenza, che la sua impresa è «neutra». Né di destra né di sinistra. Ma oggi dovrebbe essere chiaro che l'apparente neutralità politica e sociale dello scienziato, la sua ostentata indifferenza morale possono avere un prezzo molto alto. Le prove per questa affermazione non mi sembra che siano da ricercarsi troppo lontano. Abbondano anche nella storia recente, dalle teorie biologiche e genetiche - scientificamente insostenibili, ma imposte per via politica - di Lysenko, pupillo di Stalin, al brutale utilizzo della scienza da parte dei nazisti. Paradossalmente è questa presunta neutralità a fare, oggi, dello scienziato una specie di santo laico, campione della tolleranza ed eroe di abnegazione, se non addirittura di spirito democratico.

**Intervista ad Alessandro Natta  
I comportamenti disdicevoli di Cossiga  
«La regina Elisabetta non fa la repubblicana»**

**La Lega degli onesti?  
C'era, si chiamava Pci**

**IMPERIA.** Dopo Rimini, dice Alessandro Natta, era giusto rinunciare «ma non per segnare una sconfitta o per fastidio verso la politica. La politica, correttamente intesa, è una delle professioni più alte dell'uomo».

**Tuttavia politica si fa, con l'eccezione del movimento delle donne, nei partiti. E i partiti non se la passano bene. Non danno un buon esempio. Hanno tirato troppo la corda della partitocrazia?»**

Tra i partiti, degenerazioni e deformazioni ce ne sono, però anche diversità. Guai a chi non ha capito che quella diversità di cui parlava Berlinguer, e prima Togliatti citando la giraffa, era l'identità, l'anima del Pci.

**Alla fine, contro degenerazioni e deformazioni, si dovrà pur procedere. Magari a picconate?»**

Il presidente della Repubblica ritiene che prendere a picconate sia un esercizio produttivo. Saltano su i carabinieri. Presidente, abbiamo imparato da lei. Chi di piccone ferisce, di piccone perisce.

**Berlinguer parlava di diversità. Ma le grandi narrazioni collettive, quella della rivoluzione ad esempio, sembrano travolte da una tempesta che non ha risparmiato niente e nessuno. Di fronte a ciò che è accaduto, il gesto di trasformare il Pci in Pds, non acquista ai tuoi occhi un altro senso?»**

Sarò ostinato e non mi preoccupa di apparire un conservatore. L'errore dell'operazione della svolta, resta per me quello del «complesso del muro», cioè la paura di restarci sotto. Noi dal Muro eravamo lontani, da tempo.

**L'errore di omologazione ai partiti del socialismo reale, non si può allontanare dicendo: noi non c'entriamo. E poi, l'unità, la forma che si era dato il Pci non era giunta a un punto critico?»**

Lo so, tutti mi mettevano in croce. Volevano le scelte, i punti di vista, le correnti. Eppure, quella del Pci fu una costruzione straordinaria, sorprendente. Nel momento in cui, di fronte a ciò che è avvenuto, dici che bisogna finirla, come puoi pensare che quel corpo, che era una composizione di idee conflittuali, in dialettica, sopravviva?

**Il pluralismo è una ricchezza. Adesso le idee conflittuali si esprimono liberamente; anche attraverso la dissociazione in Parlamento.**

Non è che Napolitano, nel '68, quando fu coordinatore del Partito, avesse altre idee da quelle che esprime nel 1991. Nell'84, ero presidente della Commissione di controllo, arriva una lettera di Napolitano che pone il problema della sua linea politica, delle sue opinioni. Berlinguer nvidia la discussione: c'è

la campagna elettorale. Dopo la morte del segretario, a Padova, io mi sono preoccupato di preservare e difendere l'unità del partito. Perciò quella lettera l'ho messa da parte.

**Poi c'è il congresso di Firenze, il disclassettismo, ed evidentemente in quella sede Natta trova una mediazione con Napolitano. Ma veniamo alle polemiche di oggi: le proposte di un partito, di una lega degli onesti (lanciata anche dal direttore della «Repubblica»), se non sono fatte per giocare a guardie e ladri, hanno una qualche ricchezza?»**

Per l'opinione pubblica italiana, un partito degli onesti, una lega, esisteva già; si chiamava Pci. Mi insospettiscono le intese confuse. Non sono cose che si improvvisano scrivendo degli articoli e pensando un giorno di dirigere la Dc, l'altro il Pci con un giornale-partito. Peraltro, non di un partito organico della sinistra.

**Di nuovo, i partiti. Eppure non sono più, come ai tempi di Gramsci, l'incarnazione delle classi.**

Comunque possiedono, in partenza, un radicamento sociale. E sono una costruzione storica faticosa; quando togli un mattone, poi un altro e un altro ancora, non puoi pretendere che l'edificio resti in piedi. Anche i referendum non mi convincono. La gente capisce soltanto

**Come deve comportarsi una forza di sinistra di fronte al patto Crazz, Andreotti, Forlani, Cossiga?»**

Ci sono ancora un po' di ore, per ritenere un grande sforzo. Questo paese vive uno

to. Non ho condiviso né condiviso quella scelta, ma la capisco. A quel punto tornavamo a essere dei singoli e in quanto singoli si doveva prendere posizione. Secondo coscienza». Ora ha in corso d'opera la ricerca sul legame sentimentale di Sibilla Aleramo con il poeta Giovanni Boine.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**LETIZIA PAOLOZZI**

**E la riforma del collegio uninominale?»**

Non rappresenta un progresso tornare a ciò che esisteva prima del 1913, con il giolittismo. D'altronde, io non voglio un partito-macchina o macchina elettorale. Il guaio maggiore è che oggi tutto viene visto in termini di crisi istituzionale, senza ricordare con i problemi di questa società. Lega degli onesti, presidente della Repubblica, papa Wojtyła lanciano denunce di carattere generale sulla crisi del nostro paese che si trasformano in denunce generiche con due bersagli: i partiti, appunto, e l'ordinamento dello Stato.

**Ma senza un Parlamento che funzioni, senza riformare lo Stato, la crisi marcia.**

Non mi si vorrà dire che la questione fiscale, la crisi della legalità democratica, le difficoltà nell'occupazione, dipendono dal fatto che c'è la proporzionale? Il guaio vero dell'Italia sta nella mancanza di alternativa o di ricambio effettivo. Una strozzatura nella democrazia italiana.

**Come deve comportarsi una forza di sinistra di fronte al patto Crazz, Andreotti, Forlani, Cossiga?»**

Ci sono ancora un po' di ore, per ritenere un grande sforzo. Questo paese vive uno

**E' su questo che si appuntano molte delle esternazioni di Cossiga.**

Nel suo comportamento non va quello che non è confortevole.



**Se La Malfa e Occhetto ascoltassero la gente comune...**

TONI MUZI FALCONI

**T**utto lascia prevedere che: si andrà al voto in marzo, la campagna si giocherà a colpi di dossier, il presidente aggiungerà confusione e il risultato somiglierà a quello che gli analisti si aspettano: una ulteriore frammentazione e l'impossibilità di governare con un minimo di efficacia. I ben noti fenomeni economici, politici e socio-culturali che impediscono al nostro paese di essere Europa e ai suoi cittadini di avere una qualsivoglia fiducia nelle istituzioni, non potranno che aggravarsi. Qual è la risposta dell'opposizione democratica? La Malfa promette di non andare al governo con «questa Dc» e probabilmente prenderà un bel po' di voti in più: ma con quale sbocco? Occhetto dice che non è disponibile ad alcun «governissimo», che starà all'opposizione fino a quando non matureranno le condizioni per l'alternativa e certamente perderà un bel po' di voti: ma con quale sbocco? Rispetto alla gravità della situazione, sono due posizioni egualmente deboli e perdenti: dal punto di vista culturale prima ancora che politico.

Stando dietro ai tavolini referendari non ci nascondiamo che una parte di coloro che firmano lo fanno a puro titolo di protesta antipartitica e che se non sono leghisti, poco ci manca. Ma sono anche tanti, tantissimi che chiedono di capire. E non solo il senso letterale dei quesiti. Chiedono di capire cosa succederà dopo la raccolta delle firme. Ti ringraziavano e ti chiedono di partecipare, di collaborare. Quando diciamo loro che, se la Corte considererà ammissibili i quesiti, si andrà a votare nel '93, vedi nei volti la grande delusione. Tanto dobbiamo aspettare perché le cose cambino? E riusciremo ad arrivarci con uno Stato democratico? Se La Malfa e Occhetto si fermassero qualche ora dietro i tavoli e ascoltassero la gente comune capirebbero assai meglio di quanto non possa fare un modesto articolo che... non c'è tempo da perdere, non si può rinviare a dopo il voto.

**D**opo il voto saranno soltanto macerie, Milano e Roma dovranno confrontarsi con Lagos e Nuova Delhi, le nostre industrie saranno tagliate fuori, il livello di vita di ciascuno calerà subito non appena saremo costretti da altri a mettere mano al debito pubblico. Michele Salvati dice all'Espresso che il Pds dovrà essere molto rigoroso, che la discriminante fra destra e sinistra esiste, eccome, ed è nella decisione su chi dovrà sacrificarsi di più per avviare la ricostruzione. Perché, per chi, per cosa gli italiani, e soprattutto le giovani generazioni, dovrebbero accettare sacrifici essendo a tutti chiacchi che la criminale dissipazione degli anni Ottanta ha visto pienamente coinvolti, sia pure a titolo diverso, sia i repubblicani che i comunisti, sia i commercianti che gli imprenditori, sia i lavoratori del pubblico impiego che i rampanti del terziario avanzato?

Non so, onestamente, se la lega dei democratici o il partito degli onesti o la lega nazionale, se insomma uno schieramento trasversale possa essere, ora e subito, l'unica risposta credibile. Condivido l'opinione di coloro che affermano che è una risposta insufficiente. E tuttavia, non vedo altre vie praticabili per intercettare, per attirare, per capitalizzare l'unico movimento democratico e riformista che in queste settimane mobilita decine di migliaia di volontari e centinaia di migliaia di cittadini verso le sole proposte riformiste sul campo (anche se inevitabilmente rozze). Anche Mario Segni, Bartolo Ciccardini, Gianni Rivera, Alfredo Biondi e gli altri rispettabili esponenti moderati di questo movimento dovrebbero capire che la loro è ormai una credibilità «a tempo» e che se non si decidono a schierarsi rischiano di essere le ultime vittime di una stagione che si chiude anziché i protagonisti di una nuova fase costitutiva. Fase che potrà (forse) essersi soltanto se le prossime elezioni non produrranno ulteriore frammentazione e ulteriore paralisi.

Chiunque per lavoro o per svago si avventuri fuori d'Italia in queste settimane sa bene i sorrisini, i compatimenti e la sincera preoccupazione dei nostri amici e colleghi europei nel vedere un paese come l'Italia alla deriva. È una sensazione intollerabile, che ci violenta e alla quale non può esservi alcun rimedio «esterno». Tocca a noi rimediare, ma come? Se anche i leader più sensibili paiono non rendersi conto dell'abisso e si abbandonano a improbabili quanto cinici calcoli posteleografici?

\* coordinatore della Sinistra dei club

**l'Unità**

**Renzo Foa**, direttore  
**Piero Sansonetti**, vicedirettore vicario  
**Giancarlo Bosetti**, **Giuseppe Caldarola**, vicedirettori  
Editrice spa l'Unità  
**Emanuele Macaluso**, presidente  
Consiglio d'Amministrazione: **Guido Alborghetti**, **Giancarlo Aresta**, **Franco Bassanini**, **Antonio Bellocchio**, **Carlo Castelli**, **Elisabetta Di Prisco**, **Renzo Foa**, **Emanuele Macaluso**, **Arnato Mattia**, **Ugo Mazza**, **Mario Paratocchi**, **Enzo Proietti**, **Liliana Rampello**, **Renato Strada**, **Luciano Ventura**  
Arnato Mattia, direttore generale  
Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461, fax 06/445305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.  
Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile **Giuseppe F. Mennella**  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile **Silvio Trevisani**  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3592.  
Certificato n. 1874 del 14/12/1990



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

**Come è cambiato il luogo natale**

con l'altro, allegri e ridenti. Che ne sarebbe stato di loro se non fossero nusciti a venirsene via? Due scampati, pensavo. Forse proprio dalla fame. E uno spilungone nero, taglia Sidney Poitier, mi vende un accendino. Poi mi si piazza davanti lento e distorto. «Non lasci passare la signora?» lo rimprovera benevolo un lombardo. «Scusa, mama», dice dolcemente il ragazzo nero. E ci sono perfino le donne nordafricane, le facce chiuse nelle sciarpe nere, le donne lunghe sotto il cappotto occidentale. Solamente al mercato si vedono sole, o tra di loro, senza gli uomini. Se no stanno sempre tappate in casa.



Un vecchio quartiere milanese, dove in certi negozi si parla ancora dialetto, le donne dal macellaio chiedono una carne «mistinga, che la sia bèla mustusa», dal prestinaio dicono «le michelette», e dall'ortolano comprano la «verza frasa», quella che il gelo ha reso tenera, da affettare per l'insalata. E, insieme, c'è il ferramenta meridionale che ti aggiusta ancora una lampada alla quale si è rotto il sostegno, e il materalasso che ti scarda la lana.

Vecchie case di ringhiera sono state restaurate, e dipinte di un bel rosa lombardo, o giallo zafferano. Altre, liberty, ripulite, mostrano fasce di fregi a fiori e nastri. Qua e là edifici mezzi diroccati, ufficialmente vuoti, ospitano forse i clandestini. E tra i due grattacieli postmoderni e la piattaforma che funziona da stazione-centro per gli elicotteri c'è una discarica di rottami e roba vecchia a cielo scoperto che mi fa vergognare, ogni volta che la guardo. E questo è il mio luogo natale?

Certo, meglio qui che in un casermone di un quartiere dormitorio. Qui ci sono due belle piazzette alberate dove d'estate il bar e la pizzeria mettono fuori i tavolini, per stare seduti all'aperto a chiacchierare, e nemmeno si è travolti dal traffico o soffocati dallo smog. Nelle case restaurate hanno aperto negozi luccicanti ricolmi di ogni ben di Dio. Gli estremi convivono: la bella signora in pelliccia e il balordo che si buca, l'intellettuale con barba in eskimo e l'anziana meridionale che trascina la spesa, gli uomini di mezza età che passano il tempo da un bar all'altro e la quarantenne energica, sempre indaffarata tra lavoro e casa. «Io non guardo in faccia nessuno», dicono certi milanesi, «mi faccio i fatti miei». Invece si finisce sempre per guardarsi in faccia, e arriva il momento che i fatti degli altri ti toccano: se non altro quando c'è sporcizia davanti alla tua porta. Un vecchio quartiere di Milano come ce n'è a Parigi, Londra e New York, dove il luogo natale si è arricchito e imbastardito di mille presenze di regioni, classi sociali, razze diverse. Così si scopre che il luogo natale è dentro di noi, come un'indicazione al vivere quotidiano, uno stimolo alla memoria e al confronto, ma in nessun modo si può farne una bandiera di parte.



# Il crollo dell'Urss



### Drammatico braccio di ferro tra il leader sovietico e le Repubbliche slave: «Facciamo decidere tutto il paese»

La Russia già chiede il controllo delle armi nucleari  
Sobchak e Travkin prendono le distanze dal presidente russo

# Gorbaciov: «L'Urss esiste, io resto»

## Anche il Kazakhstan scende in campo contro Eltsin

A Mosca si è aperto un drammatico confronto fra Mikhail Gorbaciov e le repubbliche ribelli. Gli uomini di Eltsin hanno chiesto un rapido passaggio dei poteri del presidente alla nuova Comunità. Ma Mikhail Sergeevic ha reagito all'ultimatum, convocando un congresso straordinario. Importanti dirigenti democratici, come Sobchak e Travkin, prendono le distanze da Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Un drammatico braccio di ferro fra Gorbaciov e i capi delle tre repubbliche slave, firmatarie della condanna a morte dell'Unione Sovietica, è in corso in queste ore a Mosca. Come aveva promesso, il presidente sovietico non ha ceduto a quella che giudica una iniziativa personale di Eltsin, Kravchuk e Shushkevich e ha lanciato ai tre ribelli una sfida: discutiamo pure della vostra «variante», insieme al testo attuale del nuovo Trattato dell'Unione, ma l'eventuale dissoluzione dell'Urss deve avvenire in forme costituzionali. Per questo Gorbaciov ha chiesto la convocazione immediata di un Congresso del popolo (il massimo organismo istituzio-

nale del paese) e, eventualmente, un nuovo referendum popolare sul destino dell'Unione. Fin dal mattino era apparso chiaro che Mikhail Sergeevic non aveva alcuna intenzione di fare le valigie, così come voluto dai firmatari della «dichiarazione di Brest», bensì di restare al suo posto e di respingere l'ultimatum. La giornata è stata così dominata dalle continue mosse e contro mosse delle due principali forze in campo: da una parte Eltsin - Kravchuk e Shushkevich non sono venuti a Mosca e hanno delegato a rappresentarli il leader russo - dall'altra Gorbaciov e il presidente del Kazakhstan, Nursultan Na-

zarbaev, suo alleato. Eltsin e la sua squadra hanno cominciato a muoversi in tre direzioni: delegittimazione immediata delle rimanenti strutture dell'Unione - presidenza dell'Unione, ministero degli Esteri e controllo dell'esercito e delle armi nucleari - per costringere Gorbaciov a cedere, in tempi abbastanza stretti, i suoi poteri alla nuova Comunità; consegna alla «Comunità a tre» del ruolo di erede dell'Urss, con proposta di allargamento alle altre repubbliche (e infatti ieri l'Armenia ha annunciato la propria intenzione di aderire); offerta a Gorbaciov di rimanere come presidente della Co-

munità in una qualche forma, in ogni caso senza più alcun potere. Nell'ora e venti di colloquio fra Gorbaciov, Eltsin e Nazarbaev, il presidente sovietico è stato messo di fronte all'alternativa: prendere o lasciare. È stato appunto alla fine dell'incontro - al quale successivamente si sono aggiunti il presidente azerbaigiano, Mutalibov, quello del Tagikistan, Nabiev e il turkmeno, Nijazov - che il portavoce di Gorbaciov, Andrej Graciov, ha comunicato la decisione di inviare il testo di Brest ai dirigenti delle altre repubbliche, in modo che esso venisse preso in considerazione come variante alternativa al Trattato proposto da Gorbaciov, attualmente in esame presso i parlamenti repubblicani. In altre sedi, intanto, era cominciata l'offensiva degli uomini di Eltsin. Il rappresentante russo nel «Comitato economico interstatale», presieduto da Ivan Silaev, riunito per discutere il bilancio straordinario per il quarto trimestre dell'anno, chiedeva che i lavori del Comitato, date le circostanze, venissero interrotti. Ma il più attivo era il ministro degli Esteri di Eltsin, Kozyrev, che con un linguaggio sprezzante confermava che nell'incontro al Cremlino si stava di-

scutendo di un possibile ruolo di Gorbaciov nella nuova Comunità: «Gorbaciov non ha alcuna malattia contagiosa, troveremo un lavoro anche per lui». Il problema in questa fase, ha detto Kozyrev, è il trasferimento dei poteri che gli (a Gorbaciov) sono rimasti alla Comunità di stati indipendenti, compreso quello sull'esercito e sulle armi nucleari. Il ministro di Eltsin non ha voluto risparmiare nemmeno una velata minaccia: «vogliamo che questo trasferimento avvenga in forme civili, noi respingiamo ogni sviluppo violento (degli avvenimenti)». Parole incredibilmente irrispettose nei confronti di Gorbaciov, seguite poco dopo da dichiarazioni altrettanto pesanti di un consigliere di Kravchuk, Kravchenko: «Penso che a lui (Gorbaciov) molto probabilmente piacerebbe vedere lo scoppio di una guerra, perché questo giustificerebbe l'esistenza del centro». Se Kozyrev dava per imminente - «questione di giorni», ha detto - il passaggio del «botone nucleare» sotto il controllo della nuova Comunità, il portavoce di Eltsin, Voschanov annunciava che sia il ministero degli Esteri dell'Unione, sia il governo provvisorio pansovietico avevano cessato di esistere.

L'attacco era, dunque, partito, massiccio, martellante, di chi è sicuro che lo sfondamento delle posizioni dell'avversario è già in corso. Da Minsk e Kiev, intanto, i presidenti di Bielorussia e Ucraina non restavano in silenzio. «Era necessario trovare, dopo aver ottenuto la sovranità, una strada in grado di non separare le frontiere, per portare avanti una politica autonoma, ma concordata con i vicini... l'accordo infatti prevede la conservazione di forze armate unite (fra le tre repubbliche)», un'unica dimensione militare e strategica, ha detto Shushkevich. A Kiev, Kravchuk teneva una conferenza stampa, ma le sue dichiarazioni apparivano più restrittive. L'accordo non prevede nessuna struttura di gestione unificata, se non il comando collettivo delle forze strategiche, ha detto, facendo quindi intendere che ognuno si farà il proprio esercito nazionale. Sul referendum proposto da Gorbaciov, ha subito detto che in Ucraina non si farà e ha aggiunto: «Non credo che Gorbaciov ricorra alla pressione militare, lui è il padre della perestrojka e, in fondo, non è la nave». E ancora sulle armi nu-



Una coda nei pressi di un negozio a Mosca. In alto: Gorbaciov



### Faccia a faccia Mitterrand-Major

Anche Londra invia un osservatore

## Europa in allarme

### Giovedì a Kiev l'emissario Cee

L'Europa è in allarme. Il definitivo sfaldamento dell'ex Urss ieri si è piantato come un macigno sul tavolo dello storico summit di Maastricht dove i Dodici tentano di far decollare la nuova Comunità. Arsenale atomico, accordi sul disarmo, debito estero, diritti umani e delle minoranze, le quattro incognite che l'emissario Cee, l'olandese Kroener, giovedì tenterà di fugare incontrando i leader di Kiev.

ROMA. Chi gestirà l'arsenale nucleare ereditato dal nuovo «impero» panslavico? Che fine faranno gli accordi sul disarmo siglati da Gorbaciov? Chi onorerà il debito estero contratto dall'ex super potenza sovietica? Saranno garantiti i diritti umani e delle minoranze? A ventiquattro ore dal colpo mortale inferto al centro-sovietico da Ucraina, Russia e Bielorussia, i Dodici sono in allarme. Riuniti a Maastricht per gettare i pilastri dell'Europa politica ed economica unita, ieri i partners della Cee hanno dovuto fare i conti con la distensione finale dell'ex potenza mondiale. Pesante come un macigno, quasi un macigno per quanti si ostinano a rallentare il processo di urgente coesione dell'Europa, la fine dell'Urss si è prepotentemente imposta nell'agenda politica dell'attentissimo vertice olandese. Per ottenere una risposta chiara alle domande che hanno inquietato il summit dei Dodici, giovedì partirà per Kiev un emissario della Comunità europea, l'olandese Christian Kroener, vice direttore degli affari politici. In tasca avrà un mandato per «interrogare» i leader dell'Ucraina indipendente e raccogliere così tutti gli elementi indispensabili per tranquillizzare, o meno, l'Europa. Un contatto rapidissimo, quattro giorni di tempo per mettere nero su bianco il bilancio della sua missione, poi l'emissario comunitario dovrà rendere conto al Consiglio dei ministri degli Esteri che si riunirà lunedì prossimo a Bruxelles. Quella comunitaria non sarà l'unica missione in terra ucraina. Anche Londra ha deciso di inviare un proprio rappresentante a Kiev e nelle altre due capitali delle repubbliche slave. Giovedì, in concomitanza con la missione Cee, il direttore politico del Foreign Office, Leif Appelvard, sbarcherà in Ucraina per poi proseguire per Mosca e Minsk. Le autorità ucraine hanno già scritto una lettera alla presidenza olandese per rassicurare la Cee sulla

### Propone un referendum-plebiscito e la convocazione dei deputati

## Il presidente lancia l'ultima sfida: «Siate democratici»

Gorbaciov: «Non escludo un referendum-plebiscito». Dopo la sfida di Russia, Ucraina e Bielorussia, il presidente contrattacca. Vogliono una «diversa statalità»? Ciascuna repubblica ha il diritto di uscire dall'Unione ma deve seguire la strada costituzionale. Proposta la convocazione del Congresso dei deputati e la discussione in tutti i parlamenti sia del suo Trattato sia della «variante slava».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERGI

MOSCA. No, Gorbaciov non se ne va. Anzi, rilancia la sfida agli Eltsin e ai Kravchuk e li pone davanti ad una scelta non da poco. È la sua ultima carta? Può darsi ma che non potrà essere facilmente strappata. Gorbaciov ieri sera, dopo un'intera giornata di attesa spasmodica sul tono della risposta da dare alle tre repubbliche slave che «hanno dichiarato apertamente la cessazione dell'Urss come Stato», ha gettato sul tavolo due proposte: lo svolgimento di un referendum-plebiscito e la convocazione di una seduta straordinaria del Congresso dei deputati del popolo, organismo che sembrava ormai già morto e sepolto. Nel corso del telegior-

nale della sera uno speaker ha letto una dichiarazione del presidente che riconosce «alcuni aspetti positivi» della dichiarazione firmata da Eltsin, Kravchuk e Shushkevich in Bielorussia ma che, nello stesso tempo, accusa i tre dirigenti di aver imboccato una strada non legale, non costituzionale. Gorbaciov ha scritto senza mezzi termini: «L'accordo dichiara la fine dell'Urss e, certamente, ogni repubblica ha il diritto di uscire dall'Unione ma il destino dello Stato plurinazionale non può essere deciso dai dirigenti di tre repubbliche». La risposta non lascia spazio a diverse interpretazioni se non quella, l'unica, che Gorbaciov ha deciso di oppor-

si all'accordo siglato nella dacia di Brest, un accordo sulla cui natura tutti erano stati lasciati all'oscuro (Nazarbaev ha lamentato di non essere stato informato da Eltsin e Kravchuk) e che è viziato di un umore anticostituzionale. Cosa, infatti, ha sostenuto ieri Gorbaciov? Ha detto che l'uscita dall'Unione «deve essere risolta esclusivamente per via costituzionale», con la partecipazione «di tutti gli Stati sovrani e considerando la volontà dei popoli». È, questa, la premessa che consente a Gorbaciov di avanzare la proposta principale, che «non esclude», quella del referendum-plebiscito, così l'ha chiamato. Una necessità che si renderà improrogabile perché la proposta delle repubbliche slave marcia verso la «formazione di una diversa statalità» che, peraltro, rientra nelle competenze dell'ormai dimenticato Congresso dei deputati, le grandi assemblee che si riunirono dopo il golpe e tutti, compreso Gorbaciov, pensavano che fossero le ultime. Gorbaciov ha avanzato un altro interessante rilievo ai tre presidenti: perché

non è stata discussa dai parlamenti delle repubbliche la proposta della nuova «Comunità»? Gorbaciov ha espresso la propria «perplexità» sulla fretta con cui è stato elaborato il documento e ha proposto che siano i parlamenti a valutare. Tutti i parlamenti delle repubbliche. I quali sono chiamati a discutere sia il progetto di Trattato dell'Unione, che il Cremlino ha provveduto già a recapitare nella varie capitali, sia il documento degli slavi. Per Gorbaciov è necessario che ciò avvenga. Il Gorbaciov che non si arrende ha scelto di mettere i suoi avversari di fronte ad una prova, per così dire, di democrazia. Essi potranno rifiutarsi di far discutere i deputati? E, in ultima analisi, potranno negare alla gente di pronunciarsi in un referendum sull'uscita dall'Unione? Si dirà: l'Unione, di fatto, non esiste. È vero ma Gorbaciov non rinuncia, evidentemente, a compiere sino in fondo quel che gli impongono le leggi che nessuno ha ancora abrogato. E, soprattutto, lo fa perché conosce le difficoltà di rapporto che alcuni presidenti, non ultimo Eltsin,

hanno con i rispettivi parlamenti. Che non avesse affatto alcuna intenzione di lasciare apparso sempre più chiaro nelle ultime settimane. L'altro ieri ai telespettatori ucraini, nel corso della sua accorata e drammatica intervista, disse una frase che è forse quella simbolo dell'uomo Gorbaciov, dell'uomo nuovo formato dalla dacia di Foros a golpe fallito: «Tutto questo l'ho cominciato, e ne porto l'intera responsabilità». E, dunque, altro che la resa, sebbene non vi sia da dubitare sul fatto che l'inventario della perestrojka e del «nuovo pensiero politico» che hanno «sconvolto il mondo», sia pienamente cosciente e non da avanti? E, domenica 8 dicembre, che non ci sia più nulla da fare. Gorbaciov non può non averlo capito. Ma si è eretto quasi a martire della perestrojka. S'è detto già tanto, ben prima di vederlo uscire dal Cremlino (e, poi, quando?), della sua figura tragica. Ma può davvero comportarsi diversamente una personalità che sente, terribile e angoscioso, tutto il peso degli arsenali militari? E concesso ad un premio Nobel per la pace? Qual-

cuno lo ha scordato ma Gorbaciov porta con sé le insegne di Oslo ed, evidentemente, non ha intenzione di ammainarle, così come la bandiera rossa con falce e martello che sventola sulla cupola del Cremlino, se prima non ha compiuto sino in fondo il suo tentativo. Al di là delle scelte annunciate ieri sera, in un altro storico pronunciamento, ci sono tanti scenari che possono delinearsi in questi giorni di fine anno. Scartata la possibilità imminente di dimissioni di Gorbaciov, potrebbe delinearsi una «variante asiatica» contrapposta alla «variante slava». La presa di posizione del presidente del Kazakhstan, Nursultan Nazarbaev, schieratosi a fianco di Gorbaciov, ha assunto un significato particolare e aperto interrogativi sulla riserva di forza su cui può contare ancora il presidente dell'ex Urss. Il Kazakhstan, non va dimenticato, è detentore dell'armamento nucleare e questo vuol dire già molto visto che tutti sino ad ieri hanno sostenuto che il controllo della «stanza dei bottoni» è ancora nelle mani di Gorbaciov. Asiatici contro slavi? È una delle ipotesi avanzate ieri dall'autorevole Iestvija che attribuisce a Gorbaciov due possibilità: soccombere e, come gli suggerisce il ministro degli Esteri della Russia, Andrej Kozyrev, cedere il controllo nucleare in «maniera civilizzata», oppure resistere e fare una Unione con chi ci sta ancora.

Il portavoce di Bush: «Eltsin dice che sono sviluppi positivi, ma chissà come andrà poi a finire»

## Casa Bianca spiazzata: «Cambia tutto in fretta...»

«Le cose si stanno muovendo con rapidità straordinaria, Eltsin ci dice che si tratta di uno sviluppo positivo...». Ma al di là di questo è un'infilata di «non sappiamo» e «stiamo a vedere» da parte del portavoce di Bush. Non c'è in particolare una risposta agli interrogativi di fondo: come reagirà l'Armata rossa, e che fine farà Gorbaciov? Di lui, nella gran confusione, si ricorda solo la first lady Barbara.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND QINZBERG

NEW YORK. Tutti guardano a Bush. È a lui che domenica, appena firmato il documento che proclama un Commonwealth delle tre Repubbliche slave e proclama la morte dell'Urss, si è affrettato a telefonare Eltsin, anche a nome dell'ucraino Kravchuk e del bielorusso Shushkevich. Ha voluto informare il presidente Usa prima ancora di informare Gorbaciov, che dopoluto era ancora il presidente della de-

lunta Urss, hanno confermato a Mosca i suoi stessi portavoce, non senza qualche imbarazzo. La Casa Bianca è in contatto continuo con l'Urss. C'è una «linea rossa» estesa, un sistema di comunicazioni fantascientifico che consente di entrare immediatamente in comunicazione non solo col Cremlino, ma con chiunque il presidente ed il suo staff vogliono parlare. È quasi una telefonata continua con Mosca, tre-quar-

tro conversazioni al giorno, ha rivelato Fitzwater. Ma ancora ieri mattina Bush non aveva parlato con Gorbaciov e, quel che è peggio, né il suo portavoce né quella di Baker al Dipartimento di Stato sembravano avere una percezione esatta di quel che stava succedendo, sulla direzione degli eventi che, secondo le parole dello stesso Fitzwater, «si stanno muovendo con straordinaria rapidità». «Siamo pronti a lavorare con qualunque governo emerga o qualunque forma di confederazione emerga», ha detto il portavoce di Bush. Confessando però allo stesso tempo che non sanno ancora affatto come andrà a finire. «La discussione tra Eltsin e Bush è durata circa mezz'ora. In sostanza Eltsin gli ha detto che si trattava di uno sviluppo molto positivo. E ha insistito che avrebbe continuato a tenerlo informato...», aveva detto

minoranze comprese: e, quinto, che siamo per il rispetto delle leggi e degli obblighi internazionali». E Gorbaciov? È il presidente del centro...? Presidente di cosa? «Ebbene, il punto è che non lo sappiamo...», aveva risposto imbarazzato Fitzwater. Ci si attendeva che si dimettesse...? «Non sappiamo quel che succederà... Certamente non vogliamo speculare su quel che fanno internamente. Sono affari loro...». Si può immaginare che il grado di controllo dell'Urss sia a questo punto non dissimile da quel che era dopo il golpe di agosto? «Non sappiamo. Dobbiamo stare a vedere cosa viene fuori...». Fitzwater ha detto che gli Usa sono stati rassicurati sulle armi nucleari. Ma quel che Gorbaciov aveva detto a Bush nella loro ultima conversazione telefonica, otto giorni fa, proprio sul nucleare, i confini,

la violenza che può scoppiare, non deve essere stato proprio tanto rassicurante se Baker ne ha tratto la conclusione che c'è il rischio di una guerra civile nucleare. Nell'incertezza che aleggia ieri alla Casa Bianca, solo Barbara Bush ha voluto mettere una buona parola. Anche se un po' come si parla di una cara persona scomparsa. «Spero che la gente si ricordi che senza Gorbaciov molte delle cose buone che sono successe nel mondo non sarebbero accadute. Non per niente, dico, gli hanno dato il Nobel per la pace», ha detto accompagnando un gruppo di giornalisti a vedere le decorazioni natalizie nella residenza presidenziale. L'interrogativo forse più assillante che si pongono tutti gli «addetti ai lavori» è cosa farà a questo punto l'Armata rossa. «Non dimenticate che Gorbaciov è ancora il comandante in capo della forza armate del

paese, che lo si voglia chiamare Urss o ex-Urss...», ha ricordato, intervistato dalla Cnn il consigliere di Eltsin, Andrej Fiodorov, il fattore più importante e l'establishment militare-industriale. Per quanto si sa prende ancora ordini dal governo centrale, osserva Vadim Medish, il coordinatore del progetto di studi russi all'American university a Washington. «C'è il pericolo che i militari si schierino contro Eltsin, con o senza il consenso di Gorbaciov», dice l'ex consigliere per la Sicurezza nazionale Brzezinski. Secondo il professor Henry Brandon della Brookings institution, «ovviamente chi comanda ora è Eltsin e significa che è con lui che dovremo trattare». Ma alla domanda se ciò sia peggio o meglio di prima, la sua risposta è: «Essenzialmente peggio, perché Gorbaciov era relativamente prevedibile e Eltsin non lo è».

## Il crollo dell'Urss



Dopo il golpe il profilarsi di una potenza russa ha evocato l'indipendentismo ucraino. Leonid Kravciuk, prudente sino al giorno prima, si è immediatamente alleato con il Rukh Flebile la voce dei democratici a favore dell'Unione

# Il Trattato che nessuno voleva

## Contro la nuova Urss un putsch e i nazionalismi

La stona del nuovo Trattato comincia il 23 aprile di quest'anno quando, a sorpresa, Gorbaciov e Eltsin firmano a Novo Ogarjovo un documento che segna l'inizio dell'alleanza fra il presidente russo e quello sovietico. Le forze della conservazione del Pcus tentano il tutto per tutto contro l'ipotesi federale, sino al golpe d'agosto. La prospettiva di una potenza russa levatrice del nazionalismo ucraino.

JOLANDA BUFALINI

La sera del 23 aprile 1991 il consigliere di Gorbaciov Georgij Shakhnazarov corre trafelato alla Pravda, dove le rotative sono inusualmente ferme, per consegnare un breve comunicato firmato da Gorbaciov e da nove presidenti repubblicani. Fra le firme c'è anche quella di Boris Eltsin. È l'accordo dei nove più uno che i membri del comitato centrale, inferociti e pronti a dar battaglia fino alle dimissioni del segretario generale, si trovano, ancora fresco di stampa sui banchi del oc la mattina dopo. È a partire da questa data che si snoda la stona con vultu del nuovo trattato dell'Unione sino al drammatico epilogo scritto in una dacia nei pressi di Brest. Dopo mesi di furibonda contrapposizione fra Pcus (sostenuto dal Kgb e da una parte dell'esercito) e movimenti democratici e nazionali, le forze conservatrici sembrano determinate a dare il colpo finale. L'accordo di Novo Ogarjovo scompiglia in estremo il piano con il repentino cambiamento di alleanza politica del presidente. Il baricentro dello scontro si trasferisce sul terreno istituzionale. È chiaro sin dall'inizio che nella nuova Unione dovranno contare di più le Repubbliche sovrane ma sino a che punto? Ci sarà ancora il Congresso del popolo dell'Urss, il Soviet supremo dell'Urss, farraginose e elefantache camere legislative create e dominate dal loro presidente, Anatolij Lukjanov? Il punto è importante perché da quelle assemblee facilmente guidabili dall'alto dipende l'esistenza e il controllo dei potenti ministri economici, la ratifica delle canche di presiden-

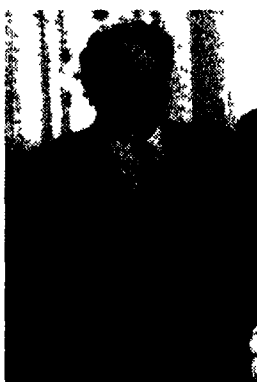
te del Kgb, di ministro degli Interni, dei vertici della difesa. La disputa sulla struttura della nuova Unione investe l'intero sistema di potere del partitostato. L'opzione unitaria e quella federale (o confederale) si intrecciano con la questione della natura del regime. Proprio sui poteri dell'Unione, intesa come piramide centralizzata, si ordiscono due colpi di Stato. Il primo, all'inizio di giugno, abortisce. In una riunione a porte chiuse del Soviet supremo dell'Urss il premier Pavlov, sostenuto dai ministri militari Krjuchkov, Pugo e Jazov, chiede poteri eccezionali. L'ammutinamento è sedato con una visita di Lukjanov a Novo Ogarjovo che ottiene da Gorbaciov garanzie sulla sopravvivenza politica sua e del Centro dell'Unione. Poi il fallito putsch d'agosto. Secondo una testimonianza recente i golpisti si sarebbero decisi all'azione sulla base della registrazione di una conversazione segreta fra Gorbaciov e Eltsin. Sul balcone della dacia di Novo Ogarjovo il presidente sovietico e quello russo avrebbero discusso di nomi, di incarichi. Il fragile tessuto della nuova Unione sarebbe dunque stato strappato per i gretti interessi di un potente gruppo di potere. La voce di coloro che sostengono da un punto di vista democratico la necessità di mantenere una struttura unitaria riformata si fa sempre più flebile. Il sindaco di Leningrado Anatolij Sobczak conduce quasi isolato una battaglia contro l'innalzamento di barriere doganali artificiali, contro la lacerazione di legami economici vitali. È la posizione

che assume il Movimento delle riforme di Shevardnadze, secondo cui la democrazia è posta in pericolo anche dai movimenti autoritari nelle repubbliche. Lo stesso atteggiamento ha Nursultan Nazarbajev, impegnato a governare una repubblica asiatica, il Kazakistan, dove i gruppi etnici maggioritari sono slavi (russi, ucraini e bielorusi). Ma la dinamica dei nazionalismi ha le caratteristiche di una reazione a catena. La Russia di Eltsin si immette abbastanza tardi sulla via nazionale (risale al 29 maggio del '90 la dichiarazione di sovranità con la quale si rivendica il controllo sulle risorse dell'immensa federazione) ma l'indipendenza russa chiama quella Ucraina. Nella importante repubblica occidentale il nazionalismo rimane a lungo un fenomeno concentrato nelle regioni «sporche» della repubblica. Persino nel referendum del 17 marzo di quest'anno, oltre il 70 per cento degli ucraini votano a favore della conservazione dell'Unione, pur accompagnando quel voto con un altro a sostegno della dichiarazione d'indipendenza. È un voto anticonformista che dà forza all'ipotesi di una «federazione con elementi confederali», secondo la definizione di Leonid Kravciuk. Ma quanto più si configura all'orizzonte la potenza russa, tanto più l'Ucraina, che nell'Unione fondata nel 1922 ha sempre avuto un ruolo particolare (due segretari del Pcus, Khrusciov e Breznev, erano ucraini) si definisce come stato indipendente. Kravciuk capisce al voto la situazione quando a Mosca crollano i poteri centrali, il parlamento vota compatto il testo della dichiarazione di indipendenza presentata dalla minoranza nazionalista. I deputati cantano l'inno nazionale intorno alla bandiera nazionale, un atto considerato illegale solo pochi giorni prima quando le forze di polizia avevano prontamente cacciato dalle balconate del Soviet Supremo un gruppo indipendentista che sventolava il vessillo



**Boris Eltsin**  
Amico-nemico di Gorbaciov  
«Kamikaze» della perestrojka  
Dopo il golpe arbitro assoluto

Boris Eltsin, 60 anni, siberiano, pupillo di Gorbaciov al suo esordio sulla scena politica, ma col tempo sempre più distante dalle posizioni del presidente sovietico, membro dell'ufficio politico fino all'89, anno in cui fu espulso per aver criticato i «tempi lunghi» della perestrojka. Torna protagonista con le elezioni dell'anno successivo con le quali entra a far parte del congresso dei deputati del popolo. Eletto nel giugno del 1991 presidente della federazione russa, capofila della resistenza al golpe di agosto, è diventato da allora sempre più arbitro della situazione politica.



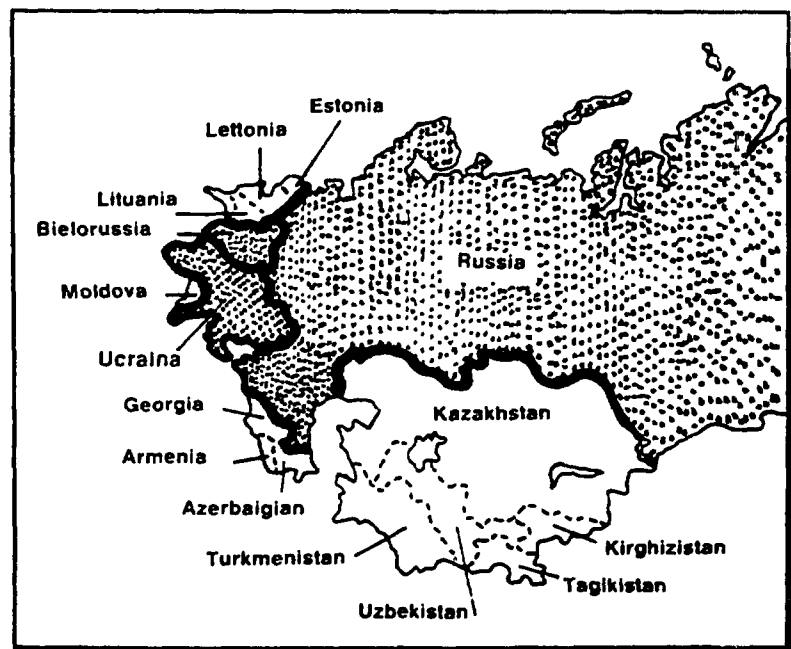
**Stanislav Shushkevich**  
Da poco presidente bielorusso  
sostenitore dell'autonomia  
ma anche della nuova Unione

Stanislav Shushkevich, 57 anni, ex-fisico nucleare, è stato nominato nel settembre di quest'anno presidente del Parlamento della Bielorussia, del quale era stato in passato vicepresidente. Al momento della sua elezione si è subito espresso a favore dell'economia di mercato, della proprietà privata, della sovranità della Bielorussia e del mantenimento dell'Unione. «Anche se dovesse consistere di sole quattro repubbliche», ha detto di recente. Ha generalmente appoggiato Gorbaciov sul trattato dell'Unione, pur premendo per una maggiore autonomia della repubblica che rappresenta.



**Leonid Kravciuk**  
Capo del partito in Ucraina  
nemico degli indipendentisti  
si «converte» dopo trent'anni

Leonid Kravciuk, 57 anni, ha scalato i vertici del partito comunista ucraino diventando dapprima secondo segretario responsabile della commissione ideologica. La sua popolarità salì alle stelle quando il partito lo inviò ai dibattiti televisivi con i leader del movimento indipendentista Rukh tra la fine dell'88 e gli inizi dell'89. Dopo trent'anni di carriera nell'apparato comunista, quest'anno ha mutato radicalmente posizione e, dopo il fallito golpe, è uscito dal partito sposando le tesi degli indipendentisti, agli elettori la sua «conversione» è parsa sincera. Presidente dal primo dicembre



**Nursultan Nazarbajev**  
Il riformatore asiatico  
combattivo e schierato  
sulla soluzione federale

Gli occhi a mandorla che svelano l'origine orientale. La timida Nursultan Nazarbajev, presidente di un immenso stato che dai confini con la Russia raggiunge la Cina ricco di deserti e di carbone, è una delle figure di maggior spicco nella tormentata storia della perestrojka. Al grande pubblico (almeno sovietico) diventa familiare nel dicembre del 1990 quando, ad apertura del Congresso dei deputati del popolo dell'Urss, è uno dei più accreditati candidati alla vicepresidenza dell'Urss. Per questo sorprende il suo primo intervento da quella tribuna. Di fronte al possente attacco del-

**Moldavia**  
Il candidato  
nazionalista  
miette il 98%

KISHINIOV Un plebiscito per Mircea Snegur nelle presidenziali della Moldavia, la repubblica dell'ex Urss, più grande «voce dell'Armenia e incontestata fra l'Ucraina indipendente e la Romania. Il candidato unico, ex comunista che ha assunto la guida del movimento indipendentista, ha raccolto, secondo la commissione elettorale centrale il 92,17 per cento dei voti. L'afflusso alle urne è stato pari all'82,9 per cento degli aventi diritto. Oltre da epoca brezhneviana, tanto più che l'indipendentismo moldavo incontra una forte resistenza nella consistente minoranza che vive sulle rive del Dniestr. Si tratta di russi, ucraini, turchi, gaurzi che si sono opposti al processo di indipendenza creando a loro volta due microscopiche repubbliche che probabilmente si sono astenute dal voto. La tensione fra etnie diverse ha dato spesso luogo a scontri armati. Prima delle elezioni le autorità di Kishiniov avevano denunciato l'attività intimidatoria dell'esercito sovietico in quella regione. Snegur nell'ultimo periodo ha preso le distanze dai nazionalisti che vorrebbero l'unificazione con la Romania sperando di ottenere il consenso delle minoranze.

# Mani sporche?

## Quando il sapone non basta ci vuole Cyclon.

**Cyclon Lavamani pasta al limone per il lavoratore e chi si dedica al fai-da-te.**  
Elimina tutte le macchie ed i grassi più ostinati.

**Cyclon Lavamani liquido al profumo di limone per la cucina e il fai-da-te.**  
Pulisce a fondo, ma delicatamente, eliminando gli odori più persistenti.

**Cyclon Lavamani senza acqua per l'automobilista ed il campeggiatore.**  
Rimuove ogni tipo di sporco anche senz'acqua.



**cyclon**  
LAVAMANI



Il vertice Cee



Nella prima giornata del summit di Maastricht i Dodici trovano l'accordo sull'unificazione monetaria, riserva della Gran Bretagna. Tempi accelerati anche in politica estera sull'onda del caos russo. Oggi ci sarà il rush finale con gli inglesi in disaccordo su tutto

Primo passo, moneta unica dal 1999

Ma sulla via del compromesso ancora molti i dossier caldi

L'Europa si muove e nella prima giornata del vertice, pur dibattuta ancora tra mille problemi, decide che, comunque, dal 1° gennaio 1999 si aprirà la fase che porterà alla moneta unica e alla banca centrale europea. Anche sulla politica estera si accelerano i tempi e questa volta la spinta forse arriva dalle tragiche notizie sovietiche: per i «Dodici» diventa essenziale presentare un'immagine non lacerata.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI SILVIO TREVISANI

MAASTRICHT. La notizia è arrivata durante la conferenza stampa del portavoce di Andreotti, Pio Mastrobucchi, che spiegava ai giornalisti i termini del dibattito sulla politica estera comune. Una telefonata: i ministri finanziari avevano trovato un accordo sulla data d'inizio della fase finale dell'Unione economica monetaria. Quella che porterà l'Europa a dotarsi di una moneta unica e di una banca centrale. Qualunque cosa succeda sarà al più tardi il primo gennaio 1999. Se l'intesa arriverà prima, tanto meglio. L'accordo sulla moneta in ogni caso è a 11: la Gran Bretagna ha espresso una riserva generalizzata, che però non è un veto, mentre oggi i capi di stato e di governo decideranno se la clausola di esenzione (il famoso «opting-out») dovrà essere riservata solo a Londra o messa nel

trattato in forma generalizzata. E ormai certo che si adotterà una dichiarazione ad uso e consumo solo degli inglesi. Per chi crede nell'Unione europea è una vittoria. Le date certe hanno sempre favorito e accelerato il processo di integrazione. Fu così per il mercato unico e probabilmente sarà lo stesso per l'Ecu. Eppure la giornata non era iniziata sotto i migliori auspici. Aveva cominciato il presidente del parlamento di Strasburgo Baron Crespo: per ripetere che il progetto di trattato non gli piaceva e che se i «Dodici» avessero continuato ad ignorare i poteri dell'europarlamento, sarebbe stata guerra. Subito dopo, tanto per far capire che aria tira, arriva una agenzia di stampa che rilancia le parole di Douglas Hurd: «se non troveremo l'accordo a Maastricht non sarà una catastrofe, ma una delusione». Inoltre sul vertice stava pianando il fantasma della tragedia sovietica. Inghilterra e francesi erano diventati iperattivi. Major annunciava viaggi di inviti e riunioni le più disparate. Mitterrand chiedeva un incontro immediato delle potenze nucleari e due nel primo pomeriggio si vedevano per un bilaterale sull'argomento. Il pericolo che l'Urss si mangiasse il vertice e tutta l'Europa si stava facendo reale, finché il presidente olandese Lubbers di chiarava: «Non permetteremo che Maastricht venga preso in ostaggio dalle vicende sovietiche». Era la svolta. I capi di stato e di governo decidevano di discutere del problema a cena e ripartiva il negoziato con Kohl e Genscher scatenati a tirare il gruppo. Politica estera e di sicurezza comune: Lubbers introduceva ricordando che i paesi membri chiedevano il voto a maggioranza per le «azioni comuni». Gli risponde Major: «votare a maggioranza è un errore perché facendo così si valorizzano anche le posizioni della minoranza, mentre a noi conviene presentarci all'esterno con un'intesa completa. Il consenso rafforza e non indebolisce l'Unione». Il tono, come si vede, è già cambiato. Poi arrivano Lussemburgo, Olanda e Spagna: voto a maggioranza. Mitterrand è ovviamente d'accordo ma sposta il tiro sulla politica di difesa e ribadisce l'esigenza che l'Europa abbia autonomia di decisione (dalla Nato). L'Irlanda

che è neutrale, chiede moderazione soprattutto per quanto riguarda la difesa comune ma non si oppone alla prassi del voto maggioritario. Tocca ad Andreotti: «dobbiamo migliorare le procedure e senza il voto a maggioranza sarà difficile fare progressi importanti. Al vertice di Roma ci siamo assenti degli impegni, dobbiamo rispettare». Il presidente del consiglio italiano allarga il discorso: chiede rispetto per le preoccupazioni di Berlino, insiste perché il parlamento europeo venga associato negli orientamenti di politica estera. Genscher si associa. A quel punto, con Londra in un angolo, l'olandese Lubbers chiude il dibattito e invita i colleghi a considerare seriamente le proposte di Andreotti per arrivare ad un accordo. A Major giunge notizia dell'intesa raggiunta dai ministri finanziari, e il pericolo di isolamento cresce. Oggi è il giorno del rush finale: restano sul tavolo dossier caldi come il sociale, i poteri del parlamento, l'ampliamento delle competenze comunitari

quello della coesione economica. Senza dimenticare che bisognerà trovare un compromesso sulla politica estera e sulla difesa. Su tutto, la Gran Bretagna è in disaccordo. Non sarà quindi facile. In ogni caso è stato escluso, dal ministro Van Den Broek, il prolungamento del vertice ed è già stata trovata la nuova formulazione che sostituirà la frase: «vocazione federale». Eccola: «Un'Unione sempre più stretta tra i popoli d'Europa e un'amministrazione sempre più vicina ai cittadini».



Jacques Delors, presidente della Commissione europea

Dall'asse Mitterrand-Andreotti la svolta sull'unione economica

Sarà un meccanismo «irreversibile». Dal primo gennaio 1999 i paesi dalle economie convergenti si riuniranno sotto l'emblema della moneta unica. L'accordo è stato sancito nonostante la riserva inglese. Si potrebbe partire già dal 1996, ma dovrebbero essere in regola almeno 7 paesi su 12. Dal 1999 partirà chi ha l'economia a posto. È l'Europa a velocità differenziate. L'Italia comincia a temere.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI ANTONIO POLLIO SALIMBINI

MAASTRICHT. Già si è aperto il gioco sui vincenti e i perdenti. Un perdente c'è e si chiama Major anche se alla fine avrà la sua clausola di esenzione: alle soglie del secolo la sterlina dovrà fare i conti con l'Ecu correndo il rischio di doversi associare quando sarà forse troppo tardi come è successo per l'adesione allo Sme. Ma può darsi che il paradosso di un paese che vuol guidare la politica estera europea, produce petrolio, smista due terzi dei capitali in Europa, concorda

partiranno solo quei paesi che avranno le carte in regola, che non succhieranno risparmio per finanziare il deficit pubblico, che riusciranno a domare l'inflazione, che rispetteranno i rigidi vincoli del cambio fisso. Se saranno in sette partiranno in sette. Se saranno in cinque o sei partiranno in cinque o sei. Nasce l'Europa a velocità differenziate ma con l'obiettivo preciso di farne prima o poi una sola. Non sarà il gruppo dei migliori (capeggiati dalla Germania) a diventare il tribunale che emetterà la sentenza sugli indisciplinati perché a decidere chi fa parte del primo gruppo e chi fa parte del secondo sarà la maggioranza qualificata (8 su 12) dei ministri finanziari e poi dei capi di stato e di governo. Tutti avranno interesse a mettersi in regola. Vale per la Gran Bretagna che a Maastricht riesce ad ottenere la clausola dell'«opting out» e vale per i paesi deboli anche se per loro il prezzo sarà enorme. Se la Germania sorri-

de non superano del 2% la media degli altri, è stato però il tandem Andreotti-Mitterrand ad aprire la strada al compromesso. Si partiva dall'idea delle due tappe: fine 1996 si decide il passaggio alla moneta unica, se non c'è unanimità si aspettano due anni e si passa alla moneta unica con una maggioranza di 7 su 12. Troppo poco per garantire Kohl, la Bundesbank e Parigi sull'affidabilità dei paesi deboli (Grecia, Portogallo, Irlanda, Spagna) e dei paesi in bilico (Italia), troppo poco per dare il segnale ai mercati che si vuole davvero una moneta unica e per costringere a un percorso preciso chi ha le finanze dissestate (ancora l'Italia). E allora partono insieme Mitterrand e Andreotti: dal vertice si deve uscire con un impegno sulla data di avvio della fase 3. Non basta «decidere soltanto di decidere in un certo giorno». Un alto diplomatico britannico commenta subito: «Potrebbe essere solo un cake-walk». Per i britannici gli spazi si chiudono.

Il tandem franco-italiano ottiene il risultato: Major avanza una riserva generale e dice no, gli altri 11 dicono sì, due dei quali con qualche perplessità. E la Spagna a sollevare sempre la questione dei fondi strutturali a sostegno dei più deboli come contropartita di lungo periodo per il prezzo salato che questi devono pagare per l'unione monetaria. Ma se Gonzalez non si è allineato con Major allora vuol dire che qualche cosa si sta sbloccando anche su quel versante. Il meccanismo che sarà scritto nero su bianco nel trattato è abbastanza semplice. A fine 1996 i 12 (la Gran Bretagna continuerà a partecipare a pieno titolo alla fase 2) si riuniranno per verificare se almeno sette paesi si trovano sulla stessa linea, se la loro inflazione non supera l'1,5% della media dei tre paesi che hanno la migliore «performance», se il disavanzo pubblico non supera il 3% e l'indebitamento il 60% del prodotto lordo, se i tassi di interes-

L'Italia media tra Londra e Parigi «Difesa europea ma con la Nato»

Unione monetaria vincolante e non rinviabile. Politica di difesa in sintonia con la Nato, ma con un ancoraggio che deve restare europeo. Voto a maggioranza per la politica estera. Nuovi poteri al Parlamento di Strasburgo. Con la Spagna per difendere i paesi più deboli dai costi pesanti della moneta unica. Andreotti ricopre come al solito il ruolo di gran mediatore e si allea con Kohl e a metà con Mitterrand.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MAASTRICHT. Non è difficile sbarazzarsi dal fardello dei problemi di casa: Cossiga, la finanziaria, gli industriali in rivolta, lo scotto sul costo del lavoro con i sindacati. Più di tutto le elezioni alle porte. Nessuno al vertice ha tempo di occuparsi di tutto questo. Ognuno si guarda a casa propria si ritrova immercati nei guai. Chi è senza peccati? Neppure la stampa internazionale si permette di ironizzare su questo o quello. Non c'è neanche Margareth Thatcher a far divertire i cronisti. Resta immortale in una gigantografia del vertice europeo di dieci anni fa, a fianco della vetrata che dà accesso all'immensa sala stampa. Non circolano neppure vignette. Andreotti, con De Michelis e Carli, non vuol ricoprire il ruolo di comparsa. E insieme a

anche avere una identità europea attraverso l'Ueo, organismo che è e resta europeo. Non semplice ponte verso la Nato, come vorrebbe Londra, ma struttura che riflette soprattutto l'Europa. E della politica estera, ricorda Andreotti, deve anche occuparsi direttamente il Parlamento di Strasburgo. Voce discorde l'Italia, tra i Grandi d'Europa, sul sostegno alla Spagna che chiede si spenda di più per i paesi deboli. Premono Grecia, Portogallo, Irlanda, Carli non è molto d'accordo, ma la posizione italiana è quella espressa dal presidente del Consiglio: «Stiamo con la Spagna». Infine la vecchia questione del modo in cui nella Comunità si prendono le decisioni. Se sull'unione monetaria il diritto di veto britannico è stato sciolto nel diritto all'esenzione, clausola che ritarderà però la sola Londra, l'unanimità resta necessaria per prendere decisioni rilevanti (ad esempio sui diritti sociali). Su questo Andreotti ha ribadito che l'Europa non può esistere come attore politico ed economico se non vengono modificate le procedure, se cioè non si vota a maggioranza. Vale per la moneta unica come per la politica estera, di difesa e sociale.

Messaggio del Sinodo: «I popoli vogliono l'unità»

Messaggio del Sinodo ai governanti europei e a quelli riuniti a Maastricht perché sia trovata «una soluzione politica» per Croazia e Slovenia, che hanno diritto all'indipendenza, e perché «cessi la guerra che disonora la nostra Europa». Ribadito dal Papa l'impegno per un «continente unito e rinnovato nelle strutture politiche». Il vescovo di Mosca: «Il nostro referente è Eltsin». Il 21 sarà in Vaticano.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. In un messaggio rivolto, ieri, a tutti i governanti dell'Europa e, in particolare, a quelli riuniti a Maastricht, i padri sinodali chiedono che sia ricercata, prima di tutto, «una soluzione politica» per la Croazia e la Slovenia che hanno diritto all'indipendenza. I vescovi, anzi, fanno conoscere tutta la loro «indignazione» per il fatto che le aspirazioni di questi popoli siano state, finora, disattese e che si sia rimasti quasi inerti di fronte alle «atroci», alla violenza e alla guerra» che hanno investito tutta la Jugoslavia provocando tante vittime innocenti. Nel sottolineare che tutto questo «disonora la nostra Europa e compromette

la fiducia dei popoli in essa riposta», i vescovi fanno appello ai principi sanciti nell'«Atto Finale di Helsinki del 1975, ripreso dalla Carta di Parigi nel 1990, perché sia riportata la pace in tale area. Allargando lo sguardo a tutto il continente, nel messaggio si afferma, inoltre, che «i popoli dell'Europa desiderano l'unità ed aspirano a riunirsi in strutture politiche nuove», esortando quanti hanno la responsabilità degli Stati a prendere atto dei mutamenti geopolitici in atto e promettendo che «i cristiani vogliono essere, oggi, servitori e testimoni dell'unità». Ma, a tale proposito, non si può non osservare che proprio i

La famiglia Amaro ringrazia, nell'impossibilità di farlo personalmente, tutti quanti hanno voluto esprimere la loro partecipazione al lutto che l'ha colpito per la scomparsa di ANGELO AMARO Roma, 10 dicembre 1991

È deceduto il compagno LUIGI CENNAMO di anni 82, attenta da sempre ha contribuito a costruire il Partito a Ponticelli dopo la Liberazione. La Federazione Pds di Napoli e le Sezioni di Ponticelli nel porgere le più sentite condoglianze ai figli, ai fratelli e ai parenti tutti, lo ricordano con immutato affetto e rimpianto Napoli, 10 dicembre 1991

Il giorno 9/12/1991 è mancato all'affetto dei suoi cari il compagno MAURIZIO TREVISIOL ne danno il doloroso annuncio la mamma, le sorelle, i cognati e i nipoti. I funerali avranno luogo il giorno 11 c.m. alle ore 11 muovendo dall'abitazione di via Giovanni Battista Scozza, 5 Ag. Funebre Natangeli R. Via Vanvitelli 19 Roma, 10 dicembre 1991

I compagni dell'unità di base Giuseppe Di Vittorio di Rozzano, addolorati per la scomparsa del caro compagno ALBERTO RIVA

si stregono con affetto alla famiglia. I funerali avranno luogo oggi alle ore 10 partendo dall'abitazione di via Primula 8, per il cimitero di Ponte Sesto - Rozzano. Rozzano (Milano), 10 dicembre 1991

Gruppi parlamentari comunisti-Pds I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane (ora 12) e pomeridiane di oggi, martedì 10 dicembre. I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute antimeridiane e pomeridiane di domani, mercoledì 11 e giovedì 12 dicembre. Il Comitato direttivo del gruppo comunista-Pds della Camera è convocato per domani, mercoledì 11 dicembre alle ore 15. I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute pomeridiane di oggi, martedì 10 e a quelle di domani, mercoledì 11 dicembre.

COMUNE DI ISSIME REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA - Tel. 0125/34483 - FAX 0125/344110 Estratto avviso di licitazione privata Lavori di ristrutturazione di fabbricato in Loc. Capoluogo da destinarsi a Municipio e servizi comunali importo a base dasta L. 791.181.000.000. Cal. ANC. richiesta: 2 per importo minimo di scattone di lire 750.000.000. Criterio di applicazione: art. 1, lett. b) e successivo art. 2, L. 14/1973. Termine irrimediabile presentazione richieste: ore 17.00 del giorno 2.1.1992 presso Comune di Issime - AO - Loc. Capoluogo 27. Le modalità di presentazione delle domande di invito sono contenute nell'avviso pubblicato all'Albo Pretorio Comunale. La richiesta di invito non vincola in alcun modo l'Amministrazione appaltante. IL SINDACO Marco Basso

Associazione Crs LA RESPONSABILITÀ POLITICA E PENALE DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA introducono i professori Lorenza Carlassare e Giuseppe Ugo Rescigno partecipano Anzon, Azzariti, Barbera, Barile, Bassanini, Berretta, Chiola, Cocozza, Cotturri, D'Albergo, Ferrajoli, Ferrara, Luciani, Onorato, Pace, Pedrazza, Gorrero, Pizzorusso, Rodotà, Salvi, Silvestri, Sorrentino presidente Pietro Ingrao Roma, venerdì 13 dicembre 1991, ore 16.30 Sala del Refettorio, Biblioteca della Camera dei Deputati Via del Seminario 76

Martedì 10 dicembre ore 17 - Hotel Mediterraneo (Napoli) «Dopo la SpA una banca nel Mercato Per l'Europa e per il Mezzogiorno» Introduzione: VITTORIO LOMBARDI Seg. Sez. Credito Pds Comunicazioni: Prof. UGO MARANI Doc. Pol. Econ. Univ. di Napoli Prof. ADRIANO GIANNOLA Econ. Banc. Univ. di Napoli Conclusioni: On. Giorgio NAPOLITANO Intervengono: prof. Rizzotti Antinolfi (econ. pol. Univ. di Napoli); on. Antonio Balloccio (capog. contr. Finanze Carrai); dott. Genaro Carlucci (CDA Banco di Napoli); prof. Mariano D'Antonio (econ. Univ. di Napoli); on. Carlo Ferrajoli (econ. Com.); dott. Mario Fiore (pres. Unione giovani industriali); dott. Enzo Cusani (pres. Unione industriali); prof. Bruno Iossa (discipl. economiche università di Napoli); dott. Amadeo Lepore (resp. econom. Pds Napoli); prof. Francesco Lucarelli (presidente econom. e comm. università di Napoli); dott. Antonio Napoli (enrg. reg. Pds Campania); prof. Nello Polesa (dirigente di Napoli); prof. Giovanni Scroggi (CDA Banco di Napoli); dott. Salvatore Vazza (enrg. prov. Pds Napoli); prof. Ferdinando Venturi (enrg. deleg. Banco di Napoli) Fed. Prov. Pds - Napoli - Sez. Credito Pds

PDS e GOVERNO OMBRA INCONTRANO I LAVORATORI OLIVETTI Giovedì 12 dicembre, ore 11 Sede GOVERNO OMBRA Vico Valdina - Piazza Campo Marzio Partecipano: Umberto MINOPOLI Alfredo REICHLIN Silvano ANDRIANI Gianni PELLICANI

Conclusa la «guerra delle date» da oggi si entra nel vivo della trattativa per il Medio Oriente. Tel Aviv annuncia un piano per l'autonomia dei territori occupati, ma insiste nel proseguire gli insediamenti dei coloni in Cisgiordania

## Arabi e israeliani di fronte nel «momento della verità»

Da stamani si fa sul serio. Conclusa la «guerra delle date» arabi e israeliani si troveranno faccia a faccia per discutere sul futuro del Medio Oriente. Tel Aviv preannuncia un piano per l'autonomia dei territori occupati, ma ribadisce che non porrà fine agli insediamenti dei coloni ebrei. Dal Cairo un appello alla comunità internazionale affinché intensifichi le pressioni su Shamir in questo «momento decisivo».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Da oggi, dunque, si fa sul serio. Dalle 10 di questa mattina (le 16 in Italia) la «guerra delle date» ingaggiata da arabi e israeliani, sotto lo sguardo nervoso degli Stati Uniti, entra a far parte della storia sofferta della regione più tormentata del mondo. L'immediata vigilia dei colloqui bilaterali è stata

utilizzata dalle varie delegazioni per frenetiche consultazioni con le rispettive «case-madri», allo scopo di definire gli ultimi dettagli delle proposte che da stamani saranno al centro delle trattative. «Se l'incontro di oggi dovesse fallire - ha ammonito la portavoce dei palestinesi, Hanan Ashrawi - si cor-

rerà il rischio di una nuova esplosione di violenza in tutta la regione». Quella espressa dalla leader palestinese è una preoccupazione condivisa dallo stesso segretario di Stato americano, James Baker, oltreché da tutte le rappresentanze arabe presenti a Washington. E, in qualche modo, essa è condivisa dallo stesso governo israeliano. Accusato dagli arabi di aver sabotato il processo di pace boicottando la sessione del 4 dicembre, Yitzhak Shamir ha cercato ieri di recuperare terreno, annunciando la disponibilità dello Stato ebraico ad affrontare subito la questione decisiva dell'autonomia per i palestinesi di Gaza e della Cisgiordania. «Presentiamo - ha dichiarato l'ambasciatore di Tel Aviv, Zalman

Shoval - proposte che cambieranno l'80 per cento della vita dei palestinesi». Naturalmente, l'esponente israeliano si è guardato bene dal rivelare nel dettaglio questo «sconvolgente» piano. Tuttavia, successe indiscrezioni sono trapelate da fonti della delegazione ebraica, stando alle quali Israele offrirebbe ai palestinesi l'autogoverno per quanto concerne economia, tasse, amministrazione della giustizia, sanità, istruzione, agricoltura, commercio con l'estero ed enti locali. Aperture indubbiamente significative, che non investono però il nodo della colonizzazione in atto dei territori occupati. Su questo punto Shamir da Washington e Shamir da Gerusalemme sono stati perentori: «Gli insediamenti non sono in discussione». Un'atter-

mazione ritenuta inaccettabile da arabi e palestinesi. «La base del negoziato - ha ribadito Hanan Ashrawi - è la pace in cambio dei territori, come previsto dalle risoluzioni 242 e 338 dell'Onu. Finora abbiamo cercato di intavolare un discorso di pace e abbiamo finito per litigare sulle date e sui locali in cui ci si deve riunire». Di una cosa la signora Ashrawi sembra essere assolutamente convinta: «Israele e gli arabi dopo 40 anni non possono arrivare alla pace senza una terza parte neutrale e capace di mediare, cioè gli Stati Uniti. Ma è proprio il ruolo americano nel processo di pace a rappresentare l'altro elemento di contenimento tra arabi e israeliani. A rammentarlo è stato ieri l'inviato speciale di Tel Aviv a Wa-



Una ragazza con la bandiera palestinese a Washington

shington, Benjamin Netanyahu. «L'unica volta che in Medio Oriente abbiamo avuto la pace - ha affermato l'eminenza grigia di Shamir - è stato quando Anwar Sadat ha preso un aereo per Gerusalemme. Se gli arabi assumeranno lo stesso atteggiamento possiamo progredire in fretta, senza mediatori».

«cessi di praticare la violenza in Cisgiordania e a Gaza», e «ponga fine alla costruzione di insediamenti e al saccheggio permanente delle risorse naturali (soprattutto l'acqua) nei territori arabi occupati». Territori che ieri sono stati completamente paralizzati dallo sciopero generale indetto per commemorare il quarto anniversario dell'Intifada. La popolazione di Gaza e Cisgiordania ha raccolto l'appello di Yasser Arafat ad «intensificare la resistenza», in chiave nuova, però, come ha sottolineato il leader palestinese Feisal Hussein che ha parlato proprio di un'Intifada dal nuovo volto. «Al posto delle pietre - ha sottolineato Hussein - dobbiamo cominciare a lanciare ramoscelli d'olivo».

## L'Albania in piazza Crisi di governo ancora aperta

Oltre 50.000 persone si sono radunate ieri nella piazza della Democrazia di Tirana, per una manifestazione di protesta contro i rincari e la scarsità dei generi alimentari mentre non si è ancora risolta la crisi di governo aperta dall'opposizione il 6 dicembre, e culminata con le dimissioni del premier Buli (nella foto). I manifestanti si sono diretti davanti alla sede del Partito democratico (Pd), il cui presidente Sali Berisha ha spiegato le ragioni della decisione presa dal Pd di ritirare dal governo di coalizione con l'opposizione insieme ai socialisti (gli ex comunisti), aprendo la crisi di governo. Davanti a migliaia di sostenitori che scandivano a gran voce il suo nome, Berisha ha ribadito che il prossimo febbraio si svolgeranno le elezioni anticipate.

## Ottanta Nobel per un appello: «Il mondo fermi la guerra in Jugoslavia»

Ottanta premi Nobel radunati a Stoccolma per il novantesimo anniversario della istituzione del prestigioso riconoscimento hanno lanciato un appello per un intervento internazionale nel conflitto jugoslavo. «La guerra in Croazia - ha detto lo scrittore Joseph Brodsky illustrando l'appello a una conferenza stampa - non è una guerra etnica né una guerra civile. L'esercito jugoslavo ha perso la testa e sta sparando indiscriminatamente su popolazioni, città e monumenti». L'appello, redatto su proposta del Nobel per la Pace Linus Pauling e del Nobel per la Chimica Robert Huber, chiede ai «governi occidentali e orientali di fermare l'aggressione dell'esercito jugoslavo in Croazia».

## Imelda Marcos in tribunale respinge l'accusa di frode fiscale

Imelda Marcos, vedova dell'ex presidente filippino Ferdinand Marcos, ha respinto l'accusa di evasione fiscale al processo aperto oggi a suo carico a Manila, il primo da quando è tornata volontariamente in patria dall'esilio negli Stati Uniti. La signora Marcos deve rispondere di sette casi di evasione fiscale tra 80 diverse imputazioni, sia penali sia civili, alle quali è chiamata a rispondere e che in teoria potrebbero condurre ad una condanna, qualora fosse ritenuta colpevole di tutti i reati di cui è imputata, superiori ai 400 anni di detenzione.

## Per la Stasi ora si indaga anche dentro la Chiesa tedesca

L'influenza della Stasi, la polizia politica della ex-Rdt, non si fermava nemmeno davanti alle porte delle chiese. I responsabili della Chiesa evangelica di Berlino e del Brandeburgo hanno annunciato ieri nella capitale tedesca l'istituzione di una commissione d'inchiesta e di un gruppo di consulenti cui demandare eventuali casi di compromissione di funzionari ecclesiastici con l'apparato repressivo dell'ex-regime di Honecker. La commissione d'inchiesta interrogherà tutti i dipendenti dell'organizzazione ecclesiastica locale circa i loro eventuali contatti con la Stasi. Il gruppo di consulenti - è stato inoltre reso noto - ha l'incarico di ascoltare entro febbraio i dipendenti della Chiesa evangelica che ammetteranno di aver svolto funzioni delittuose o altri incarichi per conto della polizia segreta tedesca orientale.

## Il referendum in Romania approva la nuova costituzione

L'ufficio elettorale centrale romeno ha reso noto che la prima costituzione romena post-comunista sta ottenendo una massiccia approvazione. In 33 distretti elettorali su 41, che rappresentano circa l'80 per cento degli elettori, i «sì» sono stati 4.689.000 (76,5 per cento), i «no» 1.301.000 (21,3 per cento) e i voti nulli 135.000 (2,2 per cento). Non ci sono dati sulle astensioni, che tuttavia sembrerebbero in numero notevole. Se - sempre stando ai dati parziali - su oltre 15 milioni e mezzo di votanti si sarebbero recati alle urne in questi 33 distretti regionali poco più di 6 milioni di elettori. Dai primi riscontri, appare che la minima affluenza di votanti in assoluto sia avvenuta nelle due regioni a maggioranza etnica ungherese: harghita (14,3 per cento) e covasna (22 per cento).

VIRGINIA LORI

## Germania, tragedia per una sigaretta fumata a letto Duisburg, madre e sette figli uccisi dal fuoco nella loro casa

Una sigaretta fumata a letto, un attimo di distrazione e scoppia un incendio che distrugge una famiglia intera. Otto persone, una donna, tre bambini e quattro ragazzi, sono stati soffocati dal fumo, all'alba di ieri, in una casa di Duisburg trasformata in una trappola micidiale. Un'altra donna ha potuto salvarsi dopo aver gettato il nipote da una finestra. La città è sotto choc e s'interroga sulle cause della tragedia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO SOLDINI

BERLINO. La vecchia casa è ancora in piedi, proprio sotto la ciminiera della fonderia August Thyssen, al numero 46 della Kaiser-Wilhelm-Strasse nel quartiere operaio di Duisburg-Bruckhausen. Sopra il caffè «Al Diamante nero» le finestre del secondo e del terzo piano mostrano appena i segni dell'incendio. Ma dentro non c'è più nessuno: delle undici persone che abitavano nei due appartamenti sopra il locale, solo due si sono salvate, una donna e il suo nipotino di tre anni che lei, con il coraggio della disperazione, era riuscita a gettare da un abbaio nelle braccia dei vicini, che dalla strada assistevano attoniti alla tragedia. Tutti gli altri sono

morti. I bambini e i ragazzi, due gemelli di 2 anni, un bimbo di tre, un tredicenne, un quindicenne e due giovani di 19 e 20 anni, soffocati nei loro letti dal fumo. La madre di quattro di loro, 44 anni, è morta in ospedale, dove il suo organismo non ha resistito alle terribili ustioni che aveva riportato, forse nel tentativo di aprire ai figli una strada attraverso le fiamme.

L'incendio è scoppiato verso le 4 del mattino di ieri ed è divampato violentissimo. «C'è stata un'esplosione, e poi delle grida come non ne avevo mai sentite nella mia vita», dice Mustafa Kemal Selman, un turco che fa il minatore e a quell'ora era ancora davanti alla tv, proprio nella casa accanto. «Tutti i vicini sono corsi sotto la casa e io - racconta ancora Selman - ho cercato di entrare da una porta che dà sul solaio. Ma il fumo era troppo denso. Poi ho visto una donna che si affacciava dalla finestra accanto e non riusciva a raggiungere la scala. Allora l'ho tirata con tutte le mie forze: era pallida come un cadavere, ma viva». La donna, pochi istanti prima, aveva avuto il coraggio di gettare giù il nipote, un bimbo di tre anni, nelle braccia della gente che si era radunata sotto la casa. Il bimbo se l'è cavata con qualche ferita leggera.

In quel momento ancora non si conosceva il destino degli altri otto occupanti della casa, si sperava che avessero potuto trovar scampo in qualche angolo non raggiunto dal fuoco e dal fumo soffocante. Ma quando i pompieri, dopo neppure mezz'ora, non riuscirono ad avere ragione delle fiamme, la dimensione della tragedia si è rivelata senza pietà. I bambini e i ragazzi giacevano ancora sui loro letti, tra il secondo e il terzo piano, tutti soffocati dal fumo. Soltanto l'altra donna che era in casa aveva avuto il tempo di tentare la fuga ed era ancora in vita, con ustioni su tutto il corpo. Portata in ospedale, è morta qualche ora più tardi.

Per tutta la giornata la casa sulla Kaiser-Wilhelm-Strasse è stata circondata da una folla immutabile, composta in larga parte di parchi ed ortolani che abitano e lavorano nel sobborgo industriale di Bruckhausen. C'è chi dice come è potuto accadere, tutto così rapidamente e senza che nessuno potesse far nulla per salvare quella povera gente. Dalle prime indagini della polizia pare accertato che a far divampare le fiamme sulla casa era una sigaretta che qualcuno stava fumando a letto: forse una distrazione, forse un'imprudenza oppure il sonno arrivato all'improvviso e il fuoco dal letto si è propagato alla stanza e poi a tutta la casa. Ma ci si interroga anche sulle condizioni di sicurezza di questi vecchi edifici in un quartiere da sempre degradato. Nello stabile non c'erano scale d'emergenza e la rapidità con cui l'incendio si è consumato lascia pensare ad altre carenze.

## Oggi in Italia il presidente Collor Brasile, la fame uccide 1000 bambini al giorno

GIANCARLO SUMMA

SAN PAOLO. Ogni giorno, in Brasile, mille bambini al di sotto del primo anno di età muoiono di fame. Su una popolazione di 150 milioni di persone, 80 milioni sono denutriti. Il tasso di mortalità infantile è dell'87 per mille, una cifra che da sola è un indice di sottosviluppo. Un bilancio drammatico emerso in un rapporto di una commissione di esperti incaricata dal parlamento di individuare le cifre della miseria e della fame. Con questo bagaglio sulle spalle, il presidente Fernando Collor arriva oggi in Italia, per una visita che si concluderà giovedì prossimo.

Sono passati 35 anni dall'ultima volta che un presidente brasiliano è stato ricevuto ufficialmente in Italia e l'accoglienza sarà all'altezza dell'occasione: ospitalità nel palazzo del Quirinale e agenda del massimo livello (Cossiga, Andreotti, i presidenti di Camera e Senato, e tutti i nomi che contano nell'imprenditoria pubblica e privata). Giovedì pomeriggio Collor sarà anche ricevuto dal papa.

«Marketing» a parte, le scelte del governo hanno fatto solo peggiorare la situazione economica e sociale del maggiore paese latino americano, che vive oggi il periodo di maggior recessione della sua storia (nel 1990 il Pil è diminuito del 4,6% e quest'anno dovrebbe crescere meno dell'1%). Le autorità brasiliane hanno già praticamente chiuso un accordo col Fondo monetario internazionale (Fmi) che, in cambio di un prestito di 2 miliardi di dollari (di cui il 25% destinato a pagare parte degli interessi del debito estero), prevede almeno altri due anni difficili per la società brasiliana (blocco del credito, ulteriore recessione, privatizzazioni selvagge delle imprese statali). Difficile dire, però, se Collor - sempre più isolato politicamente, con popolarità in caduta libera e senza maggioranza nel Congresso - sarà in grado di rispettare gli impegni presi con l'Fmi. A livello internazionale, Collor affronta anche gravi problemi di immagine per il sistematico sterminio di ragazzi di strada nelle città brasiliane: oltre 7000 assassinati negli ultimi quattro anni.

«Marketing» a parte, le scelte del governo hanno fatto solo peggiorare la situazione economica e sociale del maggiore paese latino americano, che vive oggi il periodo di maggior recessione della sua storia (nel 1990 il Pil è diminuito del 4,6% e quest'anno dovrebbe crescere meno dell'1%). Le autorità brasiliane hanno già praticamente chiuso un accordo col Fondo monetario internazionale (Fmi) che, in cambio di un prestito di 2 miliardi di dollari (di cui il 25% destinato a pagare parte degli interessi del debito estero), prevede almeno altri due anni difficili per la società brasiliana (blocco del credito, ulteriore recessione, privatizzazioni selvagge delle imprese statali). Difficile dire, però, se Collor - sempre più isolato politicamente, con popolarità in caduta libera e senza maggioranza nel Congresso - sarà in grado di rispettare gli impegni presi con l'Fmi. A livello internazionale, Collor affronta anche gravi problemi di immagine per il sistematico sterminio di ragazzi di strada nelle città brasiliane: oltre 7000 assassinati negli ultimi quattro anni.

«Marketing» a parte, le scelte del governo hanno fatto solo peggiorare la situazione economica e sociale del maggiore paese latino americano, che vive oggi il periodo di maggior recessione della sua storia (nel 1990 il Pil è diminuito del 4,6% e quest'anno dovrebbe crescere meno dell'1%). Le autorità brasiliane hanno già praticamente chiuso un accordo col Fondo monetario internazionale (Fmi) che, in cambio di un prestito di 2 miliardi di dollari (di cui il 25% destinato a pagare parte degli interessi del debito estero), prevede almeno altri due anni difficili per la società brasiliana (blocco del credito, ulteriore recessione, privatizzazioni selvagge delle imprese statali). Difficile dire, però, se Collor - sempre più isolato politicamente, con popolarità in caduta libera e senza maggioranza nel Congresso - sarà in grado di rispettare gli impegni presi con l'Fmi. A livello internazionale, Collor affronta anche gravi problemi di immagine per il sistematico sterminio di ragazzi di strada nelle città brasiliane: oltre 7000 assassinati negli ultimi quattro anni.

Nelle udienze contro il nipote dei Kennedy, si fronteggiano il «grande difensore» e l'«implacabile accusatrice» Roy Black si mostra affabile, capace di conquistare la benevolenza dei giurati. Moira Lasch più dura e precisa

## Sfida tra toghe al processo di Palm Beach

Lui è affabile, forbito, un incantatore capace di conquistare la benevolenza d'ogni giurato. Lei, invece, è dura come uno stoccafisso, implacabile e precisa, ma incapace di mostrare l'ombra di un sorriso. Non vi è dubbio: se quella di Palm Beach fosse una gara di simpatia, la difesa la vincerebbe a mani basse. Roy Black e Moira Lasch: ecco come due personaggi agli antipodi si muovono sulle scene del processo.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Di quale pasta fossero fatti i due grandi maieuti di questo processo, lo si era visto fin dalle primissime battute: lui amabile, alla mano, pronto a portare nell'aria tetra dell'aula 401 quello che un vecchio slogan pubblicitario definiva «ad uso di una marca di thé - la forza dei nervi distesi»; lei scontroso ed inavvicinabile, fredda come un ghiacciaio e, insieme, tesa come una corda di violino. Lui in grado di porsi in gioviale sintonia con le mille, umanisime debolezze che albergano nell'animo di ciascuno, sempre abilissimo a suscitare in chi l'ascolta - domanda dopo domanda e considerazione dopo considerazione - un gradevole e rassicurante senso di complicità; lei, invece, capace soltanto di ispirare - foss'anche in un'asceta in preghiera nel deserto - un angoscioso sensazione di colpa e di peccato.

Pochi sembrano dubitare: se quello che si svolge a Palm Beach non fosse il «processo del secolo» ma, al contrario, un concorso di simpatia libero dal tormento dei suoi molti risvolti politici e morali, la difesa già l'avrebbe stravitato nelle fasi preliminari. Ed un fatto è più che certo: quando l'avvocato Roy Black appare sul proscenio di questo «Stato della Florida» contro William Kennedy Smith, un'aura gentile di candore e di comprensione sembra diffondersi tra le austere pareti del tribunale; quando, invece Moira Lasch a prendere la parola, pare calare in ciascuno, pesante come un macigno, l'opprimente impressione di trovarsi braccati in un vico cieco. Di fronte a Black, insomma, tutti - tranne ovviamente gli accusatori - si sentono innocenti. Di fronte a Moira Lasch ciascuno, quali che siano le sue colpe, pare invece resta-



Il procuratore del processo Kennedy, Moira Lasch. A destra, William Kennedy



re in affannosa balla d'un pensiero liso: capillarsi un giorno tra le sue grinfie, va ripetendoti l'incoscio, non riuscirei ad evitare l'ergastolo.

Non è facile dire quanto, alla fine, peseranno sul piatto della bilancia questi contrapposti grovigli di impalpabili sentimenti. Forse molto, essendo quello di Palm Beach - come in queste ore va ricordando la tediosa ed inutile sfilata degli «esperti» - un giudizio essenzialmente fondato sulla parola dei due protagonisti. Ma

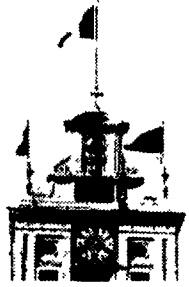
certo è che le due personalità di Roy Black e di Moira Lasch hanno arricchito di due importantissimi stereotipi cinematografici - quello del «grande difensore» e quello della «implacabile accusatrice» - la già sovraccarica collezione di questo processo. Né vi è dubbio alcuno che - insieme alle lacrime dell'accusata ed alle digrazie della famiglia Kennedy (a proposito: ieri un lascivo tabloid il National Enquirer, ha scoperto che anche Patrick, il figlio di Ted, ha avuto problemi con la

cocaina), proprio lo scontro Black Lasch abbia finito per diventare, dal punto di vista dei media, uno dei più intriganti motivi di attrazione.

Di lui - del «grande difensore» - si sa praticamente tutto. Nato a New York 46 anni orsono, ha passato gran parte dell'infanzia e dell'adolescenza in Giamaica. E sembra che la sua passione per la legge - aneddotico o verità? - nasca dai racconti di Perry Mason che, ancora bambino, la madre avidamente gli leggeva. Certo è, co-



Crisi istituzionale



Giornata fitta di colloqui telefonici fra i capi dello Scudocrociato in vista della riunione del parlamentino spostata a giovedì... La base in rivolta contro il Quirinale: «Meglio che si dimetta»

La Dc prepara il «processo» a Cossiga

Dalla direzione arriverà un ultimatum: «Taci o ti molliamo»

Oggi si riuniscono i deputati e, forse, i dorotei: la marcia di avvicinamento alla Direzione dc di giovedì pomeriggio è cominciata.

molto. Per la verità, il partito di maggioranza relativa si trova in una situazione non poco imbarazzante: e proprio questo è il vero punto di forza del Quirinale.

perché avverrebbe a rimorchio del Pds: ed è per questo che, probabilmente, la Direzione di giovedì si concluderà senza iniziative clamorose.

tere - come disse per primo Andreotti un paio di settimane fa - super partes.

queto di fronte a sondaggi anche più pessimisti. Fatto è che ieri il vicesegretario Giulio Di Donato ha rilasciato ad un'agenzia di stampa vicina a via del Corso una dichiarazione gelida.

Le Acli: «È tempo di riporre i picconi»

«È tempo di riporre i picconi e di cercare i mattoni per la casa futura».

La sinistra giovanile convoca dal 16 al 20 dicembre una settimana di mobilitazione di tutti i giovani democratici in difesa della Costituzione e della democrazia.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Che silenzio, a piazza del Gesù. Dopo un week end di botte e risposte col Quirinale, ora sembra improvvisamente scesa la calma.

Ma, come al solito, a giocare d'anticipo ci pensa Cossiga: spiegando alla Dc che i documenti votati dalla Direzione non valgono un fico, e che la Dc, se vuole ottenere un risultato, deve promuovere un'iniziativa formale nelle sedi istituzionali competenti.



Arnaldo Forlani segretario nazionale della Democrazia cristiana

Il turbolento fine settimana del segretario dc Gava ha spinto Forlani ad alzare il tiro sul Quirinale.

E «don Antonio» cambiò il quieto Arnaldo

È finita anche la pazienza di Forlani. Il segretario della Dc ha passato il fine settimana più agitato: prima ha dato del «confusionario» a Cossiga, poi gli ha detto che non è obbligato a restare dove si trova.

chè adesso raccontano di un presidente della Repubblica, al solito turibondo, che ce l'ha, oltre che con il resto del mondo, pure con lui.

no qualsiasi della Direzione, ma il cardinal vicario del partito, il cappellano del truppe dorotee, un capo vero. E prima di don Antonio, aveva parlato anche Ciriaco.

tendi fare? E che deve fare, Arnaldo? Mettersi finalmente a dire in pubblico quello che tutta la Dc dice in privato: che Cossiga è un «confusionario», che mica è obbligato a rimanere dove si trova.

farlo, quello che ha fatto, mica può ignorare don Antonio, mormorano a piazza del Gesù. Volente o nolente, alla fine Forlani è dovuto scendere in campo.

Proroga inchieste Cossiga ha scritto ad Andreotti

Un'ulteriore proroga delle inchieste affidate ai giudici istruttori con il vecchio rito è ai limiti della costituzionalità.

Lo scrive, in una lettera datata 28 novembre, il presidente della Repubblica Francesco Cossiga.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Arnaldo lo dice spesso, nelle riunioni del vertice: «È la più grande seccatura di questo mondo, questo ruolo da mediatore».

precisare, confemmare, smentire, riprecisare. Ma che combina, Forlani? Si è messo a parlare anche lui? Mai prima c'era stato il bisogno di precisare una sua dichiarazione.

no quasi tutto il Parlamento, ma detto da Forlani fa impressione dello stesso. Poi, il giorno dopo, gli comunica - parlando svagatamente alle donne dello Scudocrociato - che mica è obbligato a rimanere sul Colle a dispetto dei santi.

Ma la partita è aperta su più fronti. Non c'è solo la fine della pazienza democristiana, ma ci sono le elezioni a marzo, c'è il nuovo presidente da eleggere - se Dio vuole - tra breve.

Per altri, invece, la libertà di coscienza nel caso-Cossiga è un diritto inalienabile.

Gregorio Pane

La richiesta arriva da Michele Zolla, d'accordo Cabras, Rosati e Granelli. Piccoli: «Ora non possiamo dividerci»

La richiesta arriva da Michele Zolla, d'accordo Cabras, Rosati e Granelli. Piccoli: «Ora non possiamo dividerci»

Andreotti ora riscopre il governo dei segretari Il Pri: «Troppo tardi»

ROMA. Andreotti vede con favore la presenza nel governo dei segretari dei partiti della maggioranza. Lo ha detto ieri in un'intervista al Gr2.

Impeachment, tra i dc voglia di «libertà di coscienza»

Michele Zolla, vicepresidente dc della Camera, fa sapere: i colleghi di partito gli chiedono come debbano votare se arriva in aula la richiesta del Pds di mettere Cossiga sotto accusa.

La richiesta arriva da Michele Zolla, d'accordo Cabras, Rosati e Granelli. Piccoli: «Ora non possiamo dividerci»

convinto che Francesco Cossiga sia rimasto negli ambienti del dettato costituzionale, non deve avere dubbi nel respingere la richiesta.

Impeachment, tra i dc voglia di «libertà di coscienza»

del Quirinale ormai il lessico dei democristiani non è più né gommoso né doroteo. Diversi parlamentari dc hanno disertato l'aula di viale Mazzini.

Impeachment, tra i dc voglia di «libertà di coscienza»

tengo che ci sia bisogno da parte di una forza come la Dc di una posizione compatta.

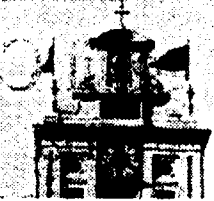
Impeachment, tra i dc voglia di «libertà di coscienza»

mi sento legato solo al mandato popolare senza vincolo e alla mia coscienza.

Impeachment, tra i dc voglia di «libertà di coscienza»

sua polemica «astiosa e rissosa», il mettere «pretestuosamente sulla graticola» lo scudocrociato, il tentativo di «inchiodarci alla idea di riforma istituzionale che ha in testa, lui».

Crisi istituzionale



Nota del presidente della Repubblica rivolta a Pds e democristiani: «Non riuscirete a spingermi alle dimissioni» «Scioglio le Camere ma dopo il 14 gennaio»



Il presidente Francesco Cossiga

Cossiga sfida ancora la Dc «Fate pure, tanto io resto»

Per «dovere di non interferenza», il capo dello Stato dichiara che nessuna preoccupazione debbono nutrire gli organi del Pds e della Dc. Ma il messaggio vero è all'indirizzo dello scudocrociato: scaldatevi pure, tanto io non me ne vado. Anzi, è Cossiga che si prepara a mandare a casa il Parlamento. Dopo il 14 gennaio per non vanificare le firme referendarie. Ma sempre di buon accordo con Andreotti...

Cossiga è ben consapevole. Ma è anche convinto di correre «non probabili ma certi, gravi rischi se verrà trascinato di fronte al Parlamento, perché si avranno vendette da parte del partito in cui ha onestamente militato». Se, allora, superflua è l'ironia nei confronti del Pds, l'insidia è nell'artificio del rapporto tra le deliberazioni - scontate - del Pds e quelle - incerte - che la Dc si appresta a prendere.

Teme, forse, il presidente che il suo «ex partito» possa prenderlo sul serio? A Milano, Cossiga ha ricordato di aver ripetutamente offerto alla Dc negli ultimi due anni le proprie dimissioni. E ha sfidato Arnaldo Forlani, colpevole di avergli dato del «confusionario», a salire sul Colle per chiedergli formalmente di farsi da parte. Cosa che il segretario dc non ha voluto fare prima e non vuole fare adesso, ma che può essere costretto a fare se nella maggioranza dello scudocrociato prevalesse un tale orientamento.

Anzi, come voce che un gruppo di dirigenti intermedi della Dc (della sinistra ma, ora che Antonio Gava si è convinto che la misura è colma, anche del grande centro) abbiano cominciato a preparare un documento di condanna delle «picconate» cossigiane da presentare alla Direzione, e che proprio per bloccarlo Forlani si sia spinto domenica ad avvertire che «nessuno è obbligato a restare ai posti di guida». Richiamo a doppio senso: vale per se stesso, nel caso il leader dc fosse chiamato a compiere un atto avverso alla sua indole prudente e mediatrice, ma anche per il presidente della Repubblica, se dovesse ritenere insufficiente la cautela dc. Solo che il capo dello Stato ha voluto sovrapporre con il suo nuovo, secco messaggio: «Non me ne vado, anzi...».

restando a palazzo Chigi per gestire le elezioni? A meno che i due non siano complici in un'operazione ben più grave: l'uno, il capo del governo, tira a campare fino al 31 dicembre, senza angosciarsi più di tanto se la finanziaria decade; e l'altro, il capo dello Stato, approfitta della situazione per mandare a casa un Parlamento che sta per diventare scomodo.

Già, c'è di mezzo la procedura dell'impeachment: «Il venir meno del Parlamento - ha proclamato Cossiga in una intervista - non si vede come potrebbe tenere in vita un procedimento del genere, salvo che non fosse già arrivato alla Corte costituzionale...». Che cosa vi è di più democratico che far giudicare praticamente il capo dello Stato dalla gente chiamata a rinnovare le Camere? Tesi ardimentosa, sempre sulla scia di quel «giudicarmi voi» gridato ai carabinieri che tanto sconquasso ha provocato. Se ne devono essere accorti anche

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Un messaggio e una correzione calano come una bufera. Si scatena soprattutto tra le file della Dc che giovedì deciderà come comportarsi di fronte all'irruzione di insinuazioni e chiamate di corso, insulti e biasdizie che dal Quirinale si rovesciano su piazza del Gesù. Fate come meglio credete, è il nuovo messaggio di Francesco Cossiga, deliberate pure, «in qualsiasi forma o contenuto (quali voti, inviti, annunci di iniziative politiche o costituzionali)», tanto niente potrà «in alcun

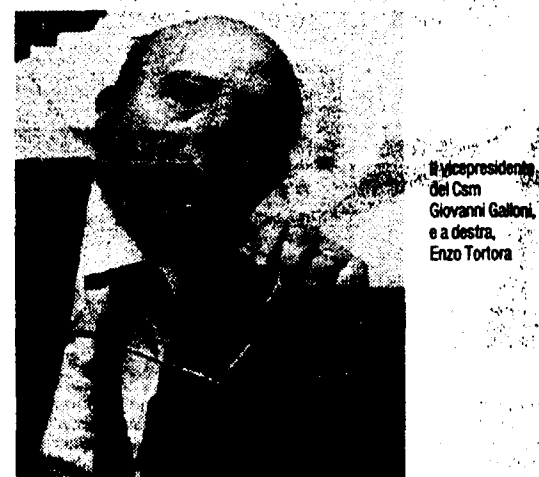
modo determinare, né per oggi né per il domani, in nessun caso, i comportamenti istituzionali del capo dello Stato ed in particolare quelli di sua esclusiva personale responsabilità come le anticipate dimissioni della carica». È un messaggio inidoneo: «Il presidente della Repubblica», dichiara che nessuna preoccupazione debbono nutrire gli organi del Pds e della Dc. Singolare assioma. Perché della determinazione del Pds di metterlo in stato di accusa per attentato alla Costituzione,

modo determinare, né per oggi né per il domani, in nessun caso, i comportamenti istituzionali del capo dello Stato ed in particolare quelli di sua esclusiva personale responsabilità come le anticipate dimissioni della carica». È un messaggio inidoneo: «Il presidente della Repubblica», dichiara che nessuna preoccupazione debbono nutrire gli organi del Pds e della Dc. Singolare assioma. Perché della determinazione del Pds di metterlo in stato di accusa per attentato alla Costituzione,

Galloni all'attacco sul caso Tortora: «Inchiesta sull'intervento del Quirinale»

Ancora polemica nel Csm. Galloni avverte il Quirinale: se non si smentiscono le ingenerose sue giuridiche napoletane che giudicarono Enzo Tortora, come Cossiga ha affermato durante la trasmissione «L'istruttoria», verrà aperta un'indagine. La smentita è di Pannella, che in trasmissione discuteva con il capo dello Stato: «Non è colpevole di nulla, non ha fatto nulla». E il Colle conferma.

la versione radicale, che «corrisponde esattamente allo svolgersi dei fatti». Insomma Galloni, stando al Quirinale e ai radicali, avrebbe preso leucole per lanterni. «Ha perso anche lui un'ottima occasione per fare, aveva il dovere di farlo con la riservatezza prescritta», aggiunge Pannella.



Il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni, e a destra, Enzo Tortora



Il vicepresidente del Csm Giovanni Galloni, e a destra, Enzo Tortora

ROMA. Da Catanzaro riparte la polemica tra vicepresidente e presidente del Csm, a due giorni dalla direzione Dc che affronterà il caso Cossiga. Questa volta l'argomento in discussione è il caso Tortora, il processo che fu fatto al presentatore televisivo, poi morto di tumore, accusato e poi messo in carcere ingiustamente per presunti legami con la camorra napoletana. In particolare oggi è in ballo il riferimento che a quel caso il capo dello Stato ha fatto durante la trasmissione «L'istruttoria», andata in onda venerdì scorso. Giovanni Galloni manda a dire al Quirinale che se non viene smentita un'interferenza di Cossiga sui giudici del caso Tortora verrà avviata un'indagine perché in questo campo non possono essere lasciate ombre.

Galloni, riferendosi a quanto detto da Cossiga nel corso del programma «L'istruttoria» circa un suo intervento per Enzo Tortora, probabilmente ha voluto richiamarsi a quello scambio di battute tra Cossiga e Pannella, avvenuto a due terzi della trasmissione. In particolare là dove il capo dello Stato dice: «Sei venuto a chiedermi di schierarmi contro i giudici che inquisivano Tortora, sei venuto tu a chiedermelo al Quirinale». Pannella replica: «Sono venuto con una delegazione. Il ho portato a conoscenza...». Di schierarmi contro i magistrati, aggiunge Cossiga. In realtà non risulta, stando alla trascrizione della trasmissione, una frase del capo dello Stato in cui affermi un intervento sui giudici d'Appello di Napoli. Tuttavia, tra il colloquio di venerdì e le smentite di

ieri, c'è una discrepanza: in trasmissione Cossiga afferma che Pannella all'epoca non solo gli portò una documentazione sul caso Tortora, ma gli chiese un intervento sui giudici, una affermazione scomparsa dalla nota del Quirinale di ieri sera. Qualche mistero dunque aleggia sull'intera vicenda, e forse anche da questa considerazione è stata motivata la presa di posizione di Galloni che sollecita il Presidente a dire che si è espresso male, che in realtà non ha fatto alcun intervento. Se questa smentita non ci sarà allora, attraverso la prima commissione del Csm dovremo iniziare un'indagine. È verosimile che nessun

processo verrà aperto su questo caso, che tuttavia, contribuisce ad alimentare il clima di tensione tra il Colle e piazza del Gesù. Se poi dovessero davvero partire un'istruttoria, sarebbe la seconda sul caso Tortora. La prima, avviata dal precedente Consiglio, vice presidente Cesare Mirabelli, era incentrata sull'operato dei giudici napoletani in merito ai processi contro la Nco, la Nuova caporra organizzata e Tortora. A maggioranza, sia in commissione che nel plenum, si stabilì che i diritti degli imputati non erano stati violati. Oggi, se si procedesse, la prima commissione, che ha competenze paracadisciplinari, dovrebbe stabilire se vi sono state

interferenze e pressioni sui giudici napoletani e se, quindi, sussistono motivi di «incompetenza ambientale» che richiedano un loro trasferimento. A decidere, in ultima istanza, dovrebbe essere il plenum del Csm, che potrebbe portare il caso davanti alla sezione disciplinare. Un iter non semplice, soprattutto in questo caso, dai contorni molto sfumati.

La scuola pubblica che «rimuove gli ostacoli»

Caro direttore, in questi giorni si è riaperto il dibattito sull'opportunità di ampliare il sostegno economico pubblico alle scuole cattoliche o comunque gestite da privati. Vorrei richiamare l'attenzione su un aspetto della questione che tutti sembrano dimenticare.

Alle scuole gestite dai privati non è possibile garantire una funzione essenziale della scuola: quella di «rimuovere gli ostacoli» che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana... (art. 3 della Costituzione).

Lo scioglimento del Consiglio comunale di Terlizzi

Egredo direttore, le trasmetto per la pubblicazione il seguente ordine del giorno:

Il Consiglio comunale, nella seduta del 29 ottobre 1991, avendo appreso che il giorno 17 ottobre 1991 è stato pubblicato un articolo sull'«Unità» a firma del giornalista Ninni Andriolo, articolo nel quale si anticipa il probabile scioglimento del Consiglio comunale di Terlizzi a causa di presunta connivenza mafiosa, chiede al succitato articolista di precisare le fonti di tale notizia e nel caso non fosse in grado di fornire, di fare una precisazione in merito sullo stesso organo di stampa, il tutto per evitare una errata e sommaria informazione della cittadinanza nonché per evitare legittimi ricorsi alla magistratura da parte dei consiglieri comunali che si sentono offesi dal sopracitato articolo.

Milano, Craxi benedice il patto coi democristiani

A Milano si delinea una nuova maggioranza senza Pds, basata sull'accordo tra Psi e Dc. Una coalizione finora preparata in sordina, nel corso di faticose trattative ufficiose. Ma ieri questo lavoro nell'ombra ha ricevuto l'imprimatur di Craxi che per Milano chiede «nuove collaborazioni». Intanto Spadolini suggerisce al Pri: «Il voto istituzionale: un appoggio esterno senza entrare in una giunta «pasticcio».

ma le trattative del garofano ormai sono in tutt'altre direzioni, con qualche difficoltà a far quadrare i numeri.

È giovanissima e poco istruita la «classe dirigente» leghista

Chi sono gli uomini di Bossi? Tanti giovani, molti operai. La classe dirigente leghista ha un basso livello di istruzione. La Lega? «Ha un'organizzazione burocratica che ricalca quella dei partiti di massa». Preferiscono la pubblicità elettorale «autogestita», ma sanno anche richiamare l'interesse dei grandi mass media. E Bossi chi è? Un leader carismatico o un populista? Una ricerca dell'istituto Cattaneo.

sta l'ha tentata Marco Maraffi dell'università di Milano, il quale non esita a definire la Lega un partito, una tesi che di certo non piacerà a Bossi.

PAOLA RIZZI

MILANO. Nel suo ufficio affacciato su piazza Duomo Bettino Craxi ha incontrato ieri il cognato, sindaco Paolo Pillitteri, il figlio, segretario cittadino Bobo Craxi, e i segretari provinciali e regionali, per autorizzare il cambio di maggioranza a Palazzo Marino. Un'autorizzazione «implicita», ma sufficientemente chiara per accelerare la formazione, da settimane in cantiere, di una coalizione basata sull'asse Psi-Dc. «Milano non può essere portata sulla via di Brescia. È stata aperta a crisi e responsabilità non può che aspirare a dare al paese un esempio di stabilità e di buon governo. Bisogna superare subito non solo la crisi in atto ma anche la fase di logoramento e di comportamenti amministrativi contraddittori che l'hanno preceduta». «Il tempo delle manovre è scaduto - conclude Craxi - Occorre dar vita a nuove collaborazioni con tutti coloro che intendono governare a dare slancio al governo cittadino, partecipandovi o sostenendolo con coerenza».

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Più giovani dei verdi, più «proletari» dei piduisti, poco istruiti sono i fedelissimi di Bossi, i suoi apostoli, i suoi sergenti. È l'identità della classe dirigente leghista, quella che ha fatto il suo ingresso a vele spiegate nei Comuni e ora si appresta a scalare il Parlamento. A metterla a fuoco l'immagine è stato un seminario dell'istituto Cattaneo che ieri ha presentato la ricerca sul personale politico delle Leghe. Ad offrire un quadro completo è stato Valerio Bellotti, dell'università di Trento, il quale ha condotto uno studio sul profilo sociale di 679 eletti nelle liste leghiste alle regionali e alle comunali del 1990 mettendolo a confronto con quello degli altri partiti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

BOLOGNA. Più giovani dei verdi, più «proletari» dei piduisti, poco istruiti sono i fedelissimi di Bossi, i suoi apostoli, i suoi sergenti. È l'identità della classe dirigente leghista, quella che ha fatto il suo ingresso a vele spiegate nei Comuni e ora si appresta a scalare il Parlamento. A metterla a fuoco l'immagine è stato un seminario dell'istituto Cattaneo che ieri ha presentato la ricerca sul personale politico delle Leghe. Ad offrire un quadro completo è stato Valerio Bellotti, dell'università di Trento, il quale ha condotto uno studio sul profilo sociale di 679 eletti nelle liste leghiste alle regionali e alle comunali del 1990 mettendolo a confronto con quello degli altri partiti.

RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Più giovani dei verdi, più «proletari» dei piduisti, poco istruiti sono i fedelissimi di Bossi, i suoi apostoli, i suoi sergenti. È l'identità della classe dirigente leghista, quella che ha fatto il suo ingresso a vele spiegate nei Comuni e ora si appresta a scalare il Parlamento. A metterla a fuoco l'immagine è stato un seminario dell'istituto Cattaneo che ieri ha presentato la ricerca sul personale politico delle Leghe. Ad offrire un quadro completo è stato Valerio Bellotti, dell'università di Trento, il quale ha condotto uno studio sul profilo sociale di 679 eletti nelle liste leghiste alle regionali e alle comunali del 1990 mettendolo a confronto con quello degli altri partiti.

dot. Mauro Maggialotti

Sindaco di Terlizzi (Bari)

Caterina De Camilli

San Fermo (Como)

Quanto da me scritto nell'articolo pubblicato il 19 ottobre 1991 (e non il 17 ottobre 1991) era il frutto di notizie (tra l'altro non smentite) apprese nell'ambito della mia attività giornalistica. (N.A.)



Crisi istituzionale



Il leader della Quercia rivendica la scelta dell'impeachment ma è pronto a valutare «proposte stringenti» di Dc e Psi «La crisi in Parlamento, prima del voto sulla Finanziaria» Una «costituente di massa» sugli assetti dello Stato

«Pds, forza di garanzia democratica»

Occhetto: «Una repubblica riformata, ma non autoritaria»

L'«alt» a Cossiga era «un dovere democratico», dice Occhetto alla Direzione del Pds, che è la più coerente «forza di garanzia democratica e per il cambiamento». La Dc e il Psi non sono all'altezza del loro ruolo nazionale. La crisi della prima Repubblica è ormai aperta, e bisogna battere la soluzione «neoautoritaria». Crisi di governo in Parlamento e subito, prima dell'approvazione della Finanziaria.

ALBERTO LEISS

ROMA. La situazione politica e istituzionale italiana è di «eccezionale gravità» e mette «tutte le forze politiche di fronte alle loro responsabilità». Il Pds, rilanciando le motivazioni più profonde della «svolta», si presenta al paese come la più coerente forza di garanzia democratica. Achille Occhetto ha aperto ieri i lavori della Direzione del Pds ribadendo la giustizia dell'iniziativa assunta contro Cossiga, che ha già spostato forze e partiti di governo: «Una scelta ardua ma necessaria di fronte al salto di qualità che la crisi italiana ha subito nell'ultimo anno. Dall'incubazione si è passati alla piena e violenta manifestazione della malattia».

era un dovere democratico, e non è nata - ha ribadito Occhetto - da un calcolo elettorale. Ma può e deve contribuire a mettere all'ordine del giorno della campagna elettorale il vero dilemma: quale ipotesi di «seconda Repubblica» vincerà, quella «neoautoritaria», o quella democratica. Dc e Psi. Occhetto ha rivolto un duro richiamo alla Dc e al Psi, in quanto forze nazionali protagoniste nel dopoguerra della costruzione dell'Italia repubblicana che non hanno ancora dato risposte chiare alla crisi attuale. L'impegno in cui sembra inceppato lo Scudocrociato sta facendo venir meno la funzione di «architrave» del sistema italiano di questo partito. Si avvertono i sintomi di un «vuoto di potere». E il segretario del Pds ha chiesto che

coliquanquisti e di destra? Il governo. In realtà i partiti della maggioranza non vogliono riconoscere il proprio fallimento, anche se l'annuncio di elezioni anticipate da parte di Andreotti ne è una esplicita «ammissione», e insieme è un annuncio di «fallimento anticipato» di ogni possibile asse Dc-Psi, oggi non più credibile nemmeno all'insegna della ordinaria «governabilità». Occhetto ha ribadito la richiesta che la crisi sia portata in Parlamento, «e subito, prima della fine del dibattito sulla Finanziaria». Una costituente di massa. Se questo è il quadro, qual è nell'immediato il compito di una forza che si candida ad essere «la più autorevole e determinante per il cambiamento

democratico? Le scelte di Craxi rendono oggi «poco credibile» l'obiettivo di una «strada alternativa, intesa come formula di governo». Il Pds però non rinuncia a incalzare il Psi per spingerlo su una linea di unità a sinistra, e si rivolge a tutte le forze di opposizione, dal Pri di La Malfa, alla Rete di Orlando, a Rifondazione, ai Verdi, perché si creino nel paese le condizioni di una «fase costituente» nei primi anni della prossima legislatura capace di far vincere il progetto democratico di rifondazione dello Stato. La partecipazione al movimento referendario è coerente con questo obiettivo, ma il leader del Pds avverte che bisogna saper distinguere «destra» e «sinistra» anche nel fronte di chi vuol cambiare. Occhetto rilancia l'idea di una «costituente di massa», e ne tratteggia un possibile manifesto: la riforma elettorale, la riforma dello Stato su base regionale, la riforma fiscale, la lotta alla criminalità, l'ambiente, i diritti delle donne. La ricerca, insomma, di una «strada per la convergenza e la riagggregazione» e non della «strada a sinistra». Non basta invocare un «partito degli onesti», anche se l'onestà è un prerequisito decisivo per ogni strategia di cambiamento, né serve una critica indifferenziata alla «partitocrazia». La posta in gioco è altissima, e il primo obiettivo, insiste Occhetto, è spostare voti dall'attuale maggioranza di governo verso la sinistra di opposizione, per impedire il rifarsi di governi basati sul vecchio asse Dc-Psi. Se la sinistra sarà forte e unita, lascia intendere il segretario del Pds, anche il discorso su «governi alternativi», che si muovano nella prospettiva delle alternative programmatiche, potrà essere affrontato con una nuova ottica. Infine Occhetto, citando le situazioni di Milano e della Toscana, ha rivolto un richiamo deciso al partito perché si superino situazioni interne conflittuali che presentano un Pds «risso e diviso». «Il pluralismo va salvaguardato e esteso, ma l'obbligo fondamentale per tutti è quello di rendere il partito più forte, più compatto, più autorevole».

non significa esame frettoloso delle istanze: da più parti (compresi i commissari di un partito «di presidenza» come il Pli) si è sottolineata la volontà di lavorare con impegno e serietà anche per evitare che per tempi lunghi pendesse su Cossiga la spada di Damocle di un procedimento di accusa. Non smentita, sinora, l'ipotesi che, lavorando speditamente (cioè dedicando al caso-Cossiga cinque sedute settimanali), il Comitato possa concludere il suo lavoro preliminare entro Natale approvando, presumibilmente a maggioranza, una di queste tre ipotesi: dichiarazione di incompetenza, archiviazione delle denunce, trasmissione degli atti alle Camere riunite perché decidano se rinviare o meno Cossiga al giudizio della Corte costituzionale. Mentre in quest'ultimo caso sarebbe automatica la convocazione entro un mese (cioè entro fine gennaio) del Parlamento in seduta comune, negli altri due la riunione delle Camere potrebbe essere attivata solo da una specifica iniziativa: un quarto dei parlamentari (239 su 955) può sottoscrivere entro 10 giorni una impugnativa delle decisioni del Comitato. In questo caso la seduta del Parlamento si svolgerebbe ai primi di febbraio, trascorsi i rituali 30 giorni dalla raccolta delle firme. Ma neppure la seduta (continua) del Parlamento sarebbe ancora il processo a Cossiga: si tratterebbe solo di decidere, a scrutinio segreto, se sussistono o meno gli elementi per sottoporlo al giudizio della Corte.

Il sì di riformisti e minoranze Polemiche sulla giunta milanese «Così possiamo andare uniti alle elezioni»

Molti consensi (anche se non mancano «letture» particolari). La relazione di Occhetto è piaciuta ai riformisti - Umberto Ranieri: le divergenze sull'impeachment restano, ma «la relazione consente di lavorare unitariamente» - e ai comunisti democratici. Gavino Angius: «Novità di non poco conto». Per Rodotà, il Pds «è tornato protagonista». Tutto bene? C'è il «caso Milano» che fa discutere e ancora divide.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Piace. La relazione di Occhetto sembra andar bene un po' a tutte le componenti del Pds. Anche se qualcuno mette l'accento su una parte invece che su un'altra. Insomma: diverse «letture». Ma a giudicare dagli interventi e dalle battute rilasciate dai dirigenti, il clima sembra disteso. Anche



Achille Occhetto dopo il suo intervento alla Direzione del Pds

Il tema più difficile, quello dell'impeachment (sul quale i riformisti non erano affatto d'accordo) non sembra avere effetti disomogenei. Ieri sera, per esempio, quasi al termine della prima giornata, Umberto Ranieri, uno dei leader «miglioristi» è sceso in sala stampa per scambiare due parole coi cro-

zione di settembre: quella che indicò l'unità a sinistra. E l'ha fatto anche in presenza di forti critiche al Psi, per la sua conferma dell'alleanza con la Dc e per l'illusione di poter aderire acriticamente alla linea del Quirinale. Critiche che condidero. Apprezzamenti arrivano anche dall'area dei comunisti democratici. Gavino Angius ha detto così: «C'è un crudo realismo nella relazione che condive nel suo indirizzo politico di fondo». Di più: il coordinatore della Quercia ha aggiunto che «in essa vi sono novità di non poco conto... ho sempre pensato che non saremmo stati credibili come forza di governo se non lo fossimo stati come forze di opposizione». Dopo il «sì» alla relazione, una

Gian Giacomo Migone, ex «esterno» impeachment e fine del consociativismo, «sono un primo passo che consente di porre con forza il problema della seconda repubblica, che sviluppi la democrazia, stabilisca nuove regole, difenda i più deboli...». Un po' più critico, Bassanini: l'impeachment, forse tardivo, è giusto, «ma vorrei lo stesso rigore per eliminare del tutto le pratiche consociative».

Tutto bene, allora, a Botteghe Oscure? Non proprio. C'è il caso Milano che ancora divide. Laceria. Ieri ha preso la parola Gianfranco Borghini, il fratello (gemello) dell'ultra migliorista. E ha parlato dell'Italia perché Milano intenda: vuole un «patto politico col Psi come condizione per un rapporto con la Dc. Durissima, a quel che si è saputo, la replica di Barbara Pollastrini, segretario milanese. E di Roberto Vitali, segretario lombardo: «Non ritengo opportuno il ricorso al «governissimo», perché forze troppo disomogenee non potrebbero assicurare la governabilità. E ci esporrebbe alla distruzione e facile critica delle Leghe».

Chiaromonte ad Andreotti: «Prima delle elezioni le Camere approvino i decreti contro la mafia»

ROMA. Il presidente dell'Antimafia lancia un appello: a Cossiga, ad Andreotti, ai segretari di tutti i partiti perché tengano conto, nel momento in cui decideranno lo scioglimento delle Camere, che in ballo ci sono alcune norme molto importanti, oltre la Finanziaria: i decreti sulla Dia e sulla Superprocura e la legge sulle incompatibilità per le candidature e le elezioni. «Ritengo - afferma Gerardo Chiaromonte - che sarebbe un fatto gravissimo se fossimo costretti, dopo le elezioni, a cominciare il discorso da capo». Sulla questione delle elezioni anticipate Chiaromonte afferma che non è di sua competenza entrarvi nel merito. Ma ricorda che tutti, prima dello scioglimento delle Camere, sottolineano la necessità che si approvi la legge finanziaria. Ma, aggiunge il presidente dell'Antimafia, «non si ricorda mai il fatto che sono da convertire in legge due decreti riguardanti la lotta contro la mafia e la delinquenza organizzata: quello di Scotti che istituisce la Dia e quello di Martelli sulle procure distrettuali e sulla procura nazionale. Sono due decreti - prosegue Chiaromonte - che suscitano molte discussioni e che quindi è molto probabile che saranno modificati secondo le indicazioni del Parlamento». Ma devono essere convertiti in legge in questa legislatura, perché «costituiscano un primo tentativo serio, dopo tanti anni, per imprimere un'efficacia nuova, sia pur soltanto sul piano repressivo, alla lotta contro la mafia».

Polemiche dopo il sorprendente «sfogo» del capo dell'Esercito Rognoni attacca il generale: «Argomentazioni inaccettabili»

ROMA. Lo sfogo del generale Goffredo Canino, capo di stato maggiore dell'Esercito, secondo cui i militari avrebbero pochi diritti e pochi soldi, non è piaciuto al ministro della Difesa Rognoni. Che ha definito l'argomentazione del generale Canino «inaccettabile». Il militare aveva sostenuto la sua tesi a una manifestazione della rivista «Panorama Difesa», dicendo tra l'altro: «Se un civile col mio stesso livello guadagna 130, perché come militare non posso iscrivermi ad un partito politico ed in più sono soggetto a due codici e tutto questo ha un prezzo». In poche parole una espressione di disagio, seguita di pochi giorni all'episodio del Cocer dei carabinieri e alla presentazione da parte del ministro del nuovo modello di difesa. Il piano Rognoni prevede tra l'altro un «taglio» di 7000 ufficiali e di 13.500 sottufficiali, nonché l'introduzione di 40mila volontari. Su questo il generale Canino era stato esplicito: «Non siamo assolutamente d'accordo



Goffredo Canino, capo di Stato maggiore dell'Esercito

L'iniziativa del Pds. «I problemi della difesa vanno discussi nei modi opportuni» In Parlamento l'«esternazione» di Canino Cervetti: «Troppi interrogativi inquietanti»

Gianni Cervetti, ministro della Difesa del governo ombra del Pds, porterà in Parlamento le «esternazioni» del capo di Stato maggiore dell'Esercito. Il generale Canino aveva chiesto più soldi e «più dignità per i militari» e aveva criticato il nuovo modello di Difesa, auspicando nuove soluzioni legislative. Cervetti: «Affermazioni contraddittorie che non possono non sollevare interrogativi e inquietudini».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il generale Goffredo Canino, capo di Stato maggiore dell'Esercito, si lamenta e chiede «più dignità» ma anche più soldi per i militari. Dopo il documento del Cocer altri segnali di disagio provengono, dunque, dalle forze armate? Gianni Cervetti, ministro ombra della Difesa del Pds, non nasconde interrogativi e inquietudini. «Si deve distinguere - afferma - Non c'è dubbio che un disagio sia presente e la sua espressione di fondo risiede in una crisi d'identità delle

Il generale Canino ha anche detto che i militari amerebbero essere schivi, non essere coinvolti in questioni sindacali, politiche, economiche...

Il generale Canino, così come altri esponenti militari, ha sostenuto più di una volta che non è suo compito e competenza dare indicazioni su come si debba affrontare la questione del nuovo modello di difesa. È questo un compito che spetta al Parlamento e al governo. Oggi, invece, egli si comporta diversamente entrando pubblicamente nel merito della questione e nelle polemiche che l'accompagnano. Sostiene, inoltre, che ci sono condizioni economiche e sociali non compatibili con la dignità dei militari. Devo, però, dire che in tutti gli anni passati le gerarchie non hanno agevolato la rappresentanza dei militari (Cocer interforze) nell'opera volta a risolvere questi problemi. Vedo in

queste prese di posizione contraddittorie e affermazioni che non possono non sollevare interrogativi inquietanti. Perché questa violazione di principi di competenza? Perché questo farsi carico a parole, e soltanto a parole, di malcontenti e disagi?

Dietro malumori e disagi, potrebbero esserci anche delle resistenze sul nuovo modello di difesa?

Fin'ora anche da parte loro sono venute resistenze al mutamento che hanno reso ancora più arduo il cammino della riforma.

In che modo? Sostenendo la posizione della non riduzione drastica del periodo di leva e quella della semplice «aggiunta» di unità professionistiche. Com'è noto, invece, occorre intervenire sia sul versante della introduzione del professionismo sia su quello della riduzione della leva.

Insomma i problemi esistono, ma non sta alle gerarchie militari agitarsi. Esistono dei problemi, ma perché far leva su di essi in termini agitari e non affrontandoli seriamente? Quando ci si prova s'incontrano all'interno delle forze armate resistenze conservatrici. Si ha l'impressione di un cane che si morde la coda, e allora sorgono gli interrogativi e le inquietudini. Soprattutto perché si tratta di un tema assai delicato. Ma non tutte le gerarchie e non tutto l'insieme delle forze armate si comportano così. È vero esattamente il contrario, proprio per questo riteniamo che si debba affrontare, anche con la loro partecipazione, la questione della riforma.

Ha parlato di interrogativi inquietanti. È dunque un problema che sollevare?

Vogliamo sollevare la questione per discuterne nella sede appropriata che è appunto il Parlamento.

**Crisi istituzionale**



Scenari immaginari (ma non troppo) nel caso che Cossiga si ritiri, che il governo sia travolto dalla mancata approvazione della Finanziaria, che Forlani sia posto in minoranza nella Dc, che sia sciolto il Parlamento...

# Tutti i finali del giallo della crisi

Se si dimette Cossiga. Se vengono sciolte le Camere. Se Forlani gioca d'anticipo. Se Andreotti è travolto dalla sua stessa Finanziaria. Se... Le ipotesi e gli scenari possibili che covano su uno sfondo di assoluta incertezza. Un presidente che dice tutto e il contrario di tutto. La imminente direzione dc: una resa dei conti? L'impeachment del Pds e la possibilità che dalla Dc si levi la rivendicazione della «libertà di coscienza».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Inutile attendersi le dimissioni di Cossiga «né per l'oggi né per il domani», assicura la più recente nota del Quirinale. Ma dieci giorni fa, sulla conferenza milanese della Dc, non gravava proprio l'opposta minaccia, delle dimissioni ad oras del capo dello Stato? No, inutile affidarsi alle «schegge impazzite» che piovono dal Colle. È un esercizio senza sbocchi perché tutti i dati di partenza e tanto più quelli di arrivo sono imprevedibili, collocati su uno sfondo di assoluta incertezza. Meglio ragionare allora, per ipotesi, sugli scenari possibili: possibili perché già sul tappeto, gridati o sussurrati, minacciati o sperati.

La sorte di Cossiga. Non stiamo alle sue promesse, e neppure alle sue minacce. Stiamo ai fatti, a quelli che pesano davvero. Intanto, l'avvio da parte del Pds delle procedure per la messa in stato di accusa di Francesco Cossiga. Esso ha avuto ed ha un effetto forte di sollecitazione istituzionale. Non tanto e soltanto per i suoi possibili esiti (che pure cominciano a porre, tra i parlamentari dc, un «problema di coscienza»), quanto già per il dato politico che una grande forza che fu elemento determinante per l'elezione al Quirinale del settimo presidente della Repubblica lo ha denunciato. Di più: non soltanto per la concreta ipotesi che le Camere discutano entro quaranta-cinquantadue giorni del suo «tentativo alla Costituzione», quanto già per le divisioni che si vanno delineando ai vertici della Dc sui mezzi per fronteggiare Cossiga che dirige gran parte dei suoi missili contro il suo ex partito. In caso di sue dimissioni, la Costituzione impone la surrogata delle sue funzioni da parte del presidente del Sena-

to (che ne eredita anche il potere di scioglimento delle Camere: e su questo nodo non sembra che le idee di Spadolini collimino con quelle di Cossiga e di Andreotti) e la convocazione, da parte del presidente della Camera, del Parlamento in seduta comune entro quindici giorni per l'elezione del successore. Un Cossiga fuori del Quirinale come si collocerebbe nel successivo scontro elettorale? E come s'accoppierebbero le sue ipotetiche dimissioni con la già avviata procedura d'impeachment? E che direbbe Craxi dello sconvolgimento di uno scendario che prevedeva prima le elezioni, poi la costituzione del governo e infine l'elezione del nuovo capo dello Stato?

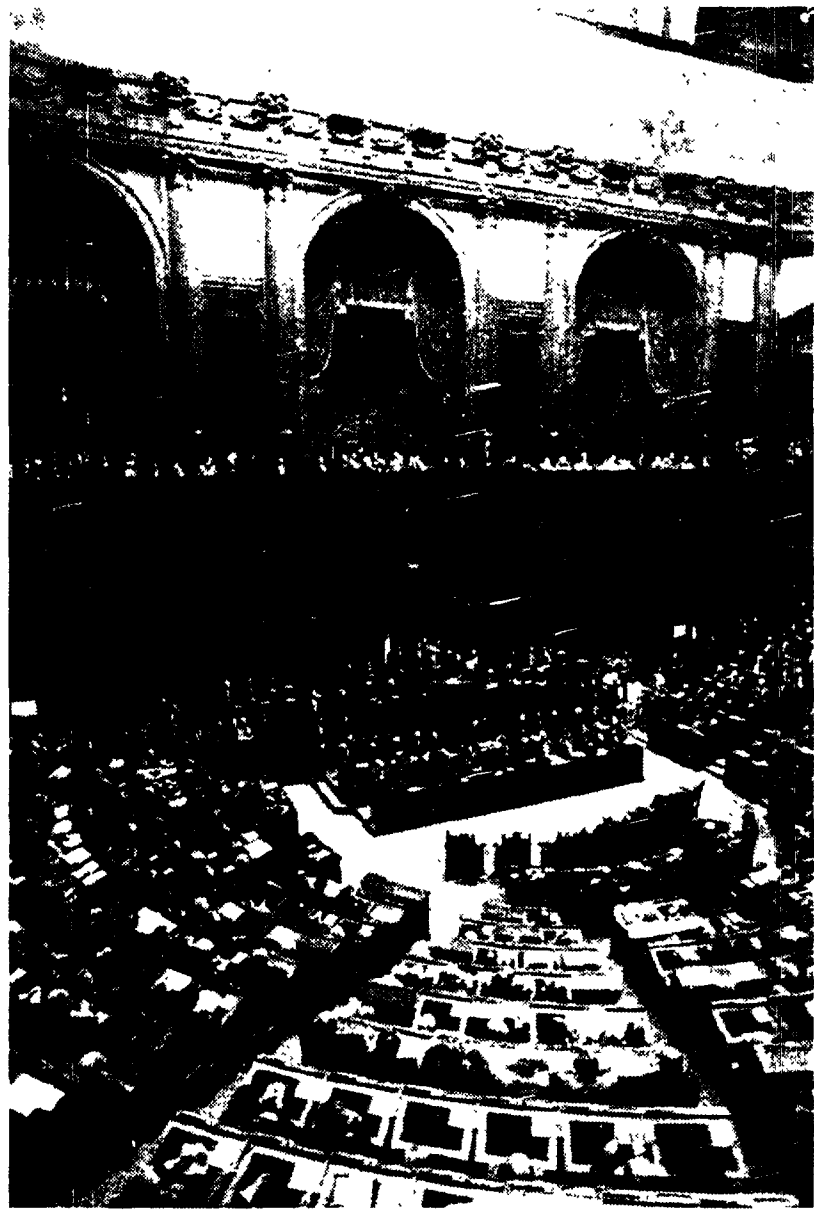
Lo scioglimento delle Camere. E se invece Cossiga mantiene la (penultima) parola e scioglie le Camere subito, appena dopo l'approvazione della Finanziaria o «ultima novità» «atti surrogatori», cioè l'esercizio provvisorio? Intanto Cossiga non deve far conto, come dice, sull'opinione del presidente del Consiglio ma sul parere, obbligatorio seppur non vincolante, dei presidenti delle Camere. Poi deve comunque mantenere l'impegno assunto con i promotori del referendum di non vanificare la raccolta delle firme: il che significa niente scioglimento del Parlamento prima del 10-15 gennaio (e a quanto sembra ci sarebbero stati ulteriori assicurazioni nelle ultime ore dal Quirinale ai promotori del referendum i quali tuttavia sarebbero stati sollecitati a stringere i tempi della raccolta delle firme). E infine, o soprattutto, si ricorda da più parti come lo scioglimento potrebbe essere oggi considerato come una inammissibile ritorsione alla richiesta di messa in stato di accusa del capo dello Stato. Lo

ha detto a chiare lettere (re-spingendo per questo anche solo l'idea di uno scioglimento anticipato) il segretario del Pds Antonio Cariglia. E ieri proprio un autorevole esponente dello stesso ex partito di Cossiga, quel vice-presidente della Camera Michele Zolla graziosamente definito «un analfabeta di ritorno», ha ricordato che «lo scioglimento delle Camere non può ritardare né sospendere la procedura» dell'impeachment. Un monito che può essere anche interpretato così: non si azzardi Francesco Cossiga a sciogliere proprio quelle Camere che potrebbero metterlo tra breve sotto accusa e addirittura decidere di rinviare al giudizio dell'Alta corte per attentato alla Costituzione. «Sarebbe un vero e proprio golpe», aveva ammonito qualche giorno fa Luciano Violante sottolineando che, comunque, lo scioglimento non impedirebbe la convocazione straordinaria delle Camere vecchie (i cui poteri, stabilisce la Costituzione, sono

prorogati sino alla riunione delle nuove) per l'eventuale discussione sulla messa in stato di accusa: in campagna elettorale le vecchie Camere si devono riunire persino per la conversione dei decreti-legge del governo... Chi gioca d'anticipo. Ovvero i conti senza l'oste. Giovedì si riunisce la direzione democristiana, proprio per cercare di sciogliere le ambiguità nei rapporti con Cossiga, e forse per decidere di restituire pan per focaccia. Alla linea «obbligatoria» del segretario Forlani (diciamo no all'impeachment proprio per poter dire basta al «confusionario» Cossiga) si contrappone il polo centro-sinistra di Gava e De Mita: a che serve dir basta al Quirinale? chi è in grado di frenare Cossiga? L'ipotesi più probabile è che non si giunga alla rottura: «Basterà metter più l'accento su una parola che su un'altra», giura chi ben conosce il segretario dc. Ma intanto Forlani ha dovuto adombrare l'ipotesi di proprie dimissioni, segno che

potrebbe non aver successo un tentativo di mediazione e che potrebbe prevalere una linea di denuncia aperta delle responsabilità di Francesco Cossiga o quanto meno di assai più netto distinguo dal Quirinale. In questo caso - ecco un esempio di intreccio di varie ipotesi, ecco perché un'ipotesi non ne escluda automaticamente un'altra - le dimissioni di Forlani si tradurrebbero nella più o meno aperta delegittimazione di Cossiga da parte anche della Dc. E due: come farebbe Cossiga a restare al Quirinale? Le dimissioni di Andreotti. Ormai è pacifico: la Finanziaria non passa entro la fine dell'anno. Più che ipotizzare l'esercizio provvisorio, già si pensa a quanto esso durerà: due mesi? addirittura quattro? E non si esclude quindi (ecco un altro intreccio) che a redigere una nuova Finanziaria, a scrivere ex novo la manovra di bilancio per il '92, possa addirittura provvedere il governo uscito dalle nuove elezioni. Il

mancato traguardo della Finanziaria segna infatti, e con tutta evidenza, una clamorosa, letale sconfitta per il settimo governo Andreotti che aveva giocato tutto (e sta giocando anche a Maastricht) sulla carta del risanamento finanziario. Dimissioni inevitabili, dunque, di un governo nei fatti sfiduciato. Ma anche un motivo in più, neppure taciuto, offerto a Cossiga per sancire la morte anticipata della legislatura imputando non alla maggioranza - è infatti il quadripartito e non altri «che fa mancare il numero legale» - ma a tutt'intero il Parlamento la responsabilità di una evidente impotenza politica. In questo caso Giulio Andreotti, dimissionario o dimissionato, potrebbe restare in sella per gestire «l'ordinaria amministrazione». Ma avrebbe per ciò stesso i titoli, cioè l'autorevolezza per garantire i cittadini nella gestione di una campagna elettorale così rovente e pericolosa come forse non se ne ricorderebbero nella storia dell'Italia repubblicana?



L'aula della Camera a Montecitorio

## Quasi impossibile l'approvazione della manovra entro il 31 dicembre Finanziaria sempre più lontana Da gennaio «bilancio provvisorio»

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Passano i giorni e quella che sino a poco tempo fa era solo una possibilità ora si sta trasformando in certezza. Se ne parla ormai apertamente, la Finanziaria è fuori tempo massimo; se non verrà approvata entro il prossimo 31 dicembre sarà necessario approvare una legge-lampo che autorizzi il governo a ricorrere all'esercizio provvisorio del bilancio dello Stato. Per scongiurare questa eventualità, o almeno per provarci, d'ora in poi si procederà a tappe forzate: Montecitorio rimarrà aperto anche sabato e domenica prossima. Una decisione presa la settimana scorsa, dopo che per l'ennesima volta alla Camera era

mancato il numero legale. Ma rispettare la tabella di marcia non sarà impresa facile, visto il ritardo con cui procedono i lavori: in una settimana sono stati approvati appena sette articoli su ventiquattro - e uno grazie al voto di fiducia - della prima delle due leggi collegate alla Finanziaria, quella sui tagli alle spese. Oggi, stando al calendario, dovrebbe essere licenziata e respinta al Senato per il varo definitivo. Lo stesso dovrà avvenire per l'altro provvedimento collegato, quello tributario: una legge-monstre (settantadue articoli, tra i quali quelli riguardanti il condono) che il ministro Formica e la maggioranza stanno ampiamente modificando in

commissione. Solo alla fine di questa settimana, infine, partirà la discussione sul bilancio e la legge finanziaria vera e propria. E poiché anche in questo caso sono attese delle modifiche, i due provvedimenti dovranno comunque ritornare al Senato. In poco meno di venti giorni insomma il Parlamento dovrebbe concludere l'esame e votare quattro leggi decisive per il funzionamento dell'amministrazione pubblica e per il risanamento dei conti dello Stato. E inoltre, almeno la Camera dovrebbe trovare il tempo di approvare il decreto sulle privatizzazioni degli enti pubblici (questo secondo il «solenne impegno» preso la settimana scorsa dal governo). Tecnicamente i tempi ci

sarebbero, quello che manca sostiene sia l'opposizione repubblicana che quella pi-diesista - è un governo capace di convocare della bontà della manovra una maggioranza decolla e dei deputati con la testa alla prossima campagna elettorale. L'esercizio provvisorio di per sé non sarebbe una sciagura né una novità. In quarantadue anni - dal '48 ad oggi - i governi vi hanno fatto ricorso ben trentaquattro volte. Solo in due casi, però, da quanto è stata istituita la legge finanziaria, tredici anni fa. L'ultima volta fu alla fine del 1987. A palazzo Chigi c'era Goria (anche lui, come Andreotti oggi, con le valigie in mano). Pomcino era ancora il padre-padrone della commissione Bi-

lancio della Camera (il famoso «sportello-Pomcino»), Giuliano Amato era ministro del Tesoro, i problemi invece erano gli stessi di oggi: spesa pubblica incontrollabile, debito in costante crescita. E uguali erano i programmi di risanamento: negli obiettivi infatti il piano Carli dello scorso maggio ricalca il «piano Amato» di allora. Si sono persi semplicemente quattro anni. Il 1988 si chiuse con un mezzo disastro: deficit statale a quota 124mila miliardi (il 13,7% in più rispetto alle previsioni). L'esperienza dunque insegna che non sempre l'esercizio provvisorio fa bene al bilancio pubblico. Eppure questa è una tesi che circola da più parti, e nasce dal presupposto che - almeno nel

periodo in cui vige l'esercizio provvisorio - non sono possibili sfondamenti di spesa. La legge infatti autorizza il governo a gestire ogni mese solo un dodicesimo dei fondi per ogni capitolo del bilancio di previsione a legislazione vigente. Un esempio: per l'istituzione del giudice di pace al ministero di Grazia e Giustizia sono stati assegnati nel '92 quasi 349 miliardi. A gennaio se ne potranno spendere solo 29, e così via fino a tutto il mese di aprile (la Costituzione infatti stabilisce che l'esercizio provvisorio non possa durare più di quattro mesi). Tuttavia, proprio perché il bilancio preso in considerazione è quello a «legislazione vigente», il governo farà di tutto

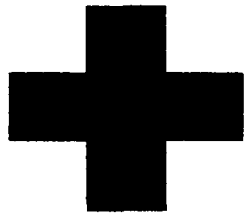
per approvare entro la fine dell'anno almeno i due provvedimenti collegati, quello sulle entrate e quello sui tagli alle spese. Quest'ultimo in particolare contiene l'inasprimento dei ticket sui farmaci e l'introduzione di un nuovo di zecca sulle cure termali (si contrabbanda cioè per risparmio quella che è una vera e propria tassa). Il caro-ticket infatti deve partire dal prossimo primo gennaio, in caso contrario il gettito per le casse dello Stato sarebbe inferiore a quello previsto, con la conseguente creazione di un «buco» di alcune centinaia di miliardi. Poca roba, in confronto ai buchi ben più grandi che si apriranno comunque nel '92, ma perché perdere la faccia in partenza?

# “il fisco” non è più solo!

Con la sottoscrizione dell'abbonamento 1992 viene offerta la possibilità di avere il **CODICE TRIBUTARIO Marino 1992 Due volumi rilegati, oltre 2400 pagine**

**ABBONAMENTO + CODICE**

**Il fisco**  
48 numeri con oltre 7000 pagine a Volume Indici (di oltre 200 pagine) analitico, cronologico e per materia pubblica tutte le nuove leggi tributarie, note e circolari per esteso, giurisprudenze sempre per esteso, cantiere di risposte ai quesiti dei lettori, rubrica di penale tributario e fisco internazionale. È anche in edicola a L. 9000



**CODICE TRIBUTARIO Marino 1992**  
Due volumi con oltre 2400 pagine (19x26,5 cm) rilegati con copertina rigida contenente i testi di leggi tributarie con gli articoli annotati con le note e circolari ministeriali con la dottrina sui testi unici con la giurisprudenza tributaria.



**PUBBLICAZIONI VINCENTI**

**Per meglio tutelare la tua azienda... la tua professione**

A - Abbonamento alla rivista "il fisco" 1992, 48 numeri L. 379.600 (i.i.). B - Codice Tributario Marino 1992, 2 Volumi L. 140.000 (spedizione Marzo '92 subito dopo le conversioni in legge dei decreti di fine anno) C - Abbonamento rivista "il fisco" più Codice Tributario Marino 1992, 1° e 2° L. 457.600 invece di L. 519.600.

Versamento con assegno bancario, NT, o sul c/c postale n. 61844007 (attestazione valida come spesa ai fini fiscali) intestato a ETI SpA Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. 06/3217538/3217578 Fax 321780





Il maxiprocesso di Palermo arriva in Cassazione

Il maxi-processo di Palermo è giunto ieri in Cassazione: centotanta omicidi, dodici ergastoli, duemila anni di carcere...

Napoli: oggi studenti in corteo contro il racket

Contro il racket, contro ogni forma di violenza e di ricatto, scenderà in piazza oggi l'associazione studenti napoletani...

Muore operaio investito da un'auto nella Fiat Iveco

Un operaio della Fiat Iveco, Domenico Torchetti di 57 anni, è morto ieri sera investito da un'auto all'interno dello stabilimento alla periferia di Torino...

A Palmi tribunale sotto organico: trasferiti cinque magistrati

Cinque magistrati del tribunale di Palmi (Reggio Calabria) sono stati trasferiti, con assegnazione della sede...

Caserta: due carabinieri in manette per concussione

Due carabinieri sono stati arrestati nel casertano con l'accusa di concorso in concussione. Si tratta dell'appuntato Raffaele Manzo, di 42 anni, e del carabiniere Patrizio Matteoli, di 24...

Tangenti Arrestato a Roma un geometra della XIII Circoscrizione

Un funzionario dell'ufficio tecnico della XIII circoscrizione di Ostia (Roma) è stato arrestato ieri dai carabinieri per concussione aggravata...

GIUSEPPE VITTORI

Il capo storico delle Br colpevole di concorso morale per l'omicidio dei missini assassinati nel 1974

Processo di Padova Pena aumentata a Renato Curcio

Sono stati tutti condannati. Al processo d'appello per l'omicidio dei due missini uccisi nel 1974 dalle Br a Padova, tutti gli imputati sono stati riconosciuti colpevoli...

GIANNI CIPRIANI

Dell'omicidio di Giuseppe Mazzola e Graziano Girulucci, assassinati il 17 giugno del 1974 nella sede padovana del Msi, seppero leggendo i giornali...

Dopo quattro ore di camera di consiglio, i giudici veneziani hanno confermato la responsabilità di tutti gli imputati per la tragica imitazione di propaganda armata nella sede del Msi...

L'aumento di pena per i due componenti del nucleo storico e per Mario Moretti è stato determinato dal fatto che la corte non ha concesso, differenzialmente dal primo grado, le attenuanti generiche prevalenti sulle aggravanti...

Il centauro avrebbe offerto la sua casa ai trafficanti in cambio di droga

Lucchinelli: «Prendo cocaina da quando ho smesso di correre»

Marco Lucchinelli avrebbe voluto solo acquistare droga per sé. L'ex iridato di motociclismo non sarebbe quindi un personaggio chiave della «connessione» del narcotraffico stoncata dalla polizia italiana e svizzera...

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARCO SACCHETTI

BOLOGNA. «Lucky» resta dietro le sbarre e ha seguito alla televisione la notizia del suo arresto. Confuso nel ricostruire i fatti, ma tranquillo e contento dell'accoglienza ricevuta al carcere della Dozza...

L'ex iridato di motociclismo ieri mattina ha affrontato serenamente il primo interrogatorio del Giudice delle indagini preliminari Michele Massari, che ha deciso per il momento di non modificare il senso dell'ordinanza di custodia cautelare per associazione a delinquere finalizzata...

Il delitto venerdì sera poi la fuga in auto La polizia ha saputo tutto da un amico del giovane

Varese, strangola i genitori e porta i corpi in una grotta

A pochi mesi dallo sconvolgente delitto di Verona, un altro giovane uccide i genitori per una questione di soldi. È accaduto alle porte di Varese, nella notte tra venerdì e sabato: Corrado Ferioli, 21 anni, tossicodipendente, in cura presso una comunità di recupero, ha strangolato la madre e il padre con il filo di ferro...

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Dopo Verona è toccato a Varese. Le vittime sono i genitori, l'assassino è il figlio ventunenne (o almeno su di lui ricadono i forti sospetti degli inquirenti), e il momento sono sempre i soldi. È solo di poche settimane fa il dibattito sollevato dalle lettere di solidarietà che diversi giovani di tutta Italia avevano inviato al ragazzo di Verona che, qualche mese addietro, uccise i genitori per mettere le mani sul patrimonio di famiglia e realizzare finalmente il suo sogno di comprare una Bmw. Questa volta dietro al delitto c'è l'eroina.

È successo a Ferrara, piccolo centro a 30 chilometri da Varese, presumibilmente nella serata di venerdì. Fioravanti Ferioli di 47 anni, e Giuliola Fioravanti di 41, sono stati uccisi dal figlio ventunenne, Corrado, da pochi giorni rientrato a casa dalla comunità per il recupero dei tossicodipendenti, dove era in cura perché dedotto all'eroina. I cadaveri sono stati rinvenuti intorno alla mezza-



A sinistra i coniugi Ferioli ed a destra il figlio Corrado fuggito dopo il delitto

zina, ha afferrato un cavetto d'acciaio stringendolo al collo del genitore fino a ucciderlo. La stessa sorte è toccata pochi minuti dopo alla madre appena rientrata a casa. Quindi Corrado ha caricato i corpi senza vita dei genitori sulla Citroën Bx del padre e li ha trasportati fino a una grotta nei pressi del cimitero di Ferrara, poi si è allontanato a bordo dell'auto del padre. Ma prima di dileguarsi ha raccontato tutto a un amico. Ed è proprio questi che ha avvertito la polizia, che intorno alla mezzanotte di sabato ha rinvenuto i cadaveri nella grotta mettendosi subito sulle tracce di Corrado Ferioli. Il racconto dell'amico di Corrado è ancora al vaglio del giudice Agostino Abate.

come procedeva il recupero. «Me lo ha confermato la ragazza che è andata a casa dei Ferioli per il censimento», racconta il sindaco del paese Rolando Ferrari: «Nessuno avrebbe immaginato che sarebbe finita in tragedia, anche se Corrado qualche guaio con la giustizia lo aveva già avuto. Cosa di poco conto, i tipici reati dei tossicodipendenti». È sconcertato anche Alberto Joli, assessore ai lavori pubblici di Ferrara e amico della famiglia di Corrado: «Fui io che mi interessai per il recupero del ragazzo. Ci consigliarono il centro Gulliver, dove padre e figlio frequentavano sempre insieme dei corsi terapeutici. Poi Corrado è andato in un'altra comunità e anche qui i risultati sono sembrati soddisfacenti, tanto da ottenere un periodo di prova da trascorrere a casa».

Seviziata a morte, giallo nel Trevigiano

Orribile scoperta sotto la neve nelle campagne di Castel Franco La sconosciuta, 25-30 anni, bionda torturata e abbandonata seminuda Quinto caso in 16 mesi nella zona

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

CASTELFRANCO. Il ragazzo era andato dietro la casa, in costruzione ma coi lavori fermi per l'inverno, per fare pipì. È quasi inciampato nel cadavere di una donna, uccisa in modo raccapricciante: un grosso ramo d'alloro infilato nella vagina. Erano le 16, il corpo, in mezzo alle sterpaglie, era coperto da un velo di brina notturna che il sole non

aveva sciolto e da qualche chiazza di neve: in mattinata era nevicata leggermente, prima che tommasse il sereno. Il luogo è una strada poco abitata che si perde tra campi e cave di ghiaia: via Poisoio, in periferia di Villarazzo, un paesino nei pressi di Castel Franco. Ovviamente la prima pista seguita dai carabinieri è quella del maniaco (o dei maniaci)

sessuale. La vittima è senza nome. Bionda, età apparente tra i 25 ed i 30 anni, priva di documenti e di borsetta. Addosso, un giubbotto jeans; pantaloni, calze e slip arrotolati sui polpacci. Sul corpo non ci sono ferite, apparentemente, né da pistola né da coltello; neanche segni di strangolamento o di altre violenze, solo quel ramo che forse ha provocato un'emorragia fatale. La parola decisiva, ovviamente, la dirà l'autopsia, stamattina.

La morte, secondo un primo esame sommaro del medico legale, risalirebbe almeno a sabato, ma col gelo di questi giorni è difficile stabilirlo con certezza. Non è neanche sicuro che la ragazza sia stata uccisa sul luogo del ritrovamento, dove il cadavere potrebbe essere stato trasportato

in seguito. La ricerca di un'identità, per ora, è difficile. I carabinieri stanno setacciando i clienti di una discoteca vicina, il «Bolero», frequentata però da centinaia di ragazzi del Trevigiano, del Padovano, del Vicentino. Quello della misteriosa ragazza è il quinto omicidio irrisolto a sfondo sessuale nel Trevigiano in pochi mesi (ma nel 1986 altre due donne, Laura Lusenti e Luisa Linguanno, prostitute, erano state assassinate a colpi di crick in centro città ed a Roncade). Il primo della serie è il caso di Maria Luisa De Cia, una impiegata ventinovenne di Cornuda. Il 16 agosto dell'anno scorso si reca nel Primiero per un'escursione solitaria in montagna. Qualcuno la segue, lungo un sentiero la aggredisce, la violenta, la uccide con un colpo di pistola in te-

Nel mirino della 'ndrangheta un giudice anti-cosche

Palmi, volevano uccidere un magistrato pugliese

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VARANO

PALMI. «Quel giudice li bisogna ammazzarlo prima che ci rovini tutti». La 'ndrangheta della Piana di Gioia Tauro aveva deciso l'eliminazione di un magistrato pugliese. Si tratterebbe di un sostituto impegnato sul fronte caldo e pericoloso delle indagini contro le cosche calabresi che lavorano in società con la mafia emergente della Puglia. Una decisione, quella del clan, presa nel tentativo di bloccare una indagine sui traffici - ormai un vero e proprio fiume di droga - tra Calabria e Puglia. Ma che connessione c'è tra le carte dei magistrati di Palmi e la trappola che stava per scattare in Puglia? Il riserbo sul nome del magistrato è fittissimo. Non si sa neanche quale sia stato il pezzo di 'ndrangheta della Piana che avrebbe maturato l'intenzione e il piano per dare «una lezione» alla magistratura. Di certo nei rapporti tra 'ndrangheta e malavita pugliese si parla da tempo. E dalle indagini del procuratore di Palmi Agostino Cordova e del sostituto Francesco Neri è emerso lo spaccato di un collegamento organico, ricco non solo di traffici di dro-

ribadito di essere stato assente al colloquio: era alcuni metri più in là e non avrebbe afferrato nulla del fitto parlottare tra Gelli ed il boss. E da Venezia è rimbalzata la notizia che i magistrati di Palmi avrebbero chiesto a Felice Casson le informazioni in suo possesso relative ai rapporti tra P2 e 'ndrangheta calabrese.

A Rosarno ieri si è dimessa la giunta comunale: non era stata neanche lambita dalle indagini, ma due consiglieri sono sotto inchiesta. I due si sono autopesi. Ma la maggioranza ha giudicato questo insufficiente e gli ha chiesto di dimettersi dal Consiglio comunale. Le dimissioni non sono un gesto polemico con la Procura di Palmi. Tutt'altro. Il Consiglio comunale all'unanimità dei presenti ha approvato un ordine del giorno presentato dal deputato del Pds Giuseppe Lavorato in cui si esprime «consenso ed apprezzamento per l'iniziativa della Procura di Palmi» e ci si «augura che da essa possano scaturire risultati tali da riaccendere nella gente onesta la fiducia nella giustizia e la speranza di una netta inversione di tendenza».

Bari, giovedì 12 dicembre 1991, ore 16

Il Pds per il superamento dell'Intervento Straordinario e per un nuovo meridionalismo

Tavola rotonda

- GIAMPAOLO BUSSO presidente della Parfin Gaetano Carozzo segretario regionale Pds Puglia Luigi Ferrara Mirenti vicepresidente Iasm Umberto Ranieri del Coordinamento politico nazionale Pds Antonio Urciuoli resp. Confindustria per i problemi del Mezzogiorno Coordinatore Raffaele Gorgoni giornalista Rai



Unione Regionale Pds Puglia

Hotel Palace - Corso Vittorio Emanuele

Si costruiscono meno alloggi ma il mercato immobiliare continua a tirare senza problemi. Lievitano i costi per le abitazioni dei centri storici: a Milano raggiunti i 15 milioni a metro quadro

# Case, prezzi alle stelle eppure vanno a ruba

Tira ancora il mercato della casa, specialmente nelle zone centrali delle grandi città. A Milano anche 15 milioni a mq. e a Roma 12. Alla ricerca della qualità, l'onda lunga del mattone sta investendo i centri di provincia: incrementi del 57% a Perugia, del 46,2% a Padova. Impennate del 134% a Taormina. Tra gli acquirenti, in testa famiglie mature e giovani. Il 30% paga in contanti. Tutto danaro pulito? Chissà...

CLAUDIO NOTARI

ROMA. In Italia si costruiscono meno case, ma il mercato continua ugualmente a tirare. Si vende soprattutto il patrimonio esistente. Gli alloggi ristrutturati e non, costituiscono ormai l'85% delle compravendite, mentre le case nuove rappresentano solo il 12,2%. L'offerta di abitazione cresce nelle zone più pregiate, i centri storici e le aree centrali. Si cerca un immobile di qualità, ma si guarda anche all'estetica dell'edificio, ai parametri funzionali del quartiere e persino agli elementi di arredamento. E in diversi casi non si bada a spese. Per un appartamento al centro di Milano, ad esempio, c'è chi arriva a pagare quindici milioni al metro quadro, e quelli che comprano in contanti raggiungono quasi un terzo degli acquirenti.

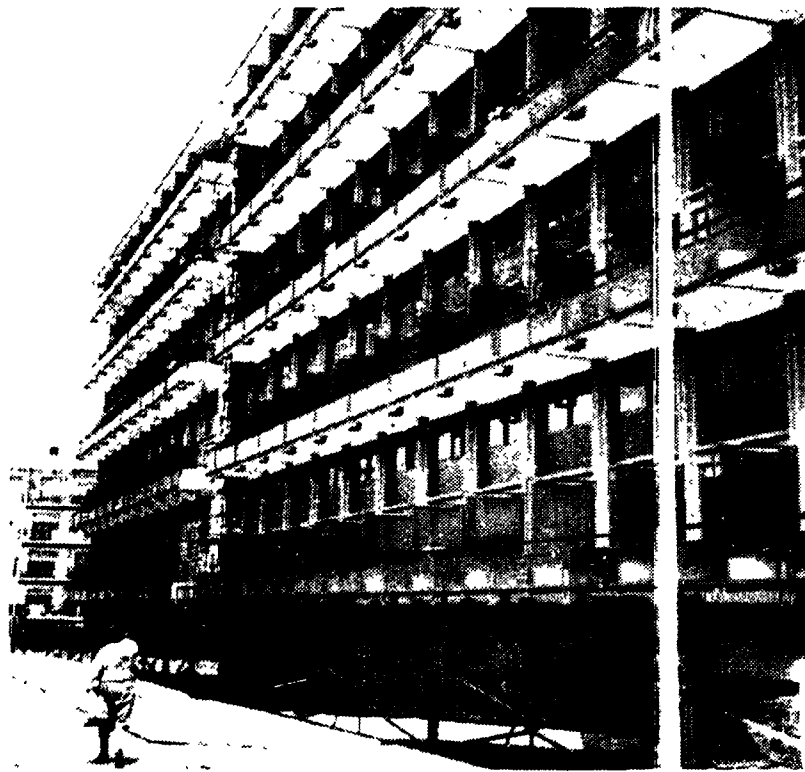
Si consolida - come avverte il Censis nel venticinquesimo rapporto sulla situazione sociale del paese nel 1991 - quel processo di passaggio dall'emergenza all'opulenza iniziato negli anni scorsi con la ricerca della qualità della casa. Ma questo vero e proprio edonismo immobiliare che non può essere soddisfatto prontamente dal mercato italiano ha fatto rivoltare i centri storici e, soprattutto, lievitare i prezzi a valori inimmaginabili fino a qualche anno fa. Infatti, nelle grandi città, con poche eccezioni, i prezzi, specialmente nei centri storici crescono ancora. A Milano rispetto all'anno precedente sono aumentati del 23,9%. A Roma, dove il valore massimo si attesta, attorno ai dodici milioni al mq, l'incremento è simile a quello del capoluogo lombardo: 23,8%. Prezzi più contenuti si registrano a Napoli con 7,5 milioni al mq, a Firenze con 6,5

Chi compra, come compra		
	1990	1° semestre 1991
<b>Tipologia acquirenti</b>		
Famiglie mature	45,3	46,3
Giovani coppie	38,4	41,0
Single	9,9	6,7
Imprese	4,3	3,3
Altra tipologia	2,1	2,7
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Modalità pagamento</b>		
Contanti/mutuo	69,9	64,0
Contanti	18,1	29,7
Contanti/permuta	10,3	5,5
Altro	1,7	0,8
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: indagine Censis, Casa Monitor, 1991

milioni, a Bologna con 6 milioni. Si allarga la forbice delle quotazioni tra il centro e le zone periferiche, che in alcuni casi fanno registrare addirittura un calo rispetto ai prezzi dell'anno scorso. A Roma e a Milano, allo stesso prezzo di un appartamento centrale è possibile comprarne un altro di doppia grandezza nei quartieri intermedi e, addirittura quadruplo, nelle zone periferiche.

A Roma rispetto all'anno scorso (abbiamo visto il fenomeno nel centro storico), i prezzi nelle zone semicentrali sono passati da 2.600-4 milioni 100mila lire a 4 milioni e mezzo con un incremento del 13,4%, mentre in periferia sono scesi del 3,6%; a Milano dall'impennata nel centro storico si è passati al 2% nel semicentro e, addirittura a meno 3,2 in periferia. A Firenze la punta massima



al centro supera il 34%, nelle zone semicentrali il 16% e in periferia il 4,5%. L'onda lunga proveniente dalle grandi città, ora sta investendo i centri medi. Nelle zone centrali di Perugia gli incrementi dei prezzi sono arrivati al 57,9%, a Padova il salto è stato del 46,2%, del 42% a Trieste, del 34,8% a Modena, del 30,9% a Parma. Ma l'eterno fascino del mattone che ha indotto all'affannosa rincorsa delle località turistiche che fino all'anno scorso facevano registrare dei prezzi più ridotti, ha portato a picchi vertiginosi le quotazioni a Taormina che sono passate da 2-2 milioni 700mila lire al mq a 5-6 milioni, con un 134%; a Courmayeur da 4-8 milioni a 9-11 milioni (+66,6%); a Madonna di Campiglio da 3-5 milioni a 5-7 milioni (+50%); a Santa Margherita da 3,5-6 milioni a 7-10 milioni (+78,9%);

a Sanremo da 2,6-4 milioni a 3-6,5 milioni (+43,9%); a Forte dei Marmi da 2,5-5,5 milioni a 5-7 milioni (+71,4%); a Porto Cervo da 3-9 milioni a 5,5-10 milioni (+29,2%). Quali sono le scelte degli italiani? La parte del leone (supera il 50%) spetta agli alloggi ristrutturati. Seguono gli alloggi vecchi da recuperare (32,5%). Gli appartamenti nuovi riguardano appena il 12,2%. Chi sono gli acquirenti? Le famiglie mature che rastrellano il 46,3% degli immobili; i giovani coppie sono il 41%, mentre si riducono leggermente le dimensioni dei singoli che scendono dal 9,9% al 6,7%. Come vengono pagati gli acquisti? Si registra un forte aumento della percentuale di coloro che pagano l'abitazione in contanti. Si tratta del 29,7%, più di un terzo rispetto

all'anno scorso. Vuol dire che chi compra una casa si è diventato ricco? In molti casi, probabilmente, si tratta di investimenti non proprio cristallini (riciclaggio di denaro sporco), ma l'ipotesi consistente non è però sorretta da cifre appropriate. Il 64% degli acquirenti integra il pagamento in contanti con uno o più mutui, mentre il 5,5% effettua l'acquisto contestualmente alla vendita di un altro immobile. Quanto ci si impiega per ottenere una casa in proprietà? I tempi di collocazione sul mercato degli immobili sono abbastanza rapidi: oscillano tra i due mesi per gli alloggi più economici (fino a 200 milioni) e i cinque mesi per quelli il cui prezzo supera i 600 milioni. Nelle grandi città i tempi sono ancora più contenuti (tra uno e tre mesi).

Publicata dal Csm la sentenza sul caso Cordova-Giudiceandrea

## «Ma il procuratore non ha i poteri di un monarca»

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Può un procuratore capo togliere un'inchiesta a suo sostituto solo perché vuole, ad ogni costo, archivarla? La domanda se la pongono i componenti della sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, nella motivazione della sentenza con la quale è stata assolta da ogni addebito Maria Cordova, il sostituto procuratore entrata in conflitto con il capo del suo ufficio Ugo Giudiceandrea. Una motivazione importante che ribadisce alcune regole fondamentali del funzionamento della giustizia, nel momento in cui proprio sugli argomenti dei rapporti gerarchici all'interno della magistratura Cossiga aveva posto alcuni dei cinque veti alla discussione del plenum del Csm.

Con il risultato che un'inchiesta diventa nella sentenza positiva, mentre appare pessimo il giudizio espresso nei confronti del procuratore capo. Scrivono i componenti del Csm: «Il capo (Giudiceandrea, ndr) dunque, rispetto a un processo importante, divenuto importantissimo per il coinvolgimento di ministri, fa valere la sua autorevolezza, il suo prestigio tende a minimizzare convinto che la sostituta saprà adeguarsi». Poi la Cordova non si adeguerà, e Giudiceandrea perderà la pazienza compiendo - sostiene il Csm - anche errori tecnici.

Ma l'occasione della motivazione serve anche per ribadire alcuni punti precisi sui rapporti tra capi e sostituti designati. Infatti non abbraccia solamente la stona della Labia, ma sembra riferirsi anche ad un altro caso clamoroso, vietato ugualmente da Cossiga: quello segnalato dal sostituto procuratore generale Sibilla sul mancato ricorso della procura generale contro il proscioglimento dei componenti di una loggia massonica bolognese. La motivazione si sofferma a lungo, dunque, sulla questione generale della dipendenza gerarchica all'interno della magistratura. Sottolinea a una risposta alle velleità del ministro di Grazia e giustizia Martelli e del presidente Cossiga che spingono per gerarchizzare fortemente la magistratura, ravvicinando il più possibile i vertici del potere giudiziario a quelli dell'esecutivo.

Le motivazioni della sentenza sono state pubblicate proprio in questi giorni. In quarantasette pagine, la storia dei carichi armati venduti alla Labia tra il 1972 e il 1974, viene rivista in ogni piega. E viene analizzata con precisione la vicenda del braccio di ferro tra Giudiceandrea e la Cordova. Con il risultato che il giudizio nei confronti dell'«inculpata» diventa nella sentenza positivo, mentre appare pessimo il giudizio espresso nei confronti del procuratore capo. Scrivono i componenti del Csm: «Il capo (Giudiceandrea, ndr) dunque, rispetto a un processo importante, divenuto importantissimo per il coinvolgimento di ministri, fa valere la sua autorevolezza, il suo prestigio tende a minimizzare convinto che la sostituta saprà adeguarsi». Poi la Cordova non si adeguerà, e Giudiceandrea perderà la pazienza compiendo - sostiene il Csm - anche errori tecnici.

Valanga di scioperi nei giorni che precedono la sospensione delle agitazioni per le festività di fine anno. Problemi per chi viaggerà in treno e in aereo. Lunedì «nero» nelle città: bus e metro fermi per tre ore

# Trasporti, settimana di caos prima della tregua

Si avvicina la tregua sindacale per le feste di fine anno ed ecco il solito caos nei trasporti fino al 17 dicembre. Compresi bus e metro. Lunedì prossimo le città saranno paralizzate da tre ore di sciopero di Cgil Cisl Uil contro la Finanziaria. Per il resto, ogni giorno i vari Cobas renderanno difficile usare il treno o l'aereo. Ma oggi e domani tutti i voli sono garantiti, assicurano Alitalia e Ati.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Inizia una settimana di passione per i trasporti, tormentati da una micro-confittualità diffusa fino a quando, mercoledì 18, non scatterà la tregua sindacale destinata a durare fino al 7 gennaio compreso. Tra rincorse salariali, autopromozione di gruppi che si ribellano alle confederazioni, rinnovi contrattuali e tagli della Finanziaria, la sventagliata degli scioperi annunciati pone serie preoccupazioni a chi prima della sagra natalizia intende viaggiare in treno, in aereo o prendere semplicemente l'autobus lunedì prossimo. Vediamo subito il calendario delle agitazioni.

La rincorsa alle 220mila lire al mese ottenute un paio di mesi fa dai macchinisti è ormai alla base delle agitazioni degli altri settori del lavoro ferroviario. Ad esempio, l'Unione capistazione (gruppo vicino ai Cobas) che blocca i suoi nella notte tra mercoledì 11 alle 21 e giovedì 12 alle 6. Uno dei loro esponenti, Pasquale Modesti, sostiene però che quella salariale è una rivendicazione secondaria rispetto a quella di generalizzare l'inquadramento dei «berretti rossi»



nell'area quadri; generalizzazione che non è condivisa dai Cobas che comunque non boicottano lo sciopero dei colleghi. Dovrebbero essere giudicati i temi merci e i treni letto, tranne i servizi minimi (due convogli Nord-Sud ed Est-Ovest, garanzia dell'arrivo scatta lo sciopero durante il percorso). Ma non basta. Dal 21 di lunedì 16 alla stessa

ora di martedì 17 tocca ai Cobas del personale viaggiante, forti del successo dello sciopero di venerdì scorso quando gran parte del trasporto ferroviario è caduto nel caos. Eppure due giorni prima i confederati e l'autonoma Fisas avevano raggiunto con l'Ente un accordo che garantiva percorsi di carriera, la promessa non quantificata di incentivi econo-

mici sul modello macchinisti e prerogative professionali. Le Fis sperano che la divulgazione di questo accordo fra i lavoratori eviti il ripetersi di un'altra giornata nera. Chiudono la serie i ferrovieri della Fisas addetti al settore santano, anche loro lunedì 16 e martedì 17 dalle 21 alle 21.

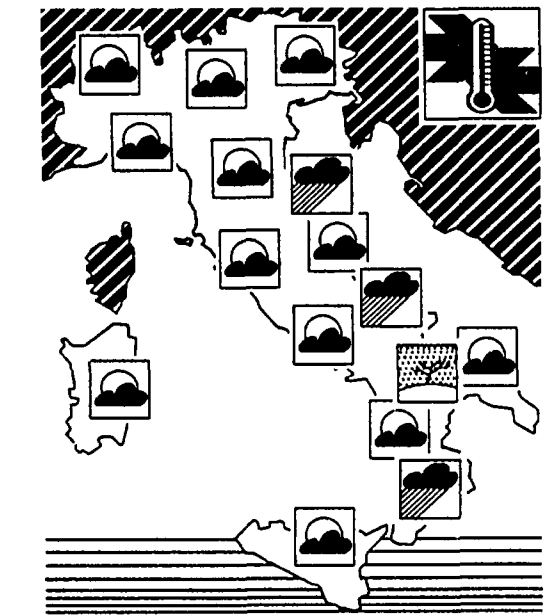
Aerei. I Cobas chiamano steward e hostess di Roma e Napoli a fermarsi per 48 ore da oggi martedì alle 6, a giovedì 12 per il rinnovo del contratto di lavoro degli assistenti di volo. Alitalia e Agi garantiscono che tutti i voli programmati si svolgeranno anche perché il ministro dei Trasporti Carlo Bernini ha preannunciato il personale necessario ad assicurare il servizio. Difficile prevedere l'esito dell'agitazione, visto che il negoziato è in corso e i sindacati confederali e autonomi più rappresentativi hanno condannato lo sciopero e garantiscono con i loro iscritti oltre il 40% dell'equipaggio per far partire l'aereo, il che renderebbe inutile la precezione. Invece sarà impossibile volare sabato 14 dalle 8 alle 9,55 perché gli statali di Civitavecchia bloccheranno per un paio d'ore tutti gli aeroporti. Non solo, ma le Rappresentan-

ze di Base del personale di terra hanno proclamato uno sciopero di 24 ore sia venerdì 13, sia lunedì 16. I sindacati di categoria Cgil Cisl Uil lavorano per convincerli ad una revoca, avendo ottenuto dall'Alitalia che qualunque dimissione di società non sarà un atto unilaterale.

Bus e metro. Meglio rinunciare allo shopping natalizio lunedì 16 mattina dalle 9 alle 12, le città italiane saranno paralizzate dalla protesta degli autotrasportatori Cgil Cisl Uil contro la Finanziaria che ha tagliato i finanziamenti al trasporto locale rendendo impossibile il rinnovo del prossimo contratto di lavoro. Addebitura le aziende private minacciano di non applicare neppure quello vigente.

Insomma, un quadro drammatico. Ad esempio, lunedì prossimo si dovrebbero fermare contemporaneamente bus, treni e aerei. Il Movimento federativo democratico con Giustino Trinchia denuncia la «sfida alla tolleranza e alla pazienza dei cittadini» da parte «soprattutto dei sindacati autonomi» con lo «stravolgimento dell'uso dello sciopero», e chiede al governo di intervenire «in modo drastico» per impedire l'ondata di scioperi nei trasporti.

### CHE TEMPO FA



	SERENO		VARIABILE
	COPERTO		PIOGGIA
	TEMPORALE		NEBBIA
	NEVE		MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola continua ad essere intrappolata entro una morsa di gelo in quanto l'alta pressione che ancora insiste sul Mediterraneo centrale convoglia aria fredda di origine artica attraverso i quadranti nord-orientali. Il tempo rimarrà orientato fra il variabile e il perturbato. Le temperature ancora gelide con valori molto al di sotto di quelli normali della stagione.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-occidentali, sul Golfo Ligure, sulla fascia tirrenica centrale e la Sardegna nuvolosità variabile alternata a schiarite anche ampie. Sul settore nord-orientale e lungo la fascia adriatica cielo a tratti nuvoloso con possibilità di precipitazioni nevose a carattere intermittente anche a quote basse. Sulle regioni meridionali cielo da nuvoloso a coperto con piogge e nevicate sui rilievi appenninici.

VENTI: moderati provenienti da nord-est.

MARI: tutti mossi; agitati al largo i bacini orientali.

DOMANI: ancora una giornata fredda con un tipo di tempo orientato verso la variabilità. Le schiarite saranno più ampie al Nord e sulla fascia tirrenica mentre la nuvolosità sarà più consistente al Sud e lungo la fascia adriatica.

TEMPERATURE IN ITALIA			
Bolzano	-7 4	L'Aquila	-4 -2
Verona	-4 2	Roma Urbe	np 6
Trieste	-1 2	Roma Fiumic.	1 7
Venezia	0 2	Campobasso	-6 -4
Milano	-3 1	Bari	-1 4
Torino	-9 -2	Napoli	2 4
Cuneo	-7 -2	Potenza	-7 -4
Genova	1 3	S. M. Leuca	-2 1
Bologna	-5 3	Reggio C.	3 8
Firenze	-6 9	Messina	5 10
Pisa	-1 6	Palermo	6 10
Ancona	1 3	Catania	4 10
Perugia	-2 4	Alghero	7 12
Pescara	1 3	Cagliari	2 13

TEMPERATURE ALL'ESTERO			
Amsterdam	1 4	Londra	6 7
Atene	5 14	Madrid	5 15
Berlino	-5 2	Mosca	n p n p
Bruxelles	-1 2	New York	4 9
Copenaghen	5 6	Parigi	0 1
Ginevra	n p n p	Stoccolma	1 3
Helsinki	-1 1	Varsavia	-1 0
Lisbona	8 16	Vienna	n p n p

### ItaliaRadio

#### Programmi

Ore 8.30 **C'era una volta l'Urss.** In diretta da Mosca Sergio Sergi.

Ore 9.10 **«I miei primi trent'anni».** La nuova cinquantennale.

Ore 9.30 **«L'Europa che verrà».** Il vertice di Maastricht. L'opinione di G. Giacomo Migone.

Ore 10.10 **«Il caso Cossiga».** La Dc si agita. Con P. Franchi, C. Fotia e E. Roggi.

Ore 11.10 **«La Saga del Kennedy».** Conversando con G. Bisacchi.

Ore 11.30 **Blocco dei prezzi e salari per sei mesi: una proposta a tempo... scaduto.** Con Giuliano Cazza e Raffaele Moresse.

Ore 16.10 **«Dialogo».** con Marco Solarì.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

### L'Unità

#### Tariffe di abbonamento

	Annua	Semestrale
<b>Italia</b>		
7 numeri	L. 295.000	L. 165.000
6 numeri	L. 250.000	L. 146.000
<b>Estero</b>		
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SPA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pds.

#### Tariffe pubblicitarie

A mod. (min. 39 x 40)

Commerciale f.ennale L. 400.000

Commerciale festivo L. 515.000

Finestrella 1° pagina f.ennale L. 3.300.000

Finestrella 1° pagina festivo L. 4.500.000

Manchette di testata L. 1.800.000

Redazionali L. 700.000

Finanz. Legali - Concess. Aste-Appalti F.ennale L. 590.000

Festivi L. 670.000

Aparola Neurologie L. 4.500

Partecip. Lutto L. 7.500

Economici L. 2.200

Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/ 57531

SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/ 63131

Stampa in fac simile

Teletampa Romana, Roma, via della Magliana, 285 Nig, Milano - via Cino da Pistoia, 10

Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c



La nave romena «Scaieni» è colata a picco trecento miglia a largo di Catania  
Il mare a forza sette e il vento impetuoso hanno fatto spostare il carico

Salvati diciassette membri dell'equipaggio  
Uno è in gravissime condizioni  
Sul posto è arrivato il cargo greco «Ismes»  
Per cinque naufraghi due giorni in zattera

# Affonda un mercantile, 10 dispersi

Naufragio, sabato notte, a largo delle coste siciliane. Un mercantile romeno con 27 persone a bordo, carico di fertilizzanti, è affondato a causa di una violenta tempesta. Dodici naufraghi sono stati salvati subito da una motonave greca, altri quattro hanno trascorso una notte ed un giorno in mare prima di essere avvistati da un aereo italiano. Uno di loro è grave. All'appello mancano ancora 10 marinai.

WALTER RIZZO

■ CATANIA. Hanno passato una notte e un giorno aggrappati con la forza della disperazione alla zattera di salvataggio. La tempesta, con un mare forza sette ed un vento che soffiava a 40 nodi, li ha sospinti via come fucili. La drammatica avventura di quattro marinai dell'equipaggio del mercantile romeno «Scaieni», affondato, con un carico di nitrato di ammonio a 360 miglia ad est di Catania, si è conclusa ieri mattina, quando un elicottero di Marisicilia li ha sbarcati a Catania. Altri 12 membri dell'equipaggio erano stati salvati da un'altra nave accorsa sul luogo del naufragio. Infine, ieri pomeriggio alle 17, l'ultimo salvataggio. Un aereo antisommersibile «Atlantic», decollato dalla base catanese di Sigonella, ha avvistato un battellino di salvataggio. A bordo vi era un uomo dello «Scaieni». Poco dopo la notizia è stata comunicata alla motonave russa «Kuloy» che si è diretta a tutta forza verso il punto indicato dal pilota dell'aereo italiano e ha recuperato il naufrago. All'appello adesso mancano 10 persone.

Per cercare di salvarli alle 16 di ieri ha preso il largo anche un'unità della marina militare italiana salpata da Augusta. Nella zona del naufragio sono arrivati anche numerosi elicotteri decollati dalla base catanese di Maristeli e da Taranto. Alle 18 di sabato, il comandante del mercantile romeno, diretto nel porto di Costanza sul Mar Nero, lancia un drammatico sos per radio. Avvisa che il carico della nave, a causa del mare in tempesta, si è spostato facendola inclinare pericolosamente. In poche ore la situazione diventa drammatica. Alle 22 viene dato l'ordine di abbandonare la nave, men-

tre il segnale di «may-day» viene captato dalle stazioni radio italiane. L'allarme scatta al «Comando del dipartimento marittimo militare dello Ionio e del Canale di Otranto» a Taranto che fa decollare un elicottero Sh-3D. I naufraghi cercano scampo sulle imbarcazioni di salvataggio. Cercano di restare uniti nel mare in tempesta, ma è un'impresa pressoché disperata.

Quando arriva la motonave greca «Ismes» trova solo 12 naufraghi a poca distanza dalla nave che sta per inabissarsi. Non può fare altro che prenderli a bordo e riprendere la rotta per il Pireo. Gli altri marinai sono dispersi sulle zattere di salvataggio sospinte dalla burrasca. Per quattro di loro l'odissea finisce domenica alle 17, quando vengono avvistati da un Atlantico italiano che segnala la loro posizione alla motonave «Hekabe». Una volta compiuto il salvataggio gli uomini dell'«Hekabe» si rendono conto che i marinai che hanno tratto in salvo sono in condizioni gravissime, per la lunga permanenza nel mare gelido. Uno di loro, Alexandroae Viorel, 39 anni, è il più grave. Oltre alla sindrome da assideramento ha una frattura alla colonna vertebrale e una costola rotta.

Ieri mattina all'alba un elicottero della base catanese di Maristeli ha raggiunto il mercantile «Hekabe», prendendo a bordo i quattro naufraghi. In poco meno di un'ora sono stati ricoverati nell'ospedale catanese di Cannizzaro. Alexandroae Viorel ci è però rimasto poco. Le sue condizioni erano più gravi del previsto e il marito è stato trasferito d'urgenza nel reparto di neurochirurgia dell'ospedale Garibaldi di Catania, per essere sottoposto ad un delicato intervento chirurgico.



I «sassi» di Matera coperti di neve

## Fidanzati muoiono per scaldarsi in auto

Due giovani di Parma lasciano acceso il motore della loro vettura mentre fanno l'amore in garage  
Ma l'ossido di carbonio satura l'ambiente e lentamente li avvelena

DAL NOSTRO INVIATO  
ANDREA GUERMANDI

■ PARMA. Due fidanzati di Parma sono morti in un garage, uccisi dalle esalazioni di ossido di carbonio, nella notte tra domenica e lunedì. Marco Rosi, 23 anni, e Edi Farri, 22, hanno chiuso la saracinesca del locale, in cerca di privacy per fare l'amore. E probabilmente hanno lasciato acceso il motore dell'auto per riscaldare l'ambiente. Ma il gas

di scarico li ha lentamente intossicati. Ieri mattina i due giovani sono stati trovati, privi di vita, dalla madre di Marco: il terribile gas li ha storditi e avvelenati. Edi Farri non si deve essere accorta di nulla. Marco Rosi ha invece tentato di scendere dall'automobile per correre ad aprire il portone del garage. Ma le gambe non gli hanno retto e si è accasciato sullo sportello della Uno.

La madre del ragazzo, preoccupata per l'assenza del figlio, ha iniziato le ricerche dei due fidanzati. Ne ha trovati i due corpi dentro al garage. Il motore della vettura era spento, ma la chiave di avviamento era inserita e le luci del quadro erano tutte accese. Probabilmente il motore si è ingolfato e, successivamente, spento. Ma era già troppo tardi.

Ad un primo esame la morte sembrerebbe risalire alle prime ore della notte. L'ipotesi più attendibile pare essere quella della disgrazia fortuita. I due, infatti, andavano d'amore e d'accordo. E sembra impossibile che la coppia abbia voluto farla finita volontariamente. Non esisteva alcun motivo plausibile. Marco ed Edi avevano già progettato le loro vacanze di Natale: un viaggio all'estero. Recentemente erano

stati a Cuba. E poi si volevano bene. Marco Rosi, che lavorava come operaio, da un anno aveva perso il padre e per un lungo periodo è rimasto traumatizzato. Chi conosce bene la coppia dice che stavano anche pensando al matrimonio.

Tante volte dopo il cinema avevano trascorso qualche ora nel buio del garage, a pochi metri dalla casa di Marco, nella zona est di Parma, nel quartiere San Lazzaro. Un quartiere tranquillo, di gente che lavora. Gente come Marco ed Edi, giovani operai felici di vivere. Andavano là per baciarsi o accarezzarsi, per fare l'amore o per discutere del futuro. Appartati come gli innamorati. Ma questa volta nel garage dell'amore hanno trovato una morte assurda.

## L'omicidio di Gisella Orrù Cagliari, processo d'appello per la ragazza violentata e poi gettata in un pozzo

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Non sono bastati due anni di indagini, un processo in Corte d'assise, le numerose lettere e segnalazioni anonime, e neppure una taglia da 20 milioni messa da un gruppo «anonimo» di cittadini di Carbonia sugli assassini, ancora senza volto, di Gisella. All'apertura del processo d'appello, oggi a Cagliari, la verità sul «giallo del pozzo» appare sfuggente e lontana, quasi come il primo giorno. Un solo imputato dietro le sbarre, il 43enne «amico di famiglia» Salvatore Piroso, che racconta una versione dei fatti poco convincente, e soprattutto priva di riscontri di fatto. Un altro imputato, Licurgo Floris, 39 anni, compare a piede libero dopo l'assoluzione in primo grado, mentre sono definitivamente usciti di scena anche le altre due persone chiamate in causa dal «pentito», una prostituta, Gianna Pau, ed un tossicodipendente, Giampaolo Pintus, prosciolti già alla fine dell'istruttoria. E poiché a commettere il sequestro, le violenze, l'uccisione e l'occultamento del corpo della ragazza, non poteva essere solo una persona, è certo che uno o più assassini sono tuttora in libertà.

A parte qualche lieve correzione la «verità» di Salvatore Piroso è rimasta sempre la stessa da due anni e mezzo a questa parte. L'«insospettabile» amico degli Orrù, era stato incastrato all'inizio delle indagini da una segnalazione anonima. Qualcuno («o qualcuno») aveva visto nella sua auto, la 126 bianca, assieme a Gisella Orrù, la sera della scomparsa della ragazza, il 28

giugno del 1989. Fermato e interrogato alla metà di luglio, Piroso era crollato quasi subito. E aveva raccontato che quella sera aveva condotto la ragazza ad una sorta di picnic «a luci rosse», nelle campagne vicine, assieme a Floris, Pintus e la Pau. Un incontro sfociato all'improvviso in tragedia: mentre si intratteneva con la prostituta, Salvatore Piroso avrebbe visto altri due uomini che inseguivano e colpivano la ragazza seminuda e poi la «l'inivano» con una stiletta al cuore. Poi tutti assieme avrebbero gettato il cadavere in un pozzo dove probabilmente sarebbe rimasto per mesi se un gruppo di ragazzini non l'avesse notato per caso, una settimana più tardi, mentre giocavano a pallone.

Al racconto del «pentito» non sono seguiti dei riscontri e uno dopo l'altro sono usciti di scena tutti i presunti complici. E nello scorso aprile, la Corte d'assise di Cagliari ha giudicato solo le responsabilità di Piroso, condannandolo a 30 anni di reclusione per violenze, omicidio ed occultamento di cadavere. Giudici e avvocati di parte civile sono convinti che Piroso si ostini a coprire qualcuno — magari dei complici più importanti e potenti di quelli indicati finora — per paura o in cambio di chissà cosa. Ma nessuno è riuscito finora a saperne di più e anche il supplemento di istruttoria svolto dopo l'invio alla Corte d'assise di alcune lettere anonime, si è concluso con un nulla di fatto. Non ha dato risultati la taglia di 20 milioni messa nelle scorse settimane da un gruppo di cittadini per indurre chi sa a parlare.

## AZIENDA CONSORZIALE TRASPORTI SIENA

Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67 si pubblicano i dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1989 (\*) e 1990 (\*\*): (in milioni di lire)

1) Le notizie relative al conto economico sono le seguenti:

Denominazione	COSTI		RICAVI	
	Anno 1989 (*)	Anno 1990 (**)	Anno 1989 (*)	Anno 1990 (**)
Esistenze iniziali di esercizio	474	461		
Personale:				
Ritribuzioni	13.754	15.511		
Contributi sociali	6.378	7.543		
Accantonamento al T.F.R.	1.359	1.511		
<b>TOTALE</b>	<b>21.491</b>	<b>24.965</b>		
Oneri per prestazioni a terzi				
Lavori, manutenzioni e riparazioni	396	369		
Prestazioni di servizi	1.149	1.169		
<b>TOTALE</b>	<b>1.545</b>	<b>1.538</b>		
Acquisto materie prime e mat.	6.596	7.469		
Altri costi oneri e spese	2.606	3.939		
Ammortamenti	2.251	2.222		
Interessi su capitale di dotazione		65	Contributi in conto esercizio	17.937
Interessi su mutui	105	99	Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	19.568
Altri oneri finanziari	38	21	Costi capitalizzati	3.519
Utile d'esercizio			Altri debiti	461
<b>TOTALE</b>	<b>35.106</b>	<b>40.379</b>	Perdita di esercizio	1.773
			<b>TOTALE</b>	<b>35.106</b>

2) Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti:

Denominazione	ATTIVO		PASSIVO	
	Anno 1989 (*)	Anno 1990 (**)	Anno 1989 (*)	Anno 1990 (**)
Immobilitazioni tecniche	30.713	33.941	Capitale di dotazione	7.354
Immobilitazioni immateriali	—	—	Fondo di riserva	11.518
Immobilitazioni finanziarie	2.201	1	Saldi attivi di rivalutazione	13.237
Ratei e riscconti attivi	196	82	Fondo rinnovo e fondi sv.	—
Scorte di esercizio	461	518	Fondo di ammortamento	15.820
Crediti commerciali	275	504	Altri fondi	679
Crediti verso Ente Proprietario	—	—	Fondo trattamento fine rapporto	8.562
Altri crediti	3.962	6.797	Mutui e prestiti obbligaz.	489
Liquidità	1.544	1.172	Debiti verso ente proprietario	—
Perdita di esercizio	1.773	3.162	Debiti commerciali	1.295
PERDITA ESERCIZI PRECEDENTI	7.139	8.363	Altri debiti	2.553
<b>TOTALE</b>	<b>48.284</b>	<b>54.340</b>	Utile di esercizio	—
			<b>TOTALE</b>	<b>48.284</b>

(\*) Per ultimo consuntivo approvato dall'ente locale  
(\*\*) Ultimo consuntivo approvato dall'ente locale

Sotto zero quasi tutta la penisola  
Una vittima a Lecce, due a Napoli

## Neve e ghiaccio L'Italia batte i denti

Il termine usato dai meteorologi è «temperature al disotto della media stagionale». In pratica vuol dire freddo intenso — reso ancor più insopportabile in questi giorni un po' in tutta Italia da violente folate di tramontana —, neve e ghiaccio. Il maltempo ha anche provocato una vittima a Lecce e due nel napoletano. Ore di paura per una nave honduregna in difficoltà nell'Adriatico in tempesta.

■ ROMA. Meno 16 a Lavigno, meno 12 in val Bormida, meno 7 sul Gargano. L'ondata di gelo che ha colpito l'Italia non accenna, per il momento, ad attenuarsi, alimentata da una tramontana pungente che, in alcune zone, ha raggiunto punte di cento chilometri orari e anche di più. E insieme al vento e al freddo, neve e ghiaccio si spazzano dal Nord — ieri mattina, spazzata la nebbia, la prima spruzzata di stagione a Milano, Bergamo, Brescia e in altri centri della Lombardia e del Veneto, qualche cosa di più in Emilia, specie a Bologna, dove la T'angenziare è rimasta praticamente paralizzata per un paio d'ore — alle regioni del Centro fino al Sud — in particolare l'entroterra campano, la Puglia e la Basilicata — e alla Sicilia.

Le situazioni più difficili si sono registrate a Camerino, nelle Marche, dove la neve ha raggiunto i 40 centimetri, bloccando completamente auto e pullman, e a Campobasso, dove almeno venti persone sono finite al pronto soccorso per fratture causate da scivoloni sui marciapiedi ghiacciati. Difficoltà di circolazione e molte scuole chiuse — in alcuni casi per mancanza di gasolio da riscaldamento — in diversi centri della Basilicata e in Puglia, dove la neve è caduta in abbondanza anche sulla costa, rendendo estremamente precari i collegamenti. Martina Franca è rimasta isolata perché, mentre è molto difficile informare l'Anas — raggiungere Taranto in auto. A Bari, nel pomeriggio, si è aperta un'ampia voragine nella banchina 23 del porto. Si teme che il basamento, eroso dall'azione del mare, possa addirittura crollare. A Lecce la nevicata ha anche provocato, sia pure indiretta-

mente, una vittima, un ciclista di 65 anni stroncato per strada da un infarto.

Due vittime anche a Treccano, in provincia di Napoli: due uomini, padre e figlio, sono rimasti avvelenati durante la notte dalle esalazioni di un braciere a legna che avevano acceso per scaldarsi. Precaria la situazione in tutta la Campania, da Benevento, dove è nevicato in abbondanza, al Casertano, dove gli spartineve della Provincia non sono usciti dalle strade perché tutti guasti da tempo. In molte zone della regione le strade sono impraticabili o percorribili solo con catene o con pneumatici da neve. Catene indispensabili anche lungo gran parte delle strade — comprese le principali statali, dalla Flaminia alla Salaria — tra Marche, Umbria, Alto Lazio e Abruzzo al di sopra dei 500 metri.

Pesanti le difficoltà anche per la navigazione. Per molte ore si è tenuto per la sorte di una nave honduregna, la «Katy», diretta a Ravenna con un carico di granaglie. Lo spostamento del carico, provocato dal mare agitato durante una bufera di neve, l'ha fatta inclinare da un lato. Soccorso da un rimorchiatore partito da Ancona e da un peschereccio d'altura, l'equipaggio della «Katy» è comunque riuscito a governare la nave e a portarla al sicuro, senza feriti né danni, nel porto abruzzese di Ortona. Il fortunato, invece, il peschereccio S. Agata Miliello, in Sicilia, dove sei pescherecci sono affondati e molti altri sono rimasti lesionati: i danni superano i due miliardi di lire. Per i prossimi giorni, fortunatamente, si prevede un graduale ritorno delle temperature alla normalità, mentre il cielo dovrebbe tornare ovunque sereno.

# CCT

CERTIFICATI DI CREDITO  
DEL TESORO

- La durata di questi CCT inizia il 1° dicembre 1991 e scade il 1° dicembre 1998.
  - Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola, del 6% lordo, verrà pagata il 1° giugno 1992. L'importo delle cedole successive varierà sulla base del rendimento lordo all'emissione dei BOT a 12 mesi maggiorato dello spread di 50 centesimi di punto per semestre.
  - Il collocamento dei titoli avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
  - I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 10 dicembre.
  - Il prezzo base all'emissione è fissato in 96,60% del capitale nominale: pertanto il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari al 96,65%.
  - A seconda del prezzo al quale i CCT saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (96,65%) il rendimento annuo massimo è del 13,14% lordo e del 11,47% netto.
  - Il prezzo d'aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
  - Questi CCT fruttano interessi a partire dal 1° dicembre; all'atto del pagamento (16 dicembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
  - Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
  - Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
  - Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.
- RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO:  
11,47%**

Vanno a picco tutte le Grandi
Il Mib tocca il minimo dell'anno

MILANO - Piazza Affari ha aperto la settimana che vedrà la fine dell'anno borsistico 1991 ancora in ribasso. Il Mib infatti tocca il nuovo minimo dell'anno (939). Domani la risposta premi e venerdì i rapporti chiuderanno uno dei peggiori anni della Borsa milanese, eppure aperto e carico di speranze di rinascita. Come l'Araba Fenice anche la Borsa sta per rinascere dalle sue ceneri, in una forma tutta nuova sia per i nuovi intermediari Sim, sia in prospettiva con la Borsa telematica. Ieri i titoli più penalizzati dalle vendite, in questa che viene chia-

mata la pulizia di fine anno, sono stati particolarmente tre: i Credit che hanno avuto un crollo del 4,76%, ancora le Pirellone con una caduta del 2,65% e le Olivetti col 2,58%, per citare i titoli avanti più larghi. Ci sono poi le cadute di Italcementi (-2,76%), Cir risparmio (-3,43%), Assitalia (-2,13%) e Ambroveneto (-1,81%), ma si tratta di titoli di mediomercato. Anche la Fiat escono maluccio da questo inizio di settimana con una perdita dell'1,41% a 4.615 lire seguite dalle Ili con -1,24%. Le Pirellone con la perdita di ieri si avvicinano al

nominale, quotando adesso 1.100 lire. Deboli i titoli anche del telematico ad eccezione delle Ras. C'è stato anche un rinvio per eccesso di ribasso che ha interessato le Gottardo Ruffoni. Gli scambi sono stati anche ieri estremamente ridotti. Il Mib che alle 11 segnalava una perdita limitata dello 0,8%, la accentuava intorno alle 12 superando l'1,1%, per terminare a -1,47%. Le Pirellone si sono appesantite anche nel dopolunino scendendo fino a 1.060 lire. I telefonici non hanno fatto eccezione alla regola. Sip e Stet hanno avuto anch'essi

consistenti ribassi (per vendite specie dall'estero). Sulla Borsa telematica si registra un vero e proprio crollo delle Ferrini (la finanziaria di Ferruzzi) che ha lasciato sul terreno il 4,12%. Le Cir non hanno seguito le Olivetti, contenendo la perdita nello 0,8%. Fra i cinque titoli c'è anche un segno positivo, quello delle Ras che hanno avuto un lieve progresso dello 0,23%. Comit e Fiat privilegiate perdono invece oltre il 2%. Sulle Ferrini deve aver pesato la notizia circa una presunta cessione del «Messaggero», subito smentita. L.J.C.

FINANZA E IMPRESA

ROLLS ROICE. La Bmw ha respinto oggi come una «pura speculazione» la notizia secondo cui la casa di Monaco di Baviera avrebbe avviato una trattativa per acquisire la Rolls Royce motors. Nell'articolo, ha sottolineato oggi un portavoce della Bmw, non c'è nessun riferimento a colloqui voluti tra la casa tedesca e la Vickers plc, che controlla la Rolls Royce. Le due case hanno già una società comune nel campo dei motori aeronautici, la Bmw-Rolls Royce gmbh. STET. Una joint-venture per lo sviluppo di software strategico per le telecomunicazioni: il progetto targato Stet e Bell Atlantic Corporation è stato annunciato dal presidente della finanziaria telefonica del gruppo Iri, Biagio Agnes, e da Raymond W. Smith, presidente della Bell Atlantic, che hanno firmato una dichiarazione di intenti sulle condizioni e le modalità dell'operazione. È stato, inoltre, concordato di procedere nell'elaborazione degli accordi finali che porteranno alla costituzione della nuova società entro la metà del 1992. CASSA VERONA. La Cassa di risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e

Ancona acquisita in tempi brevi il 25 per cento della cassa di risparmio di Udine e Pordenone che dal 2 gennaio metterà sul mercato il 49 per cento del proprio capitale. La cassa di risparmio di Udine e Pordenone, presieduta da Antonio Tedeschi, ha ufficialmente iniziato la trasformazione in spa, deliberata nei giorni scorsi dal consiglio di amministrazione. La fondazione, che opera dal 1876, continuerà la sua attività con fini di interesse pubblico e utilità sociale. Alla fondazione spettano comunque il 51% della spa bancaria che viene scorporata. Il patrimonio iniziale della crup spa supererà i 253 miliardi di lire. BNL. La Banca Nazionale del lavoro approda ad Albenga, con l'apertura di una nuova agenzia, dipendente dalla filiale di Savona. Lo sportello è dotato di cash dispenser e di cassa continua versamenti, operanti 24 ore su 24. Con l'apertura della dipendenza di Albenga in forma di bni, si rafforza ulteriormente la rete di sportelli in Liguria. Complessivamente, Bnl in Italia conta attualmente una rete di 481 dipendenze e di 133 sportelli automatizzati.

IL MERCATO E LE MONETE

Table with columns: INDICI MIB, CAMBI, and various market indices and exchange rates.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like Alimentari, Assicurative, Bancarie, and various individual stocks.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds and state securities with columns for title, price, and yield.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for fund name and performance metrics.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds and fixed income securities.

TERZO MERCATO

Table of third market securities and derivatives.

ORO E MONETE

Table of gold prices and exchange rates for various currencies.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market securities and specialized funds.

CONVERTIBILI

Table of convertible securities.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds and fixed income securities.

TERZO MERCATO

Table of third market securities and derivatives.

ORO E MONETE

Table of gold prices and exchange rates for various currencies.

MERCATO RISTRETTO

Table of narrow market securities and specialized funds.



**Borsa**  
-1,47%  
Mib 939  
(-6,1%  
dal 2-1-1991)



**Lira**  
Ancora  
in ribasso  
per la crescita  
del marco



**Dollaro**  
Continua  
a calare  
In Italia  
1192 lire



## ECONOMIA & LAVORO

Presentata a Cinecittà, prodotta in Polonia, la nuova utilitaria entra nel mercato. È dedicata ai giovani di spirito, alle donne e agli ecologisti, dice Cantarella

Sei litri di benzina per 100 chilometri tocca i 140 all'ora. Top secret sul prezzo, lo sapremo a marzo. La Fiat ci punta per riconquistare l'Italia... e l'Europa

# Alla Fiat arriva una carica di 500

Ecco la nuova «Cinquecento» Fiat. Nostalgica nel nome, ma non nelle forme, né nelle prestazioni, è stata presentata ieri in pompa magna negli studi di Cinecittà. Interamente prodotta in Polonia, sarà in Italia a marzo. Centosessantamila «pezzi» all'anno che potrebbero diventare 240mila. Troppo pochi per un'auto di massa, dicono gli esperti. Il prezzo? Top secret fino a quando non sarà in vetrina.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Si spengono le luci, la musica si fa altissima e dietro quel multischermo che aveva mostrato una solenne conferenza stampa appare lei. Anzi loro. Le quattro versioni della «Cinquecento», pronte da provare, da mettere in moto, pronte a agitare i tergicristalli e a inserire le cinque marce. Ma

soltanto per pochi. La «prima» della nuova, ma dall'antico nome e sapore, car city Fiat è riservata a poco più di 600 persone. Giornalisti, la maggior parte, uomini della casa torinese, tecnici, ingegneri italiani e polacchi, i pochi all'ora. Per altri 600 un nuovo turno domani. Oggi invece, gli esperti la pro-

veranno, come si dice «su pista». Erano i tempi di Edoardo VIII quando nasceva la «Zero A», la «Topolino». Sono i tempi - per restare alle «corone» - di Vittorio Emanuele sotto processo quando negli studi di Cinecittà si accendono le luci sulla «Cinquecento». A presentarla, ieri, in uno studio tutto nero illuminato a giorno è Paolo Cantarella, amministratore delegato della Fiat auto. Solenne. Parla di ricordi, tenerezza, affetto, sogni. Quelli suscitati dalle immagini che lo hanno preceduto e che hanno raccontato la storia delle «piccole» Fiat dal '36 al '75, quando la vecchia «Nuova 500» usciva di produzione. Poi comincia a elencare cifre e lanciare sfide. «Nel decennio appena iniziato

- dice - la Fiat Auto investirà 40mila miliardi e introdurrà sul mercato 18 nuovi modelli. Nel 1989 700mila europei. Italia esclusa, hanno scelto Fiat. Abbiamo idee, uomini e risorse finanziarie per continuare nella nostra sfida». L'ultima è in questa «Cinquecento» interamente prodotta negli stabilimenti Fsm di Tichy, in Polonia, dove la casa torinese ha investito mille miliardi di lire. Nella sua «patria d'origine» sarà in vendita fin dai prossimi giorni, in Italia «avrà verso i primi di marzo. Prezzo? Si saprà a marzo anche se qualcuno azzarda 9-10-11 milioni. Centosessantamila esemplari nel '93, ma «se il mercato lo vorrà» potranno essere 240mila all'anno. Trop-

po poche per la nuova «vetture di massa» sottolineano gli esperti: il numero giusto per saggiare le preferenze dei clienti risponde la Fiat. Lunga quanto la «Topolino», tre metri e 20 centimetri, più «ingombrante» della «500», la prima vettura a scendere al di sotto dei 3 metri, è dedicata «ai giovani di spirito» - dice Cantarella - e può soddisfare un pubblico femminile. Ecologica perché «produce un terzo di anidride carbonica rispetto a una vettura di 3000 cc, perché ogni suo pezzo in plastica più pesante di 50 grammi può essere riciclato al 100%, perché nei materiali utilizzati non c'è amianto, né cromo, né cadmio. Arriva a 127 chilometri all'ora con il motore 704, a 140 con il 903

e scende a 80 nella versione «Elettra». Quest'ultima è la terza vettura Fiat, dopo la Panda e il Ducato, alimentabile con l'energia domestica. Per «ricaricarla» servono 8 ore e l'autonomia è di cento chilometri. Sarà un lusso per pochi perché inevitabilmente più cara, perché meno spaziosa dovendo sacrificare 3 posti alle 12 battute e perché, per il momento si prevede di produrre non più di qualche centinaio. Per un pieno, di quelle a benzina naturalmente, servono 35 litri e il consumo, medio, è di 6 litri ogni 100 chilometri. Chiusa la presentazione ufficiale è tempo per le domande. Il prezzo per cominciare, ma è inutile. Cantarella è impenetrabile persino a chi cerca di lusingar-

lo per estorcergli la cifra. La concorrenza? «Ci stiamo attrezzando per vincerla». Perché in Polonia? «Perché l'Italia ha perso 7 punti di concorrenza per quel che riguarda il costo del lavoro». La sicurezza e la garanzia? «Sei anni di garanzia, standard elevati di sicurezza». L'acquisto del 51% della fabbrica polacca? «Le trattative si dovrebbero chiudere entro il 15 gennaio». Le quote di mercato? «Migliorano in Europa, sono stabili in Italia». Parla in generale l'amministratore delegato. In realtà in Italia la quota è scesa di oltre 6 punti. Ma ieri non si parlava di sconfitte, se non di quella sulla «piatta dei duelli», uno dei set allestiti per festeggiare la Fiat Cinquecento nella fabbrica dei sogni. A Cinecittà.



3,22 metri, 5 posti e...

Tre metri e 22 centimetri di lunghezza, un metro e 48 di larghezza, 1,43 di altezza. La «Cinquecento» è prodotta in quattro versioni: la «Ed» motore 704, 127kmh; la «903 cat» con catalizzatore 140kmh; la «903» senza catalizzatore, stessa velocità; e la «Elettra» a energia elettrica, velocità massima 80kmh. I prezzi sono ancora top secret. Trentuno cavalli per la «Ed» e 41 per la 903. Cinque posti, esclusa la versione «Elettra» che ne sacrifica tre alle 12 batterie. Il cambio è a quattro e cinque marce. Consuma, in media, 6 litri di benzina ogni 100 km in città.

## È il 1957, a Corso Marconi «povera ma bella» nasce l'auto del boom italiano

ROBERTO ROSCANI

ROMA. Poveri ma belli: il 1957 era stato l'anno di Maurizio Arena e di Marisa Allasio. Dino Risi aveva inventato nuove maschere della commedia all'italiana: bagnini, benzina, ragazze in cerca di marito, commesse di negozi. Forse per pura combinazione (o forse no) la famiglia Agnelli e il grande manager della Fiat, Vittorio Valletta scelsero proprio Cinecittà per presentare al pubblico la «Nuova 500». Gli stabilimenti cinematografici sull'Appia stavano diventando un pezzo dell'immagine italiana nel mondo. Erano la «città» di De Sica e di Fellini, di Totò e Alberto Sordi. E poi persino di Ben Hur. E la Fiat 500 che c'entra? C'entra. Quella macchinetta «povera ma bella» sarebbe diventata un altro pezzo dell'immagine italiana. Anzi, di più, sarebbe stata, da lì a

qualche anno, lo strumento della nostra mutazione antropologica. La Fiat la terrà in produzione per quasi 19 anni, ne fabbricherà quasi quattro milioni di esemplari. Sarà la macchina degli anni Sessanta, quella del boom economico e dell'urbanizzazione accelerata del paese. Ma anche gli anni dei giovani e della rivolta. E le 500 con gli altoparlanti fissati sul tetto, davanti alle fabbriche o alle scuole, in testa ai cortei, fanno parte dei ricordi collettivi. A dire il vero a Torino sulla 500 non scommetteva quasi nessuno. Il modello del 1957 era l'erede della vecchia 500 anteguerra, la Topolino, costruita nel 1936 su disegno di un grande progettista Fiat, Dante Giacosa. Ma la sorte della Topolino si incrocia con la guerra: alla fine del conflitto ne erano state prodotte 122

mila, anche per usi militari. Dalla ricostruzione la Fiat ricomincia con fatica e la Topolino è il suo modello di punta: tra il 1948 e il 1953 ne vengono realizzati 376 mila esemplari. Il prezzo è di 625 mila lire, contro le 8.900 degli anni Quaranta. Nei progetti doveva essere una vettura piccola, economica che possa essere venduta al prezzo di 5.000 lire. Una specie di Ford modello T, di auto per una società motorizzata. Ma i tempi non erano quelli e la Topolino è stata in Italia vettura di passaggio. La vera protagonista di questo ventennio di massificazione delle quattro ruote sarà la Sei-



La «vecchia» Fiat 500 presentata nel 1957 a Cinecittà. Accanto il master in mogano



cento. La macchina per famiglia, lo status symbol dell'Italia che riemerge, il primo gradino della scala sociale. La Nuova 500 che nasce nel 1957 porta ancora la firma di Dante Giacosa ed è uno strano ibrido. I giornali dell'epoca la criticarono moltissimo: era piccola, rumorosa, spoglia e poco accogliente. Aveva soltanto due posti e dietro un vano per portare 70 chili di bagagli. Un motorino a due cilindri di 479 centimetri cubici che «ballava» e in compenso arrivata appena a 70 chilometri orari. A chi doveva servire questa macchina? Non a molti. Ci vollero tre anni per rifare una identità. Vista da fuori tutto rimaneva uguale, ma cambiava il motore (e la velocità) e soprattutto l'abitabilità: la 500 diventava una quattro posti, scomodi ma quattro. È il 1960 e questa vettura decolla: per cinque anni sarà la macchina più venduta in Italia, proprio in coincidenza con una forte espansione del mercato automobilistico. Una Seicento per poveri? Probabilmente no. Il prezzo è di 465 mila lire, basso ma non troppo per l'epoca. Il segreto del successo è forse nel fatto che la Cinquecento coglie (o inventa?) per i consumi è difficile stabilire l'ordine) una domanda nuova, non «familiare» e tutta urbana. È una vettura esclusivamente da città e nel 1960 l'Italia comincia ad essere un paese fatto più di città che di campagne: una tendenza che si accelererà per l'intero decennio e che coinciderà con un ritmo di vendite in crescita. Più tardi, entrati negli anni Settanta, mentre la Fiat rinnova per intero i suoi modelli medio-alti, la Cinquecento diventa la prima «seconda auto», concetto, sin lì, del tutto sconosciuto. I nuovi acquirenti saranno i giovani e le donne di una società affluente. Non è un caso che l'unica variazione di un qualche peso questa vettura l'avrà nel 1968, quando esce il modello L, sigla magica per indicare la parola «lusso». Di lusso c'è poco, a parte certi rostri tubolari cromati e i nuovi interni con i sedili reclinabili. Modifica straordinaria e tardiva per una macchina che per i nostalgici degli anni Sessanta condensa soprattutto il ricordo delle «acrobazie eroiche». La versione lusso serve soprattutto a sottolineare che la 500 non è una scelta di ripiego, da poveri, rispetto ai

modelli più grandi, ma è la vettura di riserva o magari il regalo dei 18 anni ai figli delle buone famiglie. La morte della Cinquecento fu rapida e quasi clandestina. Nell'agosto del 1975 mentre da tre anni già circolava in Italia la Fiat 126 (che aveva lo stesso motore e qualche centimetro in più) l'azienda fece uscire, senza neppure un comunicato ufficiale, dallo stabilimento di Termini Imerese l'ultima Cinquecento. Ufficialmente perché vendeva poco, meno di 40 mila vetture l'anno. A distanza di tanto tempo la spiegazione regge poco. Sicuramente la Fiat aveva deciso di chiudere con i modelli del decennio precedente e la Cinquecento era una ingombrante presenza. E poi in anni di crisi energetica mentre la macchina andava perdendo gran parte del suo appeal c'era bisogno di rinfrescare l'immagine sbiadita della Fiat. Il mercato dell'auto ha conosciuto stagioni alterne, in Italia c'è una macchina ogni 2,7 abitanti, il traffico è ai limiti della paralisi e ci sono ancora in giro quasi 200 mila Cinquecento. L'auto che con la sua diffusione ha mezzo ammazzato la città è diventata una sorta di estremo tentativo per non farsi ammazzare dalle città. Senza successo, in verità.

## Rischio Fiat/1. Lo scenario internazionale L'allarme del 2000 viene dal Giappone

RITANNA ARMENI

ROMA. La domanda potrà apparire eccessiva e addirittura di cattivo augurio nel giorno in cui la Fiat lancia sul mercato la nuova 500, ma non è peregrina. Ci sarà ancora la Fiat auto nel duemila? Oppure si realizzeranno le voci più pessimiste sull'avvenire del gruppo, quelle che danno per probabile la vendita del cuore produttivo dell'azienda? Le notizie che giungono dall'Europa e dal Giappone non sono incoraggianti per l'industria nazionale dell'auto. Se per tutta l'industria automobilistica europea i prossimi anni porteranno cambiamenti e sconvolgimenti la Fiat appare nel centro del ciclone. Esaminiamo alcuni dei motivi.

Entro il duemila, secondo un recente accordo fra la Cee e il Giappone, le auto del Sol Levante dovrebbero raggiungere nel vecchio continente circa duemilioni e quattrocentomila unità. Si tratta di un vero e proprio raddoppio rispetto alle vendite attuali e di un attacco al mercato europeo che non lascerà indenne alcuna azienda automobilistica dei paesi Cee ma che riguarderà in parti-

colar modo la Fiat. Finora, infatti, l'azienda torinese ha venduto nel continente soprattutto nei paesi più protetti dalla concorrenza giapponese (Francia, Spagna, Portogallo). Che cosa avverrà quando questa protezione diventerà meno rigida? E che cosa avverrà in Italia dove il mercato dell'industria nazionale è stato già colpito dalla Ford e dalla Volkswagen tanto che la quota Fiat è passata dal 60 a meno del 50 per cento? Una concorrenza temibile quella giapponese, soprattutto sul terreno sul quale la Fiat sta tentando un rilancio quello della piccola cilindrata. I giapponesi, che producono per il loro paese automobili con motori di 660 centimetri cubici, sono grandi maestri nella costruzione della utilitaria. L'accordo già stipulato fra la Suzuki e la Volkswagen per una automobile piccola ed economica europea potrebbe vanificare l'operazione Fiat e rendere più difficile la situazione della nostra industria nazionale. È stato proprio l'autorevole Wall Street Journal a porre il dubbio che molti esperti hanno e che circola dietro la facciata di otti-

mismo anche negli ambienti Fiat. Una delle case automobilistiche Cee, scrive in una lunga inchiesta dedicata al settore, scomparirà. Non sarà né la Volkswagen, né la Opel né la Ford. La Renault sembra la più debole, ma vi sono seri rischi anche per la Peugeot e per la Fiat. Quest'ultima, infatti, sempre secondo il quotidiano, ha problemi di produttività e di qualità. L'automazione e l'esclusione della forza lavoro, da ogni coinvolgimento nel processo produttivo non hanno funzionato. La «mancanza di qualità» del prodotto, denunciata sia pure indirettamente da Romica poco più di un anno fa comincia a diventare luogo comune e ad influire direttamente sulle vendite. Dal rapporto automobilistico 1991, curato dall'AcI e dal Censis, è facile constatare che gli italiani insistono una sempre più spiccata preferenza per le auto straniere ritenute più sicure ed adatte alla famiglia, mentre la Fiat mantiene una sua supremazia nel mercato più ristretto delle auto eleganti e sportive e di lusso. L'inchiesta dell'AcI corrisponde di fatto ad un'altra apparsa sul numero di settembre della rivista francese Action automobile che riportava

do una classifica di 500 modelli d'automobili divisi per maneggevolezza, comfort, linea e prezzo assegnava i primi posti alla Honda e alla Toyota e il penultimo alla Fiat. Il mercato e le preferenze degli italiani insomma si orientano sempre di più verso le auto straniere e quelle degli europei verso le auto giapponesi. Che cosa risponde la Fiat? Per il momento naviga a vista. Evita di dichiarare lo stato di crisi, non propone drastiche riduzioni di personale, non fa grandi autocritiche e senza interruzione alla cassa integrazione. Segnali non eclatanti, ma chiari di un futuro incerto nel quale le soluzioni potrebbero essere molte. E tra loro, quella che in qualche modo il mancato accordo con la Ford aveva preannunciato e che Vittorio Ghidella alla fine degli anni Ottanta aveva ritenuto necessario. La fusione con un'altra casa automobilistica anche a rischio di rinunciare al marchio Fiat.

MICHELE COSTA

TORINO. Chi ricorda la «marcia dei 40.000»? Quelle migliaia di capi e quadri che nell'80 scesero in piazza contro gli operai in lotta per l'occupazione e ne decretarono la sconfitta? A loro si attribuisce il «miracolo» di aver salvato la Fiat, di aver fatto tornare un'industria dagli utili d'oro, capace di sfornare due milioni di automobili all'anno con meno manodopera. Oggi i 40.000 marciatori sono caduti nell'oblio. Se ne parla il meno possibile, per vari motivi. La Fiat perde colpi sui mercati, è ridiventata un'industria a rischio. E gli sconfitti di oggi sono proprio loro: i capi e quadri. Saranno soprattutto loro (ma non solo) a pagare il prezzo della nuova fase di ristrutturazione appena avviata. Le due parabole, quella delle fortune aziendali e quella dei quadri, hanno origini comuni. La Fiat ha ottimi manager a vari livelli, ma le scelte strategiche dei vertici di corso Marconi sono appaiono viziate da eccessi di ideologismo e da tardive analisi dei processi reali. La Fiat è stata l'ultima grande impresa dell'auto ad abbandonare un taylorismo spinto, sorretto da

## Rischio Fiat/2. Le difficoltà interne Qualità totale L'ultima sfida?

una gerarchia il cui ruolo senza essenzialmente di controllo della manodopera. Ha dovuto farlo perché negli anni 70 (come osserva Marco Revelli nei «Quaderni sulla Fiat») proprio la rigidità estrema delle catene di montaggio era diventata l'arma sfruttata dalla contestazione operaia per bloccare la produzione. Dalla metà degli anni 70 fu avviato un ciclo di investimenti in robot ed automazioni, il cui obiettivo non era tanto espellere manodopera (i 50.000 posti di lavoro persi all'inizio degli anni 80 furono soprattutto l'effetto di riorganizzazioni logistiche, decentramenti produttivi ed accresciuto sfruttamento degli operai) quanto di rendere flessibile il ciclo produttivo nei punti critici. Quando questa scelta fu esasperata, si produsse il collasso. Smaltita la sbornia tecnologica, la Fiat scoprì che giapponesi e tedeschi puntavano sulla flessibilità del lavoro vivo, su professionalità e cooperazione dei lavoratori, per produrre auto di qualità superiore. Aveva però una palla al piede: migliaia di capi e quadri, che erano la base di consenso sociale della Fiat,

ma ostacolavano un autentico rinnovamento. Il nodo è stato sciolto solo di recente, con i primi esperimenti di «fabbrica integrata»: meno capi, officine autonome organizzate per linee di prodotto anziché per fasi produttive. Il risultato di questo succedersi di strategie è il ritardo rispetto ai competitori (i giapponesi stanno già ripensando la «fabbrica integrata») che si ripercuote su ciò che più conta sul mercato: la qualità del prodotto finale. Tuttavia in corso Marconi hanno ancora essi nella manica: principalmente un punto di pareggio più basso di altre case, sostanziosi aiuti pubblici (i 3.000 miliardi per Melfi sono stati solo l'ultima elargizione assistenziale dello Stato), una serie di accordi internazionali. Queste carte dovrebbero consentire alla Fiat di «galleggiare» fino alla metà degli anni 90, sia pure a cari prezzi per l'occupazione. Non mancherà il lancio di nuovi modelli. Dopo la «Micro» (nome di progetto della 500 «made in Poland» presentata ieri) usciranno nel gennaio '92 l'Alfa 155 (che sostituirà la 75 e sarà fatta a Pomigliano) ed un restyling dell'Alfa 164 (Arse) in aprile un restyling dell'Alfa 164 (Arse) (Pomigliano) ed una nuova motorizzazione della Fiat Croma; in giugno restyling della Tipo (Rivaltà, Cassino, Pomigliano) e nel maggio '93 della «nuova Delta» (nel gergo aziendale «nuova» sta per «vetture che sostituirà la...») che sarà fatta a Pomigliano. Nel gennaio '94 dovrebbe uscire la «Tipo B», che sostituirà la Uno e sarà fatta a Mirafiori, Melfi e Termini Imerese. Per lo stesso anno previsti il lancio dell'Alfa «Futura» (sostituirà la 33 e sarà fatta a Pomigliano), restyling della Dedra, della «nuova Thema» (Rivaltà), di versioni elettriche della Panda e della 500 (Mirafiori), del furgone «nuovo Ducato» e di un vettore costruito in collaborazione con la Peugeot a Valenciennes in Francia. Infine per il 1995 sono previste la «nuova Alfa 164» e la «nuova Tempra». Per il 1996 la «nuova Tipo», per il 1996-'97 la «nuova Dedra» e la «nuova Giulietta». Ma sommando i volumi produttivi preventivati per tutti i modelli, non si arriva a due milioni di vetture all'anno. L'apertura di Melfi comporterà quindi chiusura di altre fabbriche: rischiano molto Arese, Chivasso e la stessa carrozzeria di Mirafiori.

**Unipol  
Nuovi soci  
nella  
finanziaria**

BOLOGNA. La quota di controllo delle cooperative della Lega in Unipol Finanziaria si ridurrà a circa il 70%, mentre faranno il loro ingresso nella holding nuovi soci. In particolare si tratta di Maif, mutua degli insegnanti francesi con il 3,5%, Prevoyance Sociale della compagnia d'assicurazione belga con il 3%, Eptaconcor, merchant bank delle casse di risparmio che avrà il 2%, inoltre la Cassa di risparmio di Bologna (che ha già il 3% di Unipol Assicurazioni) entrerà con una quota in via di definizione, se avrà il via libera di Banca d'Italia. Cresceranno la propria quota la Reale Mutua (dal 10 all'11%), mentre resteranno inalterate quelle di Macif (7%) e Imi (1,8%). Le quote delle cooperative saranno così distribuite: 22,5% alle coop consumo, il 22,9 alle coop di produzione e lavoro, 20,4 il Fincooper. Il nuovo assetto si determinerà a seguito dell'aumento di capitale da 420 a 570 miliardi che verrà deliberato dall'assemblea di Unifin in programma il 20 dicembre.

La conferma dei nuovi equilibri è venuta ieri dall'amministratore delegato di Unipol Finanziaria Giovanni Consorte alla presentazione dell'accordo con la Cassa di risparmio di Bologna per la vendita agli sportelli della banca di polizze della compagnia. □ W.D.

**Contratti  
Attivo  
lavoratori  
delle pulizie**

ROMA. Più di trecento delegati dei lavoratori delle imprese di pulizia sono riuniti, ieri e oggi a Montecatini Terme, per discutere la piattaforma del nuovo contratto di lavoro scaduto il 30 luglio scorso. La categoria (il 90% donne, giovani e extracomunitari) deve cominciare ad affrontare le pesanti realtà del settore, dal lavoro nero, alla mobilità selvaggia della forza lavoro, alla piaga di subappalti spesso regolati dalla pratica delle tangenti, al problema estremamente diffuso delle molestie sessuali.

I contenuti della piattaforma contrattuale riguardano l'orario di lavoro di cui si chiede una disciplina su base plurisettimanale, il part-time del quale si rivendica l'elemento al di sopra delle 14 ore previste dal precedente contratto, l'istituzione di un albo nazionale delle imprese di pulizia. La retribuzione non è stata ancora definita ma essa comunque dovrà tenere conto dell'incremento del costo della vita.

Secondo Aldo Amoretti, segretario generale della Filcams-Cgil per l'istituzione dell'albo nazionale delle imprese esiste una inedita inerzia del governo che blocca un provvedimento che non costa niente, impedendo così anche la lotta contro l'infiltrazione malavitoso.

**L'indice Mib al minimo  
dall'inizio dell'anno (-6%)  
Non cessa la stagione  
dei saldi a prezzi stracciati**

**La Borsa tocca il fondo  
Ansia in casa Pirelli**

In piazza degli Affari sembra non aver fine la stagione dei saldi a prezzi stracciati. Pur perdurando il divieto di vendite allo scoperto i titoli principali del listino sono stati sommersi da un'ondata di vendite che ha prodotto vistosissime flessioni nelle quotazioni. L'indice Mib è sceso al livello più basso dall'inizio dell'anno. In casa Pirelli cresce l'apprensione per l'aumento di capitale.

DARIO VENEGONI

MILANO. Nel suo cammino a ritroso la Borsa ha battuto un altro poco invidiabile record. Al termine della seduta di ieri, chiusa con una flessione dell'1,47%, l'indice Mib ha fatto segnare il nuovo minimo dell'anno a quota 939. Dal 2 gennaio scorso la perdita supera il 6%.

La seduta è andata di male in peggio, man mano che sul mercato giungevano nuovi ordini di vendita e che aumentava la difficoltà di assorbimen-

**La regina dei pneumatici  
perde il 40% del suo valore  
Col tracollo in pericolo  
il salvataggio di Mediobanca**

prezzi scendono oltre ogni ragionevole livello. Con una flessione del 3% la Smb SpA sono arrivate a 970 lire, ben sotto il valore nominale. Per trovare le Cir a 1.631 lire (prezzo medio delle ultime contrattazioni di ieri) bisogna andare indietro negli anni a prima del 1985.

Le Pirelli Spa, ulteriormente prese di mira dai venditori, hanno chiuso a 1.100 lire (-2,65%) per poi scendere fino a 1.050 negli ultimi scambi. Attorno a questo titolo si sta giocando una sorda guerra senza esclusione di colpi. Dal 29 novembre scorso (ultimo giorno prima dell'annuncio del fallimento dell'operazione Continental) il titolo ha perso circa il 40% del proprio valore. Un tracollo che mette in dubbio addirittura la possibilità di realizzare il piano di salvataggio organizzato da Mediobanca.

Il piano prevede infatti un aumento di capitale per oltre

**Mantiene i diritti  
il delegato, che  
cambia sindacato**

MILANO. Il lavoratore che viene eletto nel consiglio di fabbrica conserva la qualifica di delegato, con diritti e prerogative connesse, anche se dopo la elezione si è iscritto ad un sindacato diverso da quello che l'aveva proposto. Così ha deciso il pretore del lavoro Romano Canosa ordinando all'Ansaldo di riconoscere i diritti previsti dalla legge 300, in particolare i permessi retribuiti, al delegato Francesco Casaroli. Un provvedimento d'urgenza in attesa del giudizio di merito (fissato per il 19 maggio 1992) che precede il Parlamento, dove è già stato presentato un progetto di legge in tal senso da Rifondazione comunista.

A Francesco Casaroli l'Ansaldo aveva revocato i permessi sindacali. L'azienda a sua volta si era mossa dopo che la Fim-Cisl le aveva comunicato che Casaroli non aveva più alcun titolo per rappresentarla: il delegato infatti - questa la tesi Fim - aveva svolto un ruolo di punta nella recente scissione della Fim milanese e si era distinto tra i più accessi fautori del nuovo sindacato di Tiboni, la Fim. Ma era giusto «delegittimare» il delegato e privarlo dei diritti sindacali? Per il giudice questo comportamento è illegittimo. Nel consiglio di fabbrica - osserva il pretore - posso-

Continua il dibattito imprenditori-politica. De Rita è pessimista  
**De Benedetti: «Serve solidarietà»  
Ma basterà a fermare lo sfascio?**

Appurato che il paese sta precipitando fuori dall'Europa, bastano, per risolverlo, la riforma istituzionale, e uno sforzo di solidarietà, come dice De Benedetti, oppure occorre ricostruire nell'intera società, come pensa Trentin, consenso e democrazia? Continua il dibattito su imprenditori e politica. Il sociologo De Rita è pessimista; tutte le spinte vanno nel senso della disgregazione.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Imprenditori e politica. L'università Bocconi, con preveggenza, ha impostato molti mesi fa un seminario che sta diventando di attualità scottante proprio adesso: di fronte, davanti a una platea gremita di studenti, ci sono Carlo De Benedetti, Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, e Bruno Trentin.

E il capo dell'Olivetti apre con i dati drammatici del distacco progressivo del paese dall'Europa: debito pubblico, deindustrializzazione, carenza di infrastrutture, gap tecnologico, incapacità di agire rispetto ai processi di internazionaliz-

D'accordo - gli risponde Bruno Trentin - nemmeno io che sono un sindacalista avrei paura di un anno di blocco dei salari e dei prezzi. Ma basta un progetto? Piuttosto questo paese deve rinnovare l'intero patto sociale: non si possono chiedere sacrifici solo sulla base d'una riforma istituzionale, ma in cambio di una redistribuzione profonda dei poteri anche nella società civile. Ma, continua Trentin, storicamente in Italia lo Stato ha stabilito il suo potere sulla frammentazione del consenso e sulla contrapposizione dei gruppi. E' ora di rovesciare questa impostazione corporativa che la Dc ha mutuato dal fascismo, quella che ha impedito, anche ai tempi innovativi del centro sinistra, che si agisse in termini di programmazione e di interessi generali.

In altre parole, obietta Trentin a De Benedetti, che credibilità ha questa classe dirigente per chiedere solidarietà e sacrifici? Ed è il punto d'attacco dello stesso De Rita, che sottolinea l'asprezza dello scontro-

Il presidente dell'Iri prende le distanze dal decreto del governo e indurisce la polemica  
**Nobili attacca: perché buttar via aziende  
se la finanza pubblica è al disastro?**

La finanza pubblica è al disastro e non è accettabile che si parli di privatizzare le aziende a partecipazione statale per tamponare le vistose falle del bilancio. Il presidente dell'Iri Franco Nobili sferra un attacco all'«ambiguità» dei fautori delle privatizzazioni. Le industrie, dice, non sono un bene demaniale. Il rischio concreto è quello di una «svendita» di un patrimonio decisivo per l'economia italiana.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
WALTER DONDI

BOLOGNA. Le sue non sono picconate, anche perché l'uomo non ama estere continuamente e preferisce di solito il linguaggio soffice e misurato. Ma ieri, parlando all'Università di Bologna, il presidente dell'Iri Franco Nobili ha fatto chiaramente capire che di privatizzazioni, almeno nell'accezione corrente dei dibattiti politici ed economico, non ne vuole sentire parlare.

Denuncia anzi il fatto che l'Iri è al centro di una insistente campagna d'opinione che punta al radicale ridimensionamento dell'intervento pubblico nell'economia rappresentata dalle partecipazioni statali, alle quali si guarda con «astratte pregiudiziali ideologiche».

Una campagna, dice Nobili, che trova alimento dal disastroso stato della finanza pubblica. Infatti, insiste, i nostri governanti alle prese con un indebitamento ormai superiore al Pil, cercano di trovare soldi a qualunque costo. E qui il presidente dell'Iri comincia a prendere le distanze dalla politica finanziaria del governo.

Usa parole soavi ma il significato è inequivocabile: «Il ri-

corso a introiti per loro natura non riproducibili per la copertura di una situazione di disavanzo strutturale può suscitare fondate riserve». Insomma, che senso ha vendere le imprese per pagare i debiti di quest'anno o dell'anno prossimo, senza intaccare le ragioni di fondo che inducono il disavanzo? «Tali riserve - aggiunge - non possono che accrescersi in presenza di una diffusa perplessità circa la strategia complessiva di risanamento finanziario, che il mancato azzeramento del deficit primario entro l'anno in corso rischierebbe di confermare».

Per Nobili il termine privatizzazioni è usato in maniera «ambigua», messo sullo stesso piano delle alienazioni del patrimonio pubblico. In sostanza, una cosa sono le imprese industriali e produttive altra cosa le caserme dismesse. Anche perché se l'unico metro per avviare le privatizzazioni è quello di contribuire a risanare il bilancio pubblico, il rischio concreto è che esse si risolvano «in un pura e semplice svendita».

Nobili richiama la crisi della Borsa e la difficoltà dei grandi gruppi privati («I loro titoli in Borsa sono calati da 4 a 6 volte più dei nostri. E i 2/3 della produzione dell'Iri sono di aziende quotate») e si rivolge direttamente al ministro Carli attaccando la «disincantazione dell'investimento azionario derivante dal costante ricorso del Tesoro al mercato finanziario attraverso emissioni a tassi elevati» per coprire il crescente fabbisogno pubblico.

Dopo avere contestato che si possa assimilare la situazione italiana a quella di altri paesi (come la Gran Bretagna) che hanno proceduto a forti privatizzazioni dell'economia pubblica, Nobili sostiene che la vera «anomalia» dell'Iri risiede nel fatto che non gli vengono riconosciuti gli 8.400 mi-

Oggi probabilmente l'ultimo incontro prima delle elezioni tra governo, padronato e movimento sindacale  
Raffaele Morese (Cisl) propone il blocco di prezzi e salari nello scetticismo generale degli interlocutori

**Costo del lavoro: ancora punto e a capo**



Il segretario della Cgil Trentin con il ministro del Lavoro Marini

Per Bruno Trentin sarebbe meglio rinviare a «tempi migliori» la trattativa sul costo del lavoro, di fronte a una politica economica del governo che costituisce il vero problema. Raffaele Morese invece pensa che sia possibile proporre il blocco sia dei prezzi che dei salari. Scetticismo in Cgil e nella Uil. Marini promette una proposta minima su tariffe e prezzi. Oggi ultimo incontro tra governo e parti sociali.

PIERO DI SIENA

ROMA. «Anche se le divergenze non sono tali da farci pervenire ad una rottura, credo che dovremmo aggiorare il confronto sul costo del lavoro ad un periodo più favorevole». Queste poche battute pronunciate ieri dal segretario generale della Cgil Bruno Trentin nel corso di un convegno alla Bocconi di Milano hanno presumibilmente messo la parola fine a questa fase del confronto sul costo del lavoro. E questo alla vigilia di quello che sarà probabilmente l'ultimo incontro tra governo e parti sociali prima delle elezioni politiche imminenti. La ragione, per Trentin, per cui si è arenata la trattativa non è tanto quella della scala mobile quanto invece l'orientamento complessivo della politica economica e fiscale del governo.

Di questa inaffidabilità del governo sembra non tener conto il segretario generale aggiunto Raffaele Morese, che ha lanciato ieri formalmente la proposta di bloccare salari e prezzi per sei mesi. Questi ha spiegato che si tratta di un tentativo «in extremis», per evitare il rinvio puro e semplice dei problemi e «per mettere almeno la situazione economica e l'inflazione al riparo dalle spinte elettorali». L'idea è quella di «tenere un blocco di tutte le tariffe pubbliche e un accordo vincolante con tutti i grandi soggetti produttori per non aumentare i prezzi nei prossimi sei mesi». Insieme, il sindacato dovrebbe «non chiedere di reiterare la scala mobile e di non chiedere aumenti coi contratti integrativi».

La proposta non sembra aver avuto una grande accoglienza all'interno del movi-

mento sindacale. A parte la Fim che si è affrettata a dichiarare il suo accordo, non vi sono reazioni di rilievo nemmeno all'interno della stessa Cisl. Poi Cgil e Uil non hanno perso tempo a render nota la loro contrarietà. Il segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, dice di non avere «alcuna pregiudiziale di principio» ma aggiunge che l'ipotesi «è poco realistica». Anche per lui il problema sta nella direzione politica del paese.

«Un governo con poche settimane ancora di vita e un parlamento che non riesce neppure ad approvare la legge finanziaria - dice il segretario della Uil - non sono gli interlocutori adatti per fare una operazione del genere». «Noi rischiamo - continua Benvenuto, riferendosi al sindacato - di essere l'ultimo giapponese» che, fuori dalla realtà, crede ancora che l'accordo si possa fare. L'unica cosa che si può fare, ora «è chiedere - conclude - aggiustamenti dignitosi alla finanziaria, che non pregiudichino la realizzazione di un forte accordo di politica dei redditi dopo le elezioni».

Nella Cgil sulla proposta di Morese sono intervenuti il segretario confederale Sergio Cofferati e Giorgio Cremaschi della Fiom. Il primo esclude che questo governo «possa da-

**CONFERENZA NAZIONALE  
SUL MEZZOGIORNO**

**MILANO**

**NAPOLI**  
13-14 dicembre 1991, ore 9.30-19.30  
Sala dei Baroni - Maschio Angioino

Relazione di  
**ANTONIO BASSOLINO**

15 dicembre, ore 10, al Palasport  
manifestazione conclusiva con  
**ACHILLE OCCHETTO**



### A Villalta il premio «Laura Nobile» per la poesia

Gian Miro Villalta ha vinto la seconda edizione della Rassegna biennale di poesia «Laura Nobile» di Siena. Il premio, riservato a opere inedite, consiste nella pubblicazione

di un volume nell'apposita collana delle edizioni Scheiner. Il secondo premio assegnato dalla fondazione presieduta da Aureliana Alberici, è andato a Ennio Abate, Marco Barbieri, Alessandra Berardi, Marcella Corsi e Emma Passananti. Le loro poesie saranno pubblicate in un'antologia sempre di Scheiner. Infine, il premio di due milioni per una tesi di laurea è stato assegnato a Anna Manfredi, autrice di «Fortini traduttore di Eluard».

### L'Italia mancata / 4 Partono da lì il clientelismo, il familismo...

## La malattia antica delle istituzioni

ORESTE MASSARI

Se un paese - com'è il caso dell'Italia - presenta ampi scompensi sociali un conflitto sempre più acuto tra le sue istituzioni, diffusi comportamenti collettivi aberranti, la mancanza di una qualsiasi identità nazionale o punto di riferimento uniano, allora è alla sua forma di governo e al suo modello di democrazia effettiva che bisogna guardare. Certo, l'esito presente della malattia pubblica italiana ha radici storiche antiche intracciabili volta a volta o nella peculiare storia nazionale o negli scompensi socio-economici o negli atteggiamenti culturali.

Sembra improduttivo però non focalizzare sul presente e in particolare sul presente delle istituzioni i diaognosi della malattia. Spostare il dibattito o il fuoco dell'analisi dal presente al passato remoto, dalle istituzioni alle cause culturali può costituire un diversivo o un alibi rispetto alla centralità delle riforme istituzionali oggi. Serve, dunque, poco prendersela con la politica (come fa Michele Prospero), quasi che si ritenessero ancora una volta le scienze sociali inadeguate all'analisi del presente in nome di una non meglio specificata «teoria generale». Serve poco continuare ad affermare che i problemi in Italia sono soprattutto politici (come ancora qualche giorno fa affermava Giolitti in un'intervista a l'Unità), quasi che la politica agisse nel vuoto istituzionale. Serve poco optare per il micro-riforme, nella speranza di un progressivo miglioramento incrementale, in opposizione alle macro-riforme, sulla cui possibilità si esercita il più profondo scetticismo intellettuale. Serve poco infine intradurre i problemi istituzionali italiani in problemi di comportamento individuale o in problemi di moralità (è la proposta del partito degli onesti). Abbiamo bisogno, al contrario, di guardare alla malattia italiana con l'ausilio delle scienze sociali, e in particolare con quello della scienza politica come «scienza delle trasformazioni istituzionali» e di «portare al presente, anche in termini di progettualità e di operatività, tutti gli apporti disciplinari. Sono profondamente d'accordo in questo senso con l'impostazione data da Sergio Fabbrini nel suo articolo di apertura del presente dibattito, impostazione che mette al centro l'assenza di meccanismi e regole istituzionali in grado di valorizzare quel significato di responsabilità politica inteso come perseguimento, da parte dei governanti, dell'interesse generale anche talvolta in conflitto con i desideri dei governanti.

L'asserzione di questo significato particolare di responsabilità politica in Italia è frutto di quello che Coppola chiama l'«infausto» connubio tra proporzionalismo e parlamentarismo. Il proporzionalismo obbedisce alla logica della rappresentanza intesa come rappresentatività, come fotografia dell'esistente. Esso è necessario nel momento in cui occorre garantire la fase di nascita di un nuovo regime per allargare le basi di consenso. Esso però non stimola o non induce alla competizione per una rappresentanza generale o nazionale (insita nei sistemi maggioritari). Il proporzionalismo garantisce le cosiddette «appartenenze separate». Questo difetto è stato poco visibile quando il partito assolveva la funzione di aggregazione generale degli interessi o esprimeva culture o ideologie generali. Nel momento in cui i partiti, soprattutto in alcuni casi e soprattutto in una larga parte del paese, sono divenuti contenitori puramente formali di clientele, di reti personali, di

appartenenze sempre più setarie o particolaristiche, macchine per l'acquisizione e la gestione del puro potere, allora i difetti delle regole elettorali e istituzionali esistenti si rivelano in tutta la loro drammaticità. La frammentazione della rappresentanza e l'impossibilità di ritrovare l'accordo su una politica generale è oggi un dato non solo di Brescia ma un pericolo che incombe sull'intero sistema nazionale. Il parlamentarismo poi - ossia quella concezione che ha fatto perno sull'idea della centralità del Parlamento intesa come organo di governo - non ha fatto altro che rendere impossibile un'idea e una prassi di governo rappresentativo responsabile. Qui la politica comparata ci può dire molto: il puro governo parlamentare è un mito ottocentesco. O, caso per caso, funziona, si è dovuto dotare di forti contrappesi decisionali (è il caso Usa), oppure si è trasformato in governo di partito e di gabinetto, con una prevalenza dell'esecutivo sul legislativo ma con il vantaggio che i cittadini votano e giudicano direttamente l'esecutivo (come in Gran Bretagna), oppure semplicemente non può funzionare ed entra in crisi (Terza e Quarta repubblica francese). Da questi esempi - cui si potrebbero aggiungere i vari casi di consolidamento democratico nei paesi che hanno attuato la transizione democratica, come il caso della Spagna - emerge una lezione: le regole e le istituzioni contano nel funzionamento del sistema, nel plasmare i comportamenti individuali dei cittadini e nel condizionare i comportamenti collettivi dei partiti. Non è una legge di natura, o un dato del carattere nazionale (come sembra credere Miglio quando parla di «carattere mediterraneo», intendendo il familismo, il clientelismo, l'individualismo), avere certi comportamenti pubblici piuttosto che altri. È l'esito di una storia e di un funzionamento delle istituzioni. Al fondo si può dire che la stessa identità nazionale è il risultato di un certo tipo di comportamenti, valori, atteggiamenti indotti dalle regole e dai vincoli istituzionali. La malattia pubblica dell'Italia è data dall'assenza di meccanismi istituzionali (tipo di rappresentanza, sistema elettorale, rapporti legislativo esecutivo, eccetera) in grado di chiamare i cittadini a decidere sull'interesse generale e di valutare la rappresentanza e i partiti con questo metro. Oggi assistiamo all'implosione drammatica di un modo di selezionare la classe politica, di un modo di fermare i governi (per mediazione separata e interna al ceto partitico), di un modo di affrontare i problemi pubblici che non può discostarsi dai comportamenti che sono indotti da questi meccanismi istituzionali. C'è una stretta correlazione tra incapacità di affrontare i grandi problemi del paese (criminalità organizzata, debito pubblico, conflitto tra istituzioni, servizi pubblici, integrazione europea) e rappresentanza proporzionale-parlamentarismo-governi di coalizione. Le istituzioni non sono una sovrastruttura, un mero apparato tecnico, sono il cuore e il cervello del corpo del paese. Sono il condensato, il punto di coagulazione di tutto ciò che sta dietro di esse (in termini di storia, di cultura, di valori, di società). Il problema dell'Italia è trasformare queste istituzioni spostando il baricentro del potere dai meccanismi e dalle regole che lavorano separatamente, localismi, frammentazioni a quelli che incentivano e stimolano aggregazione, competizione su proposte generali, responsabilità.

# CULTURA

Si chiama «The end» l'ultimo numero di «Marxism today», la prestigiosa rivista inglese che ha rappresentato una pluralità vivacissima di voci della sinistra. Probabilmente la redazione farà «Agenda» per il Guardian

## Noi, i marxisti eclettici

ALFIO BERNABEI

LONDRA. L'ultimo numero di «Marxism Today» è arrivato nelle edicole. È proprio l'ultimo, chiude. Ma il mensile che è stato la piattaforma favorita di alcuni fra i massimi storici ed intellettuali della sinistra inglese fra cui Eric Hobsbawm e Stuart Hall ha una copertina paradossalmente quasi celebrativa - «The End», in lettere cubitali - ed un messaggio di sfida che fa pensare ad una finta mossa di Robin Hood o a quel famoso cartoon che presenta Karl Marx con un sorriso sotto i baffi: «Marxism Today è morto, lunga vita a Marxism Today».

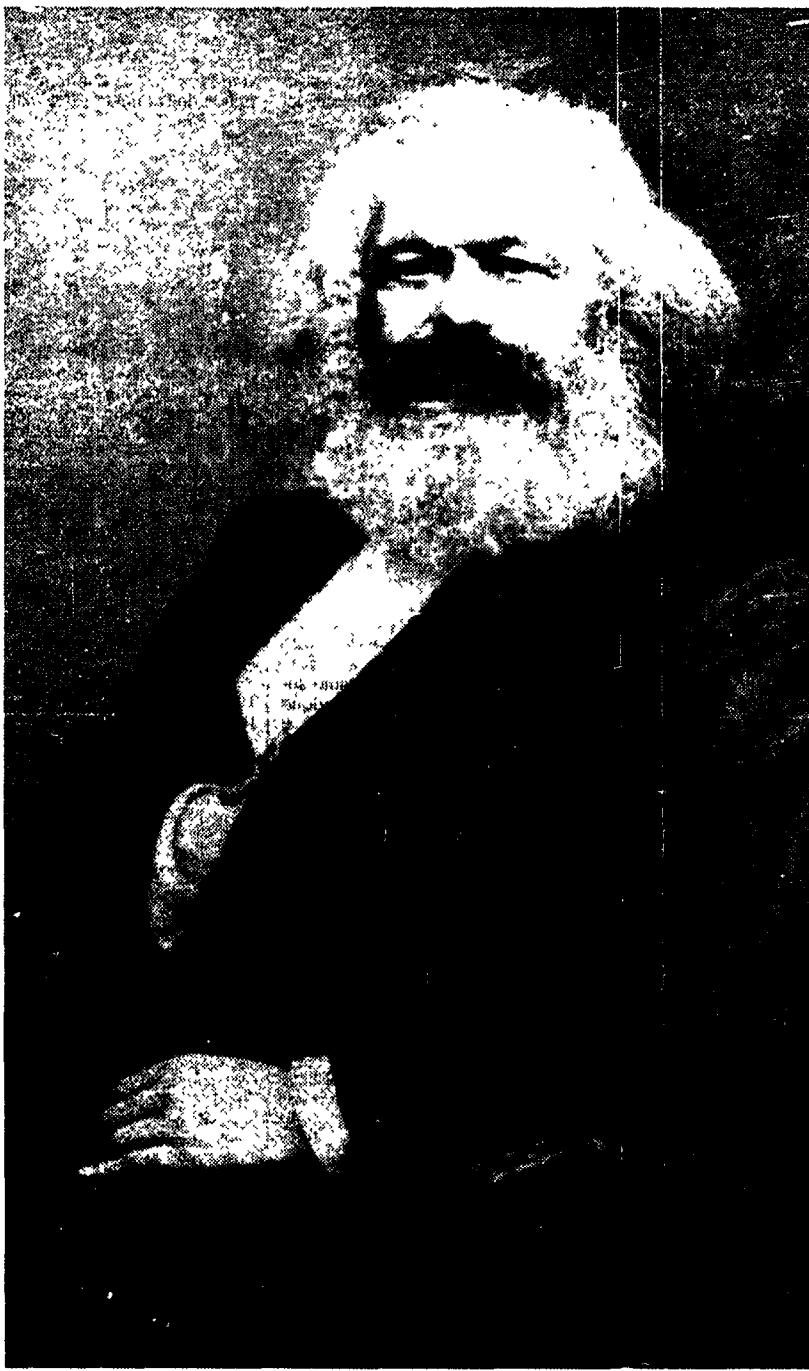
Ho voluto chiudere la rivista con lo stesso spirito che l'ha tenuta in vita, con intelligenza, energia, coraggio ed immaginazione», scrive l'editore Martin Jacques riservando il suo ultimo pensiero per sua madre Dorothy, «una fervente lettrice che è stata fonte di ispirazione e di sostegno».

Neppure Hobsbawm si è lasciato intristire dalla chiusura di «Marxism Today» pur essendo stato il principale contributore e promotore. In questo ultimo numero invece di soffermarsi sugli sconforti all'Est o sul fallimento del modello comunista sovietico, che comunque aveva prefigurato da tempo, si concentra piuttosto sui «tempi difficili per il futuro del capitalismo». Prende come esempio la situazione negli Stati Uniti ed in altri paesi dove dopo gli anni d'oro fra gli ultimi anni Quaranta e la metà degli anni Settanta, oggi stagnazione e declino presentano un panorama di problemi riflessi nel livello della disoccupazione e del deterioramento dei servizi sociali: «Ecco perché proprio nel luogo dove ci si sarebbe potuto aspettare celebrazione per il crollo sovietico non c'è nessun senso di trionfalismo».

Stuart Hall, il sociologo che in un articolo pubblicato da «Marxism Today» nel gennaio del 1979, sei mesi prima delle elezioni che portarono la lady di ferro a Downing Street, coniò la parola che all'epoca appariva impronunciabile: «thatcherismo», si concentra invece su quello che è sempre

stato il punto forte della rivista, la politica interna inglese. E mentre da una parte tira in ballo un'altra «fine» di cui ci sarebbe veramente da rallegrarsi, quella della signora Thatcher, «col suo disegno politico egemonico di ispirazione gramsciana» - ovviamente diretto verso obiettivi a lungo termine di natura socio-economica - profondamente diversi - mette in guardia i lettori: il «regime sociale» che essa ha inaugurato in Gran Bretagna viene ora applicato dal «majorismo», anche se in forma non egemonica, non avendo più, i conservatori, «la briglia di una profonda logica istituzionale, o di una strategia». Conclude il suo ultimo articolo per la rivista con l'invito ad approfondire la «questione cruciale» del futuro per la sinistra: «Non abbiamo ancora condotto una discussione profonda sul dove ridisegnare la linea fra il pubblico e il privato: quali aree devono essere regolate principalmente da quale principio e come il "privato" deve essere sopra-determinato da qualche logica sociale più vasta. Non sappiamo quali forme di regolamento siano capaci di sottoporre le leggi del mercato a questa concezione sociale strategica più generale; o, più importante dal punto di vista di questo argomento, non sappiamo come apparirebbe un pubblico regime di "regulation" alternativo, né conosciamo i modelli istituzionali con cui istituirla. Sappiamo che il "sociale" esiste. Ma non sappiamo come calcolarlo nelle società moderne del post-socialismo. Questa è la più importante "agenda" della sinistra. Mi dispiace che «Marxism Today» lasciandola la risposta incompleta».

La parola «agenda» non è il per caso: allude probabilmente alle voci secondo cui discussioni sarebbero già in corso con il quotidiano liberale «The Guardian» ed altri editori europei, per resuscitare «Marxism Today» col titolo «Agenda». Forse è per questo che il lutto viene trattato paradossalmente come una celebrazione.



Qui accanto, Eric J. Hobsbawm, lo storico inglese sostenitore e collaboratore di «Marxism today». In basso, Karl Marx



Ho sempre detestato quelle istituzioni che non si rendono conto di quando arriva il momento di tirare giù il sipario», scrive Jacques.

E che il momento era arrivato lo dimostrano anche fatti concreti. Dopo un periodo di punta a metà degli anni Ottanta quando «Marxism Today» vendeva fino a ventimila copie, in questi ultimi mesi era sceso a poche migliaia. Il titolo, nato nel 1957 e scelto dal partito comunista britannico di cui era la «rivista teorica», non attirava più anche se gli articoli rimanevano fra i migliori di tutta la stampa inglese che li riprendeva regolarmente, soprattutto nelle pagine del «Guardian» e dell'«Independent». Tutti riconoscono che, a partire dal 1977, quando Jacques trasformò la rivista in una piattaforma di discussione aperta anche ad intellettuali conservatori, «Marxism Today» ha contribuito ad influenzare le analisi degli sviluppi sociali in Inghilterra ed il pensiero di molti intellettuali laburisti, anche se sono nati tanti ad ammetterlo. «Forse siamo venuti dal partito comunista, ma non ne siamo mai stati succubi», scrive Jacques. «Forse siamo venuti dalla sinistra, ma non ne siamo mai stati prigionieri. Piuttosto siamo stati dei dissidenti. La politica per noi è stata un'avventura, senza certezze né garanzie. Alla fine ero a capo di una «banda di contributori». Questo atteggiamento ha sollevato non poche critiche sia fra i comunisti che i laburisti: «Marxism Today» ha perso la strada quando ha scelto di appoggiare un'alleanza di centro-sinistra anziché il partito laburista», ha detto Paul Anderson del settimanale laburista «Tribune». Giudizi più severi sono stati espressi dall'ala della sinistra laburista che ha accusato Jacques di avere inseguito gli yuppie-marxists, mentre lui stesso ha accettato di scrivere per i giornali di Rupert Murdoch, il magnate della stampa che sostiene i conservatori ed ha circondato i suoi uffici col filo spinato dopo gli scontri col sindacato dei giornalisti.

Due pagine di messaggi d'addio alla rivista includono i nomi di Ken Livingstone, il più noto deputato laburista londinese, Margaret Drabble e Ian McEwan, scrittori, e Ralf Dahrendorf. McEwan scrive: «Ho gradito lo spirito eclettico di «Marxism Today» che ha costituito una ricca piattaforma di dissenso libertario da ogni genere. Mi dispiace che scompaia». Jacques ha negato che ci sia un rapporto fra la chiusura del partito comunista inglese scorsa e quella della rivista. «Si tratta di una pura coincidenza. In realtà è dal 1987 che ho cominciato a preparare la parola «fine» per «Marxism Today». Era diventato troppo frustrante andare avanti senza soldi. Ero aiutato da giovani che venivano a vent'anni ed erano costretti ad andarsene a trenta perché non potevo mai pagare uno stipendio decente. Rimanevo solo io «il nonno».

Intorno a «Marxism Today» che aveva i suoi uffici in due stanzette al secondo piano nel quartiere londinese della vecchia «Little Italy» erano fiorite iniziative interessanti come «Left Alive», due giornate annuali di maratona intellettuale con dozzine di convegni ed inviti da tutto il mondo, inclusi molti italiani, concerti e tante feste per celebrare gli anniversari della rivoluzione d'ottobre. Fu nei suoi uffici che vennero disegnate le prime magliette coi volti di Gramsci, Gorbaciov e naturalmente Marx. Quest'ultimo viene «intervistato» nell'ultima pagina e dimostra di essere di buon umore.

Il tipo di animale ti caratterizza meglio? Una vecchia talpa. Qual è il primo pensiero che ti è venuto in mente stamattina? MALEDETTI revisionisti! Credi in Dio o in qualche religione? Non hai mai sentito quella dell'oppio delle masse? Finisci questa frase: «Se fossi dittatore per un giorno...». Abbastanza evidente: unirei tutti i lavoratori del mondo, denuncerei le contraddizioni interne del capitalismo e vorrei incontrare Madonna

## La nuova sinistra secondo Bobbio

Il filosofo, con Salvati, Vattimo Tranfaglia e Salvadori, anima un dibattito organizzato a Torino dall'Istituto Gramsci sul futuro delle forze progressiste in Italia

DALLA NOSTRA REDAZIONE PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Quale sinistra dopo il crollo del comunismo? Che posto può occupare la sinistra nel mondo? Rivolgendosi a chi? Con quali propositi? Grossi punti interrogativi. E che ci sia bisogno, impazienza di conoscere le risposte, di disperdere le nebbie dell'incertezza, lo testimonia anche la folla (soprattutto giovani) che ha letteralmente invaso la sede dell'Istituto Gramsci già mezz'ora prima dell'inizio di un dibattito con Norberto Bobbio su questo tema. Strapiene la sala e l'anticamera, c'è gente persino fuori - nonostante il freddo pungente - che cerca di captare qualche brandello della discussione.

Nel clima di incomunicabilità che travaglia la politica quo-

tidiana dei partiti di sinistra, il «Gramsci» vuole offrire, come dice Guido Neppi Modona dando il via al confronto, una sede d'incontro sul terreno culturale. Quale sinistra, dunque? Per rispondere occorre porsi una questione «preliminare», bisogna cioè chiedersi quali sono state le ragioni del crollo. Norberto Bobbio ne elenca alcune, quelle «indulgenti» e quelle «severe», individuando poi due estremi: la posizione di chi sostiene che il sistema comunista continua a essere valido perché le ragioni del suo insuccesso sono unicamente storiche, e la posizione di chi ritiene che il comunismo è fallito per ragioni profonde, economiche, politiche, spirituali, e non vi è più spazio per

la vecchia sinistra. Secondo il filosofo torinese, la «nuova sinistra» o si salva nello spazio intermedio tra posizioni estreme o è destinata, se non a scomparire, a una crisi lunghissima: «Ma - aggiunge - è uno spazio tutto da conquistare. Uno spazio enorme, che si presenta però con l'immagine di un deserto o di una foresta impenetrabile. Il punto di partenza della nuova sinistra, sostiene Bobbio riprendendo un tema che gli è caro, potrebbe essere quello dei «diritti dell'uomo», della risposta alle richieste che vengono dalle parti più diseredate della terra, della protezione di sempre nuovi diritti delle donne, dei malati, degli handicappati, degli immigrati, dei poveri del Terzo Mondo».

Per Michele Salvati, la sinistra che oggi voglia presentarsi come forza di governo deve proporsi compiti di modernizzazione ed efficienza che non sono tipici della sua tradizione e dei suoi valori. In una situazione arretrata come quella italiana, questi compiti la possono mettere in conflitto con strati e ceti sociali tra i quali pesca il suo consenso: «Si pone così il problema di quale sia

l'insieme di forze dalle quali la sinistra può trarre i suffragi coi quali vincere le elezioni se la componente di modernizzazione ha degli aspetti impopolari. Questo avviene un po' ovunque, ma in particolare nel nostro Paese nel quale la modernizzazione necessita, specie nell'ambito del settore pubblico, può contrastare gli interessi di breve periodo di tantissime persone: dai pubblici impiegati che devono lavorare di più, ai finiti invalidi che devono essere assistiti in altro modo».

Ma con quale partito, con quale rapporto tra partito e società civile, si possono affrontare i compiti nuovi? Nicola Tranfaglia mette l'accento sulla necessità di costruire «un modello di partito e obiettivi programmatici capaci di mobilitare le energie migliori non solo del proletariato, ma della borghesia produttiva».

Gianni Vattimo parla invece di una «religione della sinistra» come leva di un'azione di progresso. Nella dissoluzione delle ideologie rischiano di andare perduti dei contenuti che sono stati tradizione dell'impegno politico a sinistra e di cui la sinistra non può fare a me-

no. «Non credo - dice - che ci possa essere una politica di sinistra ispirata a pure ragioni pragmatiche. Per stare a sinistra occorre invece visioni generali, scelte etiche di portata universale, amore del prossimo. Tutte cose che possono andare sotto il nome di motivazioni religiose». Non a caso in molte vicende recenti, come la guerra del Golfo, «la sinistra si è trovata a sostenere posizioni vicine a quelle della Chiesa».

Certo è che oggi si tratta di «ricostruire le ragioni della sinistra». Nel ribadirlo, Massimo Salvadori ricorda che la crisi della cultura marxista si era già aperta in Occidente col congresso di Bad Godesberg. Ora siamo agli atti finali di quella crisi, ma la sinistra continua a esistere, a stare al governo in Paesi importanti, il socialismo è ancora la forza storica che si pone l'obiettivo di assicurare il massimo di libertà nell'eguaglianza e nella democrazia. «Le linee portanti della socialdemocrazia restano in piedi anche se in una situazione che rende necessario fare i conti con problemi nuovi che la cultura marxista e il revisionismo socialista non erano preparati ad affrontare».

**SABATO 14 DICEMBRE**  
**CON L'Unità**  
**Storia dell'Oggi**  
**Fascicolo n. 23 SAHARA OCCIDENTALE**

Giornale + fascicolo SAHARA OCCIDENTALE L. 1.500

Strade radioattive nella ex Rdt secondo Spiegel



In parecchie città dell'ex Rdt strade sono state lastricate con materiale che presenta fenomeni di radioattività. Lo scrive il settimanale tedesco Spiegel aggiungendo che lo stesso materiale ottenuto impastando sabbie provenienti da uno stabilimento metallurgico è stato largamente impiegato anche da privati in piccoli lavori edili.

Le firme di «Topolino» per salvare le marmotte

Decine di migliaia di firme per difendere le marmotte sono state raccolte dal giornale per bambini «Topolino». Un lungo elenco di nomi che mercoledì mattina sarà consegnato da un redattore di «Topolino» insieme a un rappresentante della Lupa al presidente della commissione ambiente del Senato Maurizio Pagani.

Diminuita la popolazione di pinguini in Antartide

La popolazione dei pinguini nel mare di Ross (Antartide) che comprende attualmente circa un milione di coppie, è diminuita negli ultimi tre anni del 23 per cento per ragioni ancora sconosciute. Lo hanno annunciato oggi responsabili scientifici neozelandesi.

In forse le nomine dei 10 astronauti d'Europa

Potrebbero essere compromesse le nomine, previste entro la fine dell'anno, dei dieci astronauti che dovrebbero costituire il primo corpo di astronauti d'Europa cui concorrono anche cinque specialisti italiani. Secondo le ultime informazioni, l'European Astronaut Centre (Eac) dell'Agenzia spaziale europea (Esa) ha terminato le operazioni di selezione dei 62 candidati presentati dai rispettivi enti spaziali dei 13 paesi aderenti all'Esa.

L'Accademia dei Lincei in mostra a Parigi

Si aprirà a Parigi il 12 dicembre prossimo la mostra storica su «L'Accademia dei Lincei e la cultura europea del seicento» organizzata dall'Accademia nazionale dei Lincei e dall'Istituto di Francia. L'esposizione, che si concluderà il 6 gennaio 1992, si propone di rappresentare attraverso manoscritti, libri, incisioni e strumenti scientifici le attività culturali dell'istituzione lincea nel primo trentennio del XVII secolo.

MARIO PETRONCINI

Meraviglie del possibile, miseria del reale/1 Cervello, cancro, cuore: la medicina sposta sempre più avanti le proprie frontiere diagnostiche e terapeutiche

La salute immaginaria

Quant'è profondo il divario tra i risultati ottenuti dalla scienza in tutti i suoi campi, e le applicazioni concrete nella vita delle persone di quegli stessi risultati? Cominciamo a cercare la risposta in uno dei settori scientifici in cui la frontiera si sposta continuamente in avanti, la medicina. Strumentazioni sofisticatissime, enormi capacità diagnostiche e terapeutiche ma per quanti?

FLAVIO MICHELINI

Il traguardo più suggestivo raggiunto dalla diagnostica è forse la «fotografia della memoria» che ha rivelato come i centri mnemonici non siano localizzati soltanto nell'ipocampo. Per riuscire è stato impiegato il Pet, tomografo a emissione di positroni. Sul video appaiono le immagini degli emisferi cerebrali colorate in zone e modi diversi a seconda che il paziente ricordi, pensi, sia in stato di riposo oppure risponda a stimoli verbali o musicali. Il Pet è prezioso per diagnosticare il morbo di Alzheimer definendo le aree cerebrali colpite da epilessia e decidendo un eventuale intervento chirurgico.

Stanze cancerogene. Chi possiede ad esempio la variante più rara del gene P450 db1 è molto fortunato anche se lui ma rischia di essere vittima di un cancro al polmone 40 volte meno di chi è dotato della variante più comune. Un altro gene si incarica di eliminare il benzopirene. Chi ne è privo o ne possiede una particolare variante (circa il 10% della popolazione) dovrebbe spegnere subito la sigaretta.

osservazioni analoghe valgono per i tumori mammari e renali. Quando è utile una terapia radiante o chemioterapica dopo un intervento al seno? La risposta viene dalla presenza o meno di oltre cinque copie di un oncogene chiamato Her 2. Ma anche in questo caso indagini così sofisticate sono possibili solo nei centri più qualificati. Quanto ai reni, Frederick Li, del National Cancer Institute, ha tenuto in osservazione una famiglia in cui quattro generazioni erano state colpite da cancro delle cellule renali associate a una specifica anomalia di un cromosoma. La quarta generazione era composta da 34 membri, sotto i vent'anni tutti coloro che possedevano nel proprio patrimonio genetico un cromosoma anomalo potevano dunque aspettarsi di venire attaccati da quel tipo di cancro. Robert Miller, anch'egli del Nci, è ottimista: sostiene che analizzando

ogni caso di cancro in termini di storia medica della famiglia del paziente si potrebbero individuare molti altri legami di questo tipo. Resta poi da vedere quale tipo di prevenzione adottare. Le nuove frontiere della medicina appaiono ancora più suggestive quando si passa alla terapia. Di leucemia in età pediatrica oggi si guarisce nel 70-80% dei casi grazie a nuovi chemioterapici e quando è indicato al trapianto di midollo osseo. Poi ecco dischiudersi lo scenario affascinante dei trapianti di geni per la cura delle malattie ereditarie e dello stesso

cancro. Gli scienziati ritengono ad esempio di poter agire predire i tumori inserendo nell'organismo un gene capace di aumentare la produzione di sostanze antineoplastiche endogene citochine (ormoni del sistema immunitario) come l'interleuchina 2. Dopo i primi tentativi di Steven Rosenberg geni anticancro sono stati trasferiti in diversi pazienti degli Stati Uniti. In altri casi dopo un trattamento con le metodiche dell'ingegneria genetica sono stati iniettati in pazienti affetti da melanoma i cosiddetti TIL (linfociti infiltranti il tumore).

Per quanto riguarda le malattie genetiche la migliore candidata alla terapia genica è l'AdA, una immunodeficienza

causata dalla mancanza di un enzima chiamato adenina deaminasi. I bambini che ne sono privi sono esposti come nell'Aids a contrarre infezioni causate da batteri e virus solitamente innocui. Vengono chiamati bubble boys bambini della bolla perché nei casi più gravi devono trascorrere buona parte della loro esistenza in una bolla sterile al fine di isolarli dai microrganismi che potrebbero ucciderli fatalmente.

In quest'ambito i pionieri sono Michael Blaese e French Anderson. I bambini che hanno ricevuto un gene nuovo dotato di laproprietà di «ordinare» la produzione dell'enzima mancante sono tre tutti negli Stati Uniti mentre un quarto dovrebbe presto raggiungere l'Italia ad opera del dottor Claudio Bordignon responsabile del servizio di ematologia dell'An Raffaele di Milano.

Per il momento il bambino affetto da AdA viene curato con un farmaco chiamato Peg-AdA che permette almeno temporaneamente di compensare il deficit dell'enzima. Resterebbe da dire dell'infarto (in termini di sopravvivenza) sono oggi disponibili di versi fibrinolitici come il Tpa e la streptokinasi. farmaci in grado di sciogliere il coagulo che ostruisce le coronarie.



Dacci oggi il nostro paradosso sanitario

Il paradosso più eclatante e più drammatico della medicina dei nostri tempi ce lo troviamo di fronte sempre più spesso aprendo i giornali la mattina e si può sintetizzare con un solo nome: Francesco Giustini, il ragazzo di Viterbo morto perché operato in ritardo dopo essere stato rifiutato da 8 ospedali. Ma la medicina (e la sanità) sembra nutrirsi di paradossi, alcuni specifici della «situazione Italia».

CRISTIANA PULCINELLI

Il cancro è oggi una delle principali cause di morte negli Stati Uniti, nonostante che grandi passi in avanti siano stati fatti sia nella prevenzione che nella terapia. I motivi si possono rintracciare sia nell'abbassamento del tasso di mortalità per le malattie del cuore a partire dal 1950, sia nella dura realtà che ancora non abbiamo scoperto il gene dell'immortalità. Sembra una battuta e non lo è. Invece il principio dell'immortalità apparso sul numero di novembre della rivista Science, dedicato alla ricerca sul cancro.

Da un lato ci si trova di fronte a condizioni croniche che è sempre più oneroso curare dall'altro c'è la forte richiesta di tecnologie mediche sempre più sofisticate e costose (e, proprio in quanto costose non applicabili in modo diffuso). Un paradosso nel paradosso è quello che riguarda la relazione tra costi e benefici mentre nei paesi in cui i sistemi sanitari sono poco sviluppati, piccoli investimenti provocano grossi benefici nei sistemi dove è già stato ottenuto un notevole avanzamento ci vogliono enormi investimenti per ottenere benefici piccoli e che spesso il singolo individuo non riesce a vedere.

Il secondo paradosso si potrebbe definire così ad un progresso notevole delle tecniche diagnostiche (Tac, Pet, Rmn) non corrisponde un'adeguata capacità di cura. Terzo paradosso. Le tecnologie più avanzate per quanto riguarda la cura sono ancora a livello sperimentale. Il paradosso consiste nel fatto che il malato di cancro per esempio è a conoscenza grazie ai mezzi d'informazione che esiste qualcosa come i trapianti genici ma si trova poi ad essere curato nel modo «tradizionale» sottoposto ad interventi chirurgici chemioterapia ecc.

Quarto paradosso. Di fronte ai progressi della medicina che riguardano soprattutto le malattie più «difficili» si apre il paragrafo «molti evitabili». Uno studio condotto dalla Cee di mostra ad esempio che in Italia si muore più che nel resto d'Europa di malattie come la colecistite o la coliclitasi (calcoli al fegato), cioè di malattie che difficilmente portano alla morte se ben trattate. L'ipotesi più probabile per spiegare questo fatto è la carenza nella qualità dei servizi.

Il quinto paradosso recita così. L'Italia è un'espansione geografica. Le differenze tra Nord e Sud per quanto riguarda la salute e la sanità sono ancora enormi. Due esempi per tutti. Uno riguarda ancora le morti evitabili. L'Italia meridionale ha tassi primari per la mortalità dovuta a tumore del utero, malattie respiratorie dell'infanzia e per la mortalità perinatale (nati morti o bambini morti nella prima settimana di vita). Secondo esempio i consultori. Nel Nord si conta un consulto ogni 12.274 abitanti nel Centro uno ogni 16.534 nel Sud uno ogni 50.784.

distribuzione di standard minimi di assistenza ma dal principio della domanda e dell'offerta con il risultato di una mancanza di distribuzione omogenea dei servizi sul territorio. Che tradotto in termini banali vuol dire ai poveri niente assistenza.

L'ottavo paradosso è ben espresso da una frase dell'economista Federico Caffè. «Al posto degli uomini abbiamo sostituito i numeri e alla compressione nei confronti delle «forze» umane abbiamo sostituito il cosiddetto «equilibrio contabile». E potremmo aggiungere dell'ultimo ritrovato tecnologico. La cura si è diventata del «pendersi curati».

A questo si collega il nono paradosso: quello dell'equivalenza di servizi. Se anche esistesse un'equivalenza di tipo tecnologico non sarebbe sufficiente perché è alla medicina di una componente antropologica di cui non possiamo dimenticare. Facciamo un esempio. Seppur raggiunge il suo auspicabile obiettivo di un ambulatorio ogni tanti abitanti la gente andrebbe davvero dallo specialista che lavora nell'ambulatorio della sua zona oppure preferirebbe andare dove a torto o a ragione pensa di avere un'assistenza più qualificata?

Il controllo delle nascite nel grande paese asiatico si sta rivelando a «sesso unico» Le famiglie possono avere un solo figlio: con aborti pilotati fanno nascere solo maschietti

Cina e maschilismo demografico

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO ■ PECHINO. In Cina il matrimonio è un destino ineluttabile ma tra 20 anni per un milione e 200mila cinesi che oggi sono appena nati o non hanno ancora dieci anni non ci saranno letteralmente donne da chiedere in moglie. Ricablando i dati dell'ultimo censimento della popolazione il «Wen Wei Po», quotidiano filo-pchinese di Hong Kong ha scoperto che in Cina per ogni cento femmine tra zero e tredici anni i maschi sono 103,98. In questo squilibrio di oggi c'è la ragione delle mancate mogli di domani. Non è la prima volta che viene tirato fuori il dramma, o problema della disparità nel numero di bambini e bambine. Ma per la prima volta ufficialmente ed esplicitamente viene detto che una delle ragioni sta nell'aborto fatto

quando, attraverso l'ecografia i genitori scoprono che il fetto è quello di una femmina. Qual è il tempo per la Commissione di Stato per la pianificazione familiare e il Ministero per la salute pubblica avevano vietato agli ospedali l'ecografia fatta per conoscere il sesso del nascituro. Era stata poi ventilata da uno dei governi provinciali i quali hanno piena autorità in materia di piano familiare. I ipotesi di varare una legge «ad hoc». Ma non se ne è fatto niente. Lo squilibrio tra maschi e femmine è purtroppo un dato «strutturale» della composizione demografica cinese. All'ultimo censimento quello dell'ottobre del 1990 era già venuto fuori che ci sono 36 milioni di uomini in più rispetto alle donne e che mentre i maschi formano il 51,6 per cento della popolazione le femmine ne costituiscono il 48,4 per cento. Presentando questi dati il direttore dell'Istituto di statistica disse allora che non era molto da preoccuparsi dal momento che la situazione era migliorata rispetto al 53 quando il primo censimento fece scoprire che per ogni 100 femmine c'erano 107,6 maschi. Che cosa abbia portato a questo squilibrio - che del resto non è tipico solo della Cina - lo è anche di altri paesi asiatici è difficile da sezionare e analizzare. C'è un insieme di motivi, che alla fine approda a due atteggiamenti: aborto operativo infantile quando si tratta di neonate. Non ci sono dati ovviamente ma anche l'autorevole «Wen Wei Po» ha confermato che i meccanismi della scelta tra il maschio e la

femmina sono purtroppo quasi di solito viene tirata in ballo la scarsa o nulla considerazione della donna nella tradizione cinese: bocca solo da sfamare e poi un giorno «traditi» perché come moglie abbandona la casa dei genitori per identificarsi con la famiglia del marito. Ma in questi anni il suo peso l'ha avuto anche la politica di controllo delle nascite che ha imposto nelle città il figlio unico e nelle campagne due figli ma solo se la prima è femmina. E pur di avere il figlio maschio ecco che la neonata o il feto femmina sono stati sacrificati. C'è però da aggiungere che questo fenomeno delle femmine «scompaiono» si discute molto i demografi anche perché spesso i calcoli e lestrapolazioni sui dati del censimento non si possono considerare attendibili al cento per cento. Nelle campagne cinesi è abbastanza comune che la nascita della figlia non venga denunciata proprio per non privarsi della possibilità di un'altra gravidanza e di un figlio maschio. Il numero dei «bambini in nero» non registrati è stato calcolato attorno agli otto milioni. La stessa pratica di autorizzare - con la speranza che sia maschio - un secondo figlio se la prima è femmina in qualche modo contribuisce a far aumentare il numero degli uomini rispetto a quello delle donne. Detto tutto questo non c'è dubbio che utilizzando i più sofisticati strumenti della medicina moderna si fanno aborti per non far nascere delle femmine e si ammazzano neonate. Oppure una volta adulti gli uomini rapiscono e comprano donne pure di mettere le mani su un

Un nuovo metodo per la fecondazione artificiale in Italia. Il professor Colpi rende padre un handicappato. La Chiesa condanna

Paternità per i paraplegici

■ MILANO. Nel 75% delle coppie che non riescono a procreare è presente una componente di infertilità maschile. E dunque verso il maschio che si indirizzano sempre più le attenzioni degli specialisti. Per curare alcuni casi di grave infertilità nell'uomo è maturata ora una nuova tecnica che ha già dato vita a risultati tangibili. Qualche mese fa - ma la notizia è stata resa nota solo in questi giorni - un paraplegico è diventato padre di una bambina la prima venuta al mondo con questa metodica. La lesione del midollo spinale nell'uomo comporta spesso (anche se non sempre) problemi nella sfera sessuale e in quella riproduttiva. Nel caso di cui parliamo l'uo-

mo costretto su una sedia a rotelle a causa di un incidente stradale era colpito da incapacità ad eiaculare. Per superare questa difficoltà i medici del Centro di sterilità dell'Ospedale la Carità di Locarno in Svizzera ai quali si era rivolto hanno utilizzato la tecnica detta del «lavaggio delle vie seminali» (Siv Seminal Tract Wash Out). Si tratta di una tecnica ideata nel 1985 dall'italiano Giovanni Colpi e da un suo collaboratore inizialmente per scopi diagnostici veniva infatti usata per verificare se la presenza di pochi spermatozoi nel liquido seminale dipendesse da scarsa produzione o da un'ostruzione dei condotti. Si metteva al paziente un liquido

che aveva la funzione di spingere in vescica il materiale contenuto nelle vie seminali per permetterle l'esame. Due anni fa il dottor Colpi si rese conto che con opportuni accorgimenti si potevano recuperare da questo materiale spermatozoi vitali in quantità tale da rendere possibile il ricorso al metodo di fecondazione assistita «Gift». È questa l'unica tecnica di lotta all'infertilità ammessa - o meglio non condannata - dalla Chiesa cattolica ma per la sua peculiarità necessita di una quantità di spermatozoi superiore a quella richiesta da altre metodologie. Nonostante tutte le cautele adottate dal dottor Colpi e il totale rispetto per i comandi religiosi i fulmini di inter-



**Gregory Peck festeggiato dal cinema Usa e da Bush**

WASHINGTON È iniziata con l'inno americano, lo *Star spangled banner*, e si è chiusa con un coro di 400 voci che cantavano *Hallelujah*, la commovente cerimonia nel corso

della quale Gregory Peck è stato insignito del prestigioso riconoscimento Kennedy Center Honor. Al gran gala erano presenti anche il presidente George Bush e la first lady Barbara, oltre a numerose personalità del cinema hollywoodiano, come Douglas Fairbanks Jr., Lauren Bacall, Keith Carradine, Jack Lemmon. A introdurre il celebre attore è stata Audrey Hepburn, sua coprotagonista nell'indimenticabile *Vacanze romane*.

# SPETTACOLI



Anni di promesse, carenze di mezzi e di organici; assunzioni, nomine, carriere in nome della lottizzazione: i 640 giornalisti delle sedi regionali Rai sono stufo e hanno dichiarato guerra ai burocrati di viale Mazzini

In posa per il fotografo le troupe della Rai «motorizzate» negli anni Sessanta; in basso, invece, un'immagine futuristica: sono i nuovissimi studi per la radio. A destra Emilio Fede, che ieri sera è comparso in diretta a «Studio aperto» insieme a Enrico Mentana per smentire le liti tra i direttori di Tg a Palazzo del Cigno



## La rivolta delle colonie

È di nuovo tempesta su viale Mazzini. I giornalisti delle sedi regionali della Rai sono in rivolta e proclamano uno sciopero di tre giorni per la prossima settimana. Accuse di fuoco all'azienda: «Da anni ci promettono riforme, mezzi e uomini, ma non abbiamo visto ancora niente». Le tensioni alla Fininvest: per fugare le voci dei contrasti i due direttori Emilio Fede e Enrico Mentana tubano in diretta...

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. I giornalisti delle sedi Rai sono in rivolta. Chiedono «dignità televisiva» per le città e le regioni d'Italia. Non vogliono più far parte di organi «prefettizi», incaricati solo di inventare quello che si fa sul territorio, partecipare a cene o fare atto di presenza; a loro interessa raccontare finalmente il dinamismo e i problemi reali dell'Italia, dalla Sicilia alle Alpi. Tutte cose che l'azienda pubblica riconosce come sacrosante, si parla di riforma, mini-riforma, nuovi spazi, ma non si fa un passo in avanti. «Pensare che basterebbero poche settimane per ridisegnare le sedi regionali della Rai», spiega il segretario dell'Usigrai, il sindacato interno. E i giornalisti, dopo l'assemblea dei comitati di redazione del 6 e 7 dicembre a Bari, si sono messi sul piede di guerra. Hanno dichiarato tre giorni di sciopero, «astensione audio e video», per il 17, il 18 e il 19 dicembre. Proprio i giorni in cui l'azienda voleva lanciare il «Progetto Milano».

«Per capire che ruolo hanno le redazioni delle sedi basta guardare i dati Auditel - dice Mario Meloni, vicedirettore della Tir, la testata di informazione regionale - il Tg regionale delle 19,30 ha un ascolto, nelle ultime settimane, di cinque milioni. E persino l'edizione delle 14, in un orario difficilissimo sia per la concorrenza delle altre reti che per l'ascolto molto basso di Raitre in quella fascia, arriva a due milioni di telespettatori. È come una partita di pallone: la gente la cerca, bella o brutta che sia». La richiesta della Tir è ora per un nuovo appuntamento serale. Ancora su Raitre. Una scelta obbligata da motivi tecnici: «L'informazione regionale ha un sistema di distribuzione, attraverso i ripetitori, possibile solo sui con di irradiazione della rete. Soltanto con un investimento sui ripetitori o con la trasmissione via satellite il segnale può diventare compatibile con le altre reti e i giornali locali potrebbero quindi essere trasmessi anche da Raiuno o Raidue. A volte, oltretutto, i telespettatori protestano - spiega ancora Meloni - perché ci sono ancora «zone d'ombra», spesso «località montagnose con scarsa densità abitativa, dove Raitre non arriva».

I problemi delle sedi sono molto differenziati. Intanto si dividono in due grandi gruppi: quelle che producono programmi e notiziari regionali e quelle che invece curano solo l'aspetto dell'informazione. Delle prime fanno parte, oltre ai tre centri di produzione, Torino, Milano e Napoli, anche le regioni a statuto speciale: le sedi di Trento, di Bolzano (con doppia redazione, una in lingua tedesca e una in lingua italiana, oltre all'attenzione data anche alla programmazione in ladino, per le minoranze), Val d'Aosta, Trieste, Cagliari, Palermo. Spesso i «volti nuovi» della tv nazionale arrivano dalle redazioni locali: come Maria Luisa Busi, approdata al Tg1 da Cagliari, o Michele Cucuzza e Tiziana Ferrario, decollati dalla sede di Milano.

«L'agitazione decisa dai giornalisti delle sedi ha provocato ben più di un nervosismo nella direzione dell'azienda, anche per la scelta dei giorni: il 17 dicembre, infatti, era la giornata scelta per presentare il progetto Milano, il 18 era stata scelta come data del varo per il rafforzamento della sede meneghina (un progetto sostenuto anche dal sindacato) con tre telegiornali nazionali (alle 11 per il Tg1, alle 12,10 per il Tg3 e alle 17 per il Tg2) e un giornale economico al mattino, alle 7,50. «L'informazione regionale ha un suo pubblico, bisogna guardarsi dalla concorrenza dei privati - sostiene il vicedirettore della Tir - che possono mettere in campo mezzi e risorse tali da soppiantare la Rai. Del resto la concorrenza è già forte, soprattutto in Puglia dove c'è Telenorba, in Sardegna con Videolina e poi in Lombardia e nel Veneto dove c'è una forte presenza di emittenti locali private».



### «Roma ci ignora, ci ha abbandonati»

STEFANIA SCATENI

ROMA. L'informazione è il futuro della televisione, ma ai confini dell'impero Rai non circola l'informazione sufficiente a tenere in vita la costellazione di sedi regionali che dovrebbero garantire la sua capillare presenza del servizio pubblico sul territorio nazionale. Mancanza di spazi, organici in rosso e impossibilità di ritagliarsi un ruolo all'interno dell'azienda: questi sono i tre punti cruciali della protesta. A Genova, per esempio, la redazione giornalistica ha lo stesso numero di giornalisti di dodici anni fa. «Sulla carta ne risultano 21 - illustra Alfredo Liguori, del comitato di redazione - in realtà siamo in quattordici: a prepararci i notiziari e a seguire le due squadre di sene A. E tra poco ci saranno anche Colombiadi».

Non è solo la redazione ad essere sotto organico, mancano anche le strutture tecniche. «A volte non abbiamo la troupe per fare i servizi - continua Liguori - Manca una telecamera, rubata questa estate, e non sono mai arrivati il tecnico radio, il montatore e l'operatore che l'azienda ci aveva promesso. In questo modo rischiamo di perdere l'ascolto - uno dei più alti tra i Tg regionali - che ci siamo conquistati dal '79 ad oggi». Accanto alla vertenza generale, i giornalisti di Genova stanno portando avanti anche la loro lotta: dieci (di cui due già attuati) i giorni di sciopero programmati. Ma ormai sono per il più scoraggiati e frustrati professionalmente. «Non otterremo niente - conclude Liguori - perché l'azienda

investe miliardi in appalti e varietà, ma non ci dà neanche una telecamera». Che cosa vuol fare la Rai di noi?, si chiedono a Napoli, una sede che aspetta da un anno l'attuazione del piano di rilancio promesso dall'azienda. Prima scelta come sede del Tg europeo («passato» a Milano), Napoli ha ora chiesto di poter realizzare un settimanale, che potrebbe diventare un Tg quotidiano, sulle tematiche che riguardano i paesi del Mediterraneo. (Proprio ieri il comitato di redazione era a Roma per parlare con la direzione generale). «Dovremmo partire il 14 gennaio - ci dice il giornalista Carlo Verna - ma questa operazione avrebbe anche bisogno di una riforma complessiva, di uno spostamento delle risorse all'informazione. Invece niente: molti studi e macchine fino a poco tempo fa

quasi abbandonati, ora funzionano a pieno regime, utilizzati dalla struttura che realizza i programmi. Allora, che cosa vuol fare la Rai: potenziare l'informazione o lasciare tutto così com'è?». È addirittura quasi una crisi d'identità quella della sede di Cagliari che - come sede di regione a statuto speciale - sulla carta dovrebbe avere una struttura organizzativa potenziata rispetto alle altre regioni ma che «di fatto» - dice Romano Cannas, del comitato di redazione - è un contenitore vuoto, con pochissimi spazi, spesso inutilizzati o addirittura «sciupati» con repliche eterne. I giornalisti di Cagliari si chiedono quale sia il loro ruolo e come possano far fronte all'agguerrita concorrenza privata senza avere i mezzi necessari quali, ad esempio, dei centri di

riversamento nelle località meno accessibili dell'isola. Le proposte, da parte loro, non mancano. Cagliari è stata la prima e l'unica sede regionale a produrre un Tg di notte. «L'abbiamo realizzato, sperimentalmente, per venire incontro alle esigenze dei telespettatori - racconta Cannas - Era un notiziario senza orario perché andava in onda alla fine dei programmi. La Rai, prima l'ha sopportato, poi ci ha impedito di farlo. Avevamo chiesto un breve spazio in seconda serata e non ce l'hanno dato, avevamo chiesto la trasversalità dei Tg regionali (che cioè andassero in onda anche su Raiuno e Raidue) ma non abbiamo avuto risposta. In fondo chiediamo solo di dare un ruolo diverso alle sedi perché possano offrire un servizio migliore».

### «Ma quali litigi?» Fede e Mentana tubano in diretta

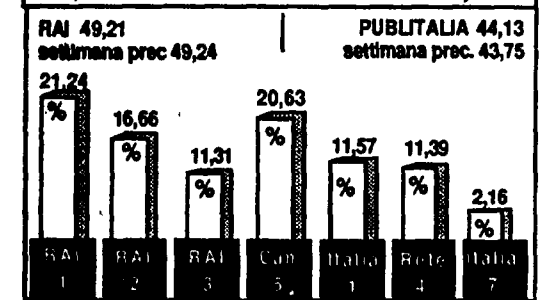
MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. E allora? Tutto inventato dalla malizia pettegola della stampa il dissidio tra Enrico Mentana ed Emilio Fede? Ma certo. I due amici, come si è potuto sentire in tv ieri sera in *Studio aperto* (Italia 1) si preparano a lavorare insieme col massimo spirito di collaborazione. Poco prima di andare in onda Enrico Mentana (il direttore del Tg5) dichiarava serafico: «Certo, mica ci dobbiamo fidanzare, ma farci passare per duellanti alla Ridley Scott mi sembra veramente ridicolo. Semmai mi piacerebbe duellare con Bruno Vespa, con la concorrenza vera. Tra l'altro tra il mio Tg5 e lo *Studio aperto* di Fede ci sarà sempre un'ora di distanza e avremo molte cose in comune. Inoltre i professionisti che abbiamo assunto (tra i quali Giampaolo Rossetti dell'*Europeo*) non meritano di essere etichettati. Sono solo professionisti. E infine, non esistono problemi sindacali seri».

Fatto sta che a buttare il fipotesi, anzi l'accusa di una spartizione politica in corso era stato il comitato di redazione di *Studio aperto*, in un suo comunicato del 5 dicembre che annunciava lo stato di agitazione. Lì si leggeva: «Denunciamo la lottizzazione in corso come antagonista della caratteristica prima del nostro Tg *Studio aperto*: il ricercato distacco dal Palazzo». Insomma, il blocco delle assunzioni per il completamento dell'organico di Fede veniva letto all'interno di ragioni di convenienza politica, per bilanciare lo squilibrio creato - con l'operazione Mentana (ovviamente a favore del Psi).

Ora però lo stesso comitato di redazione fa sapere di avere raggiunto il risultato voluto e di avere avuto assicurazione da parte del direttore Fede che l'organico è stato completato nei suoi punti più alti e cioè con due vicedirettoni, un caporedattore e un caposervizio Cosicché ora tutti sarebbero soddisfatti e felici, soprattutto Berlusconi al quale, come dice Fede, la politica non interessa più di tanto. Siamo, come si sa, nel paese delle doppie verità. Magari anche triple, a immagine e somiglianza della struttura ternaria delle due aziende monopolistiche televisive. E ognuno può giudicare da sé quanto sia verosimile che Berlusconi, con la campagna elettorale più lunga del mondo in corso, possa trascurare, le ragioni politiche del suo operato economico. Non fosse altro che perché, intanto, le concessioni televisive (comprese quelle della pay-tv) giacciono ancora in grembo agli dei, cioè al ministro Vizzini e ai suoi colleghi di governo socialista a favore di Berlusconi nella approvazione della legge Mammì. Ne deriva la conseguenza logica (anche per i meno maliziosi) che il cavaliere abbia nel contempo la necessità di pagare i suoi debiti al Psi e non scontentare troppo la Dc. Guarda caso sia il direttore del Tg5 Enrico Mentana che quello di *Studio aperto* (e per ora anche del Tg4) Emilio Fede, sono socialisti, ma uno è venuto a insediarsi nel territorio dell'altro con attitudini giovanilmente invasive e l'altro rivendica la sua più consolidata professionalità, i risultati già raggiunti per l'azienda. Inoltre, tra le reti della Fininvest il padrone ed editore ha varato quest'anno la concorrenza interna ed è quindi praticamente impossibile che la logica «emulativa» non abbia contagiato anche il comparto informativo. Va comunque ritenuto che sia Fede che Mentana si dichiarano professionalmente indipendenti. E, per chi ci crede, è davvero una buona notizia. Mentre la rivelazione in diretta di Mentana («non siamo Bartali e Coppi») non è proprio uno scoop.

### Ascolto TV: 11/12-7/12 ore 20.30 / 22.30



### Rai e Fininvest una settimana di ascolti divisi per due

Un fifty fifty quasi perfetto nel ping pong Rai-Fininvest della scorsa settimana. I due giganti hanno trasformato il territorio ascoltato in un letto a due piazze: 49,21% per la Rai, 44,13% per Berlusconi. Da segnalare la domenica in tv: l'ultima sfida l'ha vinta Baudouin grazie al volpino gioco di calcio Auditel (si considera solo l'ascolto della seconda parte del programma, quella «trascinata» da 90' minuto): 6.926.000 spettatori.

## «Dialogo» in musica tra lui e lei per voci sole

Va in scena stasera all'Olimpico un testo di Edoardo Sanguineti nel quale la parola si fa strumento «Confesso, sono un musicomane presto pubblicherò i miei libretti»

ERASMO VALENTE

Ritorna a Roma, stasera, Edoardo Sanguineti con il suo *Dialogo*, uno spettacolo riproposto dalla Compagnia Solari-Vanzi. C'è una eterogenea colonna sonora, ma Sanguineti è sempre più così intriso nella musica che vorremmo sapere qualcosa di più del *Dialogo* e di tutto il resto. Lo sentiamo a Genova, al telefono. «Sì, *Dialogo*. Ma non ci sarà stasera; verrà domani, alla replica. È un testo scritto nel 1988 per la tv tedesca. Una co-

sa che dura, sì e no, un quarto d'ora. Certo, c'entra la musica. Fu, anzi, proprio un testo concepito musicalmente. Le due voci, un uomo e una donna - Lui si fa la barba, Lei si aggiusta il viso - svolgono una sorta di duetto. Ciascuno, però, parla dell'altro. Le voci, come strumenti, si alternano, si incontrano, si sovrappongono, si uniscono, alla fine. Ma non dialogano. Si tratta di due monologhi paralleli, che confluiscono in un unisono».

Convergenze parallele, come si diceva un tempo? Beh, sì. Esatto. La compagnia di Marco Solari ed Alessandra Vanzi ha messo questo *Dialogo* al centro dello spettacolo, circondandolo di episodi tratti da altre mie cose: poesie, testi di teatro, capitoli di romanzo. Ho lasciato libere gli attori di fare come volevano. O l'autore interviene seguendo il lavoro, o lascia decidere all'attore, alla sua voce, al suo corpo. Il mio romanzo *Il gioco dell'oca* ha una sua parte, con l'idea di una cassa che prima sembra una bara, poi è un letto e infine una zattera sulla quale Lui e Lei se ne vanno remando. Sì, sono diciotto scene, ma quella n. 9 fa riferimento al «Faust» di Goethe e al tuo «Faust - Un travestimento». Tra qualche giorno, a Basilea, questo «Faust» viene rappresentato come opera lirica, in tre atti, con musica

di Luca Lombardi, autore anche, su tuoi testi, delle composizioni «Nel tuo porto quiete» e «Un Requiem italiano». Sì, Lombardi venne da me, verso la metà degli anni Ottanta, e gli proposi il mio *Faust*. Si alternano traduzioni fedelissime del testo di Goethe, una sorta di calco, e in altri momenti il testo viene modificato, attualizzato, in una sorta di travestimento del primo *Faust* goethiano. Il travestimento appare già evidente nel titolo, con il passaggio al «Faust - Un travestimento». Esatto. Lombardi ha fatto lui stesso la riduzione. Il musicista sa, di un testo, quel che deve lasciar cadere. Ha fatto così anche con gli altri? Chi è stato il primo compositore a rivolgergli a te?

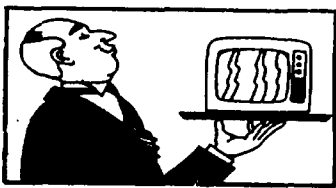
Luciano Berio, con *Passaggio* che risale al 1961/62, eseguito nel 1963. Nello stesso anno, *Passaggio* si rappresentò alla Piccola Scala, mentre a Venezia, nel Festival musicale, si dava un balletto con musiche di Berio, su mio testo, intitolato *Esposizione*. Testo e musica diventarono poi la composizione intitolata *Laborintus II*, eseguito a Parigi nel 1965 per le celebrazioni di Dante. Di questa composizione feci anche la regia, in una serata avvia da *Combatimento di Tancredi e Clorinda* di Monteverdi, nella revisione di Berio, del che anche approntai una regia. Sì, Berio, ma non fu il primo. Con Luigi Nono ci furono contatti anche prima di Berio, si realizzò poi quella intensa scoppiala con Berio. Dopo, ci fu una intensa collaborazione con Vinko Globokar, allievo anche di Berio, che tramutò, per quattro cori e strumenti, un mio testo nella composizione

*Traumdeutung*, nel 1967. Nel prossimo luglio, ad Avignone, si rappresenterà l'opera *L'arnio drammatico*. Anche Fausto Razzi, che ha già composto musiche su miei testi, ha in lavorazione un'opera. Tra poco, poi, c'è l'opera di Luca Lombardi. Ne ho sentiti alcuni frammenti, e mi sembra molto bella. Sai, quando ero giovane, un bambino, ho studiato il pianoforte. Poi ho smesso, ma sono un musicomane. La Scuola di Vienna - Schoenberg, Berg, Webern - è quella che mi ha dato di più. Dovessi salvare una sola musica, indicherei il *Pierrot Lunaire* di Schoenberg. E potedone salvare cinque?

Salverei, con il *Pierrot*, musiche di Edgar Varèse, *L'histoire du Soldat* di Stravinskij, *El retable de Maese Pedro* di De Falla, *La morte d'un tyran* di Milhaud, *Socrate* di Satie. Lavori in corso per l'anno nuovo? Libri diversi. Diversi tutto attaccato e di versi staccato. Un libro di poesie intitolato *Senza titolo*, tutto attaccato. C'è, poi, una raccolta nuova di studi danteschi e, dopo *Giornalino*, *Giornalino II*, *Schibbi* e *Glun-gli*, pubblicherò gli articoli di questi due ultimi anni, in una raccolta intitolata *Gazzettini*. Ma ci sarà anche, più in là - e su questo preme Luigi Pestalozza - la pubblicazione di tutti i miei testi espressamente scritti per la musica, la mia produzione di librettista. Il «crescendo», come si vede, assume proporzioni rossiniane, né soltanto in campo musicale. Tanti gli autori a Sanguineti e ai compositori che, anche attraverso i suoi testi, stanno concretamente rinnovando, con l'ansia di Faust, l'invocata immagine della musica.

24 ORE

GUIDA RADIO & TV



Rete A, dell'editore Peruzzo ha puntato sin dalla nascita sulle produzioni messicane e l'informazione «popolare»



Una stabile fetta di mercato una buona ricezione e un problema in comune con le altre tv: la pubblicità

Quindici anni di telenovelle



Veronica Castro, assidua presenza a Rete A

Ecco un'altra delle tv private fuori dalla morsa Rai-Fininvest. Oggi il nostro viaggio nell'altra tv fa tappa a Rete A, anch'essa appesa al filo delle concessioni che il governo dovrebbe rilasciare a breve...

Ma Peruzzo, come suo solito, non trema e l'antenna continua la sua sonnacciosa vita tranquilla, tra una telenovela e un Tg. Anche il palinsesto è stabile da anni: consiste tutto in una miscela di informazione e drammi messicani che anticipa da tempo la linea, ora considerata vincente, di Rete 4.

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Rete A è un network, cioè un'antenna che trasmette su tutto il territorio nazionale. Quindi un'emittente in attesa di concessione, appesa al filo delle decisioni del ministro Vizzini.

La sua storia (di Rete A, perché di Vizzini non c'è storia) è tra tutte le emittenti commerciali quella più «costante». Nata nel 1976, è sempre appartenuta alla Alberto Peruzzo Editore, senza tentennamenti, passaggi di mano, crisi di identità.

Insomma Berlusconi, che ha fatto un solo boccone di tutti gli editori che hanno tentato l'avventura dell'etere, non ha mai attentato alla virtù di Rete A. Benché, a ben ricordare, un momento di scontro ci sia stato.

Due piccoli ma significativi primati: quello del palinsesto tutto rosa (telenovelas messicane), e quello del primo Tg in diretta (camuffata) delle tv commerciali. Lo conduceva Emilio Fede, poi passato alla Fininvest. Ancora oggi il TgA ha ben sette edizioni, più due rubriche quotidiane e due settimanali che vengono mandati in onda da una quindicina di giornalisti.

Il giovane direttore dei programmi di Rete A, Massimo Mazzanti, sostiene che l'identità dell'antenna è «molto consolidata, anche se al momento molto aggredita». E se l'emittente di Strada proseguirà sulla sua strada, come tutto lascia pensare, lo farà intensificando giusto i suoi acquisiti punti forti.

In seguito alla rottura della dannosa relazione con Publitalia, Peruzzo passò alla concorrenza, cioè alla Sipra attraverso la consociata Publicitas, dalla quale otteneva un miliardo e mezzo di lire di fatturato nazionale, al quale andava poi aggiunto quello della pubblicità locale.

Ma per effetto della Mammì, anche il contratto con Publitalia da agosto è decaduto e la rete di Peruzzo ora naviga da sola, in attesa di vedere regolata in qualche modo più forte la sua vita commerciale.



Dubrovnik prima dei bombardamenti

Stasera a Raiuno, ore 21.55 Dubrovnik sotto le bombe e la carta geopolitica di un pianeta che cambia

GABRIELLA GALLOZZI

Golfo di Dubrovnik prima dei bombardamenti. Il Kenia diviso tra la vecchia cultura anglosassone e il recupero delle tradizioni autoctone. Il Tibet e la sua millenaria religione fra vecchio e nuovo.

Con una media di un milione e 400 mila telespettatori, «Atlante» ha debuttato questa estate, alle 23 del lunedì, per passare da settembre al sabato pomeriggio alle 18.40, collocata nel terrazzo all'ultima puntata del 21 dicembre.

Ma Peruzzo, come suo solito, non trema e l'antenna continua la sua sonnacciosa vita tranquilla, tra una telenovela e un Tg. Anche il palinsesto è stabile da anni: consiste tutto in una miscela di informazione e drammi messicani che anticipa da tempo la linea, ora considerata vincente, di Rete 4.

UNOMATTINA (Raiuno, 6.55). Come ogni martedì Unomattina propone la rubrica di Paola Nichols dal titolo Gli altri ci guardano: stranieri che vivono e lavorano da qualche tempo in Italia ci parlano del nostro paese.
FORUM (Canale 5, 14.30). Titolo della puntata odierna del programma condotto da Rita Dalla Chiesa è «Quel maledetto piano rialzato». Di fronte al giudice di Canale 5 si fronteggiano i proprietari di due villette costruite sullo stesso lotto di terreno: uno ha iniziato dei lavori di ampliamento, ma l'altro non è d'accordo.
TMC NEWS (Telemontecarlo, 20). Tmc segue giorno per giorno dagli Usa gli sviluppi del processo per stupro a William Kennedy.
EXTRALARGE (Raidue, 20.30). «Miami killer», titolo del quinto episodio della serie. Protagonista Bud Spencer, che stavolta deve indagare sull'omicidio di due bambine nei sobborghi di Miami.
SPECIALE AMNESTY (Telemontecarlo, 20.30). Nel trentesimo anniversario della fondazione di Amnesty International (l'organizzazione per la tutela dei diritti politici e civili) Tmc propone uno special in diretta dal Palazzo dello sport di Bologna. Sul palco Mietta, Teresa De Sio, Gino Paoli, Fabio Concato.
TGUNO SETTE (Raiuno, 20.40). Ecco la scaletta di Tg1 set: Lilli Gruber ha incontrato Hanan Ashrawi, leader dei palestinesi alla conferenza di Madrid. Dopo un servizio sul processo Kennedy-Smith, parla una delle sette donne che hanno visto la madonna a Medjugorje. Intervista con Yannick Noah, che parla di sport e musica. Infine viaggio a Chernobyl cinque anni dopo l'incidente.
PAPERISSIMA (Canale 5, 20.40). Varietà di errori televisivi condotto da Lorella Cuccarini e Marco Columbro, che oggi arrivano in studio a cavallo di due moto.
I SIMPSON (Canale 5, 22.30). I cinque componenti della famiglia creata da Matt Groening si ritrovano col televisore rotto. Panico. La mamma suggerisce al marito di raccontare una storia ai ragazzi: grande successo per papà Homer che rievoca il primo incontro con la moglie.
REMEMBERING OTIS (Videomusic, 22.30). Otis Redding morì in un incidente aereo il 10 dicembre 1967. A 24 anni dalla sua scomparsa Videomusic ricorda il soul man con uno special pieno di musica e di sue immagini inedite.
PROFONDO NORD (Raitre, 22.45). Gad Lerner ci porta stasera al cinema Ambra di Torino (città dove il 20% della popolazione ha più di 60 anni) per parlare proprio della condizione degli anziani. La trasmissione si apre con un'intervista a Norberto Bobbio. Partecipano tra gli altri il sindaco Valerio Zanone, il direttore del servizio geriatrico delle Molinette Fabrizio Fabris e Francesco Santanera, animatore del volontariato per la terza età.
MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23). Il salotto di Maurizio Costanzo ospita stasera due operatori di comunità per il recupero di tossicodipendenti e disadattati, il presidente dell'ente sordomuti di Bologna, un appassionato di Robespierre, un mimo, un pittore di stoffe.
C'ERA UNA VOLTA FLUFF (Raitre, 24). Quarta puntata del programma a tema di Gianni Ippoliti. Oggi si parla di perversioni sessuali. Ospite, Enrico Ghezzi che porterà con sé un inedito «montaggio di atomi perversi». Telefonando allo 0769/73931 è possibile porre domande sul tema in diretta.
(Cristiana Paternò)

Table with 6 columns of TV and radio program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, 5, Scegli il tuo film, TMC, Odeon, Tele+, and Radio. Each column lists various programs with their start times and brief descriptions.



**Sindacato**  
Una legge  
per la musica  
popolare

ROMA. Il sindacato confederale Cgil-Cisl-Uil scende in campo, con un progetto di legge presentato ieri mattina, nella battaglia che il mondo della musica «popolare», quella che il burocrate definisce come «extracolita», sta combattendo per essere riconosciuta e sostenuta dallo Stato, alla pari di quanto viene fatto per la musica lirica e sinfonica. Attualmente ci sono ben tre disegni di legge sulla musica in discussione al Senato (tra cui quello presentato dall'allora ministro dello Spettacolo, Franco Carro, e oggi portato avanti da Tognoli, un altro disegno firmato dal senatore Venanzio Nocchi ed un terzo a firma del senatore Boggio). Il documento elaborato dal sindacato introduce, rispetto a questi disegni di legge, alcuni elementi di novità. Si tratta di un progetto unitario che vede schierati numerosi operatori del settore, Afi, Enpals, Arci, l'Associazione dei musicisti jazz, l'Anagramma, il sindacato dei locali da ballo, l'Unione dei compositori e librettisti, fino alla Siae; particolarmente sensibile, quest'ultima, all'articolo che sostiene «la centralità dell'autore inteso come base di tutto il processo evolutivo, commerciale ed economico del settore». Tra le proposte più interessanti, c'è quella della formazione di un'agenzia, all'interno del ministero dello Spettacolo, che coordini gli interventi e gli strumenti messi a disposizione dalla legge per promuovere e sviluppare la musica popolare italiana; incentivi di defiscalizzazione per le imprese che operano in Italia; la richiesta di equiparare, sul piano fiscale, i dischi ai libri, come prodotto culturale e non di lusso; l'accesso ai crediti agevolati per chi organizza spettacoli a favore di giovani musicisti italiani; il riconoscimento della figura del produttore e dell'organizzatore di concerti, affinché si disciplini questa attività e, per finire, l'istituzione di un Premio nazionale che ogni anno venga assegnato alle migliori produzioni musicali italiane, giudicate senza separazioni tra musica «colta» ed «extracolita».

Il regista americano Robert Benton presenta il suo nuovo film «Billy Bathgate» ambientato a New York negli anni Trenta e racconta i contrasti con il grande attore

**«Io e Dustin Hoffman a scuola di gangster»**

Cinquanta miliardi di costo, due divi come Dustin Hoffman e Bruce Willis, una storia di gangster ispirata al best-seller di Doctorow. Eppure *Billy Bathgate* è stato un insuccesso in America. Chissà come andrà in Italia, dove esce tra qualche settimana. Il regista Robert Benton (*Kramer contro Kramer, Una lama nel buio*) racconta perché ha fatto questo film e confessa: «Mi sono ispirato a Sergio Leone».

MICHELE ANSELMI

ROMA. «Sono attratto dalla violenza, non so spiegarlo perché. A parte *Kramer contro Kramer*, non c'è film che abbia fatto in cui qualcuno non muoia ammazzato». Strane parole in bocca a Robert Benton, texano di Waxahachie dal sorriso morbido e dalla voce soave. Ex giornalista di *Esquire*, sceneggiatore di film celebri come *Gangster Story*, autore in proprio di piccoli gioielli come *L'occhio privato*, il regista sessantenne è in Italia per promuovere *Billy Bathgate*. In America è andato male, nonostante la presenza di un divo come Dustin Hoffman, e ora la Disney si aspetta qualcosa di più dalla vecchia Europa. Chi è Billy Bathgate? È un personaggio inventato dal romanziere Edgar Lawrence Doctorow e rielaborato per lo schermo da Tom Stoppard: un quindicenne del Bronx senza un dollaro in tasca che si arruola nella banda del gangster Dutch Schultz (esistito davvero) e il dentro diventa uomo, Backard nere che scorrazzano seminando piombo, traditori gettati in mare con «stivali di cemento, bionde ricche e annoiate che diventano puppe del gangster, corse di cavalli e proibizionismo. Il boss sarà fatto fuori dai killer di Lucky Luciano, il ragazzo si salverà per il rotto della cuffia. Imparando, come ricorda la quarta di copertina del romanzo, «che il tradimento è un'arte raffinata da usare al momento opportuno».

Film curioso, anche se non proprio riuscito, dove la mitologia gangsteristica si meschia all'accurata ricostruzione d'ambiente riscaldata dalla fotografia di Nestor Almendros.

Signor Benton, soddisfatto di «Billy Bathgate»?

Sul piano commerciale no. Sul piano artistico sì. Non volevo fare una storia di gangster classica, ma un film su un ragazzo che diventa uomo dentro un mondo violento.

I giornali americani hanno parlato di contrasti con Dustin Hoffman...

Pettegolezzi. Dustin è un grandissimo attore, un uomo intelligente e le sue idee andrebbero sempre ascoltate. Ma sfortunatamente può esserci solo un regista sul set. E quello ero io.

Quindi conferma?

Non parlerei di disastri, ma di punti di vista. Io volevo un film più ottimista, per me Billy è un personaggio ingenuo e pulito. Dustin avrebbe preferito un taglio più cupo, pessimista.

Lo sa che anche Warren Beatty ha girato un film su un gangster ebreo?

Lo so, lo so. È la storia di Bugsy Siegel, l'uomo che inventò Las Vegas. Sono proprio curioso di vederlo.

Facciamo un gioco. Chi avrebbe preso per il ruolo di Dutch Schultz se avesse girato il film negli anni Trenta?

Avrei avuto l'imbarazzo della scelta. James Cagney, Paul Muni, Edward G. Robinson... Ma forse, potendolo fare dieci anni dopo, mi sarei assicurato John Garfield.

Avete fatto ricerche scrupolose?

Dustin è un perfezionista. Ha voluto lo stesso taglio di capelli di Dutch e ha indossato, come lui, una camicia alla ben stretta in vita, per allargare il torace. Dutch era un tipo terribile. Ti raccontava una barzelletta e un attimo dopo ti sparava in bocca o ti fracassava il cranio con le mani!



Qui accanto, Nicole Kidman, Dustin Hoffman e il giovane Loren Dean (con gli altri della banda) nel film «Billy Bathgate». In alto, il regista americano Robert Benton

Le piacciono, cinematograficamente parlando, più i gangster o i fuorilegge?

Sono cose diverse. Il gangster è, di solito, un uomo di città, avido e spietato, che vuole il potere ad ogni costo. Ce ne sono tanti oggi a Wall Street! Il fuorilegge è un sopravvissuto, uno che ha un'idea ingenua della celebrità. Al Capone è un gangster, Bonnie & Clyde sono due fuorilegge.

Ne ha conosciuti alcuni?

Durante la preparazione del film abbiamo «intervistato» qualche vecchio gangster. Gente strana, sospettosa, ci dava sempre appuntamento nei ristoranti. Uno di loro scrive dolci canzoni in rima. Per fortuna ha smesso di uccidere.

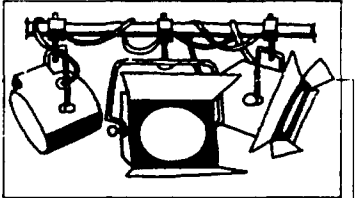
È vero che ha avuto due contrabbandi in famiglia?

Sì, zio Elmer e zio Jimmy. Morti sparati tutti e due negli anni Venti. Meriterebbero un film. A casa non se ne parlava molto, ma so che mio padre li adorava. Poi scelse un'altra strada. Si sposò, visse per tutta la vita con una donna, ebbe due figli e morì nel suo letto. Eppure sono certo che quella vita pericolosa un po' gli piacesse.

Poche settimane fa c'è mancato poco che il superzaccaro David Duke diventasse governatore della Louisiana. Come giudica l'esplosione?

Ho fatto un film sul razzismo, *Le stagioni del cuore*. Purtroppo una grossa fetta di americani continua a essere razzista. In modi diretti e in modi più sottili. Amo il mio paese, ma è una vergogna; e mentre se dice il contrario.

SPOT



**URBAN DANCE SQUAD IN TOURNÉE.** Arriva dall'Olanda la più interessante band del panorama rock europeo. Multirazziali, «contaminati», tra rap e chitarre hendrixiane, heavy funky e citazioni esotiche, mescolate in una babele musicale trascinante ed esplosiva. Dal vivo gli Urban Dance Squad sono imperdibili; questa sera il loro tour italiano debutta a Torino (Studio Due), il 12 la tappa a Milano (Pata Mate's), il 13 a Cesena (Vidia), e il 14 a Roma (Palladium). Gran parte dello show sarà imperniato sulle canzoni del loro nuovo album, *Life 'n' perspectives of a genuine crossover*.

**MORTO IL PRODUTTORE HERB JAFFE.** È morto l'altro ieri a Beverly Hills, California, stroncato da un cancro, il produttore cinematografico Herb Jaffe. Lavorò per lungo tempo con la United Artists, per la quale produsse film come *Un uomo da marciapiede* e *Ultimo tango a Parigi*.

**PUBLIC ENEMY IN ITALIA A GENNAIO.** Il «Bring the noise» tour che schiera insieme in un unico concerto il celebre gruppo rap newyorkese dei Public Enemy, gli Anthrax ed i Prong, farà tappa in Italia, ma per un'unica data: il 14 gennaio prossimo, al Palatrussardi di Milano.

**NEW YORK SALUTA IL CINEMA ITALIANO.** La stazione di Sergio Rubini ha inaugurato con successo a New York la rassegna «Italian Cinema Now», dedicata alle produzioni più recenti della nostra cinematografia. La manifestazione, che si svolge presso il Lincoln Center, è stata organizzata dalla Saccis e dal ministero dello Spettacolo.

**CARMEN NELL'ARENA.** Per la prima volta al mondo la Carmen di Bizet sarà rappresentata, in Spagna, in un'arena per i tori. Plácido Domingo e José Carreras saranno gli interpreti maschili dell'opera, in scena alla Plaza de toros «Monumental» di Barcellona, dall'11 al 17 luglio, quindi all'arena de «Las Ventas» di Madrid, dal 21 al 24 luglio. Il celebre ballerino di flamenco Antonio Gades curerà la regia e la coreografia dello spettacolo, il cui costo si aggira sui nove miliardi di lire; l'operazione fa parte delle celebrazioni per il quinto centenario della scoperta dell'America da parte di Colombo.

**AZZURRI RECORD A «DOMENICA IN».** Oltre nove milioni di spettatori hanno seguito a *Domenica In* il sorteggio della squadra azzurra ai Mondiali di calcio trasmessa in collegamento da New York. È stata la «punta» record di una giornata televisiva andata molto bene per la trasmissione di Raiuno; la media d'ascolto è stata di 6 milioni e 900mila, con un share del 34,41.

**TEATRO: UN CONVEGNO SU GIOVANNI GRASSO.** Si terrà da domani al 13 dicembre, presso il Monastero dei Benedettini di Catania, un convegno nazionale di studi sul tema «Giovanni Grasso e il teatro del suo tempo». Sul grande attore siciliano vissuto all'inizio del secolo, è stata allestita anche una ricca mostra documentaria. Sempre nell'ambito del convegno si terrà una tavola rotonda su «Teatri regionali e teatro nazionale oggi».

**PAY-TV: LA RAI NON HA ANCORA DECISO.** Il consigliere di amministrazione della Rai Sergio Bindi (Dc) è intervenuto ieri sulla questione della pay-tv dichiarando che la Rai non ha ancora preso nessuna decisione in materia: «Esistono varie ipotesi - ha detto Bindi - e su di esse si dovrà discutere (...)». È quindi prematuro prefigurare soluzioni quali un ingresso della Rai, al 10 per cento, in Tele + 1. Crede che l'azienda debba muoversi in stretto collegamento con il cinema pubblico.

(Alba Solaro)

Nelle sale a Natale il film con la Parietti e Jerry Calà

**Al cinema spunta un'Alba**

ELEONORA MARTELLI

ROMA. È al suo primo film, ma si vanta di una carriera nel mondo dello spettacolo iniziata a soli dieci anni. È umile quando si dichiara contenta di cominciare a fare il cinema «dalle elementari», ma ha impennate d'orgoglio da *sell made woman* quando le chiedono se ha fretta di tornare al cinema. Alba Parietti li ieri si è presentata alla stampa, nella gelida mattina invernale, sottostando ad una delle più dure leggi dello spettacolo, quella per cui un'attrice deve sempre essere splendida: e mostrarsi in forma. Ma soprattutto, mostrarsi, aderente e scollato, che faceva venire brividi di freddo solo a guardarla, accanto ad un Jerry Calà in maglione e giaccone.

ottimo rapporto col mezzo tv. «Lo ripeto, la televisione è volgare. Non c'è bisogno di far nomi, ma sono volgarì soprattutto le trasmissioni che hanno velleità intellettuali».

Ma torniamo alla sua prima fatica cinematografica. Prodotto da Cecchi Gori e Berlusconi, il film parte in diretta concorrenza con la produzione di Aurelio De Laurentis *Vacanze di Natale '91*. «Dovevamo uscire a novembre - si giustifica il produttore Altissimi - ma gli esercenti ci hanno chiesto di posticipare l'uscita del film a Natale». E Jerry Calà: «Non credo ci siano problemi per due film dello stesso genere. Spero solo di rubare, insieme, qualcosa agli americani».



Alba Parietti debutta nel cinema con il film «Abbronzatissimi»

Il film, nelle dichiarazioni di tutti, nasce con la modesta pretesa di regalarci qualche risata. Ma, attori e produttori, si autopromuovono concordando su un punto: si tratterebbe di un film più che dignitoso, girato da Gaburro con molta cura ed eleganza. L'impianto narrativo è quello già collaudato dal genere: diversi personaggi indipendenti fra loro si incontrano in un luogo di villeggiatura dando il via alla storia. Alba Parietti è la bella proprietaria di uno stabilimento balneare, con un marito di cui vuole disfarsi. Calà, un pianista

di piano bar dedito alle scemenze in un periodo in cui la fortuna gli ha voltato le spalle, è la vittima ideale delle mire oscure della bella «bagnina». Altri personaggi: un medico marocchino (Salvatore Marino), che ha una storia d'amore con una bagnante, e due operai alla ricerca di donne

ricche da sposare. Infine, una prostituta (Eva Grimaldi) in viaggio col magnaccia, che sogna romanticamente una storia alla *Pretty woman*. Tutti abbronzatissimi, che prendono il sole sia sulla riviera adriatica che a Cortina. Dove si concludono anche le storie rimaste aperte dall'estate.

Il drammaturgo siciliano da venerdì al Metateatro di Roma

**Dentro il pozzo con Scaldati**

ROMA. Schivo e volitario, Franco Scaldati è arrivato solo da pochi anni alla ribalta dei teatri nazionali, accolto come una delle poche voci desiderate della produzione contemporanea. Abbandonando la Sicilia, terra di nascita e di adozione, luogo di ispirazione tematica e linguistica, dove i suoi testi teatrali hanno a lungo vivificato anche il lavoro della Zattera di Babele di Quartucci e Taatò, il drammaturgo attraverso ora una fase

di apertura e di nuovi incontri. Sono nati così lo spettacolo della scorsa stagione, *Lucio*, e la collaborazione tra Scaldati e Elio De Capitani, il regista a cui l'autore ha affidato adesso il nuovo allestimento del *Pozzo dei pazzi*, il suo primo testo, scritto nel 1975, confluendo qualche anno più tardi in *Burla* da venerdì in scena al Metateatro di Roma. De Capitani ha diretto *Il pozzo dei pazzi* lavorando interamente sul palcoscenico, a stretto contatto con Scaldati, con il pittore

Gaetano Cipolla che ha disegnato le scene, con le luci di Enrico Bagnoli, i costumi di Ferdinando Bruni e i sette attori dello spettacolo, tra cui lo stesso drammaturgo.

In scena si muovono due barboni, Antonio e Benedetto, due pazzi e disperati sognatori che al loro primo apparire hanno più volte indotto la critica a parlare di Scaldati e della sua lingua come del Beckett siciliano. Accanto a loro due, che si svegliano al mattino, raccolgono cicche e giungono-

lano per tutto il giorno litigando, rappacificandosi ed incontrando gente, si muovono due ragazzi che fuggono per amore, un lustrascarpe portato all'omicidio, due suonatori ambulanti e il folle Totò, affezionato alla sua gallina fino a morire. Intorno ai personaggi e alla scrittura del *Pozzo dei pazzi*, una colonna sonora che sottolinea la crudezza delle immagini poetiche citando il *Miserere* di Allegri e spingendosi fino a Tom Waits.

**HAPPY BIRTHDAY AMNESTY.**

I grandi della musica italiana in concerto per celebrare trent'anni di impegno per i diritti dell'uomo.

amnesty international

Gino Paoli, Fabio Concato, Teresa De Sio, Mietta e altri saranno a fianco di chi non ha voce. In diretta e dal vivo un grande concerto in esclusiva su Telemontecarlo per festeggiare il trentesimo anniversario di Amnesty International.

**SPECIALE AMNESTY INTERNATIONAL**

**ALLE 20.30**

**TMC TELEMONTECARLO**

in collaborazione con **SEAT** DIVISIONE SIET s.p.a.

Ufficio Formazione Politica  
Direzione Pds

**ISTITUTO TOGLIATTI**

IL SISTEMA FISCALE ITALIANO. ANALISI E PROPOSTE DI RIFORMA  
CORSO DI FORMAZIONE  
16 - 19 DICEMBRE 1991

PROGRAMMA

- Il concetto di sistema fiscale e i criteri di sistemi. Confronto con i paesi europei;
- Il quadro istituzionale del sistema fiscale italiano. Strumenti ed efficienza del prelievo;
- Il ruolo del sistema fiscale nel quadro macroeconomico. Il finanziamento del bilancio dello Stato;
- Gli effetti redistributivi del sistema fiscale. Equità del prelievo;
- Le proposte di riforma del sistema fiscale.

RELATORI

Marco Gori, Antonio Giaccone, Raffaello Lepi, Sergio Legerard, Vincenzo Vico.

LA RIFORMA ISTITUZIONALE DELLE AUTONOMIE LOCALI  
STATUTI, CITTÀ METROPOLITANE, POLITICA E AMMINISTRAZIONE  
Seminario per amministratori, in collaborazione con il Cnr  
17 - 18 DICEMBRE 1991

PROGRAMMA

- Bilancio della fase maturata dagli enti locali;
- Gli istituti di partecipazione;
- Immigrazione, ambiente, giovani, donne: specificità statutarie;
- Legge 142 e Comuni del Mezzogiorno;
- La riforma elettorale dei Comuni;
- Il processo di costituzione delle città metropolitane;
- Area metropolitana e comuni capoluogo: i casi di Roma, Bologna, Napoli, Venezia;
- Politica e Amministrazione negli enti locali;
- L'ordinamento economico-finanziario dei Comuni;
- L'organizzazione dell'ente locale: alla ricerca dell'efficienza (il caso di Genova).

RELATORI

Paola Galeotti, Pietro Barrera, Luciano Guerzoni, Franco Bassanini, Armando Sarti, Augusto Barbera, Walter Anello, Piero Salvagni, Massimo Villone, Sergio Micheli, Silvia Barbieri, Giovanni Caprio, Claudio Ceiso, Claudio Vedovati, Paola Piva, Francesco Marfisi, Fabrizio Clementi, Lucio Strumendo, Carlo Pionelli, Carla De Lazzari.

I corsi di formazione si svolgono presso l'Istituto Togliatti, via Appia Nuova, km 22, Pratone (Roma). Prenotazioni ed iscrizioni ai corsi vanno comunicate alla segreteria dell'Istituto ai numeri: (06) 9358007 - 9356208.

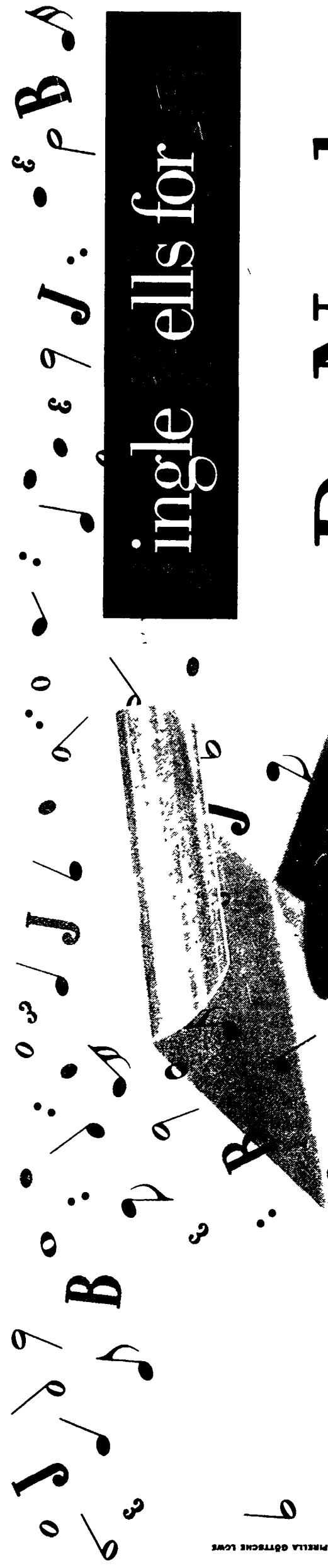
Sinistra Giovanile

Presentazione pubblica  
del libro Feltrinelli

**“RAGAZZI CHE AMANO RAGAZZI”**  
Feltrinelli Editore  
di Pierniggiorgio Paterlini

Partecipano  
Elena Gianini Belotti, Francesco Gnerre, Gianni Cuperlo  
Coordina Catuscia Marini  
sarà presente l'autore

10 dicembre 1991 - Ore 21  
Roma - Albergo Nazionale  
(Piazza Montecitorio)



ingle bells for

# Per Natale J&B suona e tutti cantano.

J&B è il primo whisky nella storia che si presenta, per Natale, con una confezione speciale che suona Jingle Bells tutte le volte che la apri.

È un regalo di J&B per i tuoi regali. Non è un bel regalo di Natale per i tuoi amici?

Pensa che Natale!

La scatola suona e, mentre J&B canta nei bicchieri scaldando i cuori, tutti insieme intonerete - e qualcuno stonerà - Jingle Bells.

Questo è il Natale che piace a J&B.

# J&B

Regala e ti sarà regalato.



In manette un geometra dell'ufficio tecnico della XIII circoscrizione. Michele De Rossi è accusato di aver intascato 100 milioni per evitare divieti di costruire su un terreno

Imminenti altri provvedimenti giudiziari che coinvolgerebbero altri politici. Oggi in Campidoglio consiglio comunale sulla questione morale partiti a confronto

## Ancora un arresto a Ostia

Ancora un arresto ad Ostia per tangenti, il sesto. I carabinieri hanno arrestato il geometra Michele De Rossi. È accusato di concussione aggravata: avrebbe ricevuto 100 milioni per impedire che la variante di salvaguardia vincolasse un'area destinata a impianti sportivi sulla Cristoforo Colombo. Questione morale all'ordine del giorno in Campidoglio. Si partirà dai casi Costi e Azzaro.

### MASSIMILIANO DI GIORGIO

I carabinieri di Ostia lo avevano detto sin dal primo arresto: siamo solo all'inizio. E infatti. La maxi-indagine sulle tangenti al Lido ha portato in carcere ieri il geometra Michele De Rossi, dirigente dell'ispettorato edilizio nell'ufficio tecnico della XIII circoscrizione. Il geometra è accusato di concussione aggravata. Avrebbe ricevuto

100 milioni per impedire che la variante di salvaguardia vincolasse un'area destinata a impianti sportivi sulla Cristoforo Colombo. Nell'inchiesta dei carabinieri sono coinvolti anche altri politici che avrebbero garantito il loro appoggio in circoscrizione. Ad Ostia, dal 20 novembre, giorno della serrata dei commercianti, i carabinieri



Il geometra Michele De Rossi, arrestato ieri. È accusato di aver intascato 100 milioni per favorire il proprietario di un terreno in XIII circoscrizione

A PAGINA 25

Presi cinque trafficanti al Lido. La droga arrivava dal Venezuela in bottiglia

## Due terzi di rum, un terzo di cocaina Cocktail-trucco per portare la droga

Avevano trovato un nuovo metodo per far arrivare la cocaina in Italia: diluita nel rum. In un appartamento di Ostia, poi, i cinque trafficanti arrestati della squadra mobile «cuovevano» con lampade speciali le bottiglie di «Pampero» sudamericano, seccando tutto il rum e riottenendo la cocaina pura. Ora Davide Patacchiola, suo zio Rolando, Walter Pistella, Danilo Galli e Gabriella Dantinelli sono in prigione.



La «raffineria» di Ostia. Sotto le lampade il rum evaporava e la coca restava sul fondo dei recipienti

### ALESSANDRA BADUEL

Avevano inventato una nuova versione del Cuba libre: al posto della Coca cola, insieme al rum c'era la cocaina. E non si trattava di un cocktail da bere tra amici, ma di un metodo per far passare la droga venezuelana dalle frontiere senza alcun problema, sciolta dentro le bottiglie del liquore «Pampero». La raffineria dove il rum veniva «asciugato» per tirare fuori la polvere di cocaina è stata scoperta dagli uomini della quarta sezione della squadra mobile, diretti da Michele Rocchegiani, in via dei Veieri, ad Ostia. Un appartamento in cui Davide Patacchiola, 27 anni, suo zio Rolando, 55 anni, Walter Pistella, 25 anni, Danilo Galli, 27 anni, e Gabriella Dantinelli, 46 anni, si davano da fare intorno a delle

potenti lampade per far evaporare tutto il rum di cinque bottiglie «Pampero» appena arrivate dal Sudamerica. In quelle bottiglie e nella casa, c'era cocaina a sufficienza per fame, con le opportune aggiunte di sostanze da taglio, dodici chili di droga da vendere al dettaglio sul mercato, un valore di almeno dodici miliardi. Ora i cinque sono tutti in arresto per associazione a delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti mentre l'Interpol sta indagando sul «mittente» venezuelano, che potrebbe forse essere la moglie di uno degli arrestati: a sua volta, probabilmente, in contatto con un «cartello» di trafficanti locali. In Venezuela, comunque, c'è la raffineria dove le botti-

gile venivano riempite di cocaina. Dopo le torte farcite e le capsule inghiottite dai trafficanti, è la prima volta che la polizia scopre questo metodo di trasporto per via aerea. Versata nel liquore, la polvere bianca spariva con un semplice gesto da l'armadio: una bella mescolata, e il rum color ambra noto in tutto il Sudamerica partiva per l'Italia. E uno dei cinque trafficanti romani partiva da Ostia, diretto agli arrivi dei

voll internazionali di Fiumicino. Superata con la massima tranquillità la dogana ed i cani anti-droga, le cassette di rum approdavano nelle mani dell'«intenditore» italiano, amante di quello strano rum «Pampero» sudamericano. Poi, ad Ostia, cominciava la fase della raffinazione. Sottoponendo le bottiglie al calore fortissimo di lampade speciali, i cinque facevano evaporare tutto l'alcol. Attraverso il vetro, il liquido

bianco: cocaina purissima, da moltiplicare con le opportune aggiunte e vendere a caro prezzo, probabilmente a grossi spacciatori. Ora, mentre l'Interpol proseguirà le indagini in Venezuela, la direzione centrale dei servizi antidroga italiani verificherà se si tratta della stessa cocaina che nei giorni scorsi è stata sequestrata a Bologna e quindi se i cinque trafficanti di Ostia avessero legami con il capoluogo emiliano.

A PAGINA 25

## Giallo dell'Olgiate. Concluso dai periti l'esame delle tracce trovate sui jeans di Jacono Il Dna non svela il volto dell'assassino Dopo 5 mesi l'inchiesta riparte da zero

Non è ancora ufficiale, ma sembra davvero improbabile che dall'esame sulle macchie trovate sui jeans di Roberto Jacono possa venire la soluzione del giallo dell'Olgiate. I periti hanno consegnato ieri al giudice per le indagini preliminari le 86 pagine della relazione conclusiva. La discussione è stata rinviata al 17 dicembre. Non è da escludere il ricorso ad un ulteriore supplemento di analisi.

### ANDREA GAIARDONI

Dopo tre mesi di lavoro, i periti dell'Università cattolica hanno finalmente concluso l'esame delle macchie di sangue trovate sui jeans di Roberto Jacono. Ma in quelle 86 pagine di relazione finale non c'è la soluzione del giallo dell'Olgiate, non c'è il nome dell'assassino della contessa Alberta Filo Della Torre, strangolata nella sua stanza da letto la mattina del 10 luglio scorso. I risultati della perizia non sono ancora ufficiali, dal momento che i legali della difesa

do la discussione sul documento a martedì prossimo, 17 dicembre. All'udienza di ieri mattina erano presenti, oltre ai biologi del Gemelli e ai vari periti nominati dalle parti, il sostituto procuratore Cesare Martellino, gli avvocati Ugo Longo, difensore del già prosciolto filippino Winston Manuel, Alessandro Cassiani, difensore dell'indagato «principe» Roberto Jacono, ed infine Paola Pampana e Giuseppe Valentino, entrambi legali della famiglia Mattei. Il primo ad uscire dall'aula è stato il professor Angelo Fiori, primario dell'Istituto di medicina legale dell'Università cattolica del Sacro Cuore. «Sullo specifico non posso dir nulla - ha esordito - Non ne abbiamo parlato nemmeno tra noi, gli avvocati hanno chiesto una pausa di otto giorni per poter prendere visione della relazione». E quando un collega gli ha chiesto se comunque fossero riusciti «a cavare un ragno dal buco», il professor Fiori ha ri-

sposo: «Noi facciamo le perizie. Spetta ad altri, poi, trovare i ragni». Esplicito l'avvocato Ugo Longo: «Da come il professor Fiori ha esposto la conclusione degli esami, lasciando intravedere quasi un «obbligo» alla consegna della relazione dato lo scadere dei termini a disposizione, è presumibile che si tratti di risultati non completi o comunque non del tutto chiari. Insomma, non è da escludere che il giudice disponga una ulteriore perizia». Perfettamente a suo agio l'avvocato Alessandro Cassiani. Un eventuale risultato negativo, o comunque confuso, delle analisi andrebbe sicuramente a migliorare, e di molto, la posizione del suo assistito, Roberto Jacono. «Certo, se chiederemo un supplemento di esami vuol dire che finora non hanno trovato nulla - è stato il commento del penalista -. Ma non mi piace parlare di punti a favore o contro. Noi, fin dai primi giorni dell'inchie-

sta, ci siamo battuti per arrivare ad un accertamento ampio e definitivo di quanto accaduto. Anche perché sappiamo già la risposta che ci riguarda, vale a dire che Roberto Jacono è del tutto estraneo a quanto accaduto. Su segnalazione dei miei periti ho chiesto inoltre ulteriori accertamenti su una delle tracce trovate sui jeans del mio assistito, quella già analizzata dai carabinieri. Secondo noi non è sangue, ma pomodoro. Del resto la mamma di Jacono l'aveva detto subito che era quella l'origine della macchia». I legali della parte civile hanno intanto chiesto un miliardo di lire di risarcimento danni a Roberto Jacono e ad un quotidiano romano che aveva recentemente pubblicato una sua intervista. «A chiedere ci si mette poco - ha ribattuto Cassiani -. Bisogna però vedere se la richiesta è fondata. Comunque questa è davvero l'ultima delle nostre preoccupazioni».



«La fermata è indietro» Ma nessuno spiega dov'è

Un messaggio laconico, senza precisazioni, per una fermata che ha tutta l'aria di non veder passare molti autobus. Quelli che passano, poi, forse andranno anche loro, come indica il segnale «indietro» e mai avanti. Chissà quando riusciranno ad andare un po' più veloci per riuscire ad invogliare gli automobilisti ad usare il mezzo pubblico.

## Legge regionale per prevenire l'Aids nelle carceri

La regione Lazio sarà la prima in Italia ad intervenire nelle carceri per ridurre il rischio della diffusione dell'Aids. La legge che istituisce il servizio è stata approvata ieri dal consiglio regionale a larga maggioranza. Firmatari del provvedimento sono Vanna Barenghi, consigliere antiproibizionista e Angiolo Marroni, vicepresidente del consiglio regionale del Pds. La legge prevede che le Usl propongano convenzioni con le carceri per effettuare servizi di informazione sulle modalità di trasmissione della malattia, servizi di consulenza per detenuti e operatori e sperimentazione di mezzi idonei per la protezione individuale. In casi particolari potrebbero essere distribuiti profilattici e siringhe monouso.

## Anziano signore tenta il suicidio buttandosi sotto il metrò

Il metrò è stato fermo per più di un'ora dalle 12,20 alle 13,45. Il macchinista appena entrato in stazione con un frenata brusca è riuscito a evitare il peggio. L'anziano signore avrebbe riportato l'amputazione del piede destro e numerose fratture. Ai vigili del fuoco che lo hanno soccorso, costretti a spostare il locomotore con un'apposita macchina sollevatrice, l'anziano signore, rimasto cosciente, ha detto: «Io volevo morire, perché siete venuti?»

## Ha compiuto 106 anni l'uomo più vecchio del Lazio

Fino a 100 anni ha zappato nel piccolo orto di famiglia e ha confezionato cesti di vimini, dopo aver coltivato tabacco per buona parte della sua vita. La sua salute è ancora molto buona. La sua dieta quotidiana comprende tre caffè e due bottiglie di birra, e lo spuntino di metà mattinata in genere a base di uova o peperoni fritti. Nei tre pasti principali non si priva di alcun tipo di cibo. La maggior parte della sua giornata, che comincia alle 6 e finisce alle 20, Rocco Graniero la passa nel negozio di abbigliamento dei suoi nipoti. Qualche volta rimane solo e quando arrivano i clienti avverte i nipoti con il citofono. È un piccolo lavoro che gli permette di avere una vita sociale.

## «Spente» dieci emittenti che operavano su Monte Cavo

Dalle 19 del 7 dicembre dieci emittenti del Lazio, tra cui Radio Città Aperta, Ondas Radio, Radio Chat noir, Radio centro suono, tutte operanti a Monte Cavo sono state disattivate dall'Enel su mandato del Ministero delle Poste, perché presunte fonti di disturbo alle comunicazioni aeronautiche. A denunciare il fatto è l'associazione «Emittenti Lazio» che dichiara di aver «ampiamente sottolineato gli abusi che oggi portano a gravissime forme di inquinamento ambientale e a interruzioni dell'attività di imprese radiotelevisive». Secondo l'associazione la situazione attuale di disordine è dovuta «a permessi di trasferimento concessi con leggerezza» e ne fa le spese chi non ha colpa.

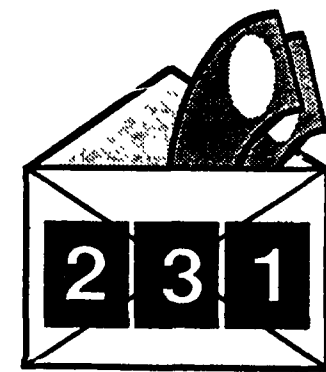
## In alto mare la superstrada da Civitavecchia a Terni

Sembrava sulla dirittura d'arrivo la realizzazione della trasversale Nord, la superstrada che dovrebbe unire Civitavecchia a Terni passando per Orte «ma tutto è andato in fumo - denunciano i consiglieri regionali del Pds Luigi Daga e Pietro Tidei - perché il Comune di Tarquinia non ha espresso nessun parere e non ha preso parte agli incontri». Secondo i consiglieri la «responsabilità politica è della Democrazia cristiana, partito del sindaco di Tarquinia e del presidente della Giunta regionale che può intimare al sindaco di pronunciarsi entro un certo termine». Il gruppo Pds chiede che l'intera vicenda sia sottoposta alla discussione del consiglio regionale del Lazio.

## Incidente stradale sulla via Ostiense. Morte due persone

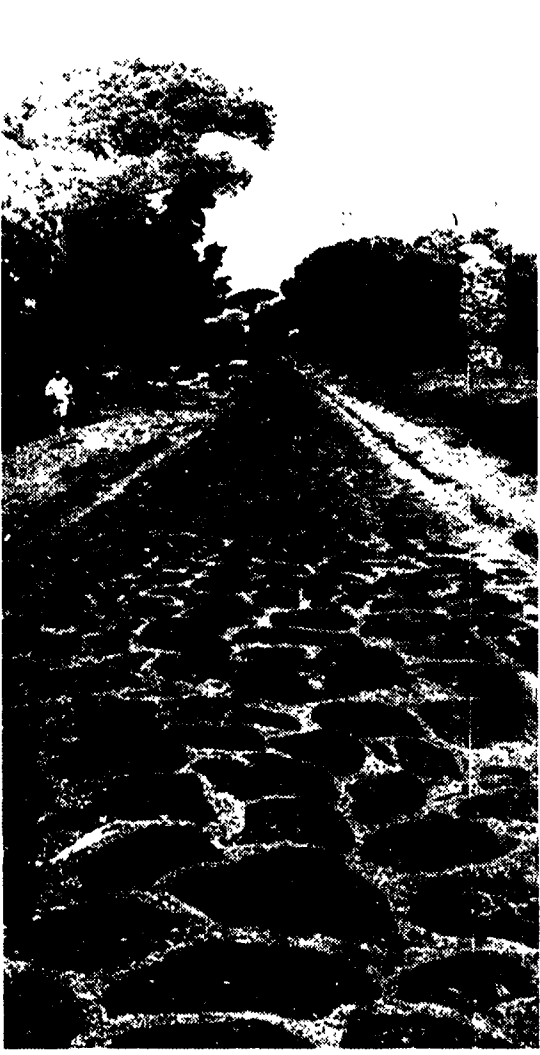
In un incidente avvenuto nel tardo pomeriggio di ieri sulla via Ostiense, all'altezza di Decima, sono morte due persone. Una «A-112», guidata da Maria Antonietta Rizzoni, di 46 anni, si è scontrata frontalmente con una «Fiat Uno», guidata da Fabio Cervellini, di 38 anni, che proveniva in senso opposto. L'urto è stato violentissimo e i due conducenti sono morti all'istante. I vigili del fuoco sono accorsi per estrarre i corpi dalle lamiere. Sono in corso accertamenti per appurare le cause dell'incidente.

DELIA VACCARELLO



Sono passati 231 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli enti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

lettere interventi



Le occasioni perdute di Roma capitale

VEZIO DE LUCIA\* WALTER TOCCI\*\*

Roma capitale sta prendendo una brutta piega. Le recenti decisioni della giunta Carraro e del governo Andreotti...

solenemente dichiarato era di utilizzare la legge speciale come occasione per avviare la riorganizzazione del territorio.

due possibili vie d'uscita. Da una parte l'innovazione tecnologica e dall'altra l'uso dei capannoni per fare una speculazione edilizia.

Ancora sull'albergo di via Mercalli

Cara Unità. Vorrei dire alcune cose riguardo all'albergo di via Mercalli. Premesso che l'opera è all'esame della magistratura...

Ingegnere Ferruccio Nati

«Quel processo ci sarà»

Invito a rettificare quanto pubblicato a pagina 23 in data 5 dicembre, sotto il titolo «Guerra delle acque contro Ciarrapico».

Giuseppe Ciarrapico

I viaggi che la Provincia può fare (ma in Belgio non si fa)

Leggo su l'Unità «E la Provincia vola in Belgio per il design» con il quale il suo giornale riporta apprezzamenti sulla questione...

Il Movimento federativo democratico sul difensore civico

Ritengo necessario intervenire sulla polemica in atto sul difensore civico regionale del Lazio. (L'Unità del 7/11/91 e del 3/12/91, pag. 24) per dichiarare il pieno sostegno del Movimento federativo democratico del Lazio all'impegno con cui questo istituto regionale si sta adoperando...

Giustino Trincia segretario regionale del Mfd

Immigrati, quando solo il dramma «fa notizia»

ROBERTO NATALE\*

Una storia imbarazzante ed istruttiva, quella dei 120 senegalesi sfrattati martedì scorso da alcune abitazioni di via Angelo Emo, al Trionfale.

emarginazione e di sfruttamento ha potuto riprodursi senza essere «disturbata» dalla curiosità dei mezzi di informazione: il tracollo ha fatto sparire la questione dall'orizzonte, salvo poi ritorna alla luce...

no, viene dato invece a normalissime operazioni di controllo del territorio cittadino (i cosiddetti «pattugliatori») o alla non-notizia di un tossicodipendente preso con 20 grammi di hashish.

sentito di ripristinare il consueto circuito informativo: rassicuranti dispacci di agenzia hanno di nuovo fatto la loro comparsa sui terminali in funzione nelle redazioni.

AGENDA

Ieri minima np massima 6 Oggi il sole sorge alle 7,26 e tramonta alle 16,39

TACCUINO

La terza Università a Roma. Oggi alle 17.30 incontro-dibattito al Palazzo del Rettorato presso l'aula delle teleconferenze in p.le Aldo Moro 5.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA PDS Sez. Campitelli: ore 19 «Rugugli nazisti, antisemitismo, razzismo oggi in Europa e nel mondo» con Carlo Leoni, segretario della federazione romana del Pds.

TAVOLI DEL PDS PER LA RACCOLTA FIRME REF-RENDUM

Sez. Enea: c/o Enea Casaccia via Anguillarese km 1,300 dalle ore 11.30 alle ore 14.30. Circolo Enel: largo Loria 3, davanti sede Compartimento Enel dalle ore 12 alle ore 18.

UNIONE REGIONALE PDS LAZIO

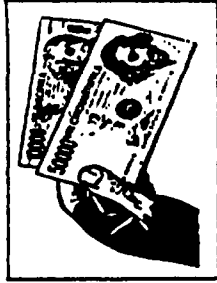
Federazione Castelli: Rocca Priora ore 18 iniziativa pubblica sui sanità delle Unità di base del comprensorio Rm29 (Ceri, Peroni); Nettuno ore 17.30 assemblea ed università agraria (Tidei).

PICCOLA CRONACA

Culla. È nata Giulia Melegan alla mamma Federica Pirani, al papà Marco, al nonno Mario ed alla nonna Claudia, nostra cara collaboratrice, vanno gli auguri più sinceri dall'infirmeria e da tutta la redazione dell'Unità.



**Ciclone tangenti**



**Sesto arresto per concussione in meno di un mese a Ostia Michele De Rossi, dirigente dell'ufficio tecnico della XIII è stato catturato dai carabinieri nella sua casa all'Axa Ma nell'inchiesta sono coinvolti altri uomini politici**

**«Cento milioni e lì si può costruire»**

**Geometra in manette, intascava soldi per aggirare i vincoli**

Sesto arresto per tangenti a Ostia. Il geometra Michele De Rossi, dirigente dell'Ispettorato edilizio nell'ufficio tecnico della XIII circoscrizione, è accusato di aver intascato 100 milioni per impedire che la variante di salvaguardia vincolasse un'area destinata a impianti sportivi all'Infemmetto. Coinvolti nell'inchiesta anche alcuni politici che avrebbero garantito il loro appoggio in circoscrizione.

**MASSIMILIANO DI GIORGIO**

Appena due giorni di quiete. Poi la tempesta delle tangenti, che da quasi un mese sta flagellando il litorale, è tornata a colpire al cuore la pubblica amministrazione. Michele De Rossi, un dirigente dell'ufficio tecnico della XIII circoscrizione, è da ieri detenuto nel carcere di Regina Coeli per concussione aggravata. Lo accusa un assegno di 100 milioni, che un noto imprenditore del Lido gli avrebbe versato alcuni mesi fa per impedire che un terreno destinato a impianti sportivi fosse trasformato in area vincolata dalla variante di salvaguardia ambientale.

Il geometra De Rossi, 57 anni, sposato senza figli, è stato prelevato nel primo pomeriggio di ieri dai carabinieri nella sua casa all'Axa, il quartiere residenziale tra Acilia e Casalpalocco, su mandato emesso dal giudice per le indagini preliminari De Tomassi. Da qualche giorno il funzionario non si recava al lavoro, ufficialmente per assistere un parente ammalato. Dal suo ufficio dirigeva le ispezioni edilizie in circoscrizione, ma era stato a lungo responsabile del settore commercio e dell'ufficio urbanistico. Insomma, un funzionario di provata capacità, che lavorava da più di quindici anni nella palazzina di lungomare Toscanelli, sede dell'ufficio tecnico.

Contrariamente alla maggior parte delle altre persone indagate o arrestate nel quadro della «Ostia connection», la storia di Michele De Rossi non è quella dell'umile impiegato che fa carriera e raggiunge improvvisamente il benessere. Il geometra arrestato, legato alla Democrazia cristiana, appartiene a una famiglia benestante: con i fratelli ha rilevato da tempo l'azienda di appalti edili che era stata del padre e del zio, i cui affari vanno benissimo. Per questioni di correttezza, dicono i suoi colleghi, da quando aveva preso le redini dell'azienda De Rossi non aveva più accettato appalti sul litorale, proprio per evitare speculazioni sul suo doppio ruolo di funzionario e imprenditore.

Per le statistiche, De Rossi è la sesta persona arrestata per concussione, nonché il terzo geometra indagato dopo Francesco La Monaca e Silvano Gamboni. I carabinieri di Ostia rivendicano il pieno merito delle indagini: questa volta la denuncia che ha fatto scattare l'arresto non è passata per il telefono verde istituito un mese fa dall'associazione dei commercianti e l'inchiesta che la riguarda è appena ai primi passi. Segno che l'appello del colonnello Antonio Pappalardo ai cittadini perché si rivolgano con fiducia all'Arma sta dando i suoi frutti.

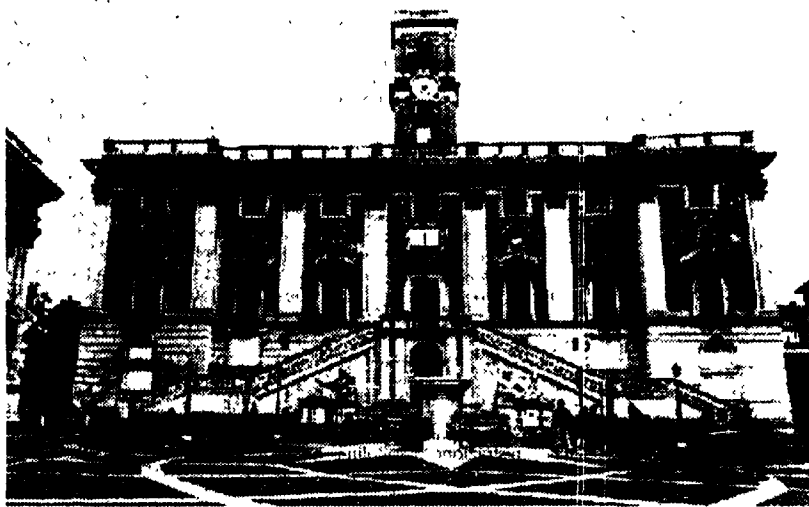


Ora le indagini proseguono in due direzioni. Prima di tutto i militari stanno accertando se sia ipotizzabile o meno il reato di concussione per chi ha denunciato il geometra, dato l'interesse economico a non vedere vincolati quei terreni. Ma l'attenzione degli inquirenti è centrata più sul coinvolgimento dei politici: il De Rossi potrebbe essere stato l'intermediario per conto di un gruppo di consiglieri circoscrizionali che avrebbero diviso tra loro la tangente, promettendo un voto contro la variante di salvaguardia presentata dal gruppo

verde. Se così fosse, si profilerebbe una nuova accusa per associazione a delinquere. È poco credibile, infatti, che uno strumento politico come la variante del piano regolatore cittadino possa passare nelle mani di un solo funzionario. L'oggetto della cospicua tangente - la più alta finora scoperta dopo i 35 milioni in due rate di La Monaca e i 2 milioni e mezzo pretesi da un ufficiale giudiziario per fare applicare una ordinanza di sfratto - è un'area che fa gola a molti: 15 ettari sulla Cristoforo Colombo, compresi tra il Fosso

dei Bastioni e il Canale della Lingua, nel quartiere dell'Infemmetto. Ne è proprietario Luciano Lo Conte, facoltoso imprenditore locale, ex presidente dell'Ostia Mare. Un anno fa, sugli stessi terreni, era stata ipotizzata la costruzione di un grande Acquafan. Poi non se ne era fatto più niente. Al principio dell'autunno, i due consiglieri del Sole che ride avevano proposto che l'area fosse destinata a verde per impedire il pericolo di una massiccia cementificazione, ma la variante era stata bocciata dalla maggioranza Dc, Psi, Psdi, Pli.

Il geometra De Rossi, arrestato a Ostia. In basso il Campidoglio: oggi consiglio comunale sulla questione morale. In alto il prof antitangente Antonino Renzi: accusa il Comune di non voler applicare il suo filtro



**Prof antimazzetta «L'assessore non vuole filtri»**

Lui, Antonino Renzi, docente di Economia e commercio, aveva proposto al Comune di applicare un sistema informatico che permetterebbe di accelerare e rendere trasparenti le pratiche burocratiche. «Però nessuno lo vuole», aveva denunciato lo scorso venerdì. Immediata la «contromossa» dell'assessore al Bilancio Massimo Palombi, che oggi illustrerà in Campidoglio i criteri di applicazione dell'informatica delle pratiche capitoline. Un processo che inizierà dalle pratiche della ripartizione all'edilizia privata, ha detto Beatrice Medi, aggiungendo che entro la fine dell'anno il consiglio esaminerà il regolamento per applicare la legge sulla trasparenza, accelerando l'iter.

Ma sul filtro antitangente ancora nessuna risposta certa. «Finora - aveva dichiarato venerdì scorso l'assessore - le proposte del professore sono limitate ad uno studio preliminare di sei mesi per la gestione delle pratiche di occupazione, di urgenza e di esproprio, e ad una sua richiesta di essere interpellato in caso di gara sulla gestione automatica degli uffici». Ma il professore anti-tangente ha tenuto a chiarire che le cose non stanno in questo modo. «Debbo precisare - ha dichiarato il professor Renzi - che oltre alla nota proposta presentata all'assessore all'Edilizia privata (Robino Costi, n.d.r.), al costo simbolico di

**Questione morale in Campidoglio Partiti a confronto**

Oggi il Campidoglio si torna a discutere di questione morale, mentre alla lista degli arrestati per concussione si è aggiunto un altro nome, quello di Michele De Rossi, funzionario dell'ufficio tecnico di Ostia. La seduta era stata interrotta giovedì scorso. Le opposizioni chiedono misure antitangente, le dimissioni di Costi e Azzaro e lo scioglimento del consiglio della XIII circoscrizione.

**DELIA VACCARELLO**

Mentre si aggiunge un altro nome alla lista degli arrestati coinvolti nel ciclone tangenti, quello di Michele De Rossi, funzionario dell'ufficio tecnico della XIII, il Campidoglio riprende oggi la discussione sulla questione morale. Il dibattito era iniziato giovedì scorso, e proprio durante la seduta giunse la notizia dell'avviso di garanzia inviato al segretario dell'assessore Labellarte, Antonio Alta. Una «questione tangenti» dunque che, esplosa dopo la serrata dei commercianti di Ostia, tende a coinvolgere anche le stanze del Campidoglio. È per questo che le richieste delle opposizioni sono incrociate. Da una parte si concentrano sui politici del lido. Dall'altra riguardano anche gli uffici capitolini. Diventa sempre più attuale, dopo l'arresto di ieri, l'invito al sindaco di sospendere dall'incarico il presidente della XIII e di chiedere al prefetto lo scioglimento del consiglio. Giovedì scorso Carraro dichiarò di non ritenere necessarie queste misure, ma è probabile che oggi, incalzato dalle opposizioni, torni sull'argomento. Ancora. Sul tappeto c'è anche la richiesta di dimissioni degli assessori Costi e Azzaro. Il primo rinviato a giudizio per la vicenda della costruzione abusiva di un hotel, il secondo sotto accusa per i soggiorni per anziani «truccati». Ma le indagini in corso riguardano anche altri due assessori, quello al commercio di Oscar Tortosa, e quello al Patrimonio, di cui è responsabile Labellarte. Un

funzionario del commercio infatti è indagato per concussione e tre avvisi di garanzia sono stati inviati per altrettanti funzionari della ripartizione di Labellarte. Non è tutto, le richieste riguardano anche misure anticorruzione su cui da tempo, dal «caso Pancino», la giunta aveva dichiarato impegni imminenti. Il capogruppo del Pds ha chiesto infatti di far funzionare subito il telefono antitangente, «promesso» da 231 giorni. È stata avanzata anche la richiesta di smantellare le ripartizioni commercio ed edilizia, i settori più «caldi» e più esposti alla mazzetta, per istituire uno sportello unico per le concessioni.

Ma in Campidoglio oggi, a rendere ancora più pressante l'urgenza di provvedimenti per la questione morale, ci sarà anche l'eco della manifestazione di sabato scorso. Decine di migliaia di persone sono sfilate per le strade cittadine cogliendo l'invito del Pds regionale. Il loro bersaglio, insieme ai tagli della finanziaria, erano anche corruzione e malcostume della pubblica amministrazione. Sulla macchina capitolina ha puntato l'indice Pierluigi Albini, segretario aggiunto della Cgil romana. «L'accidia dei pubblici amministratori, che non si compromettono per la riorganizzazione dei servizi, che non si assumono la responsabilità di riformare le strutture, che non sono rigorosi con se stessi per poterlo essere con gli altri, è la causa principale della situazione attuale».

**Labellarte Si indaga sul suo segretario**

L'assessore socialista al Demanio e Patrimonio, Gerardo Labellarte, in consiglio comunale è impallidito quando ha saputo che a riceverlo un avviso di garanzia era stato un suo stretto collaboratore. Il suo segretario, Antonio Alta, è indagato per concussione. Secondo la denuncia di un garagista avrebbe percepito una tangente di due milioni di lire per evitare lo sgombero di un'automobile abusiva all'Eur, il denunciante, Vittorio Costanzo, sfrattato da un'auto-rimessa costruita su un terreno di proprietà di una società edilizia in via Benedetto Croce, che doveva essere ceduto gratuitamente al Comune. Per evitare l'esecuzione dello sfratto, ha detto il garagista, il segretario dell'assessore Labellarte, avrebbe chiesto in un primo momento una tangente di due milioni di lire e successivamente altri dieci milioni.

**Azzaro Lo accusa un dossier del Comune**

Sull'assessore ai servizi sociali c'è un dossier molto nutrito. Il dc in carica Giovanni Azzaro, è stato, a più riprese, accusato in consiglio comunale di aver favorito società a lui vicine. C'è una relazione del segretario generale del Comune in cui sono stati sollevati seri dubbi sulla delibera con cui si assegnarono i soggiorni anziani 90. Se n'è occupata un'unica agenzia, la Diogene 2000, il cui presidente, Antonio Giarraputo, secondo testimoni, avrebbe lavorato negli uffici dell'assessore Azzaro. Questa società ha avuto dal Comune 879 milioni per organizzare le vacanze degli anziani. Nella relazione del segretario generale si legge: «Non possono non manifestarsi perplessità per le procedure seguite, emergono notevoli disfunzioni amministrative, e il verbale conclusivo è generico e lacunoso». Sarebbero scomparsi alcuni documenti.



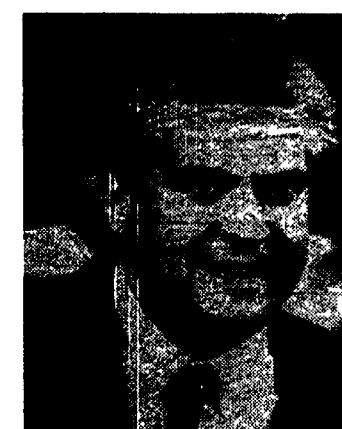
Solo la prima rata del denaro - sempre secondo le dichiarazioni di Costanzo - sarebbe stata consegnata in una busta sigillata. Alla seconda richiesta, il garagista ha denunciato il fatto. «La mia coscienza è tranquilla», ha detto il segretario di Labellarte che ha querelato il garagista. Labellarte ha giurato sulla onestà del suo segretario. L'indagine è in corso.



Non meglio le cose sui soggiorni anziani di quest'anno: gli alberghi hanno ospitato più anziani del dovuto, gli ospiti sono stati sistemati nei letti a castello, i municipi hanno speso per il soggiorno cifre inferiori a quelle pagate dagli anziani romani. Nel caso dell'agenzia Sivatour e in altre strutture vi è una inspiegabile differenza tra quanto pagato dal Comune e il costo effettivo dell'albergo. C'è un dossier del Pds.

**Costi A giudizio per un hotel ai Parioli**

Robino Costi, assessore all'Edilizia privata, socialdemocratico, è stato rinviato a giudizio per l'episodio relativo alla costruzione, mai avvenuta, dell'hotel Roma, ai Parioli. Il caso di via Mercalli, dove fu data un'autorizzazione a costruire su una zona assolutamente inedificabile. A chiedere il rinvio a giudizio di Costi, dell'ex commissario straordinario Angelo Barbatto, del costruttore e proprietario dell'albergo da realizzare, l'ingegner Ferruccio Nati, il capo dell'avvocatura del Comune, un dirigente della XV ripartizione e i quindici membri della commissione edilizia che avevano votato a favore, è stato il sostituto procuratore della Repubblica presso la pretura circondariale, Mario Giarrusso, alla fine delle indagini preliminari. Si tratta di una vicenda intricata. Costi ha firmato la concessione edilizia



per l'albergo, che rientrava nelle opere Mondiali. «Per l'albergo di via Mercalli il responsabile è il Comune - ha detto Costi - Era il commissario Barbatto che allora aveva i poteri del sindaco e della giunta, noi non potevamo che comportarci di conseguenza». L'udienza sul rinvio a giudizio ci sarà però soltanto l'8 ottobre 1992.

**Tortosa Assessorato nell'occhio della bufera**

Un segretario particolare anche per l'assessore al Commercio Oscar Tortosa, socialista come Labellarte. Anzi un ex segretario, che è stato denunciato a piede libero ed è indagato per concussione. Tortosa ha subito smentito: Giuliano Cicconi, questo il nome dell'impiegato, avrebbe, in realtà lavorato nella sua ripartizione, soltanto per un mese, all'inizio del '90. C'è di più. L'assessore e Cicconi sono parenti: l'impiegato del Comune nell'81 ha sposato una nipote di Tortosa. L'impiegato è, tra l'altro, legato a doppio filo con il partito socialista. Il padre di Giuliano, Edoardo, lavora da anni nella segreteria dell'assessore al demanio e Patrimonio del Comune, Gerardo Labellarte. Suo fratello Ubaldo è fotografo della direzione nazionale del Psi. Sua sorella, Scilla, è fidanzata con Bobo Craxi. Una famiglia «storica»



che ha sempre sostenuta le fortune del Psi in XIII circoscrizione. Cicconi è legato alla maxi-indagine che i carabinieri stanno conducendo ad Ostia. Tortosa, almeno per il periodo in cui Cicconi ha lavorato nel suo assessorato, ha giudicato sempre corretto il comportamento dell'impiegato. Labellarte, che sembra conoscere bene tutti gli impiegati dell'entourage socialista, si è detto stupito, appena saputo della denuncia.

**Editori Rizzoli**

**Stephen Jay Gould INTELLIGENZA E PREGIUDIZIO**  
«I Grandi» pp. 432 Lire 39.000

**Giuseppe De Lutiis STORIA DEI SERVIZI SEGRETI IN ITALIA**  
«I Libelli» pp. 416 Lire 35.000

**Marisa Musu, Ennio Polito I BAMBINI DELL'INTIFADA**  
«I Libelli» pp. 284 Lire 35.000

**Adam Smith LA RICCHEZZA DELLE NAZIONI**  
Abbozzo «I Piccoli» pp. 72 Lire 12.000

**Giuseppe Rescigno AMBIENTE NATURALE E APPRENDIMENTO**  
«L'Antea» pp. 192 Lire 23.000

Urbanisti, politici, sociologi all'incontro organizzato da Lega Ambiente e Wwf sullo sviluppo della città

Ferrarotti: «Le finanziarie sono i nuovi barbari»  
Della Seta: «Temo altri saccheggi del territorio»

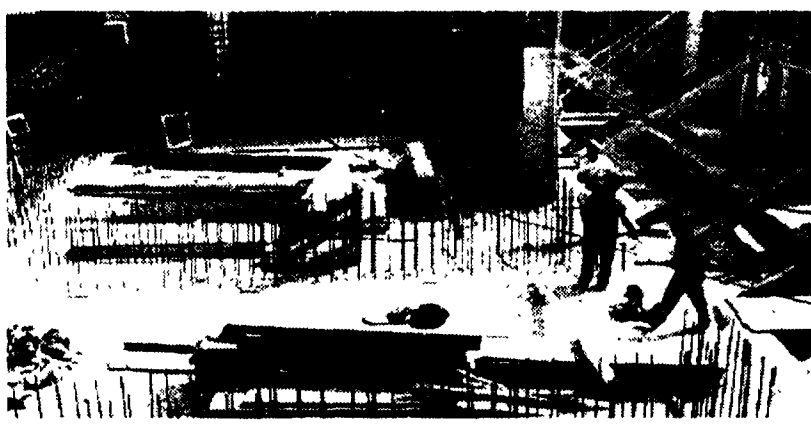
# Un nuovo piano regolatore contro la «fine di Roma»

La capitale ha ancora poche vie per non essere schiacciata da traffico e cemento. Una di queste vie è un nuovo strumento di programmazione urbanistica, l'altra il decentramento da attuare con la legge per le autonomie. Roma capitale invece non riesce a arrestare la speculazione e l'abusivismo. A dirlo sono urbanisti celebri come Della Seta, Girardi, De Lucia, Cederna e sociologi come Ferrarotti.

RACHELE GONNELLI

La fine di Roma. Ne hanno parlato ieri urbanisti, sociologi, politici della sinistra nella sala della chiesa valdese. In verità l'incontro, organizzato dal centro di osservazione per Roma capitale della Lega ambiente e del Wwf, aveva per tema «Capitale e periferie, tendenze e proposte». Ma è proprio a partire da questi temi - periferie, trasporti, legge per Roma capitale - che è stato disegnato uno scenario tanto fosco. Cioè una città della grande speculazione, affogata dal traffico e da altri metri cubi di cemento disposti a caso, straripanti sugli unici spazi verdi rimasti. Un mostro nato dalle ceneri della programmazione urbanistica. Un drago da uccidere con un nuovo piano regolatore e con il decentramento della legge 142.

L'urbanista Piero della Seta parla dei nuovi interventi previsti con la legge per Roma capitale come di uno «scenario che fa spavento, peggiore di quello degli anni '50, ai tempi del terzo o quarto sacco di Roma, perché malgrado lo sfacelo allora c'era una prospettiva di riforme, poi in parte raccolta dal centrosinistra». Ma è il sociologo Franco Ferrarotti a usare proprio la metafora della «fine di Roma». Una «caduta» dove i nuovi barbari sono le grandi concentrazioni finanziarie, soprattutto quella che fonda il sistema Banco di Santo Spirito, Cassa di Risparmio e Banco di Roma. «La città è cresciuta a macchia d'olio», sostiene Ferrarotti - «Così, senza una tavola delle priorità, le aree per le case e i ministeri vengono decise dai gruppi d'interesse



Ancora cemento alla periferia della Capitale. In alto Piero Della Seta e Franco Ferrarotti

più forti sulla base di un liberismo selvaggio». Ma gli interessi di Superbanca non coincidono con gli interessi pubblici. L'interesse pubblico infatti vorrebbe il decentramento e lo Sdo, mentre si rischia di avere soltanto metri cubi di edifici in più. Tra l'altro, molti dei quali abusivi. Non si tratta solo delle «zone O», le borgate in via di risanamento. Dall'osservazione

empirica di ciò che sta succedendo, secondo Ferrarotti, siamo di fronte ad una nuova ventata di abusivismo selvaggio che rischia di pregiudicare definitivamente lo sviluppo di Roma. «È il liberismo a generare l'abusivismo - è l'analisi dell'autore di Roma, madre matrigna - ed è sempre più difficile distinguere tra chi costruisce per la sua famiglia e chi lo fa

per speculare». In nome del diritto dei poveri ad avere una casa vengono sempre beneficiati gli speculatori. Tant'è che non si riesce neppure ad applicare il condono dell'85. Vezio De Lucia ribadisce il concetto della decadenza quando dice «Il Terzo mondo è nel futuro di questa città». E fa riferimento anche lui a una metafora classica: i cavalli di



Troia. Con ciò intende i progetti di opere pubbliche usati per aprire le porte a nuove e più pesanti edificazioni. Anche Antonio Cederna è pessimista. Mentre per Franco Girardi l'area romana non può sopportare nuove espansioni. Anzi, andrebbe alleggerita dal peso delle abitazioni, senza pensare neppure a nuovi piani di edilizia economica e popolare o a ristrutturazioni di aree dismesse. Insomma, Girardi - che fa parte della giunta dell'Istituto nazionale di urbanistica - riprende la visione scura del sociologo. «Roma - afferma - finirà quando non riuscirà più ad essere città universale, cosa che sapevano bene gli uomini del Rinascimento e che oggi si è dimenticato». Le scelte sbagliate si pagano. La conseguenza del piano di mobilità locale di trent'anni fa è che oggi il trasporto con gli autobus è una vergogna e una sofferenza per i cittadini. Secondo Girardi lo stesso si potrà dire in futuro del progetto Intermetro da 10 mila miliardi, che potrebbe costare la metà.

Il quadro è proprio nero, insomma. Con alcuni spiragli di sole, però. Ferrarotti vede una «crescente insoddisfazione della gente, dopo tanta e tanta pazienza, per una città sporca, piena di smog, di macchine, di buche». Propone di realizzare un nuovo piano regolatore collegandolo a Roma capitale attraverso un coordinamento tra il sindaco e il ministro delle aree metropolitane. «Con l'obiettivo del decentramento e del blocco della pirateria edilizia». Ancora: «Bisogna stimolare il ministro per le riforme istituzionali ad applicare la legge 142 sulle autonomie locali. Parigi, Barcellona, Berlino hanno già attuato il decentramento. Solo così anche Roma potrà sopravvivere». Anche per Piero Della Seta si deve puntare ad un nuovo piano regolatore. «Alternative non ce ne sono. La legge per Roma capitale espropria i Comuni di alcuni poteri costituzionali perché le decisioni finali sono della commissione nazionale». Ma serve anche una nuova normativa sul regime dei suoli. «Tra gli oggetti che sono saltati per aria nell'89 - dice Della Seta - c'è anche la programmazione economica. Ma non riesco a convincermi che il mercato sia valido anche sul piano dei suoli. Perché non si può rinunciare alle priorità sociali di fronte ad un bene che non è in produzione, come il territorio».



MERCATI

Riprendiamo il discorso sul «mercato dei libri» nella nostra città grazie anche alle segnalazioni giunte in redazione (a proposito chi volesse indicarci un mercatino nazionale particolarmente fornito o qualche curiosa bancarella può farlo scrivendo a «L'Unità» Cronaca di Roma - Rubrica Mercati, via dei Taurini 19).

Come già detto a Roma non esiste un vero e proprio mercato del libro che consenta l'acquisto a prezzi economici o il baratto di vecchi tomi. Ed è un vero peccato perché la Capitale, in quanto a produzione e diffusione editoriale, è seconda solo a Milano. Basti pensare che nel 1989 l'Urbe possedeva 350 case editrici, 1400 aziende grafiche, 22 mila addetti, 400 librerie per un giro d'affari annuo di circa 30 miliardi. Pezzi pregiati e a volte piccole rantà possono essere cercate a piazza Borghese. Qui si radunano quotidianamente circa una quindicina di banchi. Come racconta Archie Pavia sulla rivista «Le città»: «Queste bancarelle furono sistemate nella centralissima piazza nel lontano 1947, allorché, su ordinanza comunale, vi furono nuntiati gli ambulanti che giravano per i vari quartieri, convergendo poi, ogni mercoledì, al mercato di Campo de' Fiori».

Oltre ai libri, soprattutto monografie d'arte, c'è la possibilità di scovare delle belle stampe a prezzi accettabili. La maggioranza dei rivenditori che espongono in questo spazio vanta una tradizione familiare nel settore librario. Nel passato venivano riforniti dai robivecchi che, ripulendo vecchie cantine, facevano incetta di polverosi fascicoli della «Scena Italiana» e della «Domenica del Corriere» e che talvolta recuperavano nei bui androni delle case romane testi antichissimi, alcuni risalenti addirittura al 600.

Altre «librerie a cielo aperto» sono presenti nel centro storico: più esattamente presso lo spiazzo di San Carlo al Corso. In questo caso dimenticate i tomi preziosi o i volumi d'antiquariato. Qui sono presenti guide, manuali di cucina, testi di geografia e libri per bambini a prezzi veramente incoraggianti. «Enciclopedie e vocabolari a metà costo possono essere «pescati» da Maurizio Totta che ha sistemato il suo chiosco in piazza Indipendenza. Sempre dalle parti della stazione Termini, non dimenticate di fare un salto tra i banchi allineati su viale delle Terme di Diocleziana. La varietà dei testi è molto limitata e la possibilità di reperire «chicche» d'epoca è assai remota ma, le vie dell'edilizia sono sempre infinite. Più o meno identico è il discorso riguardante la libreria che si trova sotto il tunnel che unisce piazza del Popolo con piazzale Flaminio. Qui di buono troverete un vasto campionario di libri nuovi a prezzi economici.

Il libraio Franco Palombi ha un chiosco in viale Trastevere, angolo via San Galliciano e commercia in libri usati o esauriti così come il sor Vittorio che ha un'edicola in via Appia Nuova, nelle vicinanze dell'Alberone. Cusinando tra riviste e fumetti, è possibile scovare pezzi interessanti.

## Ordinanza di Gigli: «Subito la discarica». Paese in rivolta. Il sindaco incontra il prefetto

# Rifiuti, la Regione sfida Canale

SILVIO BERANGELI

«La discarica deve essere ultimata, ad ogni costo. Devono essere subito rimossi i sigilli al cantiere, per far riprendere i lavori. Il sindaco pensi bene a quello che sta facendo». Ancora un'ordinanza è arrivata ieri mattina sul tavolo del sindaco di Canale, Monterano Mario D'Aluto. A firmarla il presidente della Regione, Rodolfo Gigli. Una risposta secca, la sua, senza equivoci di interpretazione, alla manifestazione popolare che domenica mattina ha visto scendere in piazza l'intera popolazione di Canale, a difesa dell'ambiente, contro la megadiscarica della Mercareccia.

«Si tratta di un atto assurdo, una vera e propria minaccia a tutta la gente di Canale - dice il sindaco D'Aluto, del Pds - abbiamo avuto ragione a non abbassare la guardia in queste settimane. Qualcuno parlava di strumentalizzazioni riferendosi a queste manifestazioni. Ora dobbiamo invece continuare la mobilitazione. Canale non vuole e non merita di essere l'immondezzaio dell'Alto Lazio».

Un grosso affare per la Ecò Am, la società che dovrà gestire la discarica. «Noi non ci guadagniamo proprio niente - dice la gente durante la manifestazione - Chi vuole fare la discarica sa che qui arriveranno i rifiuti da tutto il Lazio, passeranno i grossi camion a rovinare strade e campagne, sarà una nuova Malagrotta. Non vogliamo fuggire da Canale, occuperemo la cava, piuttosto che lasciarla agli speculatori senza scrupoli. C'è già in costruzione una discarica a Bracciano. Che bisogno c'è del terreno della Mercareccia?».

Canale, almeno fino a ieri mattina, faceva infatti parte del bacino di raccolta numero tre che dovrà servirsi del nuovo impianto di Bracciano. Ma proprio con la nuova ordinanza del presidente della Regione il paese dei Monti della Tolfa passa ad un nuovo bacino, quello di Civitavecchia. «Il significato è chiaro - commenta il vicepresidente della Regione Angiolo Marroni del Pds - Gigli ha voluto rimuovere qualsiasi ostacolo formale, perché vuole fare la discarica ad ogni costo. È un atto di autoritarismo, di estrema arroganza - commentano i consiglieri regionali del Pds Tidei e Meta - Il presidente Gigli non rispetta la volontà popolare. Da una risposta chiara nella sua tracotanza alla manifestazione di domenica mattina. Non tiene neppure conto di un nuovo fatto importante: durante i lavori di sbancamento per la discarica è stata trovata una polla

d'acqua, che alimenta il fiume Mignone». Una smentita all'ordinanza del presidente Gigli sulla necessità di includere Canale Monterano nel bacino di Civitavecchia viene proprio dalla città portuale. Il sindaco di Civitavecchia, il democristiano Valentino Carluccio, ha dato la disponibilità ad accogliere una discarica che non creerebbe problemi all'ambiente. «Ci sono ombre sinistre sul comportamento del governo regionale, su tutta la questione - dice Pietro Tidei - Troppe insistenze, troppe ordinanze, come se Canale fosse davvero indispensabile». E a Canale si guarda ormai con fiducia alla sentenza che il Tar dovrà emettere giovedì prossimo. Ieri sera intanto c'è stato un incontro del sindaco D'Aluto con il prefetto Caruso.



## Referendum All'Olimpico tavoli per firmare

Tavoli per raccogliere le firme dei referendum di Mario Segni e Massimo Scervo Giannini anche dinanzi allo stadio. Ieri in occasione della partita Roma Atalanta diversi tifosi entrando e uscendo dallo stadio hanno colto l'occasione per sottoscrivere con il proprio nome la richiesta di indire i referendum abrogativi per la riforma del sistema elettorale e per mettere un freno allo strapotere dei partiti. Oltre ai vari appuntamenti nei punti diversi della città che si tengono quotidianamente il comitato promotore ha pensato di facilitare la firma anche ai tifosi

IL PICCONE SEASCIA

## LA MATITA CAMBIA

### FIRMA PER I REFERENDUM

Il Pds di Roma ha raccolto circa 17.000 firme per i 6 referendum e 7.500 per quello contro la droga. È stato superato il risultato dello scorso anno. Per raggiungere l'obiettivo delle 20.000 firme entro il 22 dicembre invitiamo tutte le organizzazioni a prenotare i tavoli presso il Comitato promotore chiedendo di **Agostino OTTAVI**, segretario del coordinamento romano, o di **Elisabetta CANNELLA**, presso sede Corel-Cord di Roma, tel. 4881958 / 3145. Le assemblee vanno comunicate in Federazione alla compagna **Mariena TRIA**, tel. 4367266.

PDS ROMA

“circolo il Ponte”

Il Presidente del “Circolo il Ponte”, professor Achille Tartaro, è lieto di invitare la S.V. all'incontro dibattito

### LA TERZA UNIVERSITÀ A ROMA

oggi, 10 dicembre 1991, ore 17.30

Università di Roma La Sapienza - Palazzo del Rettorato  
Aula delle Teleconferenze - P.le Aldo Moro, 5 - Roma

Interverranno:  
ANTONIO RUBERTI, ministro Ricerca scientifica  
ENRICO GARACI, rettore Università Tor Vergata  
GIORGIO TBCCB, rettore Università “La Sapienza”

Hanno garantito la loro partecipazione:  
FRANCO CARRARO, SALVATORE CANZONERI, VEZIO DE LUCIA, LUCIANO GUERZONI, UMBERTO MARRONI, MARCO PACELLI, ORONZO PICCERÈ, MARIA ANTONIETTA SARTORI, GIANTOMMASO SCARASCIA MUGNOZZA, FRANCESCO SPINELLI, PAOLO TUFFI

TEATRO

## POLITECNICO

Via G.B. Tiepolo, 13/a - Tel. 06/3219891 - 3611501

Presenta

### Trilogia sulla nevrosi

di Maria Di Forti

con  
Simona Sanzò

costumi Helga H. Williams

regia Paolo Taddei

Dall'11 al 22 dicembre 1991  
ore 21  
festivi ore 18

DA LETTORE  
A  
PROTAGONISTA

DA LETTORE  
A  
PROPRIETARIO

ENTRA  
nella  
Cooperativa  
soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4-40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

LAZIO NEWS - LAZIO NEWS - LAZIO NEWS

Per una convenzione dell'informazione regionale

La comunicazione locale come risorsa strategica della democrazia

Giovedì 12 dicembre ore 9/14  
Residence Ripetta via di Ripetta 231, Roma

Relatore: Ivano Cipriani  
Intervengono: Danilo Collepardi, Pino Grandinetti, Bruno Landi, Antonio Molinari, Leonardo Valente

Comunicazioni: Armando Alviti, Matteo Amati, Alfredo Cerrato, Francesco Cuzzo, Francesco De Vescovi, Andrea Ferroni, Angiolo Marroni, Roberto Nascato, Pino Nazio, Piero Passetto, Gianni Rivolta

Presiede: Antonello Falomi  
Conclusioni: Vincenzo Vita

PDS LAZIO  
Gruppo Pds Regione Lazio

Mercoledì 11 dicembre, ore 9,30

Sala dell'ex Hotel Bologna - Via di Santa Chiara

### ROMA: un progetto contro l'insicurezza urbana

Una vertenza del Pds per difendere la libertà dei cittadini dall'attacco della criminalità

Relazione: Claudio GIARDULLO, segretario nazionale Sulp

Comunicazioni: Ugo VETTERE, Commissione parlamentare Antimafia; Maurizio FIASCO, Commissione regionale per la lotta alla criminalità

Conclusioni: Massimo BRUTTI, responsabile diritto alla sicurezza Direzione Pds

Partecipano: Carole BEEBE TARANTELLI, Goffredo BETTINI, Enrico CORTI, Antonino FALOMI, Carlo LEONI, Antonio LO SCIUTO, Massimo PACETTI, Franca PRISCO, Roberto SGALLA

PDS ROMA

PDS PRIMAVALLE

Mercoledì 11 dicembre, ore 18  
c/o Via Federico Borromeo, 33

### QUESTIONE MORALE

Dopo il caso PANCINO e la bufera delle tangenti, come risponde ed agisce la Sinistra a Roma

Romeo RIPANTI  
di: Italia Radio  
intervista:  
Franco CARRARO  
sindaco di Roma  
e  
Goffredo BETTINI  
consigliere Pds e della Direzione nazionale

PDS PRIMAVALLE

### Riforma democratica tanti ne parlano tu la decidi

Martedì 10 dicembre, ore 17,30  
presso la Sala Giolitti - Via Giolitti, 34

### Assemblea pubblica

con  
Cesare SALVI  
Bartolo CICCARDINI  
Mauro DUTTO

Pds Ferrovieri  
Pri Ferrovieri  
Ferrovieri Cristiano Democratici  
per i referendum





TELEROMA 66

Ore 18 Telefilm -Agente Pepper-, 19 Telefilm -Lucy Show-, 19.30 Telefilm -La grande barriera-, 20 Telefilm -Bollicine-, 20.30 Film -L'amante proibita-, 22.30 Tg sera, 23 Conviene far bene l'amore Varieta', 0.45 Telefilm -Longstreet-, 1.45 Tg, 2.30 Telefilm -La grande barriera-

QBR

Ore 18 Telenovela -Padroni-na-, 19.30 Videogiornale, 20.30 Film -Attentato al Transameri-can Express-, 22.30 Sport e sport, 23.30 -Icaro-, rubrica di cultura, 0.15 Eurocandidi, 0.30 Videogiornale.

TELELAZIO

Ore 14.05 Varieta' -Junior Iv-, 20.35 Telefilm -Lotta per la vita-, 21.40 News Italia, 21.55 Telefilm -Quando suona la sirena-, 23.35 News notte, 0.25 Film -Il grido delle aquile-, 2.05 News notte notiziario.

Spettacoli a ROMA

CINEMA O OTTIMO O BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso, BR: Brillante, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, F: Fantastico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satiro, SE: Sentimentale, SM: Storico-Mitologico, ST: Storico, W: Western

VIDEOINO

Ore 15 Rubriche del pomeriggio, 18.45 Telenovela -Brillante-, 19.30 Tg notizie e commenti, 20 Lucy Show situation comedy, 20.30 Film -La setta degli immortali-, 22.30 Donna e, 24 Rubriche della sera, 1 Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 11.30 Film -La regina Cristina-, 19 Litro oggi, 19.30 fatti del giorno, 20.30 Film -I conquistatori della Siria-, 22.30 Viaggio insieme, 24 i fatti del giorno, 1 Film -Il cielo può attendere-

T.R.E.

Ore 18 Film -Codice d'onore-, 18 Telenovela -Rosa selvaggia-, 19 Cartoni animati, 20 L'uomo e la Terra, 20.30 Film -Stone Blood-, 22.30 +5 contro 5-, programma sportiva, 23.30 American ball, 23 Beyond 2000

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and director. Includes titles like 'Academy Hall', 'Admiral', 'Adriano', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and director. Includes titles like 'Caravaggio', 'Delle Province', 'F.I.C.C.', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and director. Includes titles like 'Azzurro Scipioni', 'Brancalone', 'Grauco', etc.

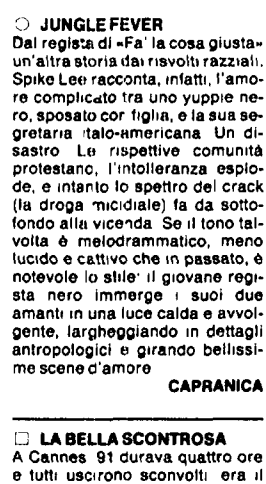
VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and director. Includes titles like 'Aquila', 'Modernetta', 'Moderno', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations with columns for title, location, time, and director. Includes titles like 'Albano', 'Bracciano', 'Colleferro', etc.

SCELTI PER VOI



John Turturro e Michel Lerner in «Barton Fink»

LA LEGGENDA DEL REPECCATORE

Disco-jockey famosissimo crede di aver istigato un assassino al delitto, ed entra in crisi. Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburra di New York vedendo dovunque castelli, fanciulle da salvare e feroci cavalieri. Trama strana, vero?, difficile da riassumere, ma perfettamente nello spirito di Terry Gilliam, l'ex Mon-

LA BELLA SCONTROSA

A Cannes 91 durava quattro ore e tutti uscirono sconvolti era il più bello dei festival, una grande ondata. Ora, al cinema, si può vedere un'edizione di due ore, ma una volta tanto non si tratta della famosa «censura di mercato» è stato lo stesso regista, Jacques Rivette, a curare una versione corta montata e raccontata da un diverso punto di vista. Tratto da un racconto di Balzac, il film è un singolare esempio di «espansione» di un testo letterario: storia del rapporto di fascinazione (erotica, ma soprattutto artistica) che si stabilisce fra un pittore e la sua modella. «La bella scontrosa» è uno dei

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A: Alle 21. Ecomi scritto, diretto ed interpretato da Mario Scialoja, con la Compagnia delle Indie. Sala B: Domenica alle 22. Spettacolo di fiamme in omaggio a S. Antonio Machado di e con Rossella Galluccio. ALLA RINGHIERA (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6896211) Alle 21. I racconti della città con A. Di Francesco, M. G. Narducci, G. Pontillo, M. Sciancalepore. Regia di F. Roselli. ARGENTINA (Via del Rialto, 81 - Tel. 6887111) Alle 21. Chi ha scatenato la madre superiora? di e con C. David e G. Moretti. ANTRITRONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Alle 21.15. La bibelica donata di William Shakespeare, con Sergio Ammirata, Patrizia Parisi, Marcello Bonini Olas. Regia di Sergio Ammirata. ARGENTINA (Largo Argentina, 62 - Tel. 6544601) Alle 10.30. Pincocchio di C. Colodri; regia di R. Gulicciardini. Alle 21. La moglie saggia di Carlo Goldoni; con Anna Maria Guarnieri, Ilaria Occhini. Regia di G. Patrino Grilli. ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande, 21 e 27 - Tel. 5988111) Alle 21.30. Il Teatro Nicotri di Firenze presenta Pizazz di donne senza corone di Manlio Santaloni. Con N. Guetta. Regia di Ennio Coltrati. BEAT 72 (Via G. G. Belli, 72 - Tel. 3207298) Alle 21.30. L'ho singolar proprio mio di Patrizia Cavalli. Regia di Gianni Dessi. BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875) Alle 21.30. La compagnia Donati Olesen presenta Caro teatro di Sprechio-Olesen-Donati. Con Giorgio Donati e Jacob Olesen. CENTRALE (Via Cecca, 6 - Tel. 6797270) Domani alle 10. L'avoro e l'ostentato di Carlo Goldoni; con Giulio Donini, Teresa Dossi, Fabio Saccani, Marcello Rubino. Regia di Romeo de Baggia. COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004920) Alle 21. PRIMA. Palcoscenico ed Inno della Sirenetta di Andersen; con la Compagnia «Marcio Marciora e Famosa Mimosa». Regia di Marco Ialardi. DEL SUD (Piazza di Grottopinta, 19 - Tel. 6540244) Alle 21. Vi faremo sapere con i Fratelli Capitone, regia di Manrico Gammara. DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4882114) Alle 21. Il guardiano di H. Pinter, con la Compagnia «Gli Ippocriti» Regia di Nello Mascia. Alle 23. La cena di G. Manfridi; con Pino Colizzi, Raffaella Casarini. Regia di Augusto Zucchi. EUCLEIDE (Via Eucleide, 34/A - Tel. 8082511) Alle 21. PRIMA. La vedova scaltre di Carlo Goldoni; con Ileana Ghione, Carlo Simon, Mario Meranzano. Regia di Augusto Zucchi. FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498) Alle 21. PRIMA. Marina e l'altro di Valeria Moretti, interpretato e diretto da Pamela Villoresi, con Bruno Armando. GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Alle 21. PRIMA. La vedova scaltre di Carlo Goldoni; con Ileana Ghione, Carlo Simon, Mario Meranzano. Regia di Augusto Zucchi. FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498) Alle 21. PRIMA. Marina e l'altro di Valeria Moretti, interpretato e diretto da Pamela Villoresi, con Bruno Armando. GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Alle 21. PRIMA. La vedova scaltre di Carlo Goldoni; con Ileana Ghione, Carlo Simon, Mario Meranzano. Regia di Augusto Zucchi. FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498) Alle 21. PRIMA. Marina e l'altro di Valeria Moretti, interpretato e diretto da Pamela Villoresi, con Bruno Armando. GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Alle 21. PRIMA. La vedova scaltre di Carlo Goldoni; con Ileana Ghione, Carlo Simon, Mario Meranzano. Regia di Augusto Zucchi. FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6796498) Alle 21. PRIMA. Marina e l'altro di Valeria Moretti, interpretato e diretto da Pamela Villoresi, con Bruno Armando. GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Alle 21. PRIMA. La vedova scaltre di Carlo Goldoni; con Ileana Ghione, Carlo Simon, Mario Meranzano. Regia di Augusto Zucchi.

JUNGLE FEVER

Dal regista di «Fa» la cosa giusta un'altra storia dai risvolti razziali. Spike Lee racconta, infatti, l'amore complicato tra uno yuppie nero, sposato con figlia, e la sua segretaria italo-americana. Un disastro. Le rispettive comunità protestano, l'intolleranza esplose, e intanto lo spettro del crack (la droga micidiale) fa da sottofondo alla vicenda. Se il tono talvolta è melodrammatico, meno lucido e cattivo che in passato, è notevole lo stile: il giovane regista, 18 anni, impara a usare i suoi due amanti in una luce calda e avvolgente, largheggiando in dettagli antropologici e girando bellissime scene d'amore

LA BELLA SCONTROSA

A Cannes 91 durava quattro ore e tutti uscirono sconvolti era il più bello dei festival, una grande ondata. Ora, al cinema, si può vedere un'edizione di due ore, ma una volta tanto non si tratta della famosa «censura di mercato» è stato lo stesso regista, Jacques Rivette, a curare una versione corta montata e raccontata da un diverso punto di vista. Tratto da un racconto di Balzac, il film è un singolare esempio di «espansione» di un testo letterario: storia del rapporto di fascinazione (erotica, ma soprattutto artistica) che si stabilisce fra un pittore e la sua modella. «La bella scontrosa» è uno dei

HOMICIDE

Da drammaturgo David Mamet un film, il suo terzo, che spiazza e avvince. Formalmente un poliziesco, ma nutrito di un mal di vivere dai risvolti buffi che trova in Joe Mantegna un interprete di gran

LA BELLA SCONTROSA

A Cannes 91 durava quattro ore e tutti uscirono sconvolti era il più bello dei festival, una grande ondata. Ora, al cinema, si può vedere un'edizione di due ore, ma una volta tanto non si tratta della famosa «censura di mercato» è stato lo stesso regista, Jacques Rivette, a curare una versione corta montata e raccontata da un diverso punto di vista. Tratto da un racconto di Balzac, il film è un singolare esempio di «espansione» di un testo letterario: storia del rapporto di fascinazione (erotica, ma soprattutto artistica) che si stabilisce fra un pittore e la sua modella. «La bella scontrosa» è uno dei

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via del Rialto, 81 - Tel. 6887111) Domenica alle 16. Contafalbe un pomeriggio di fiabe per fate e violini. CATTACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) Ogni domenica alle 11. Poete del clown di e con Valentino Duranti. CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026) Teatro dei burattini e animazione feste per bambini. CRIBOGNO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5292935) Alle 10. Mosè e il Faraone di Fortunato Pasqualino, con la Compagnia del Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino. DON BOSCO (Via Pubblio Valerio, 63 - Tel. 7487612) Alle 10. Una favola musicale. Il fu, cappuccetto, l'angelo di G. Cizzol. ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta, 2 - Tel. 6879670-5896201) Sabato e domenica alle 16.30 versione italiana di La bella e la bestia. GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311) Giovedì alle 10. L'isola del tesoro di Roberto Galve. Alle 14. La tempesta di Shakespeare raccontata ai ragazzi. TEATRO DEL CLOWN TATA DI CLOTTA (Via Cigliano, 32 - Tel. 9949118-1821001) Ogni mercoledì giovedì e venerdì alle 16.30. Festa dei bambini. Domenica su prenotazione. TEATRO MONDOVINO (Via G. Gerardo, 15 - Tel. 6879670) Alle 10. Quello che i colori nascondono con i Burattini e le ombre della Compagnia «La Grande Opera» TEATRO VERDE (Circoscrizione Giovinetti, 10 - Tel. 5882034) Alle 10. C'era una volta con i Burattini di Maria Signorilli. VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 8778791) Alle 10.30. Concerto con il Teatro Stabile di Ragazzi di Roma, regia di Alfio Borghese

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Alle 19.30 Concerto diretto da Paolo Berglund, violinista Nobuko Imai. In programma musiche di Mendelssohn, Bartok, Brahms. TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. G. Tel. 481801) Alle 18.30. Concerto con il Teatro Stabile di Ragazzi di Roma, regia di Alfio Borghese. DOMANI alle 21. Concerto di Franco Maggio Orzeskovi (violoncellista) e Alexander Mincev (pianista). In programma Le sonate di L. V. Beethoven. AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952) Domani alle 21. Rassegna di «Musica sacra antica e nuova». La pretesa umana di Pippo Molino, dramma musicale con Giorgio Bonino, Fulvio Bettini. Ensemble Galileo diretto da Massimo Mazza. AUDITORIUM DEL SERAICO (Via del

LA BELLA SCONTROSA

A Cannes 91 durava quattro ore e tutti uscirono sconvolti era il più bello dei festival, una grande ondata. Ora, al cinema, si può vedere un'edizione di due ore, ma una volta tanto non si tratta della famosa «censura di mercato» è stato lo stesso regista, Jacques Rivette, a curare una versione corta montata e raccontata da un diverso punto di vista. Tratto da un racconto di Balzac, il film è un singolare esempio di «espansione» di un testo letterario: storia del rapporto di fascinazione (erotica, ma soprattutto artistica) che si stabilisce fra un pittore e la sua modella. «La bella scontrosa» è uno dei

HOMICIDE

Da drammaturgo David Mamet un film, il suo terzo, che spiazza e avvince. Formalmente un poliziesco, ma nutrito di un mal di vivere dai risvolti buffi che trova in Joe Mantegna un interprete di gran

LA BELLA SCONTROSA

A Cannes 91 durava quattro ore e tutti uscirono sconvolti era il più bello dei festival, una grande ondata. Ora, al cinema, si può vedere un'edizione di due ore, ma una volta tanto non si tratta della famosa «censura di mercato» è stato lo stesso regista, Jacques Rivette, a curare una versione corta montata e raccontata da un diverso punto di vista. Tratto da un racconto di Balzac, il film è un singolare esempio di «espansione» di un testo letterario: storia del rapporto di fascinazione (erotica, ma soprattutto artistica) che si stabilisce fra un pittore e la sua modella. «La bella scontrosa» è uno dei

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via del Rialto, 81 - Tel. 6887111) Domenica alle 16. Contafalbe un pomeriggio di fiabe per fate e violini. CATTACOMBE 2000 (Via Labicana, 42 - Tel. 7003495) Ogni domenica alle 11. Poete del clown di e con Valentino Duranti. CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel. 7089026) Teatro dei burattini e animazione feste per bambini. CRIBOGNO (Via S. Galliciano, 8 - Tel. 5292935) Alle 10. Mosè e il Faraone di Fortunato Pasqualino, con la Compagnia del Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino. DON BOSCO (Via Pubblio Valerio, 63 - Tel. 7487612) Alle 10. Una favola musicale. Il fu, cappuccetto, l'angelo di G. Cizzol. ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottopinta, 2 - Tel. 6879670-5896201) Sabato e domenica alle 16.30 versione italiana di La bella e la bestia. GRAUCCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7001785-7822311) Giovedì alle 10. L'isola del tesoro di Roberto Galve. Alle 14. La tempesta di Shakespeare raccontata ai ragazzi. TEATRO DEL CLOWN TATA DI CLOTTA (Via Cigliano, 32 - Tel. 9949118-1821001) Ogni mercoledì giovedì e venerdì alle 16.30. Festa dei bambini. Domenica su prenotazione. TEATRO MONDOVINO (Via G. Gerardo, 15 - Tel. 6879670) Alle 10. Quello che i colori nascondono con i Burattini e le ombre della Compagnia «La Grande Opera» TEATRO VERDE (Circoscrizione Giovinetti, 10 - Tel. 5882034) Alle 10. C'era una volta con i Burattini di Maria Signorilli. VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 8778791) Alle 10.30. Concerto con il Teatro Stabile di Ragazzi di Roma, regia di Alfio Borghese

MUSICA CLASSICA E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA (Via della Conciliazione - Tel. 6780742) Alle 19.30 Concerto diretto da Paolo Berglund, violinista Nobuko Imai. In programma musiche di Mendelssohn, Bartok, Brahms. TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. G. Tel. 481801) Alle 18.30. Concerto con il Teatro Stabile di Ragazzi di Roma, regia di Alfio Borghese. DOMANI alle 21. Concerto di Franco Maggio Orzeskovi (violoncellista) e Alexander Mincev (pianista). In programma Le sonate di L. V. Beethoven. AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago, 10 - Tel. 3225952) Domani alle 21. Rassegna di «Musica sacra antica e nuova». La pretesa umana di Pippo Molino, dramma musicale con Giorgio Bonino, Fulvio Bettini. Ensemble Galileo diretto da Massimo Mazza. AUDITORIUM DEL SERAICO (Via del

CONGRESSO BIENNALE ANDIS

Mercoledì 11 dicembre alle ore 11 presso l'AUDITORIUM DELLA TECNICA all'Eur (viale Tupini, 65) si terrà il Congresso biennale dell'Andis, Associazione di ingegneria sanitaria-ambientale, che si concluderà nel pomeriggio di venerdì 13 con una tavola rotonda sul tema: «L'attuazione della politica ambientale in Italia: realizzazioni, problemi, programmi».

LA SOTTRAZIONE DELLE ACQUE IN PALESTINA

La Fisac/Cgil di Roma e del Lazio lancia tra i lavoratori e le lavoratrici una iniziativa di solidarietà per finanziare un progetto di bonifica di tre villaggi nelle zone di Nablus, Ramallah e Tulkeram.

Mercoledì 11 dicembre alle ore 15,30 Sala Fredda in via Buonarroti, 12

Ci saranno per discutere con noi, sul processo di pace in Medio Oriente e sul nostro progetto: - Igor Man, giornalista esperto nelle questioni mediorientali - Ali Rashid, Oip - Sergio GIULIANATI, Spi/Cgil

LA COMMISSIONE INTERNAZIONALE

9 DICEMBRE 1991



**Una vita piena di pugni**

**Affronta la sua malattia con lo stesso coraggio con cui, nel '68, diventato musulmano, rifiutò di partire per la guerra del Vietnam**  
Tra luci e ombre la carriera pugilistica di Muhammad Ali, ex mondiale dei pesi massimi. Le chiacchierate vittorie contro Sonny Liston

# «Io non scendo dal ring»

Mohammad Ali riparte oggi per gli Stati Uniti, dopo aver partecipato alla seconda edizione del premio «Sport e solidarietà», ideato dall'Uisp e quest'anno intitolato proprio all'ex campione del mondo dei pesi massimi. Ieri pomeriggio ha avuto un breve incontro con la stampa in un locale di Milano. Erano presenti anche la sua quarta moglie, Lonnie, e una delle figlie, Miwa, di 19 anni.

GIUSEPPE SIGNORI

Mohammad Ali continua a combattere. Non lo fa più tra le dodici corde ma sul ring della vita. Colpito dal morbo di Parkinson non si amende neppure stavolta. La sua vuole essere una sorta di lezione di vita da trasmettere ai giovani, così come fece quando rifiutò, nel 1967, di partire per il Vietnam e venne processato. I tre anni di sosta che gli furono imposti gli costarono qualcosa come 5 o 6 miliardi di lire di mancati guadagni. O quando sostenne che «i neri debbono avere strutture proprie, cioè ospedali, scuole, supermercati, tutto». Si convertì alla religione musulmana, cambiando il suo nome che era Cassius Clay. Quando appese i guantoni aveva 39 anni. Le sue vittorie sono state 56 (37 per ko), le sconfitte 5 per un totale di 61 incontri dal 1960, quando vin-

se l'oro nei massimi alle Olimpiadi di Roma, al 1961. Il suo primo titolo mondiale lo vinse il 25 febbraio del 1964, a Miami Beach, Florida, battendo per ko, alla settima ripresa, Sonny Liston. Memorabile la sua riconquista della corona nel 1974, contro George Foreman (ko all'8<sup>a</sup> ripresa). Sembrò che Foreman non avesse udito il conteggio dell'arbitro Zac Clayton, perché lui subito in piedi. Ma Clayton lo guidò nell'angolo dove lo attendevano gli ex campioni Sandy Saddler e Archie Moore (i suoi consiglieri). Saddler chiese subito: «Ti senti a posto George?». Si, disse Foreman con una smorfia di disgusto. Allora Moore, bonariamente, gli mormorò: «non preoccuparti, è passata. Intanto nel ring il vincitore, Cassius Clay, svenne. Quasi nessuno se ne accorse,

neppure Angelo Dundee che girava intorno alle corde per rivolgere parole gioiose ai giornalisti. Dundee era il trainer, il manager, insomma il pilota di Cassius Clay. Nel medesimo tempo in America gli spettatori televisivi sospettarono che il combattimento fosse truccato. «Era vero», scrisse Norman Mailer, il famoso scrittore del New Jersey autore del romanzo «Il nudo e il morto» sulla guerra del Vietnam: da poco era diventato musulmano. Nel record pugilistico di Cassius Clay sono rimaste alcune ombre: ha vinto tre volte il mondiale dei massimi contro Charles «Sonny» Liston (1964) un ex galeotto; contro George «Big» Foreman (1974) e con Leon Spinks (1978) lo sventolò del Missouri. Salvo che con Leon Spinks, nacquerò dubbi quando detronizzò Sonny Liston e George Foreman: furono davvero strane vittorie accolte, però, con entusiasmo dai suoi numerosi tifosi che lo chiamarono il più Grande Atleta del Mondo, il più bell'uomo d'America. All'11 principio del cielo e così via. La più strana e caotica vittoria di Cassius Clay è, stata, senza dubbio quella

ottenuta a Lewiston nel Maine (25 maggio 1965) quando concesse la rivincita a Sonny Liston che faceva parte del gruppo di speculatori che ricevevano un «pizzo» dopo ogni vittoria del campione del mondo. Il titolo a Cassius Clay lo cedette proprio Liston, un formidabile gigante senza scrupoli che aveva catturato la cintura mondiale a Chicago (25 settembre 1962) quando mise knock-out, in un round, l'impauro Floyd Patterson. Accadde il 29 luglio 1963. Quindi Sonny Liston accettò la sfida di Cassius Clay, 22 anni appena, un ragazzino a paragone dell'enorme, cupo, feroce Liston, il «killer» dell'Arkansas. Invece Clay vinse nel settimo round: ossia Sonny Liston per niente provato dai leggeri, veloci pugni di Cassius, non uscì sorprendentemente dal suo angolo per riprendere la partita. Ancora peggio andò a Lewiston nella rivincita di tre mesi dopo: arbitro era Jersey Joe Walcott l'antico campione dei massimi detronizzato brutalmente da Rocky Marciano. Jersey Joe, vedendo con sorpresa nel primo assalto Liston con la schiena sul tavolo perse la testa «nel conteggio» arrivando fino a «12» senza decretare il ko: quindi permise la ripresa del combattimento. La gente inco-

minciò a urlare chiedendo lo «stop» della larsa dato che Liston e Clay facevano finta di picchiarsi. Finalmente lo stralunato Walcott decretò il ko dell'orso dell'Arkansas che, immobile, a fianco di Cassius Clay che parlava con la velocità di una mitragliatrice, si guardava in giro minaccioso ma senza protestare. Liston sapeva che i boss delle scommesse (e del pugilato mondiale) avevano deciso così: per lui, ci sarebbero stati molti dollari allora ed in seguito. Nei giorni scorsi per onorarlo durante la sua venuta in Italia lo hanno definito il Campione del Secolo. Niente di vero. Nei pesi massimi migliori di Cassius Clay sono stati Joe Louis, Gene Tunney, Jack Dempsey, Rocky Marciano, il tedesco Max Schmeling ed Edward Charles. Oggi Cassius Clay, preferiamo chiamarlo così, è tormentato dal morbo di Parkinson che gli toglie la parlantina di un tempo e gli ha rallentato i movimenti degli arti, una malattia non dovuta ai pugni incassati. Affronta il morbo con molto coraggio e dignità, da campione insomma: quindi merita il rispetto di tutti anche di coloro che, quando si trovava nel ring, lo criticarono per certe vittorie fasulle.



Mohammad Ali durante la premiazione di domenica a Torino-Stupinigi

**Coppa del mondo di sci. Nello slalom di oggi l'azzurro tenta di riagguantare Accola che guida la classifica dopo le prove americane e francesi. Ma c'è anche Girardelli**

## Tomba spavaldo cerca il sorpasso

Dopo le gare americane e quelle francesi in vetta alla Coppa c'è Paul Accola. Alberto Tomba lo insegue e oggi conta in slalom di riprendere allo svizzero i punti non guadagnati a Val d'Isère. Alberto Tomba non crede che l'amico-nemico sia in grado di ripetere sulla difficile pista piemontese quel che ha fatto in America. Accola è convinto del contrario. Sarà una bella battaglia. Con Girardelli in agguato.

DAL NOSTRO INVIATO  
REMO MUSUMECI

SESTRIÈRES. Paul Accola è scappato e Alberto Tomba chiede a una pista magica - per lui, ovviamente - i punti per riprenderlo. Ma il carpentiere svizzero è tutto meno che una vittima sacrificale e così Marc Girardelli, i due montani sono fatti di dura corteccia, non soffrono delle emozioni che chiudono la gola e il cuore ai pivelli. La pista Kandahar ha contribuito non poco alla gloria del ragazzo azzurro. Nella stagione olimpica vi vinse uno slalom e un gigante e l'anno scorso dominò la corsa tra i pali stretti - uno slalom così lungo da somigliare a un gigante - rimontando Ole Christian Furuseth che nella prima discesa gli aveva preso un secondo. Alberto è sempre l'uomo che sta in cima all'interesse di

mille persone. Sarà anche vero ma vien da pensare che se si fosse trattato della televisione probabilmente si sarebbe prestato. Oggi dunque slalom su una pista magica. Marc Girardelli si è liberato dell'incubo ed è tornato l'uomo che era, duro combattivo, adatto a tutte le stagioni e a tutte le trincee. E Paul Accola ha passato anche l'ultimo esame, semmai ce ne fosse stato bisogno. Il ragazzo svizzero sul difficile tracciato della Daille, ha Val d'Isère, è stato splendido. Ha commesso un solo errore: consapevole com'era che su quella pista passava un esame ha voluto essere troppo bravo e ha buttato via un po' di punti, diciamo una decina. Ma l'uomo c'è. È solido, consapevole, duro, disposto a soffrire e a combattere. Il talento in lui è uscito dopo, mentre in Alberto la prima cosa che si è vista è stata proprio il talento. Il ragazzo svizzero è freddo, poco eccitabile e quindi non soffre i problemi dei tracciati. Ma non ci saranno soltanto Alberto Tomba e i suoi nemici. La truppa azzurra tra i pali stretti è molto forte e può contare su atleti di sicuro avvenire, come Fabio De Cristini, e di notevoli capacità tecniche, co-

me Kurt Ladstaetter. Kurt è lo sciatore misterioso. Due anni fa sembrava lanciato, mentre Alberto Tomba aspettava che la clavicola spezzata si saldasse, verso un luminoso futuro. Ha raccolto un terzo posto a Schladming e poi è scomparso. Ha fatto il terzo posto a Park City e oggi sarà da seguire con molto interesse. E troverà un tracciato tecnico adatto ai suoi mezzi. Concludiamo con Alberto



Al Sestrières Alberto Tomba vuol fare ancora «l'americano»

Tomba. Ha detto che in America la neve e i tracciati erano un gioco, «i veri slalom sono quelli europei. Finora si è scherzato e il vero Alberto Tomba Paul Accola lo troverà qui». Lo svizzero ha ascoltato l'amico-nemico sornione e poi ha replicato: «Ci vedremo domani». Sarà una bella battaglia. Una cosa vicina: il sorteggio li ha messi vicini, Alberto e Paul. L'azzurro scenderà col numero 10 e lo svizzero con l'11.

**Coppe basket Euroclub a rischio per la Philips**

**Doping In Germania pronte cento dimissioni**

MILANO. È della Philips il compito più difficile nel campionato europeo di club: la squadra milanese a Madrid affronta domani l'Estudiantes e, la settimana prossima, a Salonicco l'Aris. Giovedì apparentemente tranquillo invece per la Knorr Bologna che rive l'Antibes mentre la Phonola cerca a caserta con la Slobodna i primi due punti di questo suo tormentato europeo. Delle altre italiane, c'è attesa per la Clear Cantù che, domani in Coppa Korac, riceve il Valladolid del grande Sabonis, mentre il match più a rischio sembra quello del Messaggero in Francia contro lo Cholet. La Coppa europea poi la Glaxo domani a Berlino sfida l'Alba e ancora in Korac mercoledì la Scavolini ospita il Racing Parigi, la Benetton riceve i greci del Peristeri. Coppa campioni donne: la Comolero ospita giovedì la Doma Valencia, prima in classifica. La Coppa Ronchetti è il torneo in cui l'Italia domina. Impegni casalinghi per Conad (con le russe del Podolsk), Enichem (con le ungheresi del Pecs) ed Esiel (contro le cke di Kosice). Puglia Bari gioca in trasferta contro l'Astarac.

BERLINO. Le dimissioni di cento fra allenatori, medici e funzionari saranno richieste dalla Commissione antidoping della federazione dello sport tedesco, la Dsb, per aver impiegato sostanze proibite al fine di migliorare le prestazioni degli atleti: lo scrive il settimanale tedesco Der Spiegel, anticipando i risultati del rapporto finale della commissione. Lo scopo del rapporto, scrive il settimanale, è quello di fare luce in un ambiente scosso da rivelazioni sull'uso di anabolizzanti e altre sostanze illecite. L'iniziativa, aggiunge però Spiegel, avrà l'effetto di «una bomba ad orologeria» in quanto il rapporto non indicherà i nomi dei responsabili che, invece, verranno trasmessi alle Federazioni sportive in via riservata. E lo stesso capo della commissione e vicepresidente della Dsb, Manfred Von Richthofen, ammette che le prove raccolte dalla commissione non sono incontestabili. Una delle principali fonti delle accuse a tecnici e atleti è infatti il libro dell'ex campionessa tedesca di lancio del disco, Brigitte Berendonk, dal titolo «Doping-Dokumente».

**Rinvio a giudizio per Zeffirelli Disse: «La Juve vinse sui morti»**



Il regista Franco Zeffirelli (nella foto) è stato rinviato a giudizio per frasi diffamatorie della Juventus riportate dal quotidiano «La Repubblica» a firma Benedetto Ferrara. Zeffirelli, a sua volta, ha querelato Ferrara per calunnia riferendosi a «La Juventus si è dovuta arrampicare sui cadaveri dell'Heysel per vincere la Coppa campioni». Il processo è fissato per il 14 aprile prossimo.

**E il Belgio paga per l'Heysel e le sue vittime oltre 7 miliardi**

1985. I risarcimenti saranno versati già nelle prossime settimane. Il totale degli indennizzi è più di 7 miliardi di lire.

**A Coverciano convegno e studi su «Stress e sport»**

Prof. Siliprandi, Panerai, Petralia e Carli. Oggi gli aspetti psicocognitivi illustrati dal prof. Bagnara, Umiltà, Gerbio e Barta.

**L'Assocalcatori ribadisce il «no» al quarto straniero**

È iniziato al Centro tecnico di Coverciano il convegno «Stress e sport», organizzato dalla Federcalcio e presieduto dal prof. Vecchiet. Affrontati ieri gli aspetti fisiopatologici della prestazione, relatori il sen. Ossicini, il prof. Siliprandi, Panerai, Petralia e Carli. Oggi gli aspetti psicocognitivi illustrati dal prof. Bagnara, Umiltà, Gerbio e Barta.

**Muscoli strati per Schillaci Torna in campo a gennaio**

Schillaci riprenderà gli allenamenti soltanto dopo Natale.

**Grande Slam in Baviera C'è Caratti In dubbio Becker**

McEnroe (Usa)-Champion (Fra); Caratti (Ita)-Lendl (Cec); Connors (Usa)-Hlasek (Svi); Chang (Usa)-Courier (Usa).

FEDERICO ROSSI

navigare

L'abbigliamento per l'uomo sportivo e per il tempo libero

navigare

Un marchio nella carovana del grande ciclismo

# CASTELLO GANCIA

## Spumante Brut

**Una squadra sotto processo**

**Orrico gioca in contropiede: «Solo i risultati bocciano quest'Inter. Le mie idee sono valide, siamo in crescita: datemi tempo e vincerò. Non siamo ancora fuori dal giro scudetto: Milan e Juventus volano ma possono scoppiare». La società intanto gli conferma la fiducia**

# Corrado il Provocatore

Corrado Orrico, dopo la sconfitta di Torino, fotografa il momento della squadra nerazzurra: «Non è una sconfitta delle mie idee ma solo dei risultati. Mai detto che avrei portato l'Inter allo scudetto. Siamo in crescita: se avrò tempo vincerò». La società intanto conferma la totale fiducia al tecnico. Boschi, direttore organizzativo, sottolinea: «La sconfitta con la Juve non ci brucia, il rigore su Casiraghi non c'era».

DAL NOSTRO INVIATO  
**DARIO CECCARELLI**

■ **APPIANO GENTILE.** Ma chi l'ha detto che le sconfitte fanno male? A vedere Corrado Orrico, tornato bastonato da Torino, si direbbe proprio di no. Nevica sulla Pinotina, fredda come la Siberia, ma il nostro toscano se ne infischia. Fuma e parla, parla e fuma. Avanti e indietro, indietro e avanti. È un locomotore con le caldaie a tutto vapore lanciato contro i cronisti. «Lasciatemi mangiare...», e poi torna a parlare, a puntualizzare, a precisare...  
«Sì, sarò anche un animale strano, ma io sono felice per come ha giocato l'Inter. Altre volte, per esempio nei due incontri di Roma, noi abbiamo preso qualcosa in più. Bene, a Torino si è preso qualcosa di meno. Ma diletto anche voi, una volta tanto! Le critiche mi possono stare anche bene, ma perché non fate mai, solo di striscio, anche un complimentino? Le vostre critiche, tra l'altro, acuirebbero maggior credibilità...»  
«Sì, le legnate fanno proprio bene ad Orrico. Mai visto così vivo e scappatello. Tenendo sotto il braccio una copia di

«Cuore», se la prende con un cronista che, domenica sera, alle 11, ha avuto l'ardire di telefonargli a casa. «Dimissioni? Mai avuto idea di dare le dimissioni. Le dimissioni le do, quando so d'averle delle colpe e non ci capisco più nulla...»  
Orrico ama il brivido, la contrapposizione dialettica, lo scontro frontale. Se vede un precipizio, si avvicina subito per sfidare il pericolo e, forse, per verificare se stesso. «Ovvio, voi complimenti non li fate, siete una lobby, ma io sono soddisfatto di questa Inter. Una squadra in crescita, in ritardo solo sui risultati. Il mio progetto non è fallito, e se qualcuno lo pensa che venga allo scoperto? A Torino, siamo stati protagonisti anche se perdenti. I risultati, certo, ci danno torto, vanno migliorati insieme alla classifica, ma io non vedo una sconfitta delle nostre idee. Insomma, sono contento: se avrò tempo, vincerò».

Il tecnico dell'Inter ama le battute ad effetto, ama stupire. Un altro cronista insiste: «Crescita o no, voi avevate promesso di lottare per lo scudetto. E invece siete già tagliati fuori...» «Mai parlato, io, di scudetto. Neppure quando eravamo insieme alle squadre di testa. Certo, l'Inter ha il dovere di lottare per lo scudetto, ma ora la cosa è meno proponibile. Bisogna tenere conto infatti di due cose: i risultati eccezionali di Milan e Juve che galoppiano con una media che non so fino a quando potranno mantenere, e poi la nostra capacità di tener botte e di organizzarsi. Se lo facciamo nessuno ci impedirà di terminare in grande stile...»  
Parliamo di Brehme. Non le sembra ormai alla frutta? «No, a me non sembra. Brehme a me va bene così. Il tedesco è un grande giocatore con due piedi sapienti... Abbiamo bisogno di gente come lui...»  
E Ciocci? Visto come ha risposto con la Juventus, non le sembra il caso di confermarlo come titolare? «Anche in questo caso non sono d'accordo. Ciocci è uno di quei giocatori che rinchiano di adattarsi se gli viene garantita l'immobilità. Montanari? Non esageriamo con Montanari. Sì, è vero, ha commesso uno errore evidente, però questo non inficia il mio giudizio su di lui. Non mi ha tradito, ha solo commesso uno sbaglio...»  
Lei, allora, è davvero contento? «Capiamoci bene. La prova dell'Inter, come risultato, non soddisfa nessuno. Il

gioco, però, non mi è dispiaciuto. Volete sapere una cosa? Domenica sera il presidente Pellegrini mi ha telefonato pregandomi di trasmettere, a suo nome, i complimenti ai giocatori. Dopo averlo fatto, mi sono complimentato anch'io. Volete sapere una cosa? Non meritavamo la sconfitta. Anzi, sono contento di incontrare di nuovo la Juve in Coppa Italia così potrà dare una sana rivincita...»  
Questo è il momento peggiore? «No, il momento peggiore è stato dopo l'esclusione dalla Uefa. Io ho commesso degli errori clamorosi e i giocatori, che ci tenevano al palcoscenico europeo, per 15 giorni sono andati fuori di testa. In quel periodo è stata veramente dura...»

«L'Inter - prosegue Boschi - è in crescita e questo ci dà fiducia. Comunque non siamo fuori dal giro. Non ho visto una Juventus così forte, e anche con il Milan avremmo potuto ottenere qualcosa di più. Finora abbiamo avuto un calendario difficile. Comunque meglio avere adesso sette punti di svantaggio sul Milan, che alla fine. Così almeno abbiamo la possibilità di recuperare...»  
Nicola Berti, invece, non crede nelle possibilità di vittoria finale della Juve e del Milan. «Giocando contro non ho visto nei loro occhi quella rabbia che hanno le squadre in lotta per lo scudetto. Rabbia che invece ha il Napoli. Vedrete se mi sbaglio...» □ Da Ce

## Pellegrini invia la sua «cartolina» «Bravi lo stesso»

■ **APPIANO GENTILE.** Per il momento, nessuna contrapposizione. Una volta tanto Orrico e Pellegrini sono d'accordo: l'Inter, punita sul piano del risultato, contro la Juventus ha comunque mostrato un buon gioco. E difatti il presidente dell'Inter, tramite Orrico, ha fatto pervenire i suoi complimenti ai giocatori.  
La società, poi, non è affatto d'accordo con alcune decisioni prese dall'arbitro Baldas. «Quel rigore su Casiraghi - sottolinea il direttore organizzativo Piero Boschi - secondo me non c'era. Casiraghi aveva già colpito il pallone e mai più sarebbe riuscito a riprenderlo. Questa sconfitta ci brucia la Juventus ha vinto in un modo poco limpido. Ora sono contento di incontrarla nuovamente in coppa Italia: dopo



Corrado Orrico fa l'ottimista nonostante i risultati negativi della sua squadra

**Caos dopo la contestazione Ciarrapico smentisce di voler mollare, spogliatoio diviso Bianchi sempre più solo**

## Tutti contro tutti Roma in crisi fra gialli e gaffe

**STEFANO BOLDRINI**

■ **ROMA.** Roma contestata. Roma che si sfalda la partita con l'Atalanta e quel gol di Piovaneli che ha inchiodato la Lupa all'ennesimo pareggio casalingo hanno aperto il capitolo crisi. Alla prima vera «ommosa» popolare dell'era-Bianchi, il club giallorosso ha mostrato la sua fragilità. C'è un caos che coinvolge tutti, dal presidente ai giocatori. E c'è, soprattutto, un fronte doppio quello dei fatti «solari», (risultati che non arrivano tecnico che scarica i giocatori, le gaffe della società con i media) e quello dell'«occulto» (il caso-Petracci, le voci ricorrenti di cordate interessate a rilevare la Roma, le faide interne).  
Ciarrapico. Il numero uno romanista, che domenica sera aveva minacciato la querela nei confronti dell'emittente capitolina «VideoUno» e di un quotidiano sportivo per aver annunciato che la società è in vendita per 50 miliardi, ieri mattina ha fatto dietrofront. Nessun passo legato, solo una secca smentita, ma i rapporti della Roma con i media locali - con «TeleRoma 56» il black out giallorosso è ancora in vigore - sono ormai al minimo storico. Intanto, si è aperto un «gallo» sulle dichiarazioni rilasciate da Ciarrapico domenica sera, quando aveva annunciato che ai giocatori sono state tagliate le vacanze natalizie - il programma era tutto a riposo dal 22 al 27 dicembre, ora lo stop ci sarà solo il 24 e il 25 - Ciarrapico ha detto di aver comunicato il provvedimento «punitivo» di persona. Garzya ha affermato che è stato Bianchi, altri (Haessler e Carnevale) hanno dichiarato di averlo sa-

puto dai giornali. Confusione totale presidente tecnico e giocatori non riescono a mettersi d'accordo neppure nelle versioni «diplomatiche».  
Bianchi. I tifosi ce l'hanno con lui, Ciarrapico lo difende. Il nuovo contratto del tecnico è già stato firmato, ma c'è una clausola strana. Bianchi si è riservato un'opzione, valida fino al 31 marzo. Entro quella data, può «stracciare tutto e decollare verso altri lidi. Un accordo capiteo, che conferma la sfiducia dell'allenatore bresciano nei confronti della Roma. Bianchi ieri a Tragona non si è visto. Era a casa sua, a Bergamo. L'allenamento del sabato del lunedì è stato condotto dal vice, Casati. L'assenza del tecnico era prevista (ieri pomeriggio è andato dal dentista di fiducia) però in un momento così delicato il programma poteva essere rivisto.  
Giocatori. L'unico punto d'accordo è il risentimento nei confronti di Bianchi. L'allenatore li ha scancati: «Sono tutti in discussione», ha detto a fine partita. Lo spogliatoio è spaccato. Ci sono i «meccchi», cioè coloro ai quali si perdona molto (Voeller, Giannini, Cervone) e i «poveri», con i quali c'è maggior rigore. Carnevale ieri è stato chiaro: «In questo momento siamo una squadra di brocchi. Perché siamo scesi così in basso? Probabilmente perché chi dovrebbe fare la differenza non va». Carnevale ha pure «estermato» l'opinione della squadra sulla punizione inflitta dalla società: «Dare la scossa è giusto, ma accorciare le vacanze natalizie non risolve nulla». Non è questa la medicina giusta.

## Mondiali Usa. Prime polemiche: Trapattoni è contro le soste azzurre Sacchi scopre che la paura fa 94 «Scozia e Portogallo più forti»

Rientra oggi in Italia la «spedizione» azzurra dopo la settimana trascorsa a New York per il sorteggio di «Usa '94». Un sorteggio (siamo capitati nel girone che comprende Scozia, Portogallo, Svizzera, Estonia e Malta) giudicato «favorevole» quasi all'unanimità dai tecnici: non però dal ct Arrigo Sacchi che ieri ha parlato di un football italiano in crisi predicando prudenza e meno ottimismo.

**CARLO FEDELI**

■ **NEW YORK.** Si torna in Italia stamani, ma non si nota granché ottimismo nel clan azzurro malgrado il generoso sorteggio. A prescindere dalla «freddezza» con cui gli Usa accolgono la grande kermesse e dalle enormi difficoltà cui sta andando incontro la macchina organizzativa, è successo qualcosa d'altro... Dopo averci dormito su una notte, Arrigo Sacchi si è deciso a parlare: una constatazione del delicato momento che sta attraversando il football italiano (chissà che ne pensa Vicini...). «Dopo il sorteggio - dice il ct - a mente fredda mi sono posto la domanda se il girone che ci è toccato sia facile o meno. Sono giunto a questa conclusione: in Italia partiamo da una situazione ottimale dal punto di vista organizzativo, cioè di efficienza della federazione, ma questo non è stato sufficiente a lanciarmi agli Europei. Nell'ultimo anno la Nazionale ha sempre incontrato problemi, con chiunque abbia giocato. Un contraccolpo psicologico per la delusione-Mondiale o un crollo dei valori tecnici? Bisognerà valutare: qui ci sono capitati una Scozia che agli Europei ci andrà e un Portogallo che ha da poco vinto i Mondiali Under 20. Noi invece, anche a livello giovanile, abbiamo raccolto solo delusioni...»  
Un vero e proprio Sos, per certi versi inatteso. E qui Sacchi ha fatto una precisazione: «No, niente allarmismi. Però non voglio sentire neppure superficialità e ottimismo gratuiti. Il girone è difficile per via degli avversari e per ciò che l'Italia, risultati alla mano, ha fatto vedere nell'ultima stagione». Che ci pone, per il '91, al fessimo posto in Europa. Un bilancio che lascia perplessi. «La ricetta «sacchiana» per un

rilancio è in sintesi questa: «Più modestia e determinazione, una qualità che vedo affievolirsi. E poi un maggiore spirito di squadra: i giocatori devono capire che la Nazionale non è dei singoli, ma del gruppo». Concetti non nuovi. «Non so se siamo davvero in crisi ma ciò che abbiamo perso a livello individuale lo dobbiamo riacquistare a livello collettivo. In questo senso Scozia e Portogallo sono più avanti di noi. Ribadisco che avrei preferito incontrare squadre più forti basate sui singoli: qui invece ci sarà da faticare, pretenderò il massimo impegno da parte di tutti, altrimenti molti giocatori rischieranno il posto...»  
Poi, sulla partita del 21 dicembre a Foggia contro Cipro: «Non so ancora quanti saranno i convocati, non è un impegno poco importante perché ci permette di stare assieme e allenarci con la Norvegia ho scritto una pagina di quaderno su tutte le cose che non funzionavano e che bisognerà modificare. Ci vuole tempo, abbiamo 6 mesi e miglioreremo. L'impatto coi giocatori è stato molto positivo dal primo momento: ma la loro voglia di fare si è perduta in partita». Sacchi ha poi detto di «non avere ancora le idee chiare» sulla data d'inizio campionato da proporre, una data che lasci spazio alla Nazionale.  
Dal canto suo, Matarrese ha confermato la tournée americana degli azzurri nella prima settimana del giugno '92: l'Italia sfiderà Usa, Portogallo e Eire in un quadrangolare. «L'Italia non ha gradito visto la concomitanza con gli Europei, ma non potevo tirarmi indietro anche perché la Fifa ci ha chiesto di andare». Il presidente federale ha fatto un breve bilancio della «missione» a New York al-



Arrigo Sacchi

la ricerca di «peso politico». «Ho avuto la conferma che, grazie a Italia '90, siamo entrati nelle simpatie del calcio mondiale. Addirittura vengono da me a chiedere consigli... Ci trattano con molto rispetto». Su New York come possibile sede azzurra: «Per ora c'è solo l'entusiasmo degli italo-americani. Chissà se basterà... Al sorteggio non è neppure venuto il sindaco, ci sono restato male. Attenzione però: se Usa '94 fosse un fallimento, ne risentirebbe tutto il movimento calcistico mondiale...»  
Trapattoni. L'ultima tegola per Sacchi è giunta dal tecnico della Juve, il quale manifestando il pensiero di molti colleghi ieri ha detto: «Non sono proprio d'accordo con l'idea di fermare 6 volte in una stagione il campionato in funzione Nazionale. Il girone degli azzurri è facilissimo, ma il motivo essenziale è che le soste fra l'altro ci creerebbero problemi di preparazione per le squadre».

## Domani le Coppe Europee Sampdoria ad Atene col dubbio Mancini Toro e Genoa, una formalità?

■ **Domani** si giocano le Coppe Europee. In campo tre squadre italiane: la Sampdoria, impegnata ad Atene contro il Panathinaikos (diretta su Italia 1 ore 19) per la seconda giornata dei gironi di semifinale della Coppa dei Campioni, il Genoa e il Torino, chiamate a disputare le partite di ritorno degli ottavi di Coppa Uefa. I liguri affronteranno lo Steaua (diretta Rai 1 ore 18) che hanno battuto a Bucarest nell'andata per 1-0, mentre i granata se la vedranno con l'Aek (diretta Rai 1 ore 20,30) sulla scorta del 2-2 di Atene. Nel Genoa mancheranno Caricola, Branco e Ferroni, tutti infortunati e forse anche Collovati colpito violentemente da una pallonata ai reni, nel Torino quasi certa la presenza del portiere Marchegiani, costretto domenica a San Siro a lasciare il posto a Di Fusco, sicuro il rientro di Lentini, che prenderà il posto dello squalificato Bresciani. Stesso discorso per la Samp, attesa ad Atene da una sfida che si preannuncia al calor bianco, visto come i tifosi greci sostengono la loro squadra. Boskov ha comunque potuto tirare un sospiro di sollievo. Certo il recupero di Cerezo. Lombardo, quasi quello di Mancini. Infine per la Coppa Italia, a San Siro si incontreranno (ore 14,30) Milan e Verona.

### QUANDO C'È FUGA DI GAS SI ACCENDE E SUONA

**LA BEGHELLI SALVALAVITA®**

Salvalavita è la prima lampada d'emergenza che segnala la presenza di gas metano e GPL. Al primo indice di tossicità, il suo sensore elettronico fa scattare un potente allarme acustico e luminoso. Salvalavita è portatile, funziona con corrente elettrica con batterie ricaricabili, per un risparmio a vita sulle sostituzioni. E, in più, non ti lascia al buio: se inserita alla presa di corrente, si accende da sola in caso di black-out. In casa, in camper, in barca, da oggi è vitale sapere che c'è Salvalavita, molto più di una lampada.

**Beghelli**

NEL MONDO, LEADER DELL'ILLUMINAZIONE D'EMERGENZA.  
G.P.B. BEGHELLI s.r.l. - Via J. Barozzi 6 - 40050 Montevoglio - Bologna - Italy - Tel. (051) 960304/36/93 - Telex 512413 GPB I - Telefax (051) 960551